

Scuola di Dottorato in Archeologia, XXX ciclo

Università di Roma La Sapienza

STUDIO DELLE TRASFORMAZIONI
DEL TERRITORIO DI XOCLÁN

TRA PASSATO PREISPANICO E PRESENTE
URBANIZZATO

DOTT.SSA GAIA CAROSI

Tutor

prof.ssa Luisa Migliorati

Prof. Josep Ligorred Perramón

Este trabajo de investigación fue realizado
con una beca de excelencia otorgada por el Gobierno de México,
a través de la Secretaría de Relaciones Exteriores

ABSTRACT

Popolata dal Preclassico Medio (1200-800 a.C.), l'area di Xoclán si sviluppò come centro urbano a partire dal Classico Antico (200-650 d.C.), in concomitanza con l'affermazione di T'Hó come capitale regionale. L'attuale parco archeologico Xoclán è ampio 52 ettari, e comprende l'area civico-cerimoniale e poche altre piattaforme basali, mentre il resto delle strutture che costituirono la città è rimasto coinvolto nel recente ampliamento urbano subito da Mérida, e molte sono andate distrutte per far spazio ai nuovi quartieri. Attraverso uno studio della documentazione di scavo dell'ultimo trentennio, è stato possibile identificare altri quartieri, posti al di fuori del parco archeologico, che costituirono parte dell'antico centro e definirne le funzioni e la cronologia di sviluppo, arrivando infine a ricostruire - per quanto possibile - i limiti dell'insediamento, per una superficie totale di almeno 9 km². L'analisi di una carta altimetrica di dettaglio e della fotografia aerea storica ha inoltre permesso di identificare due nuove aree di interesse archeologico. Di queste, una è oggi completamente obliterata dal nuovo contesto urbano. L'altra presenta ancora una situazione altimetrica complessa, e mostra, tra l'altro, frammenti architettonici di vario tipo, definendo un quartiere antico decisamente interessante posto a 800 m a sud delle piazze pubbliche di Xoclán. Al lavoro specifico sul centro urbano si è aggiunta, per una migliore comprensione, una ricostruzione storica delle varie fasi a cui la zona andò incontro nel tempo: dal periodo coloniale fino a oggi.

ABSTRACT

Populated by Middle Preclassic (1200-800 b.C.), Xoclán area developed as a urban centre from the Early Classic (200-650 AD). In the same time, T'Hó was achieving the power over a big part of Yucatan peninsula as regional capital. The actual Xoclán archaeological park is 52 ha wide, and includes the civic-ceremonial area and few other foundation platforms, while the rest of the structures has been involved in the recent process of urban enlargement undergone by Mérida, and many of them have been destroyed to allow the construction of new buildings. Studying the archaeological documentation of the last thirty years, I identified some other districts that constituted the city, outside the archaeological park, and I defined their function and their

chronology, reconstructing the settlement limits as far as possible: Xoclán area could have extended for at least 9 km². Moreover, analysing detailed altitude maps and historic aerial photos, I could identify two more areas of archaeological interest. One has now been obliterated by the new urban context. The other still presents a complex altimetric situation, and it shows the presence of some architectural fragments, defining an interesting ancient district at 800 m south of the public squares of Xoclán. For a better understanding, I added an historical reconstruction of the territorial changes of the area through the centuries: from colonial ages to the present.

RESUMEN

Habitada desde el Preclásico Medio (1200-800 a.C.), el área de Xoclán se desarrolló como centro urbano a partir del Clásico Antiguo (200-650 d.C.), junto con el surgimiento de T'Hó como capital regional. El actual parque arqueológico Xoclán cuenta 52 hectáreas e incluye el área cívico-ceremonial y algunas otras plataformas, mientras que las otras estructuras que continuaron parte de la ciudad antigua participaron en la reciente obra de ampliación de Mérida y muchas han sido destruidas para permitir la construcción de nuevos edificios. A través de un estudio de la documentación de excavación de las últimas tres décadas, fue posible identificar a otros barrios, afuera del parque, que fueron parte del sitio y definir sus funciones y la cronología de sus desarrollo, llegando - por lo que sea posible - a reconstruir los límites del asentamiento, que alcanzaron al menos un área de 9 kilómetros cuadrados. Además, el análisis de una carta altimétrica de detalle y de fotografía aérea histórica nos permitió identificar dos nuevas áreas de interés arqueológico. Una está ahora completamente obliterated por el nuevo contexto urbano. La otra todavía tiene una situación altimétrica compleja y muestra algunos fragmentos arquitectónicos, definiendo un barrio antiguo muy interesante puesto a 800 m al sur de las plazas públicas de Xoclán. A esto se añadió, para una mejor comprensión, una reconstrucción histórica de las diferentes fases que siguieron en estas zonas en el tiempo: desde el período colonial hasta la actualidad.

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	7
1. LA METODOLOGIA.....	9
1.1 Limitazioni e aspettative future.....	18
2. LA GEOGRAFIA DEI BASSOPIANI SETTENTRIONALI.....	22
2.1 La formazione della penisola yucateca.....	24
2.2 Aspetto morfologico.....	25
2.3 Aspetto geologico-litologico.....	27
2.4 Aspetto idrografico.....	30
2.5 Aspetto pedologico.....	34
2.6 La vegetazione.....	36
2.7 Aspetto climatico.....	37
3. LA STORIA DEI BASSOPIANI SETTENTRIONALI.....	40
3.1 Il periodo preispanico.....	40
3.1.1 Il Preclassico Medio.....	41
3.1.2 Il Preclassico Tardo e il Classico Antico.....	46
3.1.3 Il Classico Tardo e Terminale.....	51
3.1.4 Il Postclassico.....	60
3.2 Il periodo coloniale e moderno.....	73
3.2.1 Il periodo coloniale.....	73
3.2.2 XIX e XX secolo: il periodo henequénero.....	80
4. IL POTENTATO DI T'HÓ E LA SUCCESSIVA CRESCITA DI MÉRIDA.....	87
4.1 Il potentato di T'Hó.....	87

4.1.1 L'architettura e l'urbanistica maya nel potentato di T'Hó.....	87
4.1.2 T'Hó.....	102
4.1.3 Il contesto regionale.....	108
4.2 Mérida nel tempo	120
4.2.1 Il periodo coloniale (XVI, XVII, XVIII e inizio XIX secolo)	127
4.2.2. Il periodo di auge henequenero (fine XIX- inizio XX secolo)	135
4.2.3 La città moderna (1914-2017)	136
5. IL CASO DI XOCLÁN.....	139
5.1 Il territorio di Xoclán.....	141
5.2 L'urbanistica dell'insediamento di Xoclán.....	145
5.3 La sequenza cronologica dell'area di Xoclán nel periodo preispanico	184
5.4 Xoclán nel periodo coloniale, henequenero e contemporaneo	187
6. LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO IN YUCATAN.....	195
6.1 Storia delle istituzioni e della legislazione sulla conservazione del patrimonio.....	196
6.2 Proposte.....	203
7. CONCLUSIONI	215
8. RINGRAZIAMENTI	220
9. ABBREVIAZIONI.....	222
10. INDICE DELLE FIGURE	223
11. INDICE DEI DATI D'ARCHIVIO.....	228
12. BIBLIOGRAFIA.....	232

INTRODUZIONE

Questo studio si propone di offrire una ricostruzione del centro urbano di Xoclán considerando tutte le aree in cui si estese la città, e definendone le dimensioni e le funzioni, ove possibile, in un'ottica ampia che prenda in considerazione sia il nucleo civico-cerimoniale, sia le zone residenziali. Si andranno a definire innanzitutto le caratteristiche ambientali che permisero la creazione di un insediamento in quell'area, a partire dagli aspetti geologici, pedologici e idrografici. Si passerà poi a indagare i resti scavati in questo ventennio, identificando i nuclei più importanti del centro urbano e analizzando i vari settori da un punto di vista funzionale, proponendo un'ipotesi sulla superficie che l'antica città dovette occupare, e arrivando a definire una cronologia di crescita del centro urbano, sia in periodo preispanico che in epoca coloniale e moderna. Si sono quindi riuniti i dati dei vari lavori di scavo realizzati nell'area in questo trentennio, analizzandoli congiuntamente e aggiungendo nuovi dati provenienti dall'analisi di una zona ancora non studiata della città antica. Si è aggiunta l'analisi di fotografia aerea storica e di cartografia sia antica che attuale, al fine di individuare nuclei architettonici non più visibili. A questo si è affiancata la ricostruzione delle varie fasi storiche che si sono succedute, basata prevalentemente sulla documentazione d'archivio, fino ad arrivare alla recente fase di urbanizzazione dell'area come *fraccionamiento* della città di Mérida.

In un'ottica più ampia, lo studio ha permesso di addentrarsi nella questione della protezione dei beni culturali in Yucatan. Mérida ha mantenuto per molti secoli gli stessi limiti, e solo dalla fine del XIX secolo ha iniziato rapidamente a espandersi, portando con sé, purtroppo, un immenso impatto sui beni culturali, mentre una legislazione ancora generica non è riuscita a dare una risposta decisa in questo senso, senza riuscire a prevenire, in ultima analisi, la distruzione incontrollata di molte strutture. L'espansione urbana è stata preferita, in linea di massima, alla tutela del bene culturale, e, via via che la città ha travalicato i propri limiti, le strutture preispaniche che ancora rimanevano in piedi sono state abbattute per lasciare posto alle nuove costruzioni, dopo scavi che spesso non hanno avuto nemmeno il tempo di indagare tutte le strutture presenti. Soltanto un numero molto limitato di strutture è stato lasciato in piedi, restaurato e integrato nella traccia urbana, scegliendo ciascuna di esse in base soprattutto all'impatto visivo.

Ancora oggi, la tendenza alla crescita e all'espansione urbana è rimasta invariata, e anzi sta iniziando a interessare anche altri centri urbani yucatechi. È importante che le conseguenze e i rischi che questa dinamica porta con sé vengano compresi quanto prima. A tal fine, nell'ultimo capitolo si passerà dal particolare al generale, allargando il campo al fine di cercare di trarre dall'esperienza di analisi e studio della città di Xoclán e del suo contesto regionale un esempio in grado di analizzare alcuni aspetti della situazione attuale della tutela e valorizzazione del beni culturali nel municipio di Mérida e nello stato dello Yucatan. Non si ha certo qui la presunzione di entrare nel merito delle istituzioni o della legislazione messicana, ma si vogliono offrire alcuni principi generali sui quali si possa riflettere, anche attraverso alcuni esempi tratti dalla situazione italiana, affiancandoli a delle proposte semplici ma concrete nell'interesse della conservazione e valorizzazione dell'enorme patrimonio culturale che lo Yucatan possiede.

1. LA METODOLOGIA

Nello studio di una città, è indispensabile analizzare il centro urbano nella sua globalità, per poterla comprendere a fondo: ogni quartiere ricopre una propria funzione e ha la sua storia da raccontare: ne lascia degli indizi, oltre che nei materiali, anche nei suoi spazi, nei dettagli architettonici ancora visibili, nelle tracce che si mantengono nella rete stradale moderna. Conoscere la città antica è un modo per comprendere la civiltà che l'ha generata, ma è anche la base per apprezzare quanto di essa resta oggi all'interno dell'urbanizzazione moderna, per capire il presente urbano attraverso la lettura del passato, e, in questo senso, il primo passo per proteggerla. Il passato dà valore a tracce ancora esistenti, arricchendo la città. La comprensione del valore aggiunto che la città moderna ha passa in primo luogo attraverso le indagini e gli studi archeologici come questo, ma è bene che non si fermi al campo specialistico: la diffusione delle conoscenze, anzi, e con essa la valorizzazione dei beni architettonici che sono parte di una città, è essenziale. Arriva ad essere attrattiva per turisti e visitatori, ma soprattutto diritto del cittadino che vi abita, che intenderà meglio il contesto in cui vive, e potrà meglio godere delle ricchezze del proprio territorio. Inoltre, la cura e l'attenzione verso il bene culturale da parte della cittadinanza nascono appunto dalla consapevolezza del loro valore, ed è anche in questo senso che l'indagine di urbanistica antica risulta oggi di particolare importanza.

L'idea di questo studio nasce a seguito della creazione di un accordo bilaterale tra il dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Roma La Sapienza e la facoltà di Architettura dell'Universidad Autónoma de Yucatán (UADY) di Mérida, e ha lo scopo di riunire l'ambito mesoamericano con l'approccio tipico della scuola romana di topografia della Sapienza. Si tratta di un taglio relativamente nuovo in questo campo di studi della Mesoamerica, e che vede, al contrario, la sua massima espressione oggi in studi legati alle civiltà del Vecchio Mondo.

Ovviamente, nel fare questo, si è ripresa la metodologia, senza però poterla traslare *in toto* nel nuovo ambito geografico e culturale: esistono infatti delle specificità nelle singole culture materiali e nelle caratteristiche del territorio che impediscono o limitano

l'uso di determinati strumenti dell'indagine archeologica nello studio di una civiltà come quella maya yucateca. Perciò, il diverso aspetto territoriale, la differente forma della città preispanica e il distinto sviluppo storico-urbano nel mondo classico e in quello yucateco, hanno obbligato l'autrice a riconsiderare gli strumenti della ricerca utilizzati normalmente dalla Scuola di topografia di Roma, e a ripensarli adattandoli al nuovo contesto.

Lo studio della topografia antica fonda le sue basi sul dato archeologico, concreto e visibile, per cui non esiste aspetto più importante dell'osservazione diretta del dato. L'analisi visiva è imprescindibile per capire veramente una struttura, per rendersi conto delle spazialità di una città, dei percorsi, e dovrebbe essere considerato come punto di partenza di qualsiasi lavoro archeologico. Naturalmente, anche in questo caso, l'esame autoptico è stato centrale nella ricerca.

Inoltre, esiste tutta una serie di vie che l'archeologo può percorrere per ricostruire ciò che non è più visibile a occhio nudo sul terreno, al fine di ricostruire un'immagine il più possibile completa della città antica: un aspetto importantissimo da tenere in considerazione, ad esempio, sono le fonti scritte¹. Capita spesso, in ambito romano, di avere indicazioni scritte sulle città, descrizioni, riferimenti a edifici particolari. Questo arricchisce la nostra conoscenza della città, può fornire dati nuovi, accreditare ad esempio la presenza di edifici che non sono arrivati fino a noi. In ogni caso, la fonte scritta va criticamente analizzata². Non è così scontato interpretare il dato scritto: esso può portare a fraintendimenti, che a loro volta conducono a un'errata interpretazione urbanistica, perciò è sempre bene il controllo sul campo, ove possibile. È proprio a livello materiale, tramite i reperti archeologici, che è possibile verificare le varie teorie interpretative legate a una fonte scritta, e la sua presenza o la mancanza all'interno di uno studio ne sancisce la credibilità³. Un esempio evidente è nello studio della pianta di Rodi: Diodoro Siculo parlava della città e la definiva "a forma di teatro", e gli archeologi interpretarono per lungo tempo il dato in modo errato, pensando che ci si riferisse alla disposizione delle strade, e immaginandola perciò caratterizzata da strade radiali. Al contrario, la fotografia

¹ Filippi 2015: 14

² Ten 2015: 23

³ Von Hesberg 2015: 18

aerea ha permesso di definire la reale pianta della antica Rodi, mostrando un impianto perfettamente ortogonale. Solo a quel punto ci si rese conto che in realtà l'autore stesse parlando della conformazione del territorio, riferendosi a una dolce pendenza che convergeva verso un unico punto – in cui era stato costruito il porto –, e non alla disposizione delle strade. Nel caso della civiltà maya, le fonti scritte non sono certamente numerose come quelle in campo romano, ma esistono tuttavia preziose eccezioni alla regola: codici, epigrafi e *chilam balamob* vanno uniti ai resoconti dei primi spagnoli. In generale, la tradizione yucateca preispanica non è molto legata all'uso di epigrafi per ornare i monumenti, tradizione più caratteristica dell'area dei Bassipiani Meridionali. In questo senso, quindi, le informazioni scritte sono concentrate soprattutto nel periodo della colonia, con i resoconti dei primi colonizzatori e frati⁴, e con i vari *Chilam Balamob*, mentre per i periodi precedenti, soprattutto nella zona nordoccidentale della penisola, scarseggiano decisamente. Riguardo al tema preso in esame in questo lavoro, non esistono fonti scritte preispaniche note che nominino Xoclán⁵ o che parlino dell'insediamento di Xoclán, e anche nel periodo coloniale, come si vedrà, sono molto pochi i riferimenti scritti che sono giunti sino a noi, fenomeno che può essere spiegato con le vicende storiche che seguirono la *congregación* e che coinvolsero certamente anche l'area in questione. D'altro canto, anche la mancanza di riferimenti scritti è, in sé stessa, un dato da analizzare e da tener presente nell'interpretazione finale.

L'osservazione delle caratteristiche del territorio attraverso lo studio della cartografia, attuale e storica, è un aspetto imprescindibile della topografia antica italiana. La reperibilità dell'acqua, la vicinanza a banchi di materiale da costruzione pregiato, il controllo di viabilità o punti strategici, lo sfruttamento delle differenti quote di un paesaggio sono aspetti che possono giustificare non solo la scelta di un luogo per la fondazione di una città, ma anche molti aspetti del volto interno di una città antica. Ne sono un esempio Pelutium, che venne fondata in un punto di sosta strategico nello spostamento delle greggi dalla Sabina all'Apulia settentrionale⁶; Verona, posta a controllo

⁴ Si pensi agli scritti di Diego De Landa, alle Relaciones Histórico-geográficas de Yucatán, agli scritti di Lizama e Cogolludo, solo per citarne alcuni

⁵ Come si vedrà, non è certo che il toponimo utilizzato oggi sia lo stesso utilizzato in epoca preispanica

⁶ Campanelli 1996

del guado dell'Adige⁷; Sezze, dove le curve di livello vengono definite dalla viabilità interna⁸. Nel caso dello Yucatan, la morfologia del territorio si presenta abbastanza uniforme: la penisola è tutta pianeggiante, leggermente ondulata. Non esistono catene montuose importanti, e l'unica catena di colline - la *sierrita* Puuc - si trova ben più a sud rispetto all'area di Mérida ora in esame. Inoltre, i suoli sono poco profondi, la *laja* sottostante emerge spesso, soprattutto nella parte nordoccidentale, rivelando un banco di calcare ben accessibile che si estende al di sotto di tutta la penisola. Questo riduce in parte gli elementi in gioco, per via della mancanza di una morfologia complessa come quella italiana e perché il materiale da costruzione - qui unicamente calcareo - è facilmente reperibile in tutta la penisola. Al contrario, altri aspetti della conformazione del territorio furono tenuti sommamente in considerazione dai maya antichi nella scelta del sito e nel posizionamento dei propri insediamenti, *in primis* la possibilità di un facile accesso all'acqua: come si vedrà in seguito, in Yucatan non esistono fonti d'acqua superficiali, perciò l'unica via di approvvigionamento idrico è attraverso la falda acquifera, sfruttando grotte e *cenotes*. Molto spesso, i *cenotes* sono stati punto attrattore del popolamento antico, basti pensare a Chichén Itzá o Dzibilchaltún. Inoltre, un altro aspetto morfologico da tenere in considerazione sono i leggeri cambiamenti di quota nel terreno: è stato notato⁹ che la popolazione maya antica tese sempre a costruire sfruttando suddette ondulazioni, per facilitare il lavoro di costruzione, garantire un migliore isolamento dell'edificio durante le piogge e salvaguardare i suoli più fertili posti alle quote inferiori.

Oltre a questo, l'aspetto pedologico della penisola yucateca, e in particolare della zona nordoccidentale, con i suoi suoli di tipo leptosol e leptosol rendzico che non superano lo spessore di 30 cm, si differenzia profondamente quello italiano, lasciando agli archeologi vie al contrario non percorribili nel contesto pedologico nostrano. La situazione pedologica yucateca, infatti, fa sì che la maggior parte dei resti delle strutture antiche si trovi tutt'oggi sopratterra, facilmente riconoscibile sotto forma di cumuli di pietre lavorate, semilavorati e pietrame, a cui spesso si affiancano frammenti ceramici già in superficie. In questo senso, l'analisi minuziosa delle linee di curva e delle diverse quote

⁷ Sommella 1988, scheda su Verona

⁸ Migliorati 2002

⁹ Ad esempio Ligorred 1998

all'interno della zona d'esame non può mancare in un'analisi completa di topografia e urbanistica antica in queste zone. Lo studio di una carta altimetrica a bassa scala può dare risultati davvero interessanti: nel caso dello studio in questione, lo studio di una carta di Mérida 1:2000 con curve di livello per ogni metro realizzata dalla Comisión del Agua ha fornito risultati preziosi per la ricostruzione della situazione urbana antica.

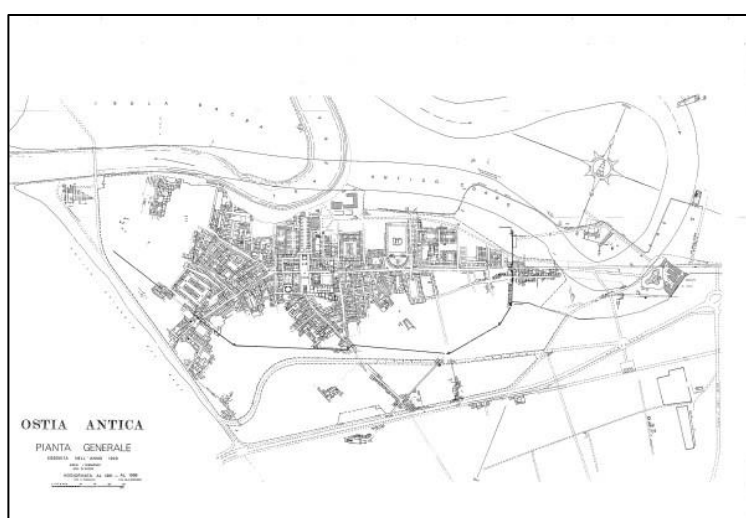


Figura 1 Carta di Ostia realizzata dal Gismondi

La traccia urbana attuale, in Italia, porta con sé le tracce dell'antico, e lo studio della conformazione della rete stradale urbana attuale e storica è strumento primario nella ricostruzione della traccia urbana antica: *“la più evidente eredità*

dell'età antica è costituita dal tessuto urbano delle nostre città”, scriveva Migliorati nel 1990¹⁰. A partire dall'analisi della traccia urbana attuale, è a volte possibile creare un percorso a ritroso che porti a individuare dei punti o linee nel tessuto urbano che, nel corso dei secoli, hanno funzionato da fulcri attrattivi per l'urbanizzazione- in primo luogo chiese e edifici culturali- che possano aver modificato la pianta primigenia, per arrivare così alla ricostruzione della pianta romana¹¹. Ad esempio, la pianta di Ostia (fig.1) mostra perfettamente come, espandendosi nel tempo oltre i propri confini, la costruzione di edifici seguì l'andamento delle strade a lunga percorrenza già esistenti, stravolgendo l'ortogonalità primigenia.

Per lo Yucatan, le cose si complicano: la stessa urbanistica caratteristica della città maya non è “ordinata” come la città romana, non esistono reti ortogonali di strade, ma anzi è caratterizzata generalmente da nuclei urbani civico-cerimoniali che corrispondono

¹⁰ Migliorati 1990: 217

¹¹ Migliorati 1990

alle piazze principali, e da una serie di quartieri di varie funzioni che si agglutinano intorno ad esse e la circondano, senza una rete di strade costruite che regolasse tutti i percorsi. Si tratta di una tipologia di urbanizzazione che lascia tracce più labili, che più facilmente tendono a scomparire.

La continuità d'uso si nota particolarmente bene negli edifici di forma avvolgente, ad esempio il teatro di Pompeo, o lo sfruttamento dei cunei del teatro di Napoli o di Vicenza¹², o lo stesso teatro di Marcello a Roma. Edifici antichi di grande mole, soprattutto se di forme differenti dalla quadrangolare, ad esempio le curve di teatri e anfiteatri, possono lasciare una traccia ben presente nel tracciato delle strade odierno. Attraverso lo studio delle anomalie nel tracciato altrimenti ortogonale delle strade di molte città storiche e una lettura critica delle carte antiche e attuali, è stato possibile identificare molti edifici dell'antichità. Questa particolare forma esercita un maggior grado di coesione, per cui abbiamo vari esempi in cui, seppur l'edificio abbia perso la sua unitarietà, dissolvendosi nel tempo con la parcellizzazione in singole unità, in realtà permane nella forma all'interno del tessuto urbano, in un variare continuo della destinazione d'uso, ma nel mantenimento - in *toto* o in parte- della sua forma originaria

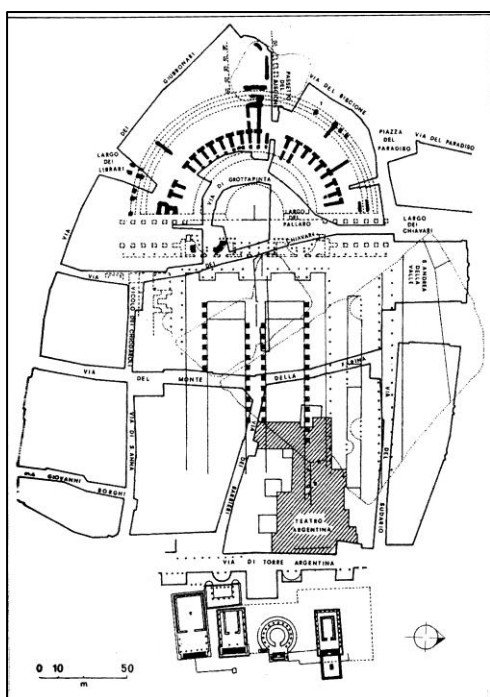


Figura 2 pianta del teatro di Pompeo,
Coarelli 2008

¹² Migliorati 1990: 219; Migliorati 1997: 116; Coarelli 2008: 372-375

(fig.2)¹³. Queste forme avvolgenti nell'architettura maya yucateca spesso mancano. Quello che caratterizza in generale le città italiane è la continuità di vita di moltissimi centri urbani antichi. Il *continuum* nel popolamento di un centro urbano fa sì che i cambiamenti siano in molti casi gradualisti, con un forte sfruttamento delle preesistenze, il che permette una migliore conservazione delle tracce che provengono dal passato. Al contrario, nella penisola yucateca, la *congregación* messa in atto dai francescani durante il XVI secolo portò allo spopolamento di gran parte del territorio, e al raggruppamento della popolazione in pochi centri scelti. Questo fece sì che molti dei centri maya preispanici siano rimasti disabitati, e le zone in cui sorgevano abbiano subito un passaggio da urbano a rurale, finalità d'uso che rimase fin quasi ai nostri giorni. In un'area come quella di Xoclán, si ha un gap abitativo di quasi cinque secoli: la zona è tornata ad avere finalità abitativa e urbana soltanto negli anni '90 del secolo scorso, con una urbanizzazione che non tenne conto del preesistente, ma lo distrusse per ricostruire il nuovo. È perciò difficile pensare che nella traccia urbana degli attuali frazionamenti nella periferia di Mérida possa esistere un collegamento con il passato preispanico, soprattutto a partire dai pochi dati che rimangono anche di epoca storica legati all'ambito territoriale e stradale. Questa situazione restringe molto il campo dell'analisi della traccia urbana: nell'area intorno a Mérida, almeno, l'anello di siti satellite di epoca preispanica è stata ripopolata soltanto negli anni '90, quando ormai le strutture antiche erano ridotte a bassi cumuli di pietre in crollo, che, nella maggior parte dei casi, sono stati semplicemente rasati, lasciando e restaurando solo alcune strutture scelte per il miglior stato di conservazione e la loro monumentalità, integrandole nella traccia urbana (ad es. la struttura a El Vergel II o la piattaforma di Juan Pablo II). È evidente che, in una situazione del genere, non possiamo sperare di ricevere grosse informazioni dallo studio del tracciato delle strade, fatta eccezione per quelle poche zone a continuità di vita (ad esempio, nel centro di Mérida è stato possibile ricondurre la sbaionettatura di una via alla presenza di un grosso basamento piramidale oggi scomparso¹⁴). In generale, comunque, un ulteriore fattore di complessità e difficoltà nell'uso delle categorie ben sperimentate nell'analisi del mondo romano antico deriva dalla stessa conformazione della città maya, così distante dai canoni classici, con la mancanza di una rete ortogonale di strade e l'abbondare di sentieri non costruiti, la

¹³ Migliorati 1997: 115

¹⁴ Ligorred 2009a

disposizione dispersa degli edifici e dei gruppi architettonici, e la conseguente impossibilità di distinguere in modo netto il paesaggio rurale da quello urbano.

Un discorso a parte, però, deve essere fatto per le *haciendas*: come si vedrà più nel dettaglio in seguito, iniziano a svilupparsi nell'ambito rurale abbastanza presto, e a trasformarsi nel XIX secolo in dei piccoli poli aggregativi con una loro esigua popolazione stanziale formata dai lavoranti, con un loro nucleo composto da cappella, *casco* e edifici annessi. Si tratta, in questi secoli, degli unici poli abitati all'interno delle vaste distese delle campagne yucateche, sviluppatasi in un momento diverso e secondo canoni differenti rispetto all'urbanizzazione degli anni '90. Nel momento storico della nascita e della costruzione delle *haciendas*, la tendenza generale è lo sfruttamento del preesistente, in particolare delle grandi piattaforme preispaniche utilizzate come basi per le nuove costruzioni, e riutilizzo del materiale da costruzione antico. Oggi, nell'area di Mérida, molti degli antichi *cascos* delle *haciendas* sono stati inglobati all'interno della crescita della città moderna, punti interessanti di esame perché non toccati dal processo di rasatura e ricostruzione subito dalle altre zone, e diventano inestimabile fonte d'informazione non solo sul passato storico della città, ma anche sulla situazione urbana nel periodo preispanico.

Lo studio di fotografia aerea, e fotografia aerea storica può arrecare un essenziale contributo a un'analisi di urbanistica antica. Alcuni resti hanno lasciato una traccia sul terreno, che permane tutt'oggi nel colore differenziato delle colture che crescono sopratterra, nella crescita differenziata delle colture o della vegetazione, indizio di ciò che si trova nel sottosuolo, e sono visibili solo dall'alto¹⁵. L'utilizzo di questa tecnica già nel passato ha permesso di avere oggi in Italia un repertorio molto ampio di fotografie aeree delle zone archeologiche più importanti, alla quota giusta per permettere la migliore lettura con finalità archeologiche e la lettura in stereoscopia, fotografie scattate anche prima del boom urbanistico del dopoguerra, riunite oggi in fototeche e collezioni. Al contrario, nella zona di Mérida purtroppo questo non è avvenuto: l'unico volo storico disponibile che ci ha lasciato una fotografia aerea della zona presa in esame in questo studio è stato quello degli anni '30, effettuato però a una quota troppo elevata, non

¹⁵ Ad es. Piccarreta & Ceraudo 2000

ottimale per lo studio archeologico, e le cui fotografie non sono sovrapponibili, e non permettono quindi l'uso della visione in stereoscopia.

Un altro aspetto fondamentale nella ricerca deve essere attribuito alla ricerca d'archivio¹⁶. Senza la ricerca in archivio, si rischia un risultato incompleto, o addirittura falsato. La ricerca di tutti i dati possibili, sia a livello di relazioni di scavo, sia a livello cartografico, sia a livello storico, deve essere parte fondamentale di qualsiasi buon lavoro di ricerca archeologica. Nella fattispecie, in Yucatan la ricerca d'archivio acquisisce una importanza, se possibile, ancora maggiore giacché moltissimi resoconti di scavo non vengono pubblicati: esiste una mole impressionante di dati inediti, e l'unico modo per recuperarli è appunto la ricerca d'archivio. Nel nostro caso è stata effettuata in varie strutture differenti: sia negli archivi dell'INAH e del DPANM¹⁷, sia negli archivi storici. Non molto è stato pubblicato dei lavori e degli scavi effettuati a partire dagli anni '90 nelle zone d'interesse, e la ricerca negli archivi dell'INAH e DPANM ha permesso di avere un quadro chiaro dello stato dell'arte non solo su Xoclán ma sul suo contesto, nelle immediate vicinanze del nucleo architettonico, e di reperire informazioni più in generale sulla situazione architettonica e sugli ultimi scavi effettuati nei siti satellite di T'Hó. Secondo Bruno Zevi¹⁸, una città non può essere studiata solo nelle sue singole parti minute, è necessario allontanarsi rispetto al singolo dato e osservare la città con uno sguardo globale per poterla davvero comprendere, ed è quello che si è cercato di fare in questo studio, raccogliendo le informazioni dei numerosi scavi realizzati nella zona e osservandoli collettivamente, a leggerne un senso unico che portasse a una nuova consapevolezza onnicomprensiva dell'insediamento preispanico di Xoclán.

Inoltre, attraverso la ricerca negli archivi storici di Città del Messico (AGN), Siviglia (AGI) e Mérida (AGEY), è stato possibile ricostruire la storia nei secoli dell'area di Xoclán, nel periodo coloniale, *henequénero* e moderno. Questo aspetto è essenziale per poter intendere come la città si è evoluta nel tempo: se si possono analizzare le eventuali sovrapposizioni, vedere se c'è stata una continuità nel popolamento, se ci sono stati passaggi di uso, e ricostruire, in generale, le varie tappe dell'urbanizzazione dell'area nel

¹⁶ Attilia 2015: 19

¹⁷ Acronimo per Departameto de Patrimonio Arqueológico del Ayuntamiento de Mérida

¹⁸ Zevi 1997

tempo. Solo quando si ha un'idea chiara sulle dinamiche che si sono susseguite in una determinata area si potranno definire le metodologie da usare per l'analisi urbanistica e quali invece saranno da scartare. Le informazioni storiche sono anche essenziali per comprendere le eventuali modifiche che il paesaggio ha subito nel tempo: è possibile ad esempio che la curva di un fiume sia oggi spostata rispetto all'antico, che una zona fosse un tempo paludosa e sia stata in seguito bonificata etc. Si tratta di elementi essenziali per poter comprendere a fondo le dinamiche dello sviluppo di una città, e le scelte che sono state fatte nel tempo riguardo al divenire della stessa.

Anche l'indagine toponomastica può aiutare in questo senso: i toponimi sono qualcosa che, in molte altre parti del mondo, tende a permanere nel tempo, e spesso si tratta di nomi parlanti: esistono in Italia città che prendono il nome dal miglio della strada che passava di lì o aspetti geografici caratterizzanti (ad es. Quintodecimo, legato al miglio della antica strada che passava di lì, o Gualdo Tadino, legato alla presenza di boschi nelle vicinanze): attestano quindi il passaggio della strada proprio per quella località, la presenza di paludi, o di boschi e così via, e possono quindi aggiungere dati importanti alla ricostruzione urbanistica. La situazione, in Yucatan, è più complessa: la *congregación* del XVI secolo ha ridistribuito la popolazione in alcuni punti scelti, e alcune volte è possibile che la popolazione di una zona che aveva un determinato toponimo, spostandosi, lo abbia portato con sé come indice di appartenenza: nei documenti coloniali succede spesso di incontrare situazioni di questo tipo. La *congregación* ha quindi portato una ridistribuzione anche nei toponimi preispanici, e il successivo fenomeno di modifica della posizione più e più volte delle singole città non ha fatto altro che rendere la situazione ancora più complessa. In questo senso, lo studio toponomastico rimane comunque uno strumento di fondamentale importanza per la ricostruzione del passato preispanico, ma va sempre tenuta presente la possibilità che il toponimo non coincida con la sua posizione originaria.

1.1 Limitazioni e aspettative future

Le limitazioni, in questo caso, derivano principalmente dalla reperibilità dei dati non pubblicati: nell'archivio del CRY INAH da cui derivano i dati degli scavi degli anni '90, l'accesso alle informazioni non è così immediato e il metodo di archiviazione abbastanza caotico, per cui, nel corso dello studio, è capitato che alcuni resoconti di scavo siano risultati dispersi. Per questo motivo, come si vedrà, alcune informazioni qui utilizzate derivano dai vari compendi di risultati di scavi archeologici che si sono incontrati dell'archivio INAH di Città del Messico¹⁹. D'altra parte, c'è da considerare la possibilità che in futuro la documentazione in questione venga ritrovata, apportando certo ulteriori preziose informazioni per la ricostruzione storica di Xoclán.

Un altro limite che si è incontrato è derivato dalla mancanza nel DPANM di alcuni fogli della cartografia del 1991 realizzata dalla Comisión del Agua, e in particolare del foglio 41, che raffigurava proprio l'area tra il nucleo civico-cerimoniale di Xoclán e la piazza di T'Hó, che avrebbe potuto chiarire maggiormente la situazione spaziale tra la capitale e il suo satellite. Questo, unito al fatto che non sono state trovate informazioni su possibili scavi effettuati in queste zone, ha fatto sì che la situazione urbana di Xoclán a est del fracc. Bosquez del Poniente, sia rimasta ancora adesso poco chiara. In questo senso, è possibile che in futuro il problema possa essere in qualche modo ovviato attraverso lo studio di immagini ottenute tramite Lidar con risoluzioni di dettaglio, per il momento non ancora disponibili in Messico. D'altra parte, in questo caso, ovviamente, si perderebbe in ogni caso il fattore storico.

La ricostruzione cartografica qui presentata deriva da un'opera di analisi e georeferenziazione di carte, di fotografie aeree e di piani di strutture: questo metodo può comportare un certo scarto, soprattutto nell'utilizzo di piani che non posseggano o quasi punti d'aggancio con l'ambiente circostante, ad es. il piano delle strutture di Pensiones VII. D'altra parte, trattandosi di piani che riportano strutture oggi distrutte, il loro utilizzo è indispensabile, e si pone come unico strumento per avere una visione il più possibile completa delle strutture del centro urbano analizzato.

Ovviamente, futuri scavi sia presso la parte civico-cerimoniale sia nell'area abitativa apporterebbero nuovi dati per arricchire meglio la conoscenza della città, per cui ogni nuovo scavo in quella zona integrerà certamente le informazioni già raccolte in questo

¹⁹ Ad es. Ortégón Zapata 2003

lavoro. In particolare, come si vedrà meglio in seguito, esistono un paio di aree – quella a est della piazza settentrionale e l'area intorno al *casco* della ex *hacienda* Xoclán – su cui sarebbe davvero interessante avere nuovi dati: si tratta di zone ricche di anomalie altimetriche, nella carta del 1991, tanto da lasciar pensare alla presenza di strutture. Naturalmente, oggi queste aree sono già urbanizzate, e non è possibile nell'immediato avere una conferma, ma futuri lavori urbani potrebbero presentare l'occasione per un'analisi in questo senso.

Contemporaneamente, non esistono a tutt'oggi degli ampi studi legati all'architettura maya yucateca. Negli anni '80, un gruppo di studiosi aveva iniziato una serie di studi caratterizzati da un *focus* sulle decorazioni dei paramenti murari, e sono stati realizzati splendidi lavori legati agli stili Puuc, Rio Bec e Chenes, ma, dopo questo periodo, la ricerca in questo senso non è proseguita. Questo ha fatto sì che tutta l'area settentrionale della penisola, caratterizzata da un'archeologia relativamente piuttosto giovane, non abbia di fatto ancora nessuno studio dettagliato sull'architettura, sia per quanto riguarda le modalità costruttive e la solidità degli edifici, sia per quanto riguarda gli stili dei paramenti murari, sia sul significato e sulla funzione di alcuni degli edifici più semplici. Ovviamente, una ripresa degli studi in questo senso sarebbe quanto mai auspicabile, e potrebbe portare i ricercatori ad avere un'ottima base di partenza per futuri studi di topografia, urbanistica e analisi tecnica di monumenti antichi.

Come prospettiva futura, inoltre, sarebbe interessante estendere l'area d'interesse a tutto il circondario di Mérida, e non solo alla singola Xoclán. Lo studio dello sviluppo sul territorio degli altri centri satellite di T'Hó, anche tramite immagini derivanti da tecnologia Lidar, apporterebbe enormi passi avanti nello studio di questo specifico potentato: si potrebbero chiarificare le relazioni politiche con la capitale, e, per quanto possibile, esplicitare gli spazi nel campo del rapporto città-territorio. Inoltre, alcuni dei centri che circondarono T'Hó presentano una storia di occupazione continuativa, si pensi a Chuburná o Itzimná, con riferimenti anche nei primi documenti coloniali del XVI secolo, e il loro studio nel campo dell'urbanistica antica potrebbe certamente fornire molte risposte. C'è da dire che, fino agli anni '80, gli studi archeologici sullo Yucatan si sono concentrati quasi esclusivamente nella regione Puuc e nell'area centromeridionale, ed è solo all'alba di questo secolo che l'interesse si sposta sull'area settentrionale della penisola. In più, solo di recente gli studi di Lindsay, Ligorred e gli altri professori della Facoltà di

Architettura della UADY hanno aperto il campo di urbanistica antica in relazione in quest'area geografica, e ci sono ancora moltissime città da investigare, anzi, l'accordo quadro da poco stipulato con la nostra università La Sapienza può essere letto anche in questo senso.

2. LA GEOGRAFIA DEI BASSOPIANI SETTENTRIONALI



Figura 3 Immagine della divisione tra altipiani e bassopiani maya, da
<http://www.latinamericanstudies.org/maya/maya-map2.gif>

L'area maya abbraccia un'ampia zona, per un totale di circa 3800 km² (fig.3). Viene comunemente distinta in tre parti, su base sia geografica che archeologica: l'area degli altopiani, l'area dei bassopiani meridionali e l'area dei bassopiani settentrionali. La regione degli altopiani si estende dal Chiapas sudoccidentale, alle montagne guatemalteche a parte di El Salvador, predomina una lunga catena di vulcani, e possiede in generale un'altitudine superiore ai 305 m. Le abbondanti piogge, nel corso dei secoli, hanno solcato la regione, trasformandola in un alternarsi di vulcani, giogaie a schiena d'asino e burroni²⁰. Il terreno, di origine vulcanica, è molto fertile, mentre la pietra vulcanica era particolarmente buona per le costruzioni. Le vette più alte delle montagne vulcaniche erano abitate dal quetzal, un uccello le cui piume erano molto ricercate in tutto il mondo maya e non solo. C'era inoltre abbondanza di ossidiana, pirite di ferro ed ematite, materiali molto ricercati in Mesoamerica²¹.

I Bassopiani sono costituiti da un'unica piattaforma calcarea, che si estende dal Petén alla penisola dello Yucatan per poi immergersi nelle acque del Golfo.

I Bassipiani meridionali comprendono il Petén, il Belize, il basso Campeche, parte del Chiapas e del Tabasco, e raggiungono la regione del letto del Rio Ulua. Presentano una topografia mossa, con alcune alture che sovrastano la piana, e alcuni lunghi fiumi come l'Usumacinta e il Montagua. Una fitta foresta monsonica punteggiata da savane copre il territorio²². In quest'area sorsero alcune delle città maya più maestose e potenti, come Tikal, Calakmul o Palenque²³.

I Bassopiani Settentrionali corrispondono alla fascia nord della penisola dello Yucatan, e verranno approfonditi nel dettaglio nei prossimi capitoli.

²⁰ Coe 2006 14-15

²¹ Thompson 1994: 23

²² Coe 2006: 16-18

²³ Thompson 1994: 24-29

2.1 La formazione della penisola yucateca

Durante il Cretaceo, bassi depositi marini davano origine alla piattaforma calcarea yucateca²⁴. Alla fine di quest'era geologica, 65 milioni di anni fa, la penisola dello Yucatan era già parzialmente emersa, e si presentava come una piattaforma costiera poco profonda all'estremità meridionale dell'America del Nord, mentre la sua porzione settentrionale emerse pochi milioni di anni fa²⁵. Il Cretaceo terminò con la caduta di un oggetto celeste sulla Terra, a largo dell'odierna città di Chicxulub, nella parte nordoccidentale della penisola yucateca²⁶: si trattava di un asteroide di 10 km di diametro che viaggiava ad una velocità di 20 km/sec, e formò un cratere del diametro di 180 km, oggi in parte sommerso. L'impatto liberò una quantità di energia di 100 milioni di megatoni: la temperatura salì fino a 11.000°C, mentre si formavano onde di 130 m di altezza e terremoti di 12 gradi di magnitudo della scala Richter; una densissima nube di polveri si alzò nel cielo, impedendo ai raggi del sole di filtrare e riducendo dell'80% il processo di fotosintesi clorofilliana²⁷. Si pensa che questo evento spazzò via il 75% delle specie che abitavano la Terra, compresi i dinosauri²⁸.

Per più di 100 milioni di anni, tra il Cretaceo e la fine del Pleistocene, numerose infiltrazioni marine sommersero l'attuale penisola yucateca sotto le acque tropicali. In questo periodo si formarono strati di calcare con resti di barriera corallina e conchiglie, e poi il successivo strato: 15 m di puro carbonato di calcio affetto da carsismo²⁹. Durante tutto il Cenozoico, il processo di emersione continuò, e, 25 milioni di anni fa, la penisola dello Yucatan era completamente emersa, mentre alla fine del Pleistocene aveva ormai assunto la forma e le dimensioni odierne³⁰.

²⁴ Schultz 2003: 93

²⁵ Vázquez-Domínguez 2010: 214

²⁶ Il centro del cratere prodottosi per l'impatto si colloca a largo della costa yucateca del Golfo del Messico, a circa 21,4°N/89,52°W. Bauer-Gottwein et al. 2011: 508

²⁷ Quezada Okoshi 2001: 18; Vázquez-Domínguez 2010: 212

²⁸ Recenti studi sembrerebbero dimostrare che l'asteroide si fosse originato 160 milioni di anni fa dalla frammentazione di un grande asteroide, forse per la collisione con un altro oggetto: il frammento maggiore sarebbe 298-Baptistina, ancora nella nostra fascia di asteroidi. Un frammento avrebbe colpito la Luna, originando il cratere Tycho. Vázquez-Domínguez 2010: 212

²⁹ Vázquez-Domínguez 2010: 214

³⁰ Quezada Okoshi 2001: 18-19

2.2 Aspetto morfologico

La terra yucateca si presenta come una grande piattaforma di origine geologica omogenea³¹. Consiste in una parte emersa, che forma appunto la penisola yucateca, e di una sommersa, più o meno della stessa grandezza: questo comporta un'intermittente esposizione parziale subaerea e l'erosione della superficie della piattaforma. È formata da strati calcarei più o meno orizzontali, è generalmente pianeggiante, con leggere ondulazioni e con una bassa inclinazione verso la costa³². Nella parte centrale della penisola si allungano la *sierrita* di Ticul e il distretto di Bolonchén, due catene collinari i cui rilievi, in ogni caso, non superano i 400 m.

Le poche basse colline yucateche hanno forma convessa e pendici poco ripide³³. Qui, il grado di frammentazione della superficie calcarea è più alto, con maggior abbondanza di pietre, sassi e ghiaia. Nei suoli poco profondi tipici yucatechi, infatti, con la loro gran quantità di affioramenti della corazza calcarea, l'esposizione diretta ai raggi solari fa crescere considerevolmente la temperatura, e il raffreddamento repentino a causa delle piogge improvvise contribuisce alla frammentazione. Al contrario, nelle pianure, la quantità di pietre in superficie è minore, così come il contenuto di frammenti rocciosi nella matrice del suolo³⁴.



Figura 4 Odierno *estero* nelle vicinanze di Progreso, foto dell'autrice

Tra le varie regioni geografiche nelle quali si può dividere la penisola, l'area di Mérida fa parte della sotto-provincia delle *pianure carsiche yucateche*, composta da pianure ondulate con zone pianeggianti che si alternano a promontori e avvallamenti, con un dislivello che non supera i 6 m. I calcari grigi o bianchi, pliocenici o post-pliocenici, che formano

³¹ Allen, Ricón 2003: 16

³² Miranda 1959: 164

³³ Duch 1991 pp.108-114

³⁴ Duch 1988: 61

queste zone possono essere compatti o composti da manti di *sascab* indurito in superficie o da strati conchiliferi più o meno friabili. Tutti questi calcari si presentano molto fessurati, e nelle spaccature si deposita lo scarso suolo, generalmente rosso e granuloso³⁵.

La costa settentrionale della penisola è formata da una striscia lunga e stretta di terreno leggermente ondulato con piccole dune che non superano i 3 m sul livello del mare, fissate per azione della vegetazione. Verso il mare si trova un ampio cordone litorale arenoso, depositato dalle correnti marine. Qui, il calcare di superficie, postplioneccino, è maggiormente pianeggiante rispetto al resto della penisola, grazie all'azione del mare. Il suolo, di colore scuro, è scarso, e si deposita nelle fessure e nei piccoli dislivelli della roccia³⁶.

La striscia sabbiosa è separata dalla terraferma da una fascia paludosa divisa in *esteros* e *ciénegas*. Gli *esteros* sono corpi d'acqua salubre e poco profonda che si allungano parallelamente alla costa, in costante ricambio con l'acqua del mare. Il suolo tende ad essere piuttosto fangoso, abbastanza ricco di fosforo ma povero in nitrogeno, con un alto contenuto in argilla³⁷ (fig.4).



Figura 5 *Ciénaga* a San Crisanto, con mangrovieta, foto dell'autrice

A volte, a causa di un processo di ostruzione, gli *esteros* possono andare incontro a disseccamento e arricchimento in sale, trasformandosi così in *ciénegas*, cioè vere e proprie paludi, caratterizzate da una vegetazione di mangrovieti in uno stadio avanzato di degradazione (fig.5)³⁸. Già Diego

de Landa parlava di questi terreni paludosi, stupendosi anzi per la ricchezza delle loro saline³⁹.

³⁵ Duch 1991 pp.123-124; Miranda 1959: 172

³⁶ Miranda 1959 pp.167; 172

³⁷ Allen & Ricón 2003: 17

³⁸ Duch 1991 pp.71-85

Lo Yucatan possiede le più grandi risorse saline di tutta la Mesoamerica: lungo le coste occidentali e settentrionali si estendono lungo i margini della catena di lagune e paludi che si formarono quando la barriera costiera emerse, all'inizio dell'Olocene. Il livello dell'acqua, in questa zona di paludi costiere, dipende dalle precipitazioni stagionali. Durante la stagione delle piogge, l'area rimane inondata, creando una barriera naturale tra le sabbie della costa e l'interno, mentre nella stagione secca alcune parti della palude si asciugano completamente, trasformandosi in un paesaggio di fango secco incrostato di sale. Secondo gli studi, il complesso costiero dell'area yucateca settentrionale iniziò a formarsi circa 3500 anni fa, mentre le attuali barriere dovrebbero essersi sviluppate intorno al 1000 d.C. per via dell'espandersi delle barre sabbiose⁴⁰. Non sembra che la costa sia avanzata molto, ma ci sono stati intervalli occasionali durante i quali barre sabbiose d'alto mare si svilupparono fino a formare delle barriere. All'inizio della stagione secca, l'acqua è intrappolata in questi pantani e inizia a evaporare fino a raggiungere il mese di massima evaporazione, maggio, quando si forma uno spesso strato di sale, che viene poi semplicemente raschiato e raccolto dalla popolazione locale⁴¹.

2.3 Aspetto geologico-litologico

Dal punto di vista geo-litologico, la penisola yucateca si presenta come una piattaforma calcarea, costituita principalmente da carbonato di calcio (CaCO_3) e, in proporzioni minori, carbonato di calcio e magnesio (CaMgCO_3) e carbonato di magnesio (MgCO_3), per oltre il 90%. Il resto del materiale è formato da diverse impurità, come ossido di ferro e alluminio, alluminosilicati molto fini - argille e limi - e silice⁴².

Il sostrato geologico della penisola comprende una serie di formazioni calcaree compatte, che vanno dal Paleocene all'età recente: Formazione del Paleocene-Eocene, Formazione Chichén Itzá, dell'Eocene, e la Formazione Carrillo Puerto del Miocene

³⁹ Landa cap. XLIV

⁴⁰ Andrews 1980

⁴¹ *Ibid.*: 85

⁴² Duch 1991: 19; Duch 1988: 41

Superiore-Pliocene. La zona che circonda l'attuale Mérida si trova all'interno dell'area della Formazione del Paleocene-Eocene, caratterizzata da formazioni non differenziate che comprendono rocce calcaree compatte micro e macrocristalline di colore giallo o bianco, generalmente dolomitizzate e a volte silitificate. A sua volta, la Formazione poggia su una piattaforma di rocce sedimentarie di circa 3500 m di spessore, risalente al Mesozoico e al Cenozoico, sopra un basamento paleozoico⁴³.

I sedimenti rocciosi esposti a livello della superficie terrestre si formarono tra il Cretaceo Finale e l'Olocene. Sono disposti su strati successivi quasi orizzontali, con sedimenti carbonatici più giovani depositati verso i margini settentrionali della penisola. Dopo la caduta del meteorite, il cratere si riempì a poco a poco di sedimenti, finché, alla metà del Miocene, il processo di deposizione poteva dirsi concluso⁴⁴.

Sulla superficie della maggior parte della zona settentrionale, o a pochi centimetri di profondità, si è formato con il tempo un crostone calcareo quasi impermeabile, dello spessore di 3 m circa, definito *chaltun*. Al di sotto di questo strato, si trova calcite povera di magnesio e mancante quasi completamente di cemento, caratterizzata quindi da struttura amorfa o cristallina e composizione sciolta, polverosa o leggermente consolidata. È conosciuta come *sascab*, ha uno spessore che varia tra 1 m e 5 m, e si è formata probabilmente per infiltrazione dell'acqua. Il *sascab* è costituito principalmente da dolomite, talco e clorite, con un contenuto relativamente minore di calcite; si tratta di un materiale poroso e permeabile, ma al tempo stesso con una capacità di trattenere l'acqua relativamente alta, anche quando si trova al di sotto della superficie: una caratteristica che garantisce una certa fertilità anche a suoli sottili come quelli yucatechi⁴⁵. La quantità relativamente bassa di calcite nel *sascab* dipende dal fatto che essa si dissolve facilmente e viene trascinata verso il basso durante la stagione umida, ma rimane in soluzione finché non precipita in superficie. La mancanza di suolo in tutta la regione può spiegarsi proprio per questo, cioè per la presenza di un *parent material* composto quasi esclusivamente da calcite-calcare. Durante la stagione umida, piogge leggermente acide sottosature con calcite e aragonite si infiltrano attraverso il suolo e il *chaltun*. Quest'acqua che percola

⁴³ Lugo-Hubp et al. 1992: 144

⁴⁴ Bauer-Gottwein et al. 2011 pp.508-509

⁴⁵ Perry et alii 2003: 115, 118; Duch 1991 pp.23-24; Duch 1988: 42; 78-79; Beach 1998: 765

viene saturata da calcite con basso contenuto in magnesio, meno solubile, mentre rimane sottosatura di calcite dall'alto contenuto in magnesio e aragonite. La dissoluzione preferenziale di questi ultimi due minerali porterà poi a un loro diminuire nel *chaltun*. I minerali con alte percentuali di magnesio precipitano nel *sascab*, mentre quelli poveri di magnesio rimangono in soluzione. Durante i periodi secchi, l'acqua interstiziale ricca di CaCO_3 è trascinata verso il *chaltun*, dove la calcite precipita come H_2O mentre la CO_2 si libera nell'atmosfera⁴⁶. Esistono comunque alcune zone in cui il *sascab* non è coperto dal *chaltun* e risulta quindi esposto. Il suo discioglimento causato dall'infiltrazione di acqua arricchita di acido carbonico dà origine a cavità sotterranee (fig.6)⁴⁷.



Figura 6 Plastico sulla conformazione sotterranea della penisola yucateca, esposto al Gran Museo del Mundo Maya di Mérida in occasione della mostra temporanea "Chicxulub y el fin de los dinosaurios". Foto e didascalie dell'autore

⁴⁶ Beach 1998: 765-766

⁴⁷ Perry et alii 2003: 115, 118; Duch 1991 pp.23-24; Duch 1988: 42; 78-79

2.4 Aspetto idrografico

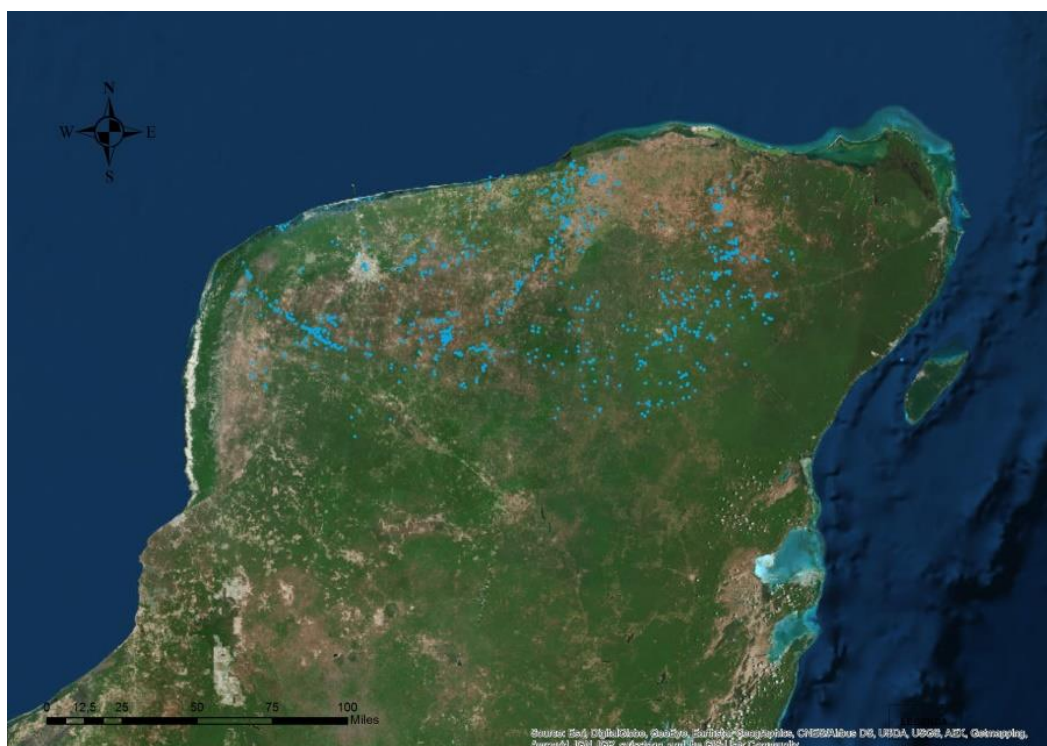


Figura 7 Carta della disposizione di cenotes limitatamente all'area dell'attuale Stato dello Yucatan. Informazioni tratte da BITACORA, elaborazione dell'autrice.

Per via dell'alta permeabilità del calcare, non è possibile incontrare ampi corpi d'acqua superficiale in Yucatan, e anzi manca completamente la rete fluviale: gli unici fiumi si trovano ai margini estremi, cioè Rio Champoton, che passa per la città omonima, e i sistemi fluviali dell'area di Chetumal⁴⁸.

L'unica risorsa idrica disponibile per il resto della penisola è sotterranea, e consiste in *cenotes*, caverne che raggiungono la falda freatica, oltre a strutture artificiali destinate al captaggio dell'acqua piovana. Lo Yucatan è una terra per gran parte piatta, e il ruscellamento e il drenaggio sono praticamente inesistenti. Le proprietà idrogeologiche del primo strato del sottosuolo sono state modificate dalla caduta del meteorite di Chicxulub: con l'impatto si è formato un imponente sistema di forme carsiche, comprendente *cenotes*, cavità e grotte (figg.6 e 7)⁴⁹. Nell'area circostante la città di Mérida,

⁴⁸ Charvet 2009: 12

⁴⁹ Lugo-Hubp 1992: 143; Duch 1991: 104

i *cenotes* sono comuni (fig.8), e sono stati per lungo tempo la più importante fonte di approvvigionamento idrico per la popolazione maya⁵⁰.

Le falde acquifere carsiche sono caratterizzate da una matrice rocciosa, o porosità

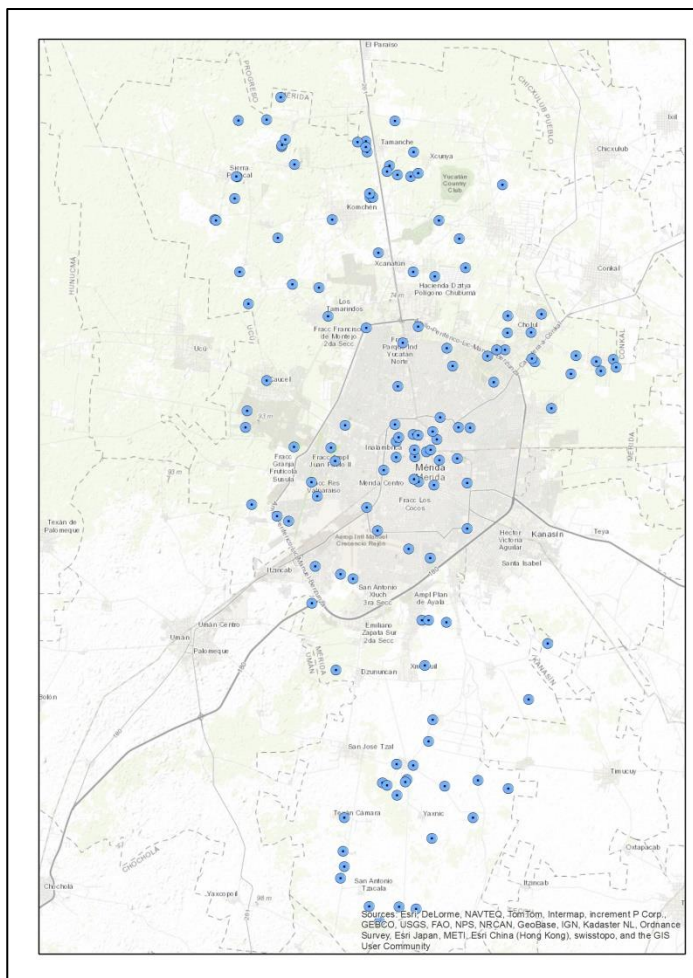


Figura 8 Carta dei *cenotes* del municipio di Mérida, dalle fonti del DPANM. Base: World topographic map di ArcGis.

Elaborazione dell'autrice

primaria, una rete di fratture e fenditure, o porosità secondaria, e una serie di canali e condotti⁵¹. La falda acquifera yucateca si presenta come una sottile lente di acqua dolce che galleggia sopra dell'acqua salata. A causa dell'evaporazione provocata dal sole nelle *ciénagas*⁵², esistono estese infiltrazioni di acqua marina attraverso la falda acquifera carsica, che arrivano a decine di chilometri verso l'interno: oggi sono attestate fino a Santa Elena. Ma, giacché la densità dell'acqua

dolce è inferiore rispetto a quella salata, la prima tende a galleggiare sulla seconda⁵³.

Inoltre, poiché praticamente tutto il sottosuolo dello Yucatan è saturo di calcite, l'evaporazione dell'acqua lungo questa linea di transizione si risolve in una precipitazione della calcite, che riempie le fratture e le porosità del livello calcareo, producendo un'ampia area di calcare impermeabile, quasi priva di suolo, che viene anche chiamata *tzeke*, e che

⁵⁰ Charvet 2009: 12

⁵¹ *Ibid.*: 13

⁵² Perry et alii 2003: 123

⁵³ Charvet 2009: 29; Perry et alii 2003: 121

si estende per la maggior parte della costa settentrionale yucateca, con uno spessore di circa 50 cm. Con il passare del tempo, l'innalzarsi del livello del mare ha diffuso lo *tzeke* verso l'interno. L'acqua può penetrarlo solo attraverso le fratture che si formano a seguito dell'erosione, in un processo continuo di apertura e sigillatura di fratture da parte della calcite. Al di sopra dell'*aquitard*, si è venuto a creare uno strato di sabbia carbonatica. L'acqua salata del Golfo del Messico si muove verso l'interno attraverso la cresta di dune e va a formare una laguna evaporativa, o palude costiera, posizionata tra le dune e lo *tzeke*. In alcuni punti, come sono oggi ad esempio Celestun, San Crisanto ed El Cuyo, l'evaporazione raggiunge livelli tali che il salgemma e altri minerali evaporitici precipitano, creando le famose saline yucateche⁵⁴.

Nell'area settentrionale, l'accesso all'acqua era relativamente semplice, anche in antico: i flussi sotterranei scorrono subito al di sotto della superficie terrestre, pochi metri in profondità, mentre nella parte centrale e meridionale della penisola, la falda scende in profondità, fino a risultare irraggiungibile per gli antichi maya in alcune zone come la *sierrita Puuc*. I *cenotes*, il cui nome deriva dal maya *dzonot*, sono cavità sotterranee originatesi dalla dissoluzione di strati calcarei del sottosuolo che si trovano al livello del manto freatico, con la corazza calcarea soprastante che inizialmente rimane a formare come una volta. Con il passare del tempo, la volta si indebolisce e crolla, in alcuni punti o totalmente, trasformando delle grotte in cavità a cielo aperto: i *cenotes*, appunto⁵⁵.

La formazione di grotte dipende dal rilievo e, soprattutto, dall'altezza del terreno sul livello del mare. Sono quindi concentrate nell'area meridionale della penisola e sopra la *sierrita* di Ticul, ma è stata trovata una grotta anche nei pressi di Opichén, chiamata Gotas Doradas. La maggior parte delle volte contiene acqua dolce, di solito potabile, e furono da sempre sfruttate come indispensabile riserva di acqua dalla popolazione locale, sia prima che dopo la conquista. Quando *aguadas* e *chultunes* terminavano la loro scorta d'acqua, era qui che - maya prima, creoli e meticci dopo - si recavano per l'approvvigionamento idrico⁵⁶. In certi casi, il crollo delle volte delle grotte non raggiunge

⁵⁴ Perry et alii 2003: 122-126

⁵⁵ Duch 1991 pp.85-92

⁵⁶ Alcune grotte sono quella di Chac presso Sayil, o di X'tacumbil-xunaan presso Bolonchen.

Nell'area della *sierrita* di Ticul vi sono le grotte di Loltun, di Calcehtok e di Oxkutzcab. È inoltre

il livello della circolazione delle acque sotterranee, e va a formare una specie di dolina il cui fondo si riempie di suolo rosso granuloso (*k'ankab*). Questi crolli a forma di imbuto, privi di acqua sul fondo sono molto frequenti nell'area settentrionale della penisola, e prendono il nome di *joyas*⁵⁷.

Il termine *aguada* si applica, invece, a quelle acque superficiali in cui specchio d'acqua si trova all'interno di depressioni. Gli antichi *cenotes* possono perdere la verticalità delle pareti a causa dell'erosione, e conseguentemente si riempiono di depositi argillosi poco permeabili, che fanno innalzare il fondo fino a porlo al di sopra del livello di circolazione delle acque sotterranee. Si vengono quindi a creare delle lagune di acque basse che prendono appunto il nome di *aguadas*⁵⁸. Sono concavità naturali del terreno, a volte riadattate in parte dall'uomo attraverso costruzione di bordi e accessi e copertura con stucco, e fungevano da collettori di acqua piovana⁵⁹. Landa dice: "*Los indios de sierra, por tener los pozos muy hondos, suelen en tiempos de las aguas hacer para sus casas concavidades en las peñas y allí recoger agua de la llovediza*"⁶⁰.

A queste, si aggiungono strutture completamente artificiali, i *chultunes*, concavità sotterranee scavate nel *sascab* con il fine di immagazzinare l'acqua piovana, formati da una zona di captazione, una bocca, un collo e una camera-cisterna. Intorno alla bocca del *chultun* si trovano filari di pietre lavorate con una certa inclinazione verso la bocca. Tutte le pareti della cavità-cisterna sono usualmente stuccate, per dare una certa impermeabilità alla struttura. Il collo è formato da una parte costruita a mo' di muro di contenimento, e un'altra parte di *parent material*⁶¹. La bocca è di solito circolare, può presentarsi come un anello monolitico o a volte con quattro piccoli fori laterali per il passaggio dell'acqua, può trovarsi a livello del suolo o sopra una piattaforma⁶². È possibile trovarli scavati dentro piattaforme, e in questo caso lasciano pensare a una gestione privata dell'acqua raccolta da

soltanto grazie a queste grotte che poterono fiorire culture come quella *Chenes* in una zona dello Yucatan altrimenti priva di acqua. Duch 1991: 107

⁵⁷ Miranda 1959: 169

⁵⁸ *Ibid.*: 168

⁵⁹ Zapata Peraza 1985: 18

⁶⁰ Landa cap. XLIV

⁶¹ A volte il collo può mancare. Zapata Peraza 1985: 19

⁶² Zapata Peraza 1985: 19

parte degli abitanti della piattaforma, oppure nelle piazze, come a Tixcacal⁶³, e in questo caso è lecito pensare a una gestione comune dell'acqua.

2.5 Aspetto pedologico

In generale, i suoli che coprono lo strato roccioso peninsulare sono molto sottili, con uno spessore medio di 10-30 cm. Difficilmente superano 1 m di spessore, tranne nelle depressioni carsiche definite *rejolladas*, concentrate nella parte sudorientale della penisola. Questa situazione pedologica fa sì che il drenaggio sia bassissimo, e che le acque delle piogge si muovano velocemente dalla superficie verso il basso, direttamente nella falda acquifera, attraverso le fratture nello strato calcareo. Non esiste accordo sull'origine dei suoli, e vi sono tre varianti possibili: che sia materiale insolubile residuale derivante dalla dissoluzione delle rocce carbonatiche; che sia polvere vulcanica derivante dai vulcani dell'America Centrale, o polvere che provenga da ancor più lontano. È possibile, infatti, che un basso tasso di suolo, in Yucatan, derivi da polvere portata dal vento originatasi in Africa occidentale⁶⁴.



Figura 9 Suoli yucatechi. Plastico dalla mostra "Chicxulub y el fin de los dinosaurios", foto dell'autrice

Le caratteristiche topografiche hanno un'importante relazione sia con le condizioni di umidità del suolo, che con la posizione relativa nel paesaggio, il grado d'inclinazione e la forma del terreno. Perciò, nei poggi e nelle formazioni collinari, la quantità di acqua che penetra all'interno del suolo è minore rispetto a quella che si ottiene sotto forma di pioggia, giacché lo scorrimento superficiale fa sì che parte dell'acqua pluviale coli verso zone più basse, nelle pianure e negli avvallamenti. Laddove le precipitazioni aumentano, i suoli iniziano a mostrare maggiori proporzioni di argilla e ossido di ferro, per un maggior grado di alterazione della matrice minerale, che si traduce con l'apparizione di un orizzonte cambico. Se le precipitazioni sono ancora più abbondanti, la frazione argillosa degli orizzonti superiori viene trascinata verso il basso dall'acqua che percola attraverso il profilo, dove si accumula⁶⁵. In generale, quindi, esiste una certa corrispondenza tra caratteristiche morfologiche e tipi di suolo, in cui le parti elevate appaiono composte da leptosol e leptosol rendzico, mentre nelle pianure delle aree centromeridionali si concentrano *luvisoles* e *cambisoles*⁶⁶.

Nei terreni della porzione nordoccidentale si incontra la predominanza di suoli poco profondi e sassosi. I *leptosoles*, in maya, vengono chiamati *chaltun* quando si tratta di corazza calcarea esposta, *tsek'el* quando si riferiscono a suoli molto sassosi e poco profondi, che arrivano a malapena ai 10 cm di profondità. Possono contenere percentuali di argilla che variano tra meno del 10% e il 30%. Proprio a causa della loro scarsa profondità e dell'abbondante presenza di rocce, i *leptosoles* non sono terreni molto adatti all'uso agricolo⁶⁷. Nell'area di Mérida, ai *leptosoles* si alterna un tipo di suolo definito *leptosol rendzico*, con profilo semplice, un unico strato che non supera i 50 cm di spessore poggiante su materiale calcareo, con più del 40% di carbonato di calcio. Per lo più si presentano come suoli poco profondi, di circa 30 cm, e spesso molto sassosi, più fertili rispetto ai *leptosoles*⁶⁸ (fig.9).

⁶⁵ Duch 1988: 317-318

⁶⁶ *Ibid.*: 306; Bautista et al. 2005:119

⁶⁷ Duch 1988.: 339-344

⁶⁸ *Ibid.*: 349- 353; 389

2.6 La vegetazione⁶⁹

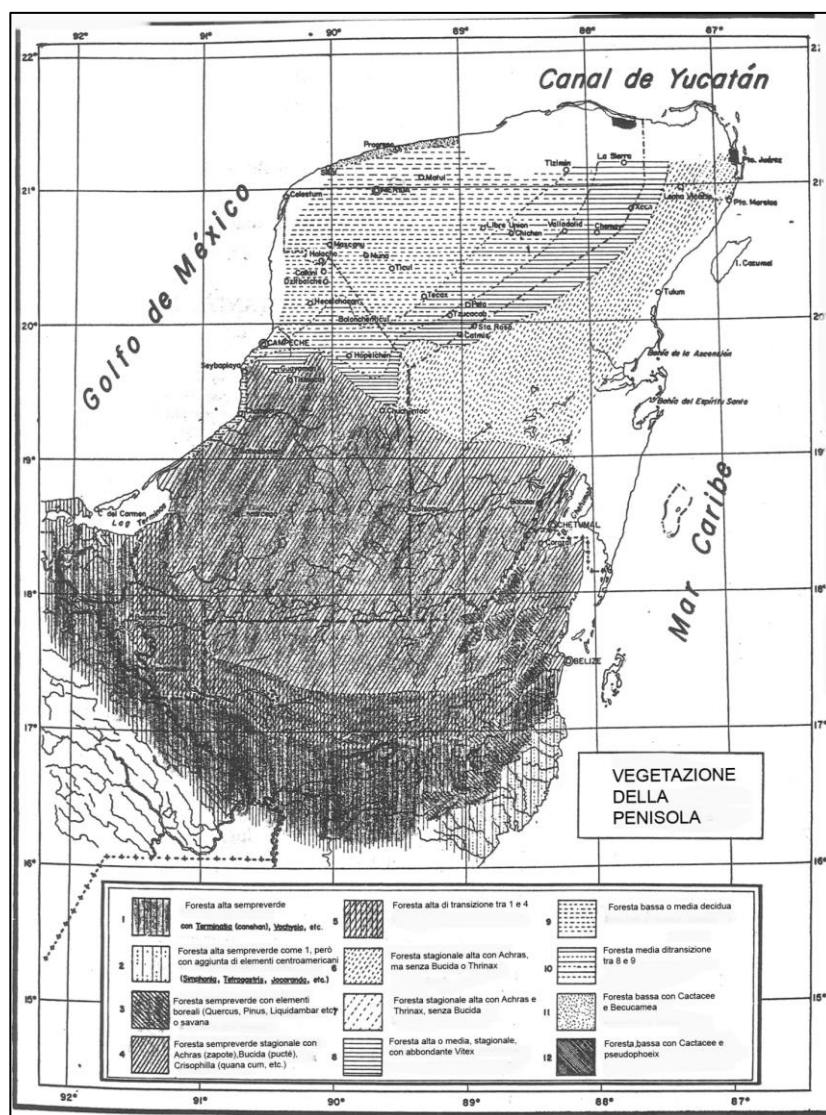


Figura 10 Distribuzione della vegetazione secondo lo studio di Miranda, 1959

mentre a volte non supera i 6 m. Si tratta di un tipo di vegetazione che si incontra nelle zone in cui le precipitazioni sono inferiori ai 700 mm all'anno. Durante la stagione secca, i suoli ricevono circa il 27% delle precipitazioni, e questo permette che riescano a mantenere un grado di umidità durante tutto l'anno tale da far crescere praterie di poacee.

⁶⁹ La ricostruzione presentata di seguito è stata tratta principalmente dallo studio di Miranda, 1959: 222-270

La vegetazione è costituita dai gruppi vegetativi caratteristici delle terre calde. Il cambiare del gradiente di umidità, che cresce gradualmente da nordovest a sudest, influenza il manto vegetale.

Nell'area di Mérida si trova una vegetazione caratterizzata da foresta caducifoglie bassa che può

raggiungere altezze di 8-15 m,

Sembra che la copertura forestale sia abbastanza tarda: recenti studi hanno dimostrato che la foresta avrebbe ricoperto i bassopiani maya solo 10.500 anni fa, come conseguenza di un periodo particolarmente umido e caldo⁷⁰. Intorno al 1500, c'è l'attestazione che la foresta stesse ricolonizzando le aree costiere⁷¹ (fig.10).

2.7 Aspetto climatico

Il clima può essere classificato come tropicale, con tre stagioni: una secca da marzo a maggio, una invernale da novembre a febbraio con brevi rovesci occasionali e una stagione delle piogge da giugno a ottobre, con una breve interruzione tra luglio e agosto detta *canicula*. Settembre si presenta come il mese più piovoso. Le temperature non variano molto durante l'arco dell'anno, con medie annuali tra i 24°C e il 26°C. Maggio è il mese più caldo, mentre dicembre e gennaio i più freddi⁷².

La media delle precipitazioni varia tra i 550 e i 1500 mm annui. Il regime delle piogge muta molto sia durante l'arco dell'anno che tra le diverse parti della penisola: la parte occidentale si presenta arida (1000 mm annui), mentre la orientale è più umida, con 1200-1500 mm annui. La parte più arida è la zona nelle vicinanze di Puerto Progreso, con solo 500 mm annui⁷³. Le piogge nascono soprattutto per l'arrivo di venti umidi da est: è per questo motivo che nella parte orientale della penisola le precipitazioni raggiungono livelli maggiori. Seguendo la classificazione di Köppen modificata nel 1981 da García, la maggior parte della penisola yucateca può essere classificata come caldo subumido (*Aw*), in cui la parte orientale è più umida (*Aw₂*), quella centrale intermedia (*Aw₁*), e quella occidentale più secca (*Aw₀*). L'area settentrionale è considerata semiarida (*BS₁*), e ancora più arida l'area intorno all'odierna città di Progreso (*BS₀*)⁷⁴. Uragani ed eventi legati al soffiare di El Niño e La Niña complicano ancora il panorama.

⁷⁰ Brenner et alii 2002: 146

⁷¹ Brenner et alii 2003: 64

⁷² Duch 1991: 26; Miranda 1959: 168

⁷³ Charvet 2009: 9; Giddings, Soto 2003 pp.79-81

⁷⁴ Giddings, Soto 2003 pp.79-81

Attraverso analisi dei sedimenti dei laghi Chichancanab, Cobá, San Jose Chulchaca e Punta Laguna, è stato possibile individuare le variazioni climatiche nel corso dei millenni. Studi sulla concentrazione di gesso presente nei sedimenti e sulle concentrazioni degli isotopi dell'ossigeno $\delta^{16}\text{O}$ e $\delta^{18}\text{O}$ presenti nei gusci di conchiglia e di organismi acquatici⁷⁵ hanno attestato alcuni periodi di particolare siccità negli ultimi due millenni e mezzo: tra il 475 e il 250 a.C. circa, un momento di siccità si diffuse in tutta l'area caraibica, fino a Haiti. Dal 125 al 300 d.C. circa⁷⁶, un altro periodo particolarmente secco è testimoniato in tutta l'area maya, e corrisponderebbe ai numerosi eventi di abbandono di siti preclassici guatemaltechi come El Mirador. Tra il 525 e il 681, in base alle zone, un periodo arido coinciderebbe storicamente con il passaggio tra Classico Antico e Classico Tardo, con una stasi nell'erezione di steli e monumenti, l'abbandono di alcune aree, e sconvolgimenti sociali. Infine, la fase che va dal 750 al 1025 è ricordata come una delle più aride degli ultimi 3500 anni⁷⁷, con due picchi distinti datati all'800 e al 1020 circa ed è noto storicamente come il momento del collasso delle civiltà maya del Classico. Fu un periodo difficile in gran parte dell'America Centrale e Meridionale⁷⁸. In quel periodo, la quantità di anidride carbonica presente nell'atmosfera era molto minore rispetto all'epoca attuale (tra i 220 e i 250 ppm rispetto ai 370 ppm odierni), e questo fece sì che la scarsità o la totale mancanza di piogge abbia avuto ripercussioni molto più gravi rispetto a quanto potrebbe accadere oggi sulla coltivazione di tutte le colture C_3 come peperoncini, zucca e fagioli. Solo il mais, che è una pianta C_4 , avrebbe avuto una sorte migliore⁷⁹.

Si pensa che le città yucateche settentrionali siano riuscite a sopravvivere a questo periodo particolarmente duro grazie al loro facile accesso al sistema di acque sotterranee. Molti *cenotes* e laghi continuarono, infatti, a contenere acqua, pur in questo periodo di siccità⁸⁰. A questa fase seguì un brusco passaggio a condizioni più umide, documentato da

⁷⁵ Gasteropodi, pelecipodi, ostracodi e foraminiferi, dalla conchiglia in carbonato di calcio. Brenner et al. 2002: 145

⁷⁶ Kennet et alii 2012: 791

⁷⁷ Curtis & Hodell 1996: 45

⁷⁸ Hodell 2001 pp.1367-1370

⁷⁹ Allen & Ricón 2003: 22

⁸⁰ I laghi di Punta Laguna, Chichancanab, Cobá, San Jose Chulchaca, Yalalhau, Sayaucil, ad esempio, non mostrano alcun segno di disseccamento. Curtis Hodell 1996: 45

una pronunciata riduzione nella precipitazione di solfati e in una diminuzione dei valori degli isotopi di ossigeno. Dall'analisi di Punta Laguna appare che un'ultima siccità sarebbe terminata intorno al 1368-1429 ± 50 cal⁸¹, e potrebbe coincidere con il periodo di siccità e carestia del 1441-1461 riportato nei Chilam Balam di Chumayel e Mani⁸². Negli studi degli ultimi anni, è emersa un'altra fase di particolare siccità corrispondente al primo periodo coloniale: 1535-1575 circa, con un picco tra il 1535 e il 1542, testimoniata anche storicamente da siccità, ridotta produttività agricola, malattie e carestie, con conseguenti spostamenti di popolazione e altissimo grado di decessi⁸³. La possibile causa per questi cambiamenti climatici potrebbe essere la ciclica variazione nell'intensità dei raggi solari⁸⁴.

⁸¹ Brenner et al. 2002: 150

⁸² Curtis Hodell 1996: 46

⁸³ Kennet et alii 2012: 789

⁸⁴ Brenner et al. 2002: 151, Hodell 2001 pp. 1367-1370

3. LA STORIA DEI BASSOPIANI SETTENTRIONALI

3.1 Il periodo preispanico

Le Americhe iniziano a essere abitate a partire dal 13500-11000 a.C., quando giunsero da ovest i primi popoli d'America, definiti paleoindiani. Secondo gli ultimi dati, i primi abitanti arrivarono nella penisola yucateca verso la fine del Pleistocene, o inizi Olocene⁸⁵. Già tra il 9000 e il 7000 a.C. si hanno attestazioni di presenza umana in una serie di grotte sommerse del Quintana Roo⁸⁶ e forse nelle grotte di Loltun⁸⁷, poi nella regione del Maní: si tratta di popolazioni che lasciarono pochissime tracce materiali, soprattutto in area maya, e di cui perciò conosciamo molto poco. Avevano tratti fisici simili alle popolazioni dell'Asia meridionale e dell'Indonesia, e utilizzavano utensili pre-Clovis, a indicare una sussistenza che non si basava sulla caccia delle megafaune pleistoceniche. Del Preclassico Antico (8000-1100 a.C.) si hanno tutt'oggi pochi dati materiali: sembra che in questo periodo le popolazioni ancora non producessero ceramica, e la loro economia si basasse sulla caccia, affiancata da qualche tipo di orticoltura, con le prime fasi della domesticazione di mais, fagioli, zucca e peperoncino⁸⁸.

Dopo il 7000 a.C. iniziò un periodo di aumento graduale delle temperature, con un conseguente cambiamento nella vegetazione del Nuovo Mondo ed estinzione di molte specie animali⁸⁹. Tra il 2500-2000 a.C. e il 400/350 a.C., in quello che viene definito Preclassico Medio, sorse in Yucatan la civiltà maya, probabilmente per un complesso contesto di fusione tra elementi locali e elementi culturali nuovi portati da genti che si spostarono in quest'area, con molteplici flussi migratori che ancora non è possibile identificare bene. Basavano ora la propria economia in primo luogo sull'agricoltura, ma anche sullo sfruttamento delle risorse della terra e della costa; inoltre erano produttori di

⁸⁵ Andrews & Robles Castellanos 2014: 47

⁸⁶ Braswell 2014a: 4

⁸⁷ Vázquez-Domínguez 2010: 216

⁸⁸ Braswell 2014: 4

⁸⁹ Dunning 1990 p.52

ceramiche⁹⁰. Dal punto di vista climatico, si trattò dell'inizio di una fase secca a partire proprio dal 3000 a.C., con l'inizio di un'agricoltura basata sulla tecnica del taglia e brucia⁹¹.

3.1.1 Il Preclassico Medio

A partire dalla prima metà del Preclassico Medio (1200-800 a.C.), nella penisola si ha l'apparizione di villaggi con costruzioni in pietra⁹², mentre il passaggio definitivo da gruppi di cacciatori-raccoglitori a forme di vita stabili si data a poco prima del 1100 a.C., con la comparsa delle prime società stanziali⁹³.

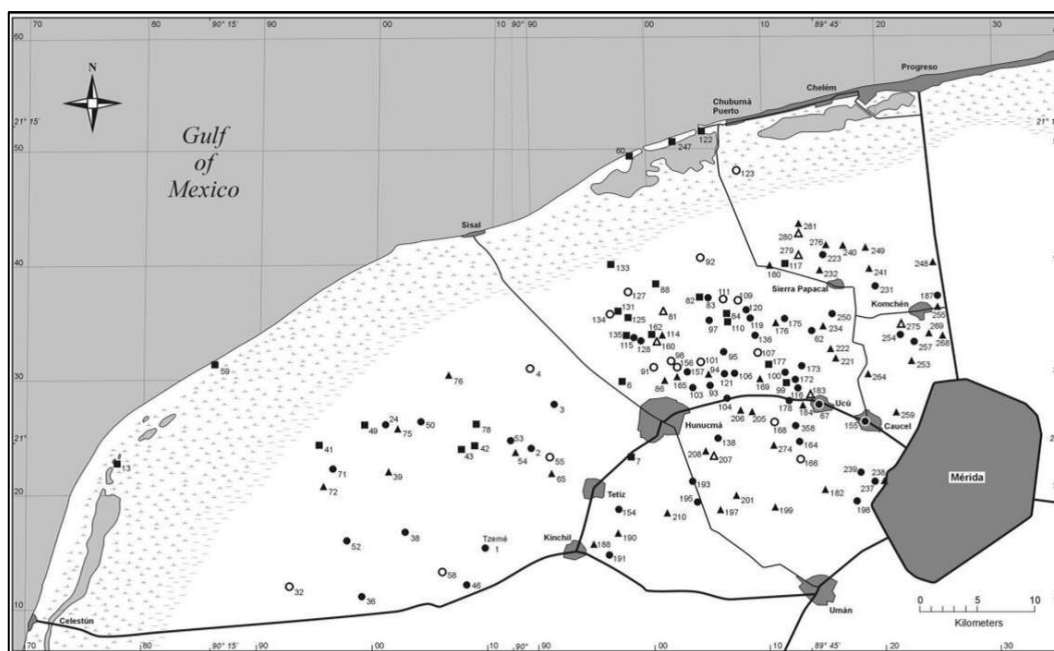


Figura 11 Carta degli insediamenti incontrati nel Proyecto Costa Maya, 2002

L'area meglio conosciuta relativamente a questa fase storica è l'angolo nordoccidentale: qui, grazie al Proyecto Costa Maya del 2002, sono stati individuati

⁹⁰ Ligorred Perramón 2010 p.382; Braswell 2014a: 7

⁹¹ Brenner et alii 2003 p.61; Dunning 1990 p.52

⁹² Andrews & Castellanos 2014: 53; alcuni recenti studi nelle grotte del Quintana Roo hanno mostrato presenza umana già a partire dalla fine del Pleistocene. Andrews & Castellanos 2014: 59

⁹³ Robles Castellanos 2014: 67,68

116 “siti” (fig.11). Il dato archeologico mostra una società organizzata in una gerarchia insediamentale a tre livelli, con città, centri con nuclei architettonici di modeste dimensioni (*chan* acropoli) e piccoli villaggi⁹⁴, agganciati a una rete di commerci che raggiungeva il centro del Messico, la costa del Golfo e il Guatemala. Al livello più alto della gerarchia si trovavano città come Xtobó, mentre comprendevano il secondo livello centri di dimensioni modeste, caratterizzati da piccole piazze e strutture piramidali di 3-5 m di altezza⁹⁵. Il fatto sorprendente fu la scoperta di decine di campi da gioco per la palla distribuiti in almeno 23 di questi piccoli centri o *chan acropoli*, costruiti secondo dei canoni architettonici condivisi⁹⁶: un dato davvero interessante se si pensa a quanto questo elemento architettonico sia raro nel resto della Mesoamerica a questa altezza cronologica⁹⁷. La scoperta di realtà nordoccidentali come queste è stata sconvolgente nel modo di leggere la preistoria maya yucateca, tanto da lasciar parlare

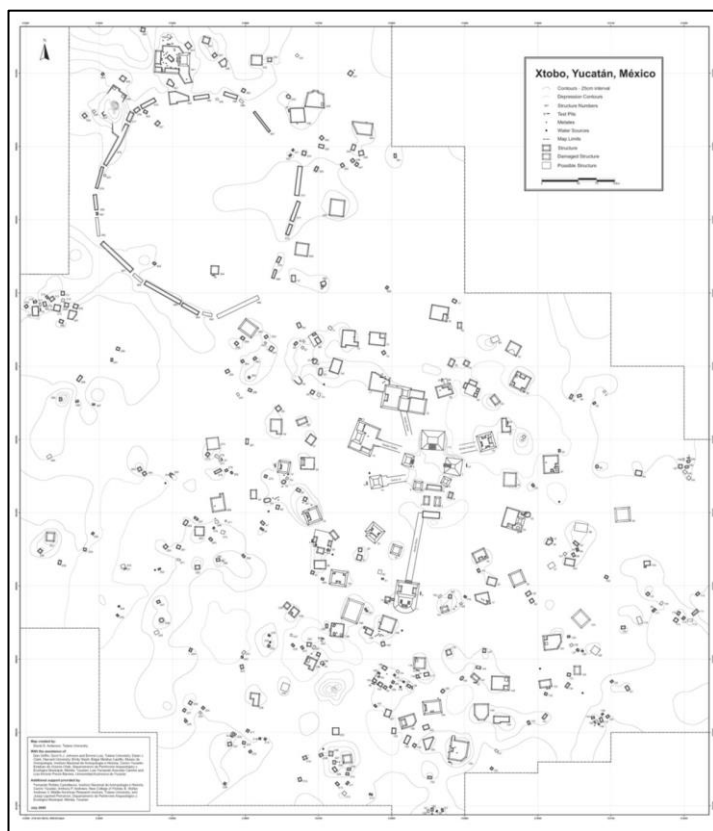
⁹⁴ *Ibid.* 71-72; Andrews & Robles Castellanos 2008: 5, 19

⁹⁵ Robles Castellanos & Andrews 2004: 49

⁹⁶ Orientamento a nord (tra 345° a 25° azimuth), strutture di 20-25 m di lunghezza, 5-8 m di larghezza, 1,5-2,2 m di altezza. *Ibid.*: 49

⁹⁷ Anderson 2009

di “new paradigm”⁹⁸. La monumentalità architettonica⁹⁹, la gerarchia insediativa, la diffusione di una ritualità legata al gioco della palla e la presenza di commerci a lunga distanza mostrerebbero un livello di complessità ben superiore a quello di una semplice società contadina¹⁰⁰. Già durante il Preclassico Medio, la società si presentava dunque particolarmente complessa, con presenza di architettura monumentale non meno articolata di quella che si incontrava nello stesso periodo nei bassopiani meridionali¹⁰¹.



monumentali. Fuori dal nucleo monumentale, si estendeva il resto della città, con un totale di 387 strutture e una densità di strutture impressionante, circa 5,78 per ettaro, simile a quella incontrata a Komchén, e maggiore di quella della maggior parte dei centri del Classico Tardo (600-900)¹⁰⁴. L'analisi di ceramica e litica e la presenza di ossidiana mostrano contatti commerciali con il Guatemala, la costa del Golfo, e forse con il Chiapas¹⁰⁵.

Un insediamento sorse in questo periodo anche presso l'attuale Ciudad Cauce¹⁰⁶ (fig.13): sono state identificate qui circa 1500 strutture di cui la maggior parte è databile al Preclassico Medio: si tratta di strutture soprattutto residenziali, disperse, a comprendere un'area di 8 km² ¹⁰⁷. La zona rimase popolata fino al Postclassico. Lo studio della litica trovata nel sito ha mostrato la presenza sia di manifattura locale e sia di manufatti importati databili dal Preclassico Medio al Classico Tardo. Era già ben collegato con una rete internazionale di commerci: l'ossidiana che è stata raccolta nella zona di Ciudad Cauce durante le opere di salvamento vengono per lo più dal Guatemala, in particolare da El Chayal; poche provengono dal centro del Messico, e sono appartenenti a contesti di Classico Tardo/Terminale, mentre ci sono scarse prove di lavorazione dell'ossidiana *in loco*. Sono inoltre stati ritrovati alcuni manufatti in pietra vulcanica provenienti dalle montagne Tuxtla in Veracruz o dagli altopiani guatemaltechi. È interessante anche notare che al 2008, in tutta l'area analizzata dal Proyecto Costa Maya, erano stati rinvenuti solo sei manufatti in pietra verde, mentre dodici sono stati rinvenuti solo a Ciudad Cauce¹⁰⁸. A ovest di Anikabil, si localizzò un nuovo gruppo architettonico in un'area conosciuta dagli abitanti di Cauce come Xanilá. Tra le strutture che formarono il suo nucleo, spicca l'esistenza di un piccolo campo da gioco della palla circondato da varie piattaforme basali e costruzioni minori. Circa un chilometro a nordovest del campo da gioco della palla, si incontrò un gruppo isolato formato da varie piattaforme con costruzioni sulla parte superiore. È stato definito Dzonot Xanilá per la presenza di un *cenote* vicino ai resti archeologici. Oltre a queste concentrazioni principali di strutture, si registrarono numerose piattaforme basali e fondazioni in *chiich* sparse in tutto il terreno. Alcuni di

¹⁰⁴ Anderson 2009: 4; Peniche May 2010: 38

¹⁰⁵ Andrews & Robles Castellanos 2008: 13; Anderson 2009: 7

¹⁰⁶ Andrews & Robles Castellanos 2008: 7

¹⁰⁷ Anderson 2009: 10

¹⁰⁸ Andrews & Robles Castellanos 2008: 16

questi resti, posti nelle immediate vicinanze dell'odierna città di Cauce, probabilmente

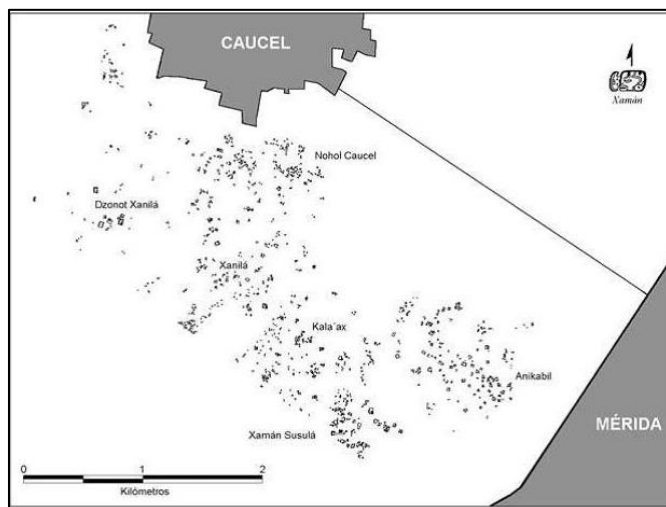


Figura 13 Piano delle strutture del progetto Ciudad Cauce, Robles Castellanos & Ligorred Perramon 2008

formarono parte dell'insediamento preispanico dove si situa la città attuale¹⁰⁹.

Anikabil è formata da un insieme architettonico di varie strutture, alcune con una altezza di 4 m e basse piattaforme di grandi dimensioni. Una serie di piattaforme con costruzioni di muratura, oltre a una quantità di piattaforme basali e fondazioni "*chiich*" si estendono a nordest del nucleo

dell'insediamento. Un'altra importante concentrazione di vestigia preispaniche si incontrò nel centro-sud del area indagata. Si tratta del centro che gli abitanti del posto denominano Kala'ax, nome di un rancho dell'epoca coloniale i cui resti si incontrano nelle vicinanze del centro preispanico. Kala'ax è un sito modesto, formato da una serie di basse piattaforme basali e numerose fondazioni in "*chiich*", che arrivano fino a 200 m a ovest del centro del sito¹¹⁰. Scavi a Poxilá, Xocnaceh e Xaman Susulá hanno portato alla luce una serie di asce in roccia ignea verde, mentre in area olmeca sono state rinvenute ceramiche yucateche, ad attestare contatti commerciali con la Veracruz meridionale e il Tabasco occidentale¹¹¹.

In questa periodo, alcune delle città maya che avrebbero svolto un ruolo fondamentale nella storia successiva ebbero un'importante fase di occupazione: Komché¹¹², Dzibilchaltún¹¹³, Izamal, Chinchicmil, Cobá, Yaxuná, Mayapán, Isla

¹⁰⁹ Robles & Ligorred 2008: 6-7

¹¹⁰ Andrews V, Wyllys, Ringle 1992

¹¹¹ Braswell 2014a= 9

¹¹² Andrews V, Wyllys, Ringle 1992

¹¹³ Uriarte 2004: 349

Cerritos, la regione Yalahau, e la stessa T'Hó¹¹⁴ insieme a centri minori come Serapio Rendón e Quintas del Mayab¹¹⁵.

Nella regione Puuc, le città di Labná, Kiuic, Huntichmul mostrano una prima fase costruttiva, insieme ai centri di Kiuic e Paso del Macho. Alla stessa fase fanno riferimento dei materiali trovati nelle grotte di Loltun, nel *cenote* Maní, a Tipikal e a Tzibil. Xocnaceh e Poxilá furono i centri più monumentali dell'area in questa fase storica, condivisero lo stesso stile architettonico, e intrattennero contatti con la civiltà olmeca della costa del Golfo, esportando ceramica¹¹⁶.

Nel nordest, Yaxuná e la regione di Yalahau presentano una fase costruttiva iniziale databile al Preclassico Medio con segni di insediamento continuativo anche per le fasi successive, e anche i siti di Cobá e Ek Balam conservano materiali di Preclassico Medio¹¹⁷.

3.1.2 Il Preclassico Tardo e il Classico Antico

Alla fine del Preclassico Medio, 400-350 a.C., Xocnaceh, Poxilá e Xtobó collassarono come centri politici e si spopolarono, portando a un periodo di riassetto politico in tutta la regione. Corrisponde a questi anni l'incisione incontrata nelle grotte di Loltun con un governante rappresentato nelle modalità tipiche dei Bassipiani meridionali, che fa pensare che la figura del *kuhul ajaw* si stava istituzionalizzando in queste zone¹¹⁸.

Nel Preclassico Tardo (400/300 a.C.-300 d.C.) continuò lo sviluppo della zona, con la formazione di nuovi insediamenti che affiancarono i preesistenti: Komchéh,

¹¹⁴ Anderson 2009: 9

¹¹⁵ Maldonado Cárdenas et al. 2012: 404-405

¹¹⁶ Robles 2014: 75, 82; Peniche May 2010: 30-34; Braswell 2014a= 7

¹¹⁷ Peniche May 2010: 34-35

¹¹⁸ Robles Castellanos 2014: 95

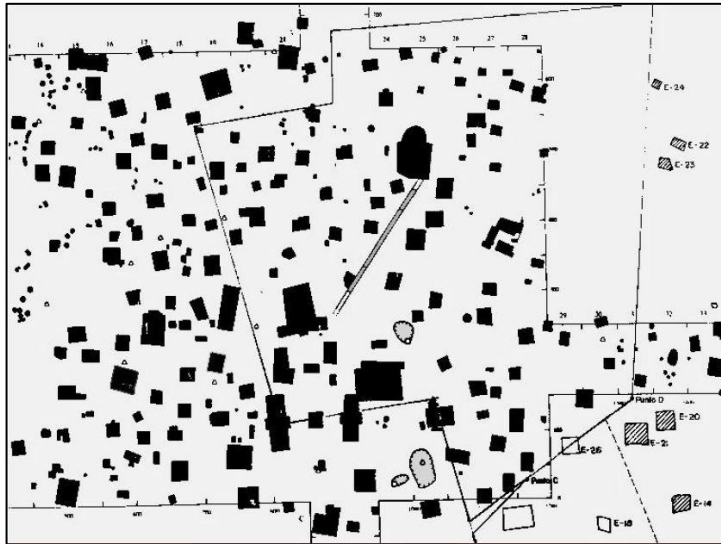


Figura 14 Carta della parte centrale di Komchén, da Andrews V et al. 1992

Tamanché, Ucí, Cansahcab e Aké¹¹⁹. La concentrazione di centri dell'interno della regione nordoccidentale diminuì, raccogliendosi intorno a Komchén e T'Hó¹²⁰, mentre il resto della regione nordoccidentale

rimaneva votata all'agricoltura¹²¹ e poco popolata, come accadde contemporaneamente anche a Teotihuacan, in Oaxaca e nel sud del Messico¹²². Komchén (fig.14), in cui vennero mappate 505 strutture, dovette raggiungere una superficie totale di 2,4 km², con una piazza centrale da cui si diparte un *sacbé* di 250 m che raggiunge un'altra piattaforma¹²³, e la formazione della tipica ceramica Early Nabanche¹²⁴.

Per il Preclassico Tardo si ha testimonianza di un'alta densità di strutture abitative anche intorno al nucleo di Dzibilchaltún, mentre Temozón Norte aveva un'importante fase abitativa. Nel Classico Antico, Dzibilchaltún iniziava già a svilupparsi, allacciandosi con una rete di commerci a lunga distanza: El Chayal per l'ossidiana, Petén belizeño e guatemalteco per le ceramiche¹²⁵.

In questo periodo si ha il sorgere dello stile architettonico definito megalitico, per l'uso di blocchi di grandi dimensioni per la costruzione di alzati di edifici, piattaforme e scalinate. In generale, questo stile sembrerebbe legato all'utilizzo di ceramica della sfera

¹¹⁹ Ligorred Perramón 2010 p.382

¹²⁰ Robles Castellanos & Andrews 2004: 49; Andrews & Robles Castellanos 2004: 9

¹²¹ Robles Castellanos & Andrews 2004: 53

¹²² Robles Castellanos & Andrews 2002: 108

¹²³ Andrews V, Wyllys, Ringle 1992

¹²⁴ Braswell 2014a: 9-10

¹²⁵ Maldonado Cárdenas et al. 2012: 405-406

Nabanche, concentrati per lo più nell'area delle pianure a est e nord di Mérida e nella regione Yalahau, mentre l'area in cui si utilizzavano ceramiche Mamom, come Yaxuná, è legata a uno stile architettonico di stampo *petenero*, con gruppi triadici e piramidi con mascheroni in stucco decorativi¹²⁶.

Durante l'ultimo periodo del Preclassico Tardo, sorsero molti insediamenti costieri vicino alle saline tra Celestun e El Cuyo, tra cui Tzikul, Cerro de Caracoles, Yapak e



Figura 15 Edzná. Foto dell'autrice

Chuburná¹²⁷. Si tratta di villaggi o campi

stagionali di pescatori e raccoglitori di sale. Molti vennero abbandonati all'inizio del Classico, mentre alcuni, al contrario, si trasformarono in importanti porti costieri: Cerro de Caracoles, Tzikul, Tamul e Xcambó. Un insediamento maggiore venne a costituirsi a San Crisanto, che forse centralizzò l'attività della raccolta del sale¹²⁸. Nell'area nordoccidentale, Tzikul fu il porto più importante durante il Classico Antico, con un'area che raggiungeva 1,5 km², ben agganciato alla rotta commerciale a larga distanza¹²⁹. A queste vanno ad aggiungersi alcune comunità della costa orientale, come Koxolnah, che basavano la propria sussistenza sulla pesca e la raccolta di molluschi¹³⁰. Tra la fine del Preclassico Tardo e l'inizio del Classico Antico, la popolazione diminuì in regioni come l'area intorno a Dzibilchaltún e Komchén¹³¹, mentre crebbe in altre, come il Puuc, la

¹²⁶ Braswell 2014a: 10

¹²⁷ Andrews & Robles Castellanos 2004: 9

¹²⁸ Pantoja et al. 2012: 266

¹²⁹ Robles Castellanos & Andrews 2004: 53

¹³⁰ Con Uribe 2010 p.427

¹³¹ Braswell 2014a: 12

regione di Yalahau e, sulla costa occidentale, la zona intorno a Ezdná, che si impose come capitale regionale legata a uno stile architettonico *petenero* (fig.15)¹³².

Nel III secolo d. C., il potere era fermamente in mano a due grandi capitali regionali: T'Hó e Izamal, che si spartivano il prestigio nelle regioni rispettivamente centro occidentale e centrale della penisola. Si tratta di entità politiche che si fondavano sulla centralizzazione e sul controllo delle risorse umane e economiche. Condividevano il medesimo stile architettonico megalitico. Izamal, nel suo apogeo – IV-VI secolo – raggiunse un'ampiezza di 1320 km² e estese probabilmente la propria influenza su città come Uci, Aké, Dzilam, Xcambó e Kantunil¹³³. Le due capitali gestivano il potere attraverso una serie di centri minori, a cui erano connesse attraverso legami ancora poco chiari, e anzi, è stato ipotizzato che uno degli usi dei lunghi *sacbeob* extra-sito che vennero costruiti in questi anni fosse proprio quello di marcare il legame politico dei centri minori con la loro capitale regionale¹³⁴. Si trattava probabilmente di comunità per larga misura autosufficienti, basate sull'agricoltura milpera. La società di allora era già particolarmente raffinata, caratterizzata da una forte stratificazione sociale, e dalla capacità di adattare e sapersi adattare all'ambiente circostante. Ben presto, è possibile che le due grandi capitali allargarono il proprio campo d'influenza alla regione di Yalahau e alla regione Puuc, giacché anche qui iniziarono ad apparire tratti architettonici megalitici. Inoltre, stando ai dati ceramici riscontrati a Teotihuacan, in questo periodo lo Yucatan doveva intrattenere rapporti commerciali con questa grande capitale del centro del Messico¹³⁵.

A partire dal V secolo, iniziano a sorgere in Yucatan dei centri che si ispirano a stili diversi da quello megalitico, in aperta contrapposizione con i potentati di T'Hó e Izamal, rifacendosi piuttosto allo stile architettonico dei Bassipiani del Sud, e affiancando le due capitali nel controllo politico della penisola per i secoli V e VI: Chunchucmil con un'architettura pubblica modesta, Oxkintok, legata allo stile della valle dell'Usumacinta, Cetelac (Yaxuná), con lo stile del Petén campechano, il centro portuale di Xel'há, allo stile del al centro del Belize e Honduras. Questa moltiplicazione di influenze stilistiche fu

¹³² Braswell 2014a: 12; Robles Castellanos 2014a: 98 ss

¹³³ Robles Castellanos 2014a: 98 ss.; Braswell 2014a: 13

¹³⁴ Kurjack 1975

¹³⁵ Robles Castellanos 2014a: 99-101

frutto di influenze commerciali o alleanze matrimoniali¹³⁶, in una rete di contatti che si andava sempre più allargando e rafforzando¹³⁷.

¹³⁶ *Ibid.*: 102-103; Braswell 2014a: 13

¹³⁷ Braswell 2014a: 14

3.1.3 Il Classico Tardo e Terminale

Sembra che la sconfitta di Tikal per mano del potentato di Calakmul nel 562 d.C. portò conseguenze anche in terre lontane come lo Yucatan: cambiarono infatti molte alleanze, cessarono i contatti con Teotihuacan, che vedeva in Tikal il suo principale appoggio nei Bassipiani, e cambiarono le rotte commerciali, che precedentemente prendevano avvio proprio da lì. Ad avvantaggiarsi della situazione nei Bassopiani Settentrionali fu Cobá, una città posta a fianco a una laguna, nel nordest della penisola, caratterizzata da architettura di stile *petenero* e legata alla dinastia di Naranja – e quindi, indirettamente, a Calakmul (fig.16). Durante il VI secolo, il centro urbano si estese fino a raggiungere una dimensione di 70 km² di area nucleare, e riuscì a estendere la propria influenza - direttamente o indirettamente - su tutto il nord dell'odierno Quintana Roo, ridefinendo la politica della penisola. Alla fine del VII secolo o inizio VIII, quando Calakmul venne sconfitta da Tikal, Cobá riuscì a mantenere il potere legandosi maggiormente alle zone occidentali, sia culturalmente che economicamente¹³⁸, anzi, tra la



Figura 16 Immagine della piramide principale di Cobá. Foto dell'autrice

fine del VII secolo e l'inizio dell'VIII, riuscì a conquistare Yaxuná, punto strategico essenziale per i contatti tra l'area orientale, l'area occidentale e la zona Puuc, e venne costruito un *sacbé* lungo 100 km per collegare le due città, il più

lungo di tutta la penisola.

Contemporaneamente, tra il VII e l'VIII secolo, nell'area occidentale, Izamal e T'Hó si trovavano in un periodo di cambiamento e riassetto sia dal punto di vista culturale che politico-territoriale, e cessava l'uso dello stile megalitico. Izamal costruì dei *sacbeob* che la collegassero a Aké -

¹³⁸ Robles Castellanos 2014a: 105-110

punto strategico verso ovest - e a Kantunil, per controllare la zona a sud, mentre Ucí si svincolava in parte dal controllo della sua capitale e costruiva un *sacbé* verso Kancab, Ukaná e Cansahcab per controllare i commerci marittimi, formando un potentato situato tra Izamal e la costa¹³⁹.

Tra il VII e il IX secolo, Oxkintok raggiungeva il suo massimo splendore, e la sua ceramica si diffondeva anche in centri legati politicamente a T'Hó, anzi, probabilmente la capitale riuscì a trarre vantaggio dai problemi che stava affrontando T'Hó, con il fine, tra l'altro, di garantirsi l'accesso al mare tramite la costa nordoccidentale¹⁴⁰.

Sempre nel VII d.C. si stava creando una vigorosa entità politica che controllava la parte centrorientale della regione Puuc: comprendeva i siti di Labná, Sayil, Kabah e Xkukicán, e avrebbe dato origine allo stile architettonico Puuc. Questo stile era caratterizzato da paramenti murari in conci quadrati, regolari e ben lavorati, colonne dal fusto leggermente bombato e capitello quadrangolare, decorazioni in pietra con caratteristici mascheroni di Chaac e colonnette; e la sua diffusione, alla fine del Classico, avrebbe raggiunto anche la maggior parte dei siti del nord della penisola. Tra il VII e il IX, sembra che la città più importante della regione sia stata Kabah (fig.17), mentre a partire dalla fine del IX il controllo della regione passò a Uxmal (fig.18¹⁴¹). La cultura Puuc si trovava diffusa nella regione oggi omonima, un'area di forma triangolare di circa 7500 km², caratterizzata da un paesaggio ricco di basse catene collinari, terreni



Figura 17 Kabah. foto dell'autrice

profondi e falda freatica inaccessibile. Fiorì nel periodo tra il 650 e il 950 d.C., con una

¹³⁹ Robles Castellanos 2014a: 112; Kurjack 1975: 4

¹⁴⁰ s Castellanos 2014a: 112

¹⁴¹ Robles Castellanos 2014a: 113, 128

densità abitativa di 2000 ab/km² nelle aree urbane, 200-500 ab/km² nelle zone rurali, ma intorno al 1000 tutta la zona risultava già quasi totalmente abbandonata. In generale, gli insediamenti Puuc si caratterizzano per il loro assetto compatto, la presenza di ceramica “*pizarra*” di buona qualità, *chultunes* per la raccolta dell’acqua pluviale e monumenti con conci dalla buona lavorazione. I siti di maggior estensione - Uxmal, Kabah, Sayil - si concentravano nella valle di Tabi e Santa Elena, l’area cioè con i suoli migliori, e punteggiata da una gran quantità di *aguadas*. È qui che troviamo i più importanti *sacbeob* “intersito”, il maggiore dei quali collegava Uxmal a Kabah, per una lunghezza di oltre 20 km. Grazie all’uso di *chultunes* e di *aguadas* naturali o modificate artificialmente, la popolazione poté immagazzinare l’acqua pluviale durante la stagione umida, per garantirsi l’abbondanza di questa preziosa risorsa durante tutto l’anno¹⁴². Gli influssi di questa regione raggiunsero una vasta area di circa 16.000 km², con centri concentrati soprattutto nella porzione occidentale della penisola, ma tratti stilistici si incontrano anche lungo la costa (Champuton, Jaina, Uaymil) e in pochi insediamenti orientali (Chichén Itzá, Culubá)¹⁴³. Quando, alla fine del IX secolo, Uxmal si trasformò nella capitale Puuc, l’influenza della regione crebbe ancora di più: lo stile architettonico Puuc si diffuse nella maggior parte delle capitali regionali e dei siti secondari di tutto il nord, inglobando nella



Figura 18 L'Adivino di Uxmal. Foto dell'autrice

propria area di influenza anche Oxkintok¹⁴⁴.

Nel Classico Tardo-Terminale, la regione nordoccidentale tornò ad essere densamente popolata con un notevole aumento dei centri, e si presentava divisa in tre zone di potere distinte: l’area orientale, con Dzibilchaltún come capitale, l’area occidentale sotto Tzeme e

¹⁴² Gallareta 2010: 354

¹⁴³ Benavides 2010: 292

¹⁴⁴ Robles Castellanos 2014a: 129

l'area costiera, indipendente dai poteri dell'interno¹⁴⁵. Il potere di T'Hó, perennemente messo a rischio da Oxkintok, entrava definitivamente in crisi, e Dzibilchaltún sorgeva come nuova capitale regionale¹⁴⁶.

Dzibilchaltún (fig.19) mostra una crescita accelerata nel numero delle unità abitative¹⁴⁷, mentre aumentò sempre di più la sua importanza politica, fino a raggiungere il suo apogeo intorno alla metà del IX, controllando un'area che arrivava fino a Yaxcopoil, Acanceh, Cucá, Tixpéual, Baca, Chel e Hunucmá¹⁴⁸.



Figura 19 Il tempio de las siete muñecas di Dzibilchaltún e parte del *sacbé*. Foto dell'autrice

Contemporaneamente, Dzilam si svincolava dal potere di Izamal trasformandosi in una sede locale di potere. Rimase indipendente per un secolo, per poi cadere, nel IX secolo, sotto l'area di influenza di Dzibilchaltún¹⁴⁹.

L'angolo nordovest della penisola vide la costituzione di un nuovo fulcro di potere: a partire dall'VIII secolo, sorse qui la città di Tzeme, che divenne ben presto un'importante capitale regionale, raggiungendo l'apogeo nel IX secolo¹⁵⁰. Sorta già nel Preclassico¹⁵¹, Tzeme era ora una delle città più importanti a livello regionale, presentava vari *sacheob intrasitio*, diversi gruppi monumentali e steli iscritte¹⁵². Altri insediamenti di dimensioni minori che dovettero godere di una certa importanza, legati ai complessi ceramici di Tzeme¹⁵³, furono Kuuk, Chunchen, Chu'ku, Kaxek, Chayil, Chuk'tè e Muka. La

¹⁴⁵ Robles Castellanos & Andrews 2004: 53

¹⁴⁶ Robles Castellanos 2014a: 124-126

¹⁴⁷ Maldonado Cárdenas et al. 2012: 406

¹⁴⁸ Robles Castellanos 2014a: 112

¹⁴⁹ Maldonado Cárdenas et al. 2012: 406

¹⁵⁰ Robles Castellanos 2014a: 126

¹⁵¹ Andrews & Robles Castellanos 2004: 10

¹⁵² Robles Castellanos & Andrews 2002: 10

¹⁵³ Andrews & Robles Castellanos 2004: 10

tradizione ceramica della regione che gravitava intorno a Tzeme presenterebbe anche ceramica del gruppo Siho, tipicamente legata a Chichén Itzá, probabilmente importata dalla costa sud di Campeche¹⁵⁴.

Altre città importanti di quest'area furono Ch'el - forse centro intermedio tra Tzeme e Dzibilchaltún - e Kakamul Uilub, punto di contatto del potere della metropoli Dzibilchaltún verso la costa¹⁵⁵. Analisi ceramiche dell'area intorno a Mérida testimoniano contatti con la valle medio-bassa dell'Usumacinta, il Tabasco e la costa campechana per il Classico Tardo (600-900), e con le regioni di Xicalango e la costa yucateco-campechana come Uaymil, Isla Cerritos e Villa-Madero per il Classico Terminale¹⁵⁶.

I siti costieri si mantennero indipendenti, legati a una tradizione ceramica del centro-sudovest di Campeche e tabasqueña¹⁵⁷. Durante il Classico Tardo e Terminale ebbe luogo un leggero aumento nel numero dei centri costieri, ma solo pochi sembrano essere stati intensamente occupati. I porti maggiori del Classico Antico come Cerro de Caracoles e Tamul furono abbandonati, mentre Xcambó si presentava come il centro principale della costa, affiancata dai minori El Cerrito, Xlabarco, Canbalam, Xlabarco, il complesso portuale presso l'attuale Progreso, isla Cerrito e il porto presso l'isolotto di Providencia.¹⁵⁸. In questo periodo, i commerci sulle lunghe distanze erano gestiti per la maggior parte dai maya chontales, alleati con le élite del centro del Messico e con i sovrani della regione Puuc¹⁵⁹. A partire dal 700 d.C. Xcambó venne abbandonata, rimpiazzata da Xcompté e Progreso come porti principali della regione¹⁶⁰. Il porto di Xcompté, a 5 km ovest dall'odierna Chuburná puerto, è posto su un'isola artificiale di circa 200 m di diametro e fu punto di scambi tra Chichén Itzá e l'area campechano-tabasqueña¹⁶¹. Qui è stata trovata un forte quantità di ossidiana del centro del Messico e di litica proveniente

¹⁵⁴ Robles Castellanos & Andrews 2004: 54

¹⁵⁵ *Idem*

¹⁵⁶ Pantoja et al. 2012: 266

¹⁵⁷ Robles Castellanos & Andrews 2004: 53, 55

¹⁵⁸ Robles Castellanos & Andrews 2004: 55; Robles Castellanos 2014a: 116-117

¹⁵⁹ Andrews 1980: 289

¹⁶⁰ Robles Castellanos & Andrews 2004: 55

¹⁶¹ Robles Castellanos & Andrews 2002: 7-9

dall'area Puuc, la zona collinare del Quintana Roo, Campeche e/o dal Petén guatemalteco e Belize settentrionale¹⁶².

Nella regione orientale della penisola, tra il 770 e 801, sorse la potente città di Ek Balam come capitale regionale, e estese il proprio prestigio fino a Ikil, Ichmul e Ucyabnal, ponendosi come diretta avversaria di Cobá¹⁶³ (fig.20).



Figura 10 La piazza di Ek Balam vista dalla cima della piramide principale. Foto dell'autrice

La costa orientale, da Polé a Cabo Catoche, era in questo momento molto sviluppata e votata al commercio, sotto l'influenza di Cozumel. È da qui, in particolare da Polé che, secondo Robles, nel VII, arrivò un gruppo di stranieri provenienti dal sud, gli Itzá, che, dopo

aver vagato per il nord della penisola, passarono per l'area Puuc, conquistarono Cetelac e infine si insediarono a Ucyabnal, che ribattezzarono Chichén Itzá, forse con l'appoggio di Ek Balam, mentre Cobá iniziava ad entrare in crisi, per soccombere già prima dell'800. Gli Itzá, grazie al controllo dei tributi che passavano per Cetelac, poterono ben presto sganciarsi dal patronato di Ek Balam, la quale, a sua volta, entrò in un periodo di crisi¹⁶⁴.

¹⁶² Andrews & Robles Castellanos 2008: 15-16

¹⁶³ Robles Castellanos 2014a: 118-120

¹⁶⁴ *Ibid.*: 120-121



Figura 21 Il *Castillo* di Chichén Itzá. Foto dell'autrice

Chichén Itzá (fig.21), nata come centro di culto di *cenote* già nel Classico Tardo¹⁶⁵, vide il proprio apogeo nel periodo che va tra il 800 e il 1050, mentre Ek Balam e Cobá si avviavano al declino, lasciandola come incontrastata capitale dell'area centro orientale

della penisola¹⁶⁶. In questo stesso lasso di tempo, l'area settentrionale della Mesoamerica vedeva l'affermarsi di città come Cholula, El Tajín, Xochicalco e Tula ed è a quest'ambito culturale che Chichén Itzá si rifaceva. Come nelle altre città centro-messicane, una delle basi ideologiche più poderose su cui il potere si fondava era il culto di Kukulcan. Caratterizzato da un forte militarismo, ma anche da spinta al pellegrinaggio e stimolo verso il commercio a lunga distanza, il culto di questa divinità si pose come base di legittimazione del potere, tagliando i tradizionali legami politici ed etnici, e dando origine a qualcosa di nuovo¹⁶⁷. Quello che ne risultò fu una città multietnica, economicamente molto salda, con forti legami culturali con il Messico Centrale.

Il potere politico si fondava sul modello *zuyuano* postulato da López Austin e López Luján, una forma di organizzazione sociopolitica basata sul controllo egemonico di una popolazione multietnica residente in un medesimo territorio. Il sistema era tenuto insieme concedendo a rappresentanti di ciascuna delle etnie un luogo e una funzione economico-politica distinta, a costruire una poderosa struttura di funzionari che venivano dislocati nelle varie parti del potentato per controllare il flusso di tributi e l'organizzazione della forza lavoro¹⁶⁸. La politica interna si basava su un potere duale asimmetrico, in cui il leader politico, legato alla figura di Kukulcan, aveva la supremazia sul capo militare,

¹⁶⁵ Ringle, Bey 2009: 330-331

¹⁶⁶ Robles Castellanos 2014a: 124

¹⁶⁷ Ringle 2004: 169; Barrera Rubio 2008: 448

¹⁶⁸ Quezada 1993: 26-27; Robles Castellanos & Andrews 1986

legato al Serpente-Nuvola. Queste due figure erano poi affiancate da dei consigli, che mantenevano un ruolo di secondo piano¹⁶⁹.

Chichén Itzá, insieme ad altre città come El Tajín, Cholula e Xochicalco, acquistò un importante potere anche a livello ideologico: secondo gli ultimi studi di Ringle, il suo legame con il culto di Kukulcan le permise di trasformarsi in una vera e propria Tollan terrena. Qui le élite delle aree circostanti accorrevano in cerca di una legittimazione del loro potere, e Chichén Itzá diventava centro di primo piano per le investiture, con cerimonie che ricordano molto da vicino quelle della tradizione Mixteca-Puebla. Tutto questo permise alla città di instaurare una vasta rete di alleanze, basate appunto su una sorta di egemonia religiosa¹⁷⁰. Questo cambiamento politico-religioso, però, non va giustificato con l'opposizione tra fasi o gruppi etnici nobiliari diversi: in realtà, si tratta del punto di chiusura di un processo ben più lento e graduale. Tra l'850 e il 900, però, la partecipazione a questa ideologia di militarismo istituzionalizzato attraverso il culto del serpente piumato divenne incredibilmente più evidente, con una riorganizzazione dello spazio pubblico e un numero crescente di segni ed emblemi provenienti da altrove, nella Mesoamerica, il tutto affiancato probabilmente anche da un cambiamento politico. Si sarebbe infatti passati da una figura tradizionale di supremo signore affiancato da una nobiltà minore a una forma di potere centralizzato, probabilmente duale, supportata da una élite secondaria reinquadrata all'interno dei ranghi militari.

Nel momento in cui Chichén Itzá divenne una delle Tollan mesoamericane, a partire dall'850-880, giunse un forte cambiamento nella tradizione iconografica e architettonica¹⁷¹. Anche se in alcuni casi, nell'uso di tecniche e di stili, si può riscontrare una certa continuità con il precedente periodo Puuc Pure Florescent, sono però molte le innovazioni: cessa l'uso della scrittura geroglifica per decorare gli edifici, in architettura appaiono templi piramidali privi di plinti, si afferma l'uso di colonne e diventano frequenti ampie stanze colonnate, gallerie e patii colonnati, campi da gioco della palla che

¹⁶⁹ Ringle 2004: 213; Ringle 2009a: 41

¹⁷⁰ Ringle 2004: 173 segg.; Smith et alii 2006: 171

¹⁷¹ Ringle 2009: 345; 374

ricordano quello di Tula; l'iconografia ornamentale si presenta diversa, con influenze tipicamente tolteche o messicane¹⁷².

La base della potenza di Chichén Itzá si fondava certamente sul militarismo, mentre la sua economia si basava sul controllo del commercio a lunga distanza¹⁷³ e delle esportazioni marittime, soprattutto del cotone e sulla produzione ed esportazione del sale, di cui, in quel periodo, lo Yucatan aveva il monopolio¹⁷⁴. Per garantirsi l'accesso a questo bene prezioso e, contemporaneamente, consolidare il proprio potere sulle coste, gli Itzá fondarono una serie di porti tra Campeche e Cozumel nel periodo tra il 700 e il 1200, con Isla Cerritos, alla bocca del Rio Lagartos, come porto principale¹⁷⁵: Chichén Itzá controllava ormai la rotta circumpeninsulare, avendo così accesso ai beni provenienti da Messico Centrale, Guatemala e America Centrale¹⁷⁶. Sono attestati scambi commerciali con le regioni del centro del Messico: una rotta partiva da Coaixtlahuacán, passava per Anahuác e raggiungeva i bassopiani maya attraverso la valle del Rio Coatzacoalco, a nord dell'Istmo di Tehuantepec, gestita da genti parlanti nahuatl. Lo Yucatan esportava sale, copal, tinture vegetali, cotone, piume, conchiglie preziose, che venivano raccolti a Xicalanco. Poi, attraverso i punti strategici di Potonchan e Centlan, sulla costa tabasqueña, sarebbero arrivati fino a Coatzacoalco e da lì al centro del Messico¹⁷⁷.

Tra l'800 e il 900, la società maya dei bassopiani meridionali entrò in un periodo di profonda crisi. La popolazione era aumentata moltissimo durante il Classico Tardo (600-900), e ora la densità demografica nelle aree rurali doveva aggirarsi intorno ai 190 ab/km² ¹⁷⁸. Le città crescevano mentre l'area dedicata alla coltivazione diminuiva sempre più, e l'arrivo di due periodi di siccità particolarmente violenti portò enormi

¹⁷² Willey 1986: 32-33

¹⁷³ Braswell 2014:202

¹⁷⁴ I centri di produzione del sale del Belize e di Nueve Cerros, con cui lo Yucatan aveva compartido il mercato del sale per tutto il Periodo Classico, cessano infatti la loro produzione a partire proprio dal Classico Terminale. Andrews 2002: 325

¹⁷⁵ Robles Castellanos & Andrews 1986: 88; Robles Castellanos 2014a: 133

¹⁷⁶ Andrews 2002: 310

¹⁷⁷ Robles Castellanos 2014b: 327

¹⁷⁸ Un dato abbastanza alto, se pensiamo che la Cina raggiunse cifre simili soltanto nel XX secolo. Ligorred Perramón 2008: 34; Robles Castellanos 2014a: 132

conseguenze¹⁷⁹. A partire dal 950¹⁸⁰, la popolazione decrebbe rapidamente e la maggior parte delle capitali dell'area meridionale collassò, insieme ad alcune grandi città delle pianure settentrionali come Izamal e Ek Balam¹⁸¹, mentre molti centri soffrirono distruzioni e guerre¹⁸². A partire dalla seconda metà del X secolo, anche Uxmal entrò in un periodo di crisi: i suoi edifici si presentavano deteriorati, e la presenza di numeroso materiale culturale di Chichén farebbe pensare che, nei suoi ultimi giorni di vita, la capitale Puuc cadde sotto l'influenza della metropoli itzá¹⁸³. Anche l'*ajaw* di Izamal dovette stringere un'alleanza con Chichén Itzá, mentre le dinastie di Dzibilchaltún e Tzeme vennero distrutte e sostituite da luogotenenti inviati dalla metropoli di Chichén¹⁸⁴. Yaxuná costruì solo fino all'800, e anzi non terminò mai la costruzione della struttura 6F-3. Cobá presenta la sua ultima data inscritta al 780; Dzibilchaltún, che tra l'800 e l'850 doveva contenere una popolazione di circa 30.000-40.000, crollò rapidamente, e la stessa Chichén Itzá entrò in declino tra il 1025 e il 1050¹⁸⁵.

3.1.4 Il Postclassico

Il Postclassico inizia con la caduta di Chichén Itzá, nel XI secolo¹⁸⁶: il crollo della capitale di Classico Terminale portò a un periodo di incertezza politica da cui sorse una serie di lignaggi nobiliari che diede vita a nuove reti di vincoli personali, e, a partire dal 1200, alla ricomposizione di vincoli politici¹⁸⁷. Contemporaneamente, l'area nordoccidentale vide una fase di forte spopolamento, tanto che, alla fine del Postclassico, la popolazione era riunita in una ventina di città¹⁸⁸. Da questa base di potere, si vennero a

¹⁷⁹ Vedasi i lavori recenti di Hodell, Curtis et al.

¹⁸⁰ Wyllys Andrews 2014: 295

¹⁸¹ Ligorred Perramón 2010: 382

¹⁸² Masson 2002: 21

¹⁸³ Robles Castellanos 2014a: 130-131

¹⁸⁴ *Ibid.*: 133

¹⁸⁵ Wyllys Andrews 2014: 287-289

¹⁸⁶ Andrews 2014: 375

¹⁸⁷ Quezada 2014: 390

¹⁸⁸ Andrews & Robles Castellanos 2004:11

creare due grandi entità politico-culturali che primeggiarono per circa due secoli: Mayapán e Cozumel. Non fu soltanto l'ambito politico che si trovò coinvolto in questo grande cambiamento: anche l'aspetto religioso, territoriale e amministrativo ne furono stravolti.

La divisione della penisola in due aree di influenza diverse è chiaramente visibile nei ritrovamenti archeologici: ceramica e stili architettonici si presentano profondamente differenti nei due tronconi¹⁸⁹. A Tulum, l'odierna San Gervasio a Cozumel, il lignaggio Pat rinforzò le proprie alleanze attraverso una serie di legami matrimoniali con le élite che reggevano le città della costa orientale e riuscì a ristrutturare una solida organizzazione politica regionale. Il santuario della città, dedicato alla dea Ixchel, attirava ogni anno moltitudini di pellegrini, e questo la rese anche centro commerciale di primo piano. Qui iniziarono a convergere mercanti da Potonchan, Xicalanco, Campeche e Champoton. La sua influenza si estese fino certamente a Chetumal, mentre le relazioni commerciali arrivavano al Belize, Honduras e Peten centrale. È probabile che Tzamal costituisse un'enclave appartenente a gruppi estranei alle dinamiche delle zone limitrofe, e che fosse invece da collegarsi con culture culhua-mexica della tradizione tolteca¹⁹⁰.



Figura 11 Mayapán, piazza principale. Foto dell'autrice

Nella parte occidentale della penisola si impose la città di Mayapán (fig.22). Le sue origini furono modeste, ma tra la metà del secolo XIII e la prima metà del XIV si trasformò in una vera e propria metropoli, con un imponente centro monumentale e una popolazione compresa tra

i 15.000 e i 17.000 abitanti¹⁹¹. Mayapán istituì una forma di governo confederata, detta

¹⁸⁹ Robles Castellanos & Andrews 1986: 94

¹⁹⁰ Robles Castellanos 2014b: 330-331

multepal, a cui partecipavano alcuni lignaggi nobiliari di diverse etnie. Al fianco dei Cocom governarono certamente Xiu, Chel, Tzeh, Canul, Cupul, insieme forse anche agli Iuit, ai Pech e ai Cochuha¹⁹². Anche in questo caso il sistema politico sembra essere stato di tipo *zuyuano*, ma i Cocom mantennero sempre una posizione preminente nel governo¹⁹³, affiancati da Canul e successivamente dagli Xiu come lignaggi principali¹⁹⁴. Mayapán si presentava e si presenta tuttora come una città fortificata, con numerosi insediamenti residenziali ammassati intorno al centro cerimoniale. Ampia km² 4,2¹⁹⁵, circondata da mura della circonferenza di 9 km e di 2-3 m di altezza, conteneva circa 4000 abitazioni al suo interno¹⁹⁶. Lo stile Mixteca-Puebla continuò a essere utilizzato sia qui che a Cozumel, ma fu in parte rinnovato¹⁹⁷: gli edifici erano costruiti in una muratura di blocchi e lastre poste a secco, e caratteristico era anche l'impianto delle abitazioni, con un'ampia stanza colonnata dotata di panche, che si estendeva in lunghezza, e stanze posteriori senza colonne né panche. Potevano presentare a volte un piccolo altare¹⁹⁸. C'era abbondanza di templi e oratori, mentre mancavano campo da gioco della palla e bagni a vapore, tipici invece della tradizione di Chichén Itzá¹⁹⁹. Certamente rimanevano alcuni aspetti architettonici toltechi della fase precedente, ma, in questo caso, Mayapán si presentava come una città tipicamente maya. Come a Chichén Itzá, anche qui il tempio principale era dedicato a Kukulcan, la divinità tutelare dei Cocom²⁰⁰. La classe dirigente di Mayapán si interessava ai commerci a lunga distanza, e aveva relazioni con Tabasco, Honduras, la costa caraibica, Belize e Guatemala settentrionale²⁰¹. Importava sale dalla costa, che probabilmente rivendeva a popolazioni più distanti come quelle del centro del

¹⁹¹ Masson Peraza 2014: 343; secondo Andrews oscillerebbero invece tra i 12.000 e i 20.000; Andrews 2014: 378

¹⁹² Quezada 1993: 31

¹⁹³ Barrera Rubio 2008: 450

¹⁹⁴ Robles Castellanos 2014b: 332; Barrera Rubio 2008: 451

¹⁹⁵ Peraza Lope 2010: 413

¹⁹⁶ Masson, Peraza 2014: 343-344

¹⁹⁷ Robles Castellanos 2014b: 327

¹⁹⁸ Willey 1986: 38

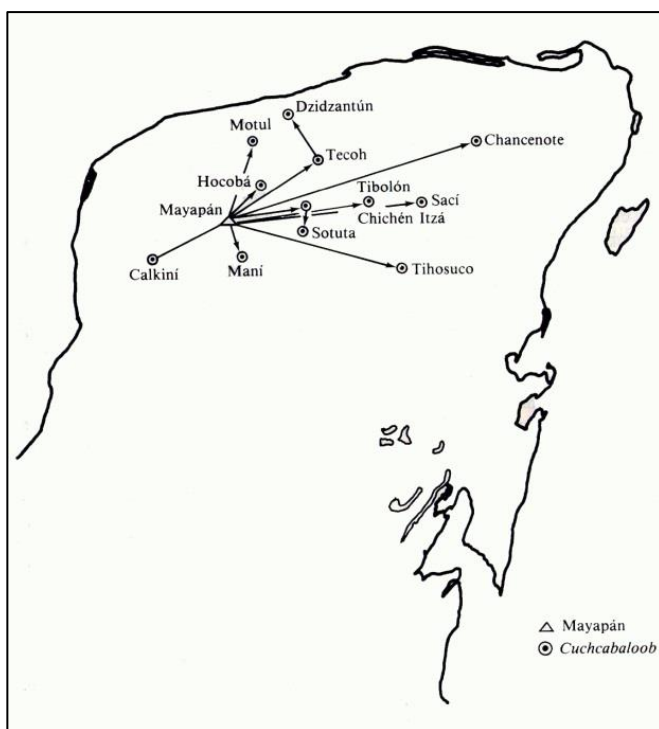
¹⁹⁹ *Idem*

²⁰⁰ Robles Castellanos 2014b: 332

²⁰¹ Masson, Peraza 2014: 341

Messico, Tabasco e Honduras, in cambio di cacao e materiali pregiati. È presente inoltre, nell'insediamento, ceramica della costa del Golfo²⁰². Mayapán importava ossidiana principalmente da Ixtepeque, e, secondariamente, da El Chayal e San Martín Jilotepeque, negli altopiani guatemaltechi²⁰³. Comunque, la presenza di questa vasta rete commerciale e i contatti interculturali che ne seguirono, diedero alla città un aspetto multietnico e multiculturale, che si rifletteva sull'architettura, sulla ceramica e sulla pittura, caratterizzata da elementi messicani e oaxaqueñi²⁰⁴. In tutta la penisola yucateca si può notare l'incremento dei traffici commerciali: una testimonianza sarebbe, ad esempio, l'uniformità e la standardizzazione delle ceramiche presso la costa orientale, Belize e Cozumel, con forti somiglianze stilistiche nelle forme e nelle decorazioni con quelle di Mayapán e dei territori alleati dello Yucatan settentrionale²⁰⁵.

Alcuni suppongono che, in questo periodo, tutta la zona intorno alla capitale, almeno fino a Dzibilchaltún, fosse particolarmente popolosa²⁰⁶.



Una serie di eventi compresi tra il 1441 e il 1461 portò alla fine del potere di questa grande capitale. Dure siccità e epidemie si affiancarono alle lotte di potere tra gli Xiu e i Cocom, che le fonti coloniali ricordano come causa primaria del crollo della città. Guerre tra il 1200 e il 1400 sono attestate dal ritrovamento archeologico di materiali datati al radiocarbonio, come le sepolture

Figura 23 La migrazione yucateca dopo la caduta di Mayapán
(Quezada 1993)

²⁰² Ceramica tipo Matillas Naranja; Masson, Peraza 2014: 351

²⁰³ Robles Castellanos 2014b: 335; Masson, Peraza 2014: 351

²⁰⁴ Barrera Rubio 2008: 450-451

²⁰⁵ Masson 2002: 18, 345; West 2002: 178

²⁰⁶ Willey 1986: 38

di massa in tombe poco profonde a Cenote Izamal Ch'en Group e all'entrata nordorientale della piazza centrale²⁰⁷.

Non sembra possibile, quindi, identificare un unico evento di rivolta, ma atti violenti iniziarono ben prima del 1400, per protrarsi poi fino alla caduta definitiva, quando gli Xiu uccisero tutti i Cocom che si trovavano in quel momento nella città, e la confederazione fu costretta a sciogliersi, mentre le reti di vincoli e alleanze si sfaldavano²⁰⁸. Le epidemie continuavano a falciare la popolazione, e infine le élite furono costrette ad abbandonare la città²⁰⁹.

Con il crollo di Mayapán, i lignaggi che la avevano governata per circa due secoli si allontanarono dalla capitale, e si sparsero sul territorio yucateco, "*cada uno a su tierra*" come scriveva Landa, posizionandosi in alcune città da cui, con il rango di *halach uinic*, iniziarono a regnare indipendentemente, ognuno su un territorio proprio. Non è noto il numero esatto di capitali e *cuúhcabaloob* che si formarono in questo momento, ma all'arrivo degli Spagnoli, neanche un secolo dopo, esistevano almeno diciotto centri di potere²¹⁰.

Dopo la caduta di Mayapán, i Cocom si stabilirono inizialmente a Tibolon, poi a Sotuta²¹¹, dando origine alla provincia omonima; gli Ah Chel a Tecoh e poi a Dzidzantún; i Canul a Calkini²¹²; i Pech a Motul²¹³; gli Xiu a Maní e Colohmul²¹⁴; gli Tzeh a Chancénote²¹⁵ (fig.23). Non tutte queste famiglie erano di origine yucateca: Landa ci informa che inizialmente i Canul sarebbero stati mercenari messicani al servizio dei Cocom, mentre gli Xiu sarebbero giunti dal Chiapas²¹⁶, o dal Messico. Questi lignaggi si spartirono il potere in quest'ultimo periodo del Postclassico, dominando gran parte del

²⁰⁷ Milbrath & Peraza Lope 2009: 601

²⁰⁸ Quezada 2014: 395

²⁰⁹ Masson & Perraza 2014: 356-357

²¹⁰ Quezada 2001 p.24

²¹¹ Landa capp. IX, XI; Roys 1957 p.95; RY 1 p.146

²¹² Landa cap.IX

²¹³ RY I: 269

²¹⁴ Roys 1957: 63; RY I: 285

²¹⁵ Quezada 1993: 32

²¹⁶ Barrera Rubio 2008: 440

territorio della penisola fino all'arrivo degli Spagnoli. I potentati erano indipendenti: il loro dominio, di ampiezza regionale, era denominato *cuúhcabal*²¹⁷, che gli Spagnoli tradussero con il termine “provincia”²¹⁸.

La struttura politica dei *cuúhcabalob*, comunque, non fu mai così salda da inglobare totalmente la penisola, e moltissimi dei *batabob* dell'epoca di Mayapán rimasero indipendenti. Alcuni gruppi di *batabob* emigrarono verso sud, fermandosi nella regione di Cehache, nella parte centrale della penisola, o in Dzuluinicob, l'odierna area centrosettentrionale dello stato del Belize²¹⁹, mentre la maggior parte di quelli che restarono in Yucatan rimase concentrata nell'area di Chakan e Chikinche²²⁰. Alcuni, nel corso del tempo, strinsero legami con una delle capitali dei *cuúhcabalob*, tramite alleanze matrimoniali o politiche, altri furono conquistati nel corso del tempo, ma molti altri rimasero indipendenti sino all'arrivo degli Spagnoli²²¹.

Alla metà del XVI secolo, le capitali note, sede di un *halach uinic*, erano Chauaca, Chancénote, Motul, Calkini, T'hosuco, Popola, Chetumal, Sací, Chichén Itzá, Ek' Balam, Maní, Sotuta, Hocaba, Dzidzantún, Cozumel, Can Pech, Cozumel e Colohmul²²².

Esistevano tre livelli gerarchici all'interno della struttura amministrativa del *cuúhcabal*. Il grado più basso era costituito dal *cuchteel*, che riuniva un gruppo di famiglie estese, probabilmente con legami di sangue, sparse su tutto il territorio peninsulare²²³. A questo livello non esisteva la proprietà privata, ma le famiglie avevano il diritto di gestire la terra disponibile, e di goderne i frutti. Il criterio di distribuzione era semplice: quando iniziava il ciclo agricolo, si identificava un tratto di terra che non fosse stato precedentemente marcato e vi si apponeva un segno, in modo tale da indicare che la zona era stata

²¹⁷ Plurale: *cuúhcabaloob*

²¹⁸ Okoshi Quezada 2008 p.139

²¹⁹ Quezada 2014: 396

²²⁰ Quezada 2001: 26

²²¹ Quezada 2014: 397-398

²²² RY I:139; RY II:198, 215-216, 245, 249; 296; 320; Quezada 1993: .37-38;

²²³ Okoshi Quezada 2008: 138; Quezada 1993: 37-38

occupata²²⁴, e la si coltivava come propria. La superficie che ciascun capofamiglia controllava dipendeva da tre criteri: le necessità di consumo, il numero di persone che componeva la famiglia e la quantità di tributi da pagare.

Più *cuchteeloob*, per lo più da tre a cinque, formavano il *batabil*, su cui il *batab* – più tardi definito *cacique* – deteneva un potere di tipo politico e amministrativo. Il territorio del *batabil* non si presentava come qualcosa di unitario e ben definito: i *cuchteelob* potevano non costituire un'unità territoriale compatta, ma spesso si trovavano sparsi, privi di confini ben definiti, e il *batab* risiedeva in uno di questi²²⁵. Non è detto, inoltre, che più *cuchteelob* legati a un medesimo *cab* dovessero la loro fedeltà a un medesimo *batab*.

Sotuta, Hocaba e Colohmul si servivano anche di un altro funzionario: l'*holpop*, che si trovava al vertice del secondo livello della struttura politica ed era, apparentemente, nominato dalle figure più importanti all'interno del *cuchteel*, ma confermato dall'*halach uinic*.

I *cuúchcabalob* rappresentavano il livello più ampio della struttura. La maggior parte si presentava relativamente unitaria dal punto di vista territoriale, ma questo non fu il caso di tutti: ad esempio, sembra che i potentati retti da Sací e da Chichén Itzá siano stati territorialmente discontinui. Il *cuúchcabal* era retto dall'*halach uinic*, che deteneva il potere supremo su tutta l'entità politica e risiedeva in una capitale. Questi governanti ricevevano e gestivano prestazioni d'opera e tributi da parte dei sudditi di tutto il *cuúchcabal*, che si sarebbero armati sotto il suo comando in caso di guerra²²⁶. Per l'organizzazione interna dei propri domini e per la scelta di *batabob*, i signori si servivano non solo dei membri della propria casata, ma in generale della nobiltà, divisa nei vari lignaggi aristocratici. Nel XVI secolo, alcune di queste famiglie nobiliari vantavano una lunga tradizione: gli Xiu e i Cocom avevano svolto un ruolo importante nella politica dello Yucatan a partire già dal X secolo. Altri lignaggi, invece, come i Cochuha, i Pech, gli Tzeh e i Chel, erano più giovani, e avevano iniziato a svolgere una funzione di potere solo a partire dal XIV secolo, mentre Pot, Che e Caamal si erano affermati probabilmente in concomitanza o dopo il

²²⁴Landa a tal proposito scrive: “*Las tierras, por ahora, son de común y así el que primero las ocupa las posee*”, cap.XXIII; Quezada 1993: 40-42

²²⁵ Quezada 1993: 42; 1993a: 420

²²⁶ Quezada 1993: 42, 44, 47, 52, 55

crollo di Mayapán. Ovviamente esistevano molte rivalità tra le varie casate regnanti, alcune risalenti a secoli prima, come quella che divideva Xiu e Cocom²²⁷.

Solo i casati nobili, che conoscevano quindi il linguaggio *zuyua*²²⁸, potevano essere ammessi alle cariche di *halach uinic* e di *batab*²²⁹.

Sul territorio, i lignaggi si ponevano spesso in modo discontinuo, rendendo la situazione geografica particolarmente complessa: un lignaggio non dipendeva necessariamente da un singolo sovrano, per cui a volte un casato poteva avere potere in più *cuúhcabalob* diversi, dipendere da un *halach uinic* e agire per lui, all'interno o all'esterno del territorio del *cuúhcabal*. Inoltre, più lignaggi potevano servire all'interno di un'unica provincia, fermo restando che la casata a cui apparteneva l'*halach uinic* sarebbe stata la dominante. Inoltre poteva accadere, come abbiamo visto, che un *batabil* fosse indipendente, non fosse legato cioè a nessun signore, oppure che un lignaggio esercitasse il proprio potere su città sparse per tutta la penisola²³⁰. Era poi possibile che un lignaggio dominante si sfaldasse nella sua omogeneità, e si venissero a formare due o più capitali, rette quindi da più *halach uinic*, indipendenti tra loro ma appartenenti alla medesima casata²³¹, con un territorio non necessariamente continuo. Un esempio tipico è la situazione del lignaggio Cupul, con ben quattro capitali, in cui i *cabob*, retti dall'una o dall'altra, si trovavano dispersi su tutto il territorio (fig.24).

²²⁷ La rivalità Xiu-Cocom derivava dalle vicende che avevano portato al crollo di Mayapán, quando gli Xiu si erano ribellati al potere dei Cocom. Quezada 1993: 45-47

²²⁸ La nobiltà maya si caratterizzava, tra l'altro, per la conoscenza del linguaggio *zuyua*. Questo era costituito da una serie di domande poste sotto forma di indovinelli, di cui era necessario conoscere la risposta in anticipo. Era conosciuto soltanto dall'élite e tramandato di padre in figlio, e si presentava come un meccanismo per evitare intrusi all'interno delle più alte cariche politiche. Chiunque ambisse a raggiungere titoli di potere, doveva provare di conoscere questo linguaggio: in questo modo avrebbe provato la sua appartenenza ad un lignaggio degno e avrebbe potuto accedere alla carica. Quezada 1993: 46

²²⁹ *Ibid.*: 47

²³⁰ *Ibid.*: 48, Cogolludo: 180; RY I: 148, 184

²³¹ È il caso di Colohmul e Mani, nella provincia di Mani; o di Ek' Balam, Sací, Popola e Chichén Itzá presso i Cupul.

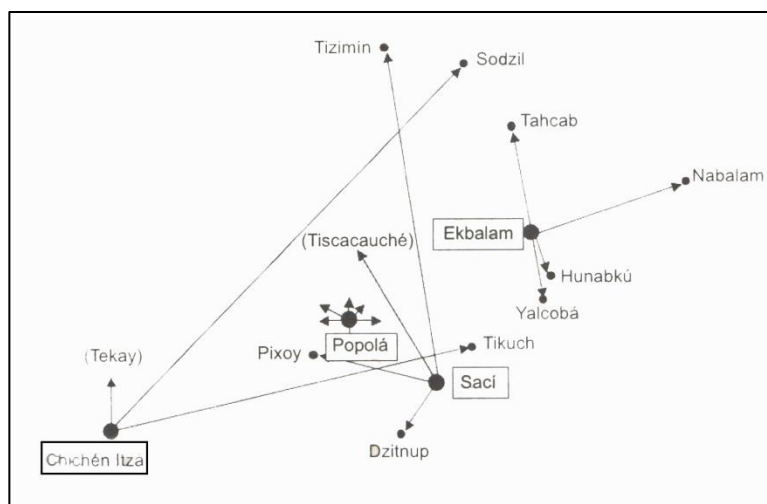


Figura 24 Suddivisione del potere tra i vari *halach uinic* Cupul.

Quezada 1993

Il potere si basava, quindi, non tanto su concezioni riguardanti il territorio, ma sui rapporti interpersonali, e potrebbe in parte essere paragonato al vassallaggio di stampo medievale europeo²³². L'*halach*

uinic avrebbe quindi regnato fino dove i *batabob* lo avessero riconosciuto come proprio signore. Nella mentalità maya, esiste un centro urbano, un fulcro, da cui si espande il potere su un insieme di sudditi che non necessariamente possiede continuità territoriale, ma spesso si trova frammisto a gruppi dipendenti da poteri distinti. In questo modo di vedere le cose, non esistono netti confini fisici: ha significato soltanto la portata del potere personale (fig.25)²³³.

Il periodo precedente all'arrivo degli Spagnoli fu particolarmente duro, e una serie di disastri naturali colpì lo Yucatan: nel 1470, precipitazioni eccessivamente abbondanti distrussero i raccolti; tra il 1480 e il 1500, un'epidemia decimò la popolazione; negli anni '20 del XVI secolo una seconda epidemia, questa volta di vaiolo, passò dal centro del Messico alla penisola. In più, continue guerre tra *halach uinicob* si susseguirono a partire dagli anni '50 del XV secolo. Come se non bastasse, la caduta di Mayapán aveva creato un vuoto di potere che i lignaggi nobiliari dei XV-XVI secolo faticarono a colmare. Dopo aver stabilito le capitali, i signori si sforzarono di ricreare nuovi vincoli personali con i *batabob*, a loro volta connessi con i vari *cuchteelob*, in modo tale da ricreare quella piramide di relazioni su cui poggiare il proprio dominio. Questa volta, il compito non fu facile: i *batabob* erano allo sbando, dopo la caduta del *multepal* e la crisi dei lignaggi, e i

²³² Quezada 2014: 390

²³³ Okoshi & Quezada 2008: 142

capifamiglia si spostavano continuamente a causa del clima di insicurezza che si respirava. In queste condizioni, le maglie delle reti di alleanze si trovarono in continuo riassetto, i potentati che dovevano contare su più di sei *batabob* si fratturarono, mentre gli *halach uinicob* cercavano invano di mantenere le alleanze politiche attraverso i legami di sangue, in un clima politico tumultuoso e in perenne modificazione, fino all'arrivo degli Spagnoli²³⁴.

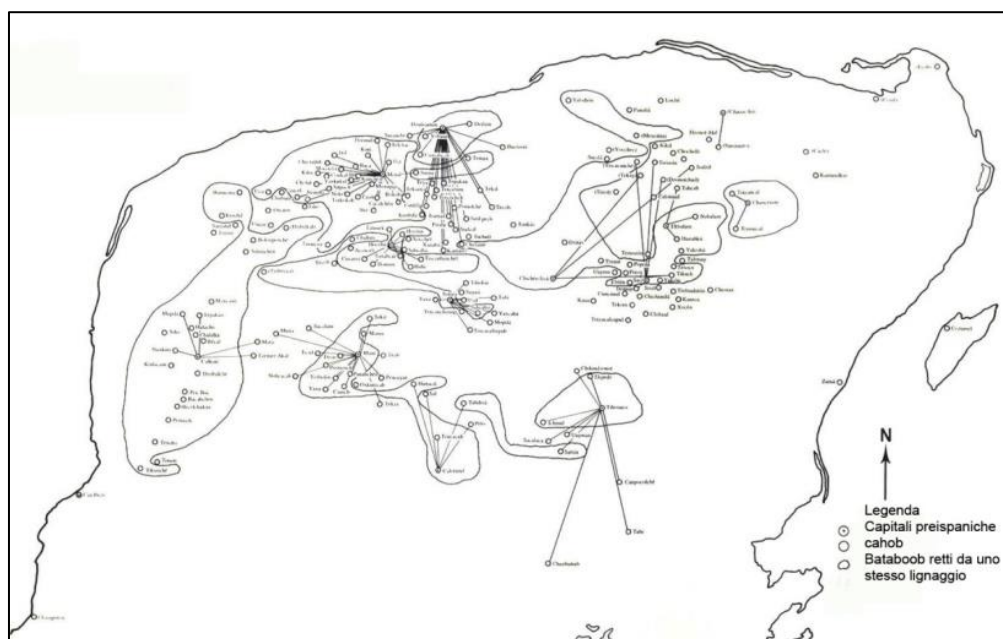


Figura 25 L'organizzazione politico-territoriale alla metà del XVI secolo. Quezada 1993

²³⁴ Quezada 2014: 397-398

PERIODO STORICO	DEFINIZIONE CRONOLOGICA	AVVENIMENTI STORICI IN YUCATAN	AVVENIMENTI FUORI DALLO YUCATAN
	millenni X-VIII a.C.	Prime attestazioni umane in Yucatan: sono gruppi dediti a caccia e raccolta, e poi alla domesticazione di alcune piante	
Preclassico	II millennio a.C. – IV secolo d.C.	Inizio della civiltà maya	
Preclassico Antico	secolo XX-XIII a.C.	Sviluppo dell'agricoltura	
Preclassico Medio	secolo XIII-IV a.C.	Apparizione di villaggi con costruzioni in pietra, anche monumentali	
		circa X secolo Passaggio definitivo a forme di vita stanziali Xtobó è capitale nell'angolo nordoccidentale, Poxila e Xocnaceh della regione Puuc Prima fase di molti centri come Izamal, Cobá, Yaxuna, Ek Balam, Mayapán, T'Hó, Labná	
Preclassico Tardo	secolo IV a.C.- IV d.C.		Inizio dell'apogeo di Teotihuacan
		Inizio del potere di T'Hó Apogeo di Komchén nella regione nordoccidentale Sviluppo di piccoli centri costieri la parte settentrionale	
Classico	secolo IV-XI d.C.		

Classico Antico	secolo IV-VI d.C.	Il potere viene spartito tra città di T'Hó e Izamal	
	V secolo	Cerro de Caracoles, Tzikul, Tamul e Xcambó sono tra i maggiori porti costieri Oxkintok e Chunchucmil si affiancano nella gestione del potere sulla penisola	
Classico Tardo	secolo VI-IX d.C.		
	562 d.C.		Sconfitta di Tikal da parte di Calakmul
	fine VI secolo	Predominio del potentato di Cobá nell'area centrorientale	
	fine VII-inizio VIII secolo	Conquista di Yaxuná da parte di Cobá e costruzione del <i>sacbé</i>	
		I potentati di Izamal e T'Hó entrano in un periodo di riassetamento. Si costruiscono i <i>sacbeob</i> Izamal-Aké, Izamal-Kantunil e Ucu-Cansahcab	
	VII-IX secolo	Il potentato di Oxkintok ha la sua massima espansione Fioriscono i centri della regione Puuc	
	VIII-IX secolo	Si afferma il potentato di Tzeme nella regione nordoccidentale	
	IX secolo	Xcambó è il principale porto sulla costa	
Classico Terminale	secolo IX-XI d.C.	Predominio del potentato di Chichén Itzá su tutta la penisola	

		metà IX secolo	Apogeo del potere di Dzibilchaltún nella regione nordoccidentale
		IX-X secolo	Izamal e Ek Balam entrano in crisi
		metà X secolo	Uxmal entra in crisi
		prima metà XI secolo	Chichén Itzá entra in crisi
Postclassico	secolo XI-XVI d.C.		
Postclassico Antico	secolo XI-XV d.C.		Predominio di Mayapán sulla parte centroccidentale della penisola; predominio di Cozumel nell'area orientale
Postclassico Terminale	1461-1527 d.C.		Suddivisione del potere in vari <i>cuuchcabaloob</i> regionali

3.2 Il periodo coloniale e moderno

3.2.1 Il periodo coloniale

Il primo contatto tra popolazioni dello Yucatan e spagnoli avvenne nel 1511, quando una nave castigliana affondò, e alcuni superstiti riuscirono a mettersi in salvo in una scialuppa che raggiunse le coste della penisola. I contatti continuarono attraverso una serie di viaggi di esplorazione: una nel 1517 guidata da Córdoba, una nel 1518 da Grijalva. Poi, nel 1519 passò di qui Cortés nel suo viaggio verso il Messico centrale.

La conquista vera e propria iniziò soltanto nel 1527, capitanata prima da Francisco de Montejo el Adelantado, e poi da Francisco de Montejo el Mozo e Francisco de Montejo el Sobrino. Fu un processo lungo, che vide gli spagnoli più volte ritirarsi e ripianificare la conquista. Solo nel 1547, vent'anni dopo la prima spedizione, lo Yucatan poteva dirsi fermamente in mano spagnola.

Una volta conquistati i territori, si passò ad amministrarli, e a organizzare il novo ordine coloniale.

3.2.1.1 *Il periodo coloniale in ambito urbano*

La prima cosa che gli spagnoli fecero fu fondare delle città, fulcro del nuovo regime politico, e punto di partenza delle spedizioni militari. D'altra parte, a causa della scarsa conoscenza del luogo, non riuscirono a scegliere al primo colpo i punti più adatti alla fondazione, e molti degli iniziali centri d'appoggio spagnoli vennero presto scartati e abbandonati²³⁵. Infine, la scelta ricadde su quattro città: Mérida, fondata sopra l'antica T'Hó, capitale della neofondata provincia del Yucatán; San Francisco de Campeche, sulla costa occidentale con il suo ruolo di porto principale; Valladolid, fondata sulla Zací preispanica, e Salamanca de Bacalar sarebbero stati i punti di controllo rispettivamente nella parte occidentale, settentrionale, meridionale e sudorientale²³⁶. Il territorio venne ripartito tra i *conquistadores* attraverso il sistema dell'*encomienda*. Ai soldati, cioè, vennero affidate delle città i cui abitanti sarebbero stati soggetti al pagamento di tributi e, inizialmente, prestazione d'opera. Le *encomiendas* non si disposero uniformemente sul territorio, ma seguirono la disposizione degli insediamenti già preispanici, e quindi

²³⁵ Ad esempio la città di Chauaca. Chamberlin 1948: 223-227

²³⁶ Chamberlain 1948

l'andamento della demografia sul territorio: la maggior quantità si installò nei dintorni di Mérida, e, in quantità minore, di Valladolid, mentre Campeche rimase più votata all'attività portuaria e commerciale²³⁷.

Come si è visto, al tempo della conquista la popolazione indigena viveva dispersa sul vasto territorio peninsulare: esisteva, certo, una serie di centri urbani con una densità abitativa maggiore, ma comunque tutto il territorio era abitato: la popolazione rurale viveva vicino ai propri campi di *milpa*, in una modalità sparsa. Questa situazione insediativa non andò incontro alle esigenze dei nuovi coloni, e in particolar modo dei frati: i monaci avvertivano l'urgenza della conversione di queste masse, la necessità di un'opera di predicazione celere ed efficace. Il fatto di essere pochi in numero, d'altronde, rendeva la situazione problematica, e risultava quindi ancora più importante che il maggior numero di persone possibile ascoltasse i loro discorsi, in un unico luogo. Fu questa la spinta più forte perché venisse attuata una enorme opera di ridistribuzione della popolazione all'interno del territorio: tutta la popolazione rurale e gli abitanti di centri minori vennero riuniti all'interno di una serie di punti sul territorio. La scelta per i punti della *congregación* ricadde generalmente su città già preispaniche, che vennero modificate nel loro assetto interno per adattare all'idea europea di città: vennero perciò dotate di una rete interna di strade che si intersecavano tra loro ortogonalmente e una piazza centrale con gli edifici più importanti, primi tra tutti la chiesa e il municipio²³⁸. Il processo non avvenne sempre pacificamente, e esistono varie testimonianze della violenza che i frati usarono per costringere gli indigeni ad abbandonare le loro case, arrivando a bruciare le loro abitazioni²³⁹.

Il sistema venne integrato con un sistema di parrocchie. Ciascuna parrocchia, che fosse gestita da francescani o da clero secolare, era caratterizzata da una *cabecera de doctrina* e da una serie di *visítas* che facevano riferimento a quella particolare *cabecera*. La suddivisione riprese in parte la divisione preispanica in *cuúhcabaloob*, adattandola però alle proprie esigenze specifiche: in particolare, la possibilità di avere un buon controllo sui fedeli²⁴⁰.

²³⁷ García Bernal 2014: 347-369

²³⁸ Carosi 2016a

²³⁹ RHGY voll.1 e 2

²⁴⁰ Quezada 1993

3.2.1.2 Il periodo coloniale in ambito rurale

Lo Yucatan non era una terra ricca: mancava di metalli preziosi, tanto agognati dai *conquistadores*, e i suoi suoli sottili e sassosi non permettevano di impiantare nemmeno le più comuni colture europee come il grano, l'orzo o il segale²⁴¹. Mancava anche di prodotti particolarmente adatti all'esportazione, e i pochi che si tentò di sfruttare o caddero in mano a stranieri, come il *palo de tinte* con gli inglesi, o ne fu proibita la coltivazione dalla Corona, come per l'*añil*. Per buona parte dell'età coloniale, dunque, le maggiori entrate economiche per gli spagnoli derivarono dai tributi delle *encomiendas*, e da vari aiuti che la Corona mise a loro disposizione²⁴². Secondo la legge, le *encomiendas* potevano essere ereditate all'interno di una stessa famiglia fino e non oltre la terza generazione. Comunque, il sistema dell'*encomienda*, in Yucatan, si mantenne attivo fino al 1785, dal momento che il Governo Reale permise che una famiglia che perdeva un'*encomienda* potesse conseguentemente ereditarne un'altra. Con il passare del tempo, però, e soprattutto a partire dal 1630, a fronte di un numero sempre maggiore di spettanti diritto, i governatori dovettero iniziare a frazionare molte proprietà²⁴³: l'*encomienda* non doveva essere più molto redditizia²⁴⁴, e ben presto la proprietà terriera divenne il fulcro della ricchezza spagnola in Yucatan. Questo portò gli *encomenderos* a un processo di accaparramento di terre sul suolo peninsulare.

Il contesto in cui gli spagnoli si trovarono a operare - con l'insuccesso dei primi tentativi di coltivazione dovute alla limitante ecologica, le restrizioni della Corona finalizzate a salvaguardare gli indigeni e la bassa commerciabilità del mais²⁴⁵ - li spinse a votare le loro proprietà terriere all'allevamento: un'attività non considerata servile, che richiedeva poca mano d'opera, e che poteva rispondere alle richieste di carne e pelli provenienti dalle città. In questo modo, la maggior parte delle proprietà venne sfruttata

²⁴¹ Paredes et alii 2006: 45-46; Farriss 1992: 34

²⁴² Non tutti gli spagnoli furono *encomenderos*. Una buona sintesi della situazione nel corso dell'epoca coloniale si può leggere in García Bernal 2014.

²⁴³ Patch 1975: 15

²⁴⁴ L'istituzione sopravvisse comunque fino alla metà del XVIII per via dello status sociale che continuò a garantire ai proprietari per tutta la sua storia. Patch 2014: 456

²⁴⁵ García Bernal 2006: 14

come *ranchos ganaderos*²⁴⁶, in cui venivano fatti lavorare pochi indigeni in cambio di cibo e denaro²⁴⁷. Potevano essere poste dagli *encomenderos* vicino ai *pueblos* che essi gestivano, da cui poterono spesso prendere manodopera gratuita o a basso prezzo²⁴⁸, ma non furono soltanto gli *encomenderos* a iniziare l'attività *estanciera*: sappiamo che altri elementi della società coloniale investirono nell'allevamento: tra questi burocrati ed ecclesiastici, ma anche commercianti, che speravano in questo modo, tra l'altro, di raggiungere il prestigio di cui godevano gli *encomenderos*,²⁴⁹.

Iniziò quindi un fenomeno di passaggio della proprietà dei terreni dalle mani autoctone a quelle spagnole, e questo avvenne con usurpazioni, espropri oppure attraverso l'acquisto di terreni da comunità indigene o da privati²⁵⁰. Furono utilizzate a questo fine terre considerate incolte o improduttive, oppure i terreni appartenuti a insediamenti indigeni scomparsi per vari motivi – ad esempio spopolate a seguito di epidemie o della *congregación*– oppure cedute a privati spagnoli dal re mediante le *mercedes reales*. Altre volte erano gli stessi *cabildos* indigeni che, in momenti di necessità economiche per il *pueblo*, vendevano²⁵¹. Presto, infatti, le terre si trasformarono per gli indigeni in fonte di risorse monetarie, e iniziarono a vendere. Contemporaneamente, la fortissima riduzione demografica e le *reducciones* lasciarono senza dubbio molti terreni poco utilizzati, e certamente molti spagnoli poterono facilmente trarne vantaggio²⁵².

Le *estancias* potevano produrre carne e cuoio che avrebbero risposto alla domanda derivante dai mercati cittadini delle città di nuova fondazione, mentre una porzione sarebbe stata dedicata all'esportazione verso la Spagna e, a partire dal XVII secolo, verso Veracruz e La Havana. Le prime *estancias* sorsero intorno ai mercati che esse avrebbero servito, in primo luogo Mérida, e poi lungo le principali vie di comunicazione.

²⁴⁶ García Bernal 2014: 377

²⁴⁷ Farriss 1992: 33, 53; García Bernal 2014: 378

²⁴⁸ Patch 2014: 457. Le *estancias* non erano quindi poste all'interno delle *encomiendas*, ma gli *encomenderos* furono i primi a stabilire proprietà nelle aree rurali.

²⁴⁹ García Bernal 2006: 20, 60

²⁵⁰ Bracamonte y Sosa 2003: 133, 143, 152; Güémez Pineda 2005: 34

²⁵¹ Güémez Pineda 2005: 34

²⁵² Bracamonte y Sosa 2003: 189

Già nel momento di passaggio tra il XVI e il XVII secolo, dovevano trovarsi nella periferia della capitale una ventina di *estancias*, che, in breve tempo, arrivarono a circondare Mérida su tutti i lati in un raggio di 24-32 km, concentrandosi soprattutto verso sud e sudest. Successivamente, l'allevamento raggiunse nuove zone, come l'area tra Mérida e Tixkokob, o la fascia lungo il *camino* per Izamal²⁵³. Altre ancora sorsero nei territori rimasti inutilizzati come la parte a nord di Mérida, tra le paludi settentrionali e i villaggi di Ucu, Cukul, Hunucmá, Chuburná e Chablekal e l'area a ovest di Mérida tra Cukul, Ucu, Hunucmá, Tetiz, Kinchil, Samahil e Uman²⁵⁴. Spesso, le *estancias* erano collegate alle *encomiendas*, anzi, gli *encomenderos* furono i primi a stabilire proprietà fondiarie nelle campagne yucateche, collocandole spesso vicino ai villaggi della propria *encomienda*²⁵⁵. I prodotti derivanti dall'allevamento sarebbero stati venduti per la maggior parte nel mercato cittadino, ma ben presto, tra il XVI e il XVII secolo, pellame, carne secca e sego iniziarono ad acquisire un ruolo importante anche nel commercio a più largo raggio²⁵⁶.

Con l'introduzione dell'allevamento e la creazione delle prime *estancias*, il paesaggio iniziò decisamente a cambiare. In base alla funzione che svolgevano, avevano posizioni differenti sul territorio: le *estancias* con la finalità di produrre carne per il mercato urbano erano poste il più vicino possibile al centro urbano, lungo le vie di comunicazione o nei punti di accesso alle maggiori rotte della penisola; mentre quelle che servivano come centri per la raccolta di tributi erano disseminate per la campagna, vicino alle *encomiendas* dei propri padroni²⁵⁷. Durante la stagione delle piogge, gli animali, controllati dai *vaqueros*, pascolavano liberi per i campi della *finca* e nei terreni comuni, cibandosi delle erbe e piante che nascevano spontaneamente, mentre nell'epoca di secca, quando era più difficile trovare acqua nei luoghi di pascolo, venivano riuniti nei recinti con gli abbeveratoi, e si sfruttava quel periodo per marchiarli e scegliere i capi da macellare²⁵⁸. Nel 1688, con l'inizio della conversione delle *estancias* in *haciendas*, già la maggior parte degli

²⁵³ García Bernal 2014: 379

²⁵⁴ Patch 1994: 116

²⁵⁵ *Ibid.*: 101

²⁵⁶ García Bernal 2014: 386

²⁵⁷ Paredes et alii 2006: 45; García Bernal 2014: 380; Patch 2014: 459

²⁵⁸ Güémez Pineda 2005: 184

abitanti maya yucatechi erano passati da essere *indios de pueblo* a *luneros*, con una forte modifica nella distribuzione della popolazione sul territorio e una nuova spinta alla dispersione²⁵⁹ (per la definizione di *luneros* vedasi il cap. 4.2).

Nel primo periodo coloniale non era difficile acquisire terra per gli spagnoli: il crollo demografico nella popolazione indigena del XVI secolo aveva lasciato grandi porzioni di terra disponibili²⁶⁰, ma ovviamente era necessario un certo capitale per l'acquisto del lotto iniziale di animali. Serviva inoltre il possesso di una certa quantità di terreno e l'acquisizione di una licenza, che poteva essere *para el ganado mayor* o *menor*²⁶¹. Ma già a partire dalla seconda metà del XVII secolo, soprattutto nella parte nordoccidentale della penisola, le *estancias* iniziarono ad avere bisogno di una quantità sempre maggiore di terreni, e si fece accesa la competizione per l'accaparramento di terre, sia tra spagnoli e indigeni, e sia tra spagnoli e spagnoli²⁶².

E così, con il passare del tempo, delle *estancias* si trasformarono in alcuni dei più grandi latifondi della penisola²⁶³. Durante la seconda metà del XVII secolo, il sistema aperto che aveva caratterizzato il secolo precedente si fece più rigido, e divenne sempre più difficile convertire le licenze o allevare animali su larga scala senza un'appropriata licenza, mentre la proliferazione dei fondi di proprietà indigene volti all'allevamento per l'esportazione verso la Spagna rendeva la competizione ancora più elevata. Le proprietà dotate di *licencias* acquisirono un valore maggiore e molti proprietari di *estancias* di *ganado menor* vendettero a loro i propri terreni, a causa della mancanza di opportunità che gli si prospettava. Secondo Patch, tutte le *haciendas* del XIX crebbero grazie all'assorbimento di proprietà minori circostanti che non riuscirono a svilupparsi completamente²⁶⁴.

Nell'ultima metà del XVIII secolo, lo Yucatan si avviava verso una società di tipo neocoloniale, con il declino dell'*encomienda* e del *repartimiento* e lo sviluppo delle

²⁵⁹ García Bernal 2014: 381; Güémez Pineda 2005: 35

²⁶⁰ Paredes et alii 2006: 45

²⁶¹ García Bernal 2014: 381

²⁶² Güémez Pineda 2005: 34

²⁶³ Patch 1994: 106-109

²⁶⁴ Patch 2014: 459; 1994: 113-115

*haciendas*²⁶⁵. A partire dai primi anni del XVIII secolo, il calo demografico ebbe un'inversione di tendenza e la popolazione indigena iniziò a crescere di nuovo. La crescita, anzi, fu esplosiva, e si calcola che la popolazione dei *barrios* di Mérida passò da 3.612 a 17.416 nel XVIII secolo. C'era quindi bisogno di una quantità sempre maggiore di terra, che nel nordovest fu difficile trovare, tanto che alcuni furono costretti a emigrare²⁶⁶. Inoltre, la produzione di alimenti non stava aumentando a sufficienza, e la scarsità di cibo divenne un problema quanto mai serio. È in questo contesto che i proprietari terrieri spagnoli iniziarono a sfruttare parte dei loro terreni per la produzione di alimenti, in primo luogo mais da destinare al mercato urbano, mentre si iniziavano a importare derrate non solo da Veracruz, ma anche da New Orleans e Charleston²⁶⁷. Contemporaneamente, gli ideali borbonici portarono a una volontà di modernizzare l'apparato economico e l'amministrazione della terra. In Yucatan, queste tendenze filosofico-politiche incontrarono il problema della crescita demografica, con un numero eccessivo di persone da sfamare rispetto alle possibilità dell'agricoltura locale di allora. Per accrescere il rendimento agricolo, si tese alla privatizzazione delle terre comuni²⁶⁸, il che, insieme all'acquisizione di terreni *baldíos* o presunti tali, permise di ingrandire ancora di più le proprietà dell'area nordoccidentale e meridionale della penisola²⁶⁹.

Dopo l'Indipendenza del 1821, a partire dal 1825, il governo seguì una politica volta a migliorare l'agricoltura nei terreni poco popolati, cosicché dal 1841 iniziò l'occupazione di terreni incolti a grande scala, a tutto vantaggio delle *haciendas*²⁷⁰. Le proprietà terriere avevano bisogno di più personale, giacché questo tipo di attività economica richiedeva uno sforzo lavorativo maggiore rispetto all'allevamento²⁷¹. Per invogliare gli indigeni a sistemarsi e lavorare presso le proprie tenute, si offrì loro di pagare le tasse legate all'*encomienda* e/o quelle dovute alla Chiesa, dando così origine al *peonaje* di debito, mentre agli antichi *luneros* si richiedeva di lavorare nelle proprietà padronali un

²⁶⁵ Patch 1994: 138

²⁶⁶ Patch 2014: 466

²⁶⁷ Patch 1994: 141-143

²⁶⁸ Güémez Pineda 2005: 187

²⁶⁹ Bracamonte y Sosa 2003: 158

²⁷⁰ Bracamonte y Sosa 2003: 182-184; Güémez Pineda 2005: 195

²⁷¹ Patch 1994: 141-143

quantitativo di giorni settimanali sempre maggiore, via via che aumentava la domanda di manodopera per l'agricoltura. Si calcola che per il 1800 già più del 50% degli indigeni dell'area nordoccidentale visse *acasillada* nelle *haciendas*²⁷². Le *estancias*, dunque, a partire da proprietà legata all'allevamento, si svilupparono lentamente trasformandosi in centri di popolazione con una significativa quantità di abitanti, caratterizzate da un'economia mista di allevamento, agricoltura e apicoltura²⁷³. Gli insediamenti che si svilupparono, dispersi all'interno delle proprietà terriere, non differirono molto dagli altri villaggi che costituivano le comunità indigene, e rimasero socialmente e amministrativamente dipendenti dal *pueblo* di appartenenza²⁷⁴. La domanda interna sempre maggiore permise lo sviluppo di queste proprietà, che, accanto all'allevamento, iniziarono a coltivare mais e riso, mentre la richiesta del mercato di canna da zucchero affiancò la coltivazione di quest'ultima e la produzione di *aguardiente*, almeno laddove il regime delle piogge lo rendeva possibile²⁷⁵. Erano affiancate da altre due tipologie di produttori agricoli: gli indigeni e i *vecinos rurales*, differenti dal punto di vista legale, ma non molto da quello economico²⁷⁶. Alcuni degli *hacendados* più ricchi potevano possedere più di una *hacienda*, e in questo caso facevano affidamento alla figura del *mayordomo* per la loro amministrazione. In ogni caso, giacché parte dei salari veniva pagata in mais, in un periodo di frequenti carestie come quello, lavorare in una *hacienda* doveva avere molte attrattive, e spesso il *peonaje* era volontario²⁷⁷. Le *haciendas* vennero quindi a contare una popolazione stanziale sempre maggiore, trasformandosi in veri e propri micro-centri abitati.

3.2.2 XIX e XX secolo: il periodo henequénero

L'*henequén*, o sisal, è un tipo particolare di agave che cresce in Yucatan, dalle cui foglie è possibile estrarre una fibra²⁷⁸ utilizzata soprattutto per il cordame. Cresce in climi tropicali, e il suolo calcareo poroso tipico del settore nordovest della penisola yucateca

²⁷² Wells 1985: 20; Patch 2014: 469

²⁷³ Patch 1994: 141-143; Tello Peón & Ruiz y Sabido 2006: 416; Farriss 1992: 34

²⁷⁴ Farriss 1992: 55-56

²⁷⁵ Patch 1994: 173

²⁷⁶ Patch 2014: 474

²⁷⁷ *Ibid.*: 478

²⁷⁸ Ortiz Yam & Quezada 2014: 32

offre un habitat perfetto.²⁷⁹ Una pianta di *henequén* ha bisogno di sette anni di cure, prima di diventare redditizia e essere sfruttata per la fibra, e vive circa 25 anni²⁸⁰. Già in epoca preispanica, l'*henequén* veniva coltivato in Yucatan. All'alba dell'indipendenza messicana era un prodotto già comune in tutta la penisola, e le *haciendas* di Mérida e Izamal già allora vi si dedicavano, ma l'uso era soprattutto interno. A partire dagli anni '30 del XIX secolo, la domanda – soprattutto statunitense – iniziò a crescere. Negli anni cinquanta di quel secolo, si sviluppò un macchinario innovativo per la rasatura della fibra che riduceva moltissimo i tempi lavorativi. Nel 1845, l'*henequén* era già il secondo prodotto maggiormente esportato dopo il *palo de tinte*. In ogni caso, l'economia si basava ancora per la maggior parte sull'agricoltura di sussistenza, e *haciendas* e villaggi concentravano i propri sforzi coltivando, insieme all'*henequén*, anche mais, fagioli, zucca, banane, cipolle, erbe, piantaggine, *jicama* e altra frutta e verdura votati al consumo interno²⁸¹. Durante la prima metà del XIX secolo, si calcola che circa 600.000 ettari di terreni yucatechi comunali vennero convertiti in proprietà privata, e la maggior parte venne annessa alle *haciendas*. Con la *Guerra de Castas*²⁸², l'area nordoccidentale rimase al sicuro dagli attacchi²⁸³, e accolse numerosi fuggitivi dell'area orientale, che si trasformarono in nuove braccia per il lavoro in *hacienda*²⁸⁴. Anzi, secondo il pensiero di Wells, fu solo dopo l'arrivo di questa gran quantità di nuova manodopera che le *estancias* si poterono trasformare in piantagioni di *henequén* vere e proprie²⁸⁵.

Con la forte richiesta di agave da parte del mercato internazionale, si iniziarono a sviluppare le basi tecnologiche per impiantare la promettente industria *henequén*era. In Yucatan, salvo alcuni singoli casi, la struttura delle proprietà si sviluppò su numerose *haciendas* possedute da un'unica famiglia. Con il fine di trattenere i lavoratori nelle *haciendas*, gli *hacendados* cercarono di farli indebitare attraverso vari sistemi di prestito: era ad esempio pratica comune anticipare i salari ai propri *luneros* in casi particolari come

²⁷⁹ Wells 1979: 88

²⁸⁰ Ortiz Yam & Quezada 2014: 33

²⁸¹ Wells 1985: 21-22; Ortiz Yam & Quezada 2014: 24

²⁸² Paredes et alii 2006: 46

²⁸³ Wells 1985: 26-27

²⁸⁴ *Ibid.*: 156

²⁸⁵ Wells 1979: 270

matrimoni o funerali. In questo modo, i lavoratori si trovavano indebitati con l'*hacendado*, passando da *luneros* a *peones acasillados*, abitanti permanenti della *hacienda*. La loro condizione di debito li spingeva contemporaneamente a lavorare di più per cercare di estinguere il proprio debito²⁸⁶, ma avrebbero anche avuto dei vantaggi e delle garanzie: ai *peones* che abitavano nella *hacienda* si offrivano mais e fagioli a basso costo in tempi difficili, assistenza sanitaria e medicinali, e erano esentati dal servizio presso la Guardia Nazionale²⁸⁷. Delle 807 *haciendas* che Ortiz e Quezada elencano per l'area compresa tra Maxcanú, Mérida, Izamal e Motul, 674 davano alloggio a meno di un centinaio di persone, 99 ne ospitavano tra le 100 e le 200, e solo sei ne avevano più di quattrocento²⁸⁸. Ai lavoratori che vivevano all'interno della proprietà veniva garantita una casa, un pezzo di terra per allevare animali e coltivare piante domestiche, e una *milpa* nei *montes* della *hacienda*²⁸⁹. Oltre ai *peones acasillados*, nella *hacienda* lavoravano come braccianti anche persone non indebitate, che vivevano nei *pueblos*, si recavano giornalmente a lavoro e rientravano la sera. Alcuni di loro erano fissi, altri stagionali. Dal 1890, lavorarono come braccianti nelle *haciendas* anche stranieri provenienti dal centro del Messico, Huasteca e el Bajío, *yaquis*, stranieri canari, cinesi e coreani, dissidenti politici di Porfirio Díaz, deportati, maya ribelli dell'area del Quintana Roo, criminali e vagabondi che volevano sfuggire alla deportazione²⁹⁰.

Oltre a loro, la *hacienda* necessitava di molte altre figure: il *mayordomo*, l'amministratore, il contabile, i capisquadra, i tecnici dei macchinari, i commercianti che si occupavano della *tienda de raya* - cioè del negozio della *hacienda* - il meccanico, il fuochista, lo stalliere, il conduttore di carrozze e gli artigiani. Il *mayordomo* era la figura che si occupava direttamente della gestione della *hacienda*: doveva pensare al salario dei lavoratori, controllare le coltivazioni, tenere i libri contabili. L'*hacendado* di solito possedeva più *haciendas*; non risiedeva nella proprietà ma fuori, in città, e faceva visite ogni tanto, da due a sei volte al mese circa²⁹¹. Gli *hacendados*, in generale, appartenevano a

²⁸⁶ Ortiz Yam & Quezada 2014: 27

²⁸⁷ *Ibid.*: 39

²⁸⁸ *Ibid.*: 27

²⁸⁹ Tello Peón e Ruiz y Sabido 2006: 418

²⁹⁰ Ortiz Yam & Quezada 2014.: 36-37

²⁹¹ *Ibid.*: 35

una cerchia ristretta, a formare quella che viene chiamata l'oligarchia dell'*henequén*: relativamente poche famiglie si spartirono non solo il mercato della fibra, ma anche il potere politico, controllando contemporaneamente la rete ferroviaria e numerose attività commerciali e bancarie yucateche. Erano le stesse che, nei secoli precedenti, avevano controllato l'economia, a partire dal periodo coloniale, e che, con il tempo, accettarono e inclusero membri provenienti da una più larga borghesia agro-commerciale²⁹².

Nel 1883 già il 60% del territorio dello stato era coltivato a *henequén*, con una produzione estensiva e intensiva, volta sia verso il mercato nazionale che internazionale, abbandonando le caratteristiche tradizionali della *hacienda*, cioè autarchia, restrizione di produzione, assenteismo o locazione di terre²⁹³. Comunque, l'economia dell'*hacienda* rimase sempre strettamente legata al mercato internazionale, soprattutto statunitense: questo causava fortissima variabilità nella domanda e quindi nei prezzi di anno in anno, in base ai raccolti di grano. La posizione degli *hacendados* era dunque estremamente rischiosa: negli anni di prezzi alti si dedicavano a speculazioni e prendevano debiti per poter incrementare la coltivazione, e negli anni di magra si ritrovavano indebitati: perciò, seppure molti riuscirono ad arricchirsi, molti altri si ritrovarono in uno stato di periodica bancarotta, indebitamento e instabilità fiscale, permettendo, all'interno della classe degli *henequéneros*, il sorgere di una élite che concentrò nelle sue mani i capitali, la produzione e i rapporti con il mercato estero a partire dal 1890²⁹⁴.

Negli anni '80 del XIX secolo, molti *hacendados* impostarono le proprietà con una monocoltura di *henequén*, utilizzarono cioè tutta la terra possibile per la produzione del *sisal*, rinunciando anche alla coltivazione a *milpa* di quelle piccole porzioni che avrebbero garantito l'autosufficienza alimentare, mentre le *tiendas de raya* per i *peones acasillados* iniziarono a offrire prodotti importati²⁹⁵. È il periodo del Porfiriato, tra il 1888 e il 1920, definito *gran auge*, in cui si svilupparono i mercati, e l'industria del Paese iniziò a trasformarsi in un sistema di produzione, impresa e spazio costruito, sfruttando al

²⁹² Wells 1985: 63; Zuleta 2006: 230-231

²⁹³ Paredes et alii 2006: 47-50

²⁹⁴ Wells 1985: 67; Zuleta 2006: 230

²⁹⁵ Joseph & Wells 2014: 144

massimo le risorse naturali²⁹⁶. Si adottò ora un tipo di produzione estensiva, con l'utilizzo di numerosissima mano d'opera e la messa a coltura di enormi quantità di terra²⁹⁷. Partendo dalla riforma federale del 1856, che rendeva illegale il possesso in comune dei terreni, tra il 1879 e il 1912 moltissimi *ejidos* scomparvero, per lasciar posto a 12.000 plotti da 11 ha, che vennero inizialmente suddivisi tra gli abitanti dei villaggi, ma ben presto comprati dai grandi *hacendados* per aumentare ancor più l'ampiezza dei loro possedimenti²⁹⁸.

Tra il 1915 e il 1918, Alvarado tenne il potere in Yucatan come governatore militare, e svolse un'attività politica rivoluzionaria sotto moltissimi punti: il suo fine era avere uno Yucatan nuovo, moderno dal punto di vista non solo economico e tecnologico, ma anche culturale e sociale²⁹⁹. Il 3 dicembre 1915 emanò una legge per la riforma agraria, in cui tutti gli abitanti maggiori di 17 anni che abitavano a un raggio di 8 km da un *pueblo* avrebbero avuto diritto a un appezzamento di terra di 20-25 ha. Ma il lavoro di ripartizione fu lento, e tra il 1915 e il 1918 le terre furono distribuite solo in 12 villaggi. La fortissima domanda internazionale di fibra dovuta all'inizio della Prima Guerra Mondiale spingeva infatti il governo a non voler alterare più di tanto la struttura agraria preesistente³⁰⁰. Perciò, in questo periodo, nonostante l'abolizione del lavoro per debiti e la riforma agraria, le *haciendas* rimasero intatte, e la popolazione rurale rimase vincolata ad esse, coltivando *henequén* per rispondere alla fortissima domanda del mercato internazionale. Quando nel 1917 il governo centrale stabilì che si frazionassero i terreni inutilizzati delle proprietà e si redistribuissero, in Yucatan si procedette in modo cauto, attraverso due circolari – del 1917 e 1919 – che in fin dei conti non fecero altro che inquadrare giuridicamente la già antica pratica di allocazione dei terreni dei *montes* delle *haciendas* ai *milperos* dei *pueblos*³⁰¹. In ogni caso, i cambiamenti messi in atto da Alvarado e proseguiti dai suoi compagni di partito fecero sì che circa 500.000 *peones* fossero liberi di

²⁹⁶ Mota Bravo 2006: 252

²⁹⁷ Reyes-Ríos 2006: 352

²⁹⁸ Meyers 2012: 40

²⁹⁹ Joseph & Wells 2014a: 307-317; Fallaw 2014: 24-26

³⁰⁰ Si tenga conto che, nel 1915, il 90% del filo *gavillador* utilizzato in USA e Canada era di origine yucateca. Evans 2014: 141

³⁰¹ Inés Ortiz 2014: 106-108

lasciare le *haciendas*. Contemporaneamente, la riforma agraria aveva privato le *haciendas* solo dei terreni incolti- mentre mantenevano le zone di produzione della fibra e i macchinari- e il prezzo dell'*henequén* diminuiva, e con esso la richiesta di manodopera. Gli antichi *peones* si riversarono quindi nei quartieri di Mérida, andarono ad abitare i *pueblos*, o passarono nelle *rancherías* volte alla produzione di mais delle zone meridionali e orientali³⁰². La politica economica di Carrillo Puerto favorì i piccoli produttori di *henequén*: ridistribuì *ejidos* ai *pueblos*, vennero costituite la *Liga de Medianos y Pequeños Productores de Henequén* e riprese la cooperativa per l'esportazione della fibra, permettendo infine ai piccoli e medi produttori di competere con i grandi *hacendados*³⁰³. Continuò la politica socialista di aiuto ai poveri e istruzione alle donne. Nella ripartizione di terreno *ejidal*, non si minò, comunque, l'integrità delle *haciendas*, giacché in quel periodo la richiesta di fibra da parte del mercato estero era ancora molto forte. I terreni ridistribuiti derivarono dall'esproprio dei *montes* delle proprietà private e, in alcuni casi, da *ejidos* porfiriani mai distribuiti. Tra il 1919 e il 1922 vennero distribuiti terreni *ejidales* a 115 *pueblos*³⁰⁴. Ovviamente, i proprietari terrieri non furono mai d'accordo con gli espropri, giacché i *montes* erano necessari al funzionamento delle *haciendas*: era da lì che veniva il legname che sarebbe stato utilizzato come combustibile per i macchinari. Alcuni procedettero per vie legali, altri iniziarono a sfruttarli più possibile impiantandovi coltivazioni di *henequén* o tagliando tutta la legna. Oppositori all'esproprio dei *montes* furono anche i *peones acasillados*, che nel 1920 non avevano ancora personalità giuridica e non rientravano quindi tra coloro che potessero godere delle terre *ejidales*, ma anzi persero le terre in cui i proprietari delle *haciendas* permettevano loro di coltivare, e la situazione sfociò anche in atti di violenza tra *peones* e *ejidatarios*³⁰⁵. La distribuzione dei *montes* come terreni *ejidales*, in ogni caso, non rivoluzionò la struttura agraria preesistente: era ancora un volta l'*henequén* a svolgere il ruolo primario nell'economia yucateca. Le *haciendas henequéneras* continuavano a dominare il paesaggio dell'area nordoccidentale della

³⁰² Fallaw 2014: 30-36

³⁰³ Fallaw 2014

³⁰⁴ Inés Ortiz 2014: 108-110

³⁰⁵ *Ibid.*: 110-114

penisola, e la popolazione rurale continuava a sostentarsi attraverso il lavoro nelle *haciendas* e la produzione di *milpas* in terreni *ejidales* o di proprietà delle *fincas*³⁰⁶.

Nel 1934 lo Stato iniziò in tutto il Paese una grande riforma agraria che avrebbe portato l'*ejido* a essere la base della nuova struttura agricola, smantellando la suddivisione in grandi proprietà che aveva caratterizzato la storia dei decenni precedenti. In questo modo, le *haciendas* vennero frazionate, e le aree coltivate a *henequén* iniziarono a far parte delle terre *ejidales*. Gli *hacendados*, ovviamente, fecero di tutto per impedire questo cambiamento, ma spesso senza successo. Gli stessi lavoratori e *peones* delle *haciendas* non videro di buon occhio questo passaggio, e molti non vollero convertirsi in *ejidatarios*, temendo di perdere il lavoro e le prerogative di cui godevano. Ma la riforma agraria e l'espropriazione arrivarono a un punto tale che gli *hacendados* iniziarono a non essere più in grado di sostenere la macchina della *hacienda* e pagare tutti i propri lavoratori, e presero anzi a sollecitarli di accettare il cambiamento e convertirsi in *ejidatarios*. Cambiarono le condizioni lavorative, le dinamiche spaziali e le relazioni sociali³⁰⁷: con la riforma agraria degli anni '30, il sistema delle *haciendas* andò incontro a un processo di frazionamento e di abbandono. La produzione e il commercio di *henequén* continuarono, comunque, almeno fino agli anni Sessanta, quando lo Yucatan smise di esportare massivamente la fibra³⁰⁸. A partire dagli anni Settanta, le *haciendas* cessarono di esistere, e i campi si trasformarono presto in sterpaglia, finalizzati per la maggior parte all'allevamento di bestiame, e in quantità minore all'apicoltura e all'estrazione di prodotti forestali³⁰⁹.

³⁰⁶ *Ibid.*: 117

³⁰⁷ Inés Ortiz 2014: 118-123

³⁰⁸ Reyes-Ríos 2006: 352

³⁰⁹ Andrews & Robles Castellanos 2004:11

4. IL POTENTATO DI T'HÓ E LA SUCCESSIVA CRESCITA DI MÉRIDA

4.1 Il potentato di T'Hó

Tutta l'area che circonda Mérida fu popolata in antico già a partire dalla seconda metà del Preclassico Medio (700-350 a.C. circa). Poi, durante il Preclassico Tardo, presso l'attuale città di Mérida, sorse T'Hó, destinata a diventare una delle capitali regionali più importanti di tutta la penisola yucateca per molto tempo³¹⁰. Ben presto, tra il Preclassico Tardo e il Classico Antico, iniziò a sorgere intorno alla capitale una serie di centri minori, probabilmente zone di controllo per la gestione del territorio legate a T'Hó. Tutto il potentato doveva basare la propria economia sull'agricoltura e sul commercio, e ci sono numerose attestazioni di una buona redistribuzione dei beni all'interno del potentato: beni preziosi provenienti dal commercio a lunga distanza, come l'ossidiana, sono stati trovati non solo nella capitale, ma anche in numerosi centri minori della regione, come a Xoclán³¹¹, El Vergel³¹² o Salvador Alvarado³¹³.

4.1.1 L'architettura e l'urbanistica maya nel potentato di T'Hó

La città yucateca, e maya in generale, si presentano come un insieme di gruppi architettonici, con uno o più nuclei centrali, più o meno omogenei spazialmente, in cui si concentrano gli edifici cerimoniali, amministrativi e le abitazioni dell'élite governante, che corrispondono architettonicamente alle strutture più imponenti e complesse dell'insediamento, circondati dai quartieri residenziali. Ovviamente, nei siti di lunga

³¹⁰ Ligorred Perramón 2011

³¹¹ Ligorred Perramón et alii 2006; Ligorred Perramon, Tresserres 2007; Ligorred Perramon, Tresserres 2008

³¹² Fernández del Valle Faneuf 1992

³¹³ Peña Castillo & Dzul Góngora 2000; Uc González & Echevarría 2000

occupazione, la topografia ha giocato spesso un ruolo essenziale nell'orientamento e nella costruzione di edifici di epoche successive: ad esempio, Santa Rosa Xtampak e Xculoc presentano una discreta densità di strutture perché si trovavano su un pianoro circondato da *bajos*, e la costruzione era quindi condizionata dalla conformazione del territorio. Anche la predilezione a costruire sopra elevazioni naturali del terreno, in area Puuc e Chenes, legata tra l'altro alla possibilità di scavare dei *chultunes*, fu un interessante condizionamento nella scelta dei punti dove costruire³¹⁴. Altrove, è la presenza di *cenotes*, insieme a caratteristiche geomorfologiche ideali, che determina la nascita di insediamenti.

Intorno al nucleo, si dispongono strutture completamente in pietra, e abitazioni con base in pietra e alzata in materiale deperibile, magari divise in gruppi intorno a piccole piazze o patii e inframmezzate dai campi coltivati, nella tipica tipologia di insediamento disperso, mentre allontanandosi dal nucleo, le strutture con alzata in pietra diminuiscono gradualmente. Dei *sacbeob* potevano collegare a volte i vari quartieri tra di loro, mentre una rete di sentieri serviva i *solares*, seguendo magari la forma delle *albarradas* o dei muri di delimitazione³¹⁵. L'apparenza poteva quindi essere quella di una città vagamente "radiale", in cui gli edifici si disponevano nello spazio agglomerandosi intorno a dei nuclei urbani, per lo più piazze, e diradandosi nel paesaggio man mano che ci si ne allontanava, senza che vi fosse uno stacco netto tra lo spazio della città e quello della campagna³¹⁶. Le città potevano avere un'unica piazza civico-cerimoniale, oppure molteplici, non necessariamente contemporanee tra loro, ognuna delle quali fungeva da nucleo aggregativo nel tessuto urbano³¹⁷. Ma esistono ovviamente molte differenziazioni: i siti della regione Puuc, secondo Dunning, potevano appartenere al "modello Labná", in cui il complesso residenziale dell'élite è separato dal complesso civico-cerimoniale, e collegato a esso tramite un *sacbé*, oppure al modello Nohpat-Yakalxiu, in cui il centro civico-cerimoniale, dominato di solito da una piramide situata a nord, è circondato su tutti i lati

³¹⁴ Michelet & Becquelin 2001: 245

³¹⁵ Chico Ponce de León 2006: 12; Marcus 1983

³¹⁶ Michelet & Becquelin 2001: 245

³¹⁷ Marcus 1983: 199-206

dai complessi residenziali più importanti, ma secondo Michelet & Becquelin, le varianti sarebbero moltissime, e non sarebbe possibile riportarli tutti a questi due soli modelli³¹⁸.

Uno dei compiti più difficili che l'archeologia maya si è trovata di fronte è stata proprio definire i limiti tra un centro e l'altro³¹⁹. Solitamente, più ci si allontana dai nuclei cerimoniali, e più le strutture tendono a diventare semplici. Fu questa tipica tendenza alla dispersione che, all'epoca della conquista, sconvolse gli spagnoli, i quali risposero con la *congregación*³²⁰. In generale, più ci si allontana dal centro cerimoniale, minori sono le dimensioni dei monticoli, mentre scompaiono le strutture voltate e diminuisce il numero delle strutture intorno ai patii. Adriana Velazquez nota che sia tra i siti Puuc che nel resto della penisola yucateca, la situazione insediativa è più complessa, con zone concentriche, divisione in quartieri, ampie aree delimitate, insediamenti compatti, a mostrare una serie di schemi organizzativi diversificati che suggeriscono un'altrettanta complessità sociale³²¹.

Lo studio dell'architettura in area maya si è spesso concentrata sulle aree cerimoniali, e ancora oggi, gli studi pubblicati sulle aree abitative e sul funzionamento delle singole strutture in queste zone restano decisamente meno numerosi, rispetto a quelli legati agli stili architettonici, e all'architettura pubblica³²². Attraverso un'analisi puntuale delle relazioni di scavo custodite nell'archivio tecnico dell'INAH relative all'area che circonda Mérida, si propone qui una descrizione generale della situazione archeologico-architettonica che si incontra nella regione.

4.1.1.1 Le tipologie base e modalità di costruzione

A causa della poca profondità dei suoli yucatechi, la maggior parte delle strutture antiche intorno a Mérida è visibile sopratterra, e si presenta sotto forma di *monticoli* di terra e pietre che si elevano per alcune decine di centimetri sopra il livello del suolo. Ovviamente, a una prima vista sarà soltanto possibile avere un'idea molto generica della struttura che si sta guardando, e soltanto uno scavo approfondito potrà fornire nuovi dati

³¹⁸ Michelet & Becquelin 2001: 231

³¹⁹ Campiani 2007; Chico Ponce de León 2006

³²⁰ Carosi 2016a

³²¹ Manzanilla & Benavides 1985: 15

³²² Ad es. Andrews 1985, Andrews 1985a; Andrews 1985b, Andrews 1985c, Gendrop 1985, Andrews et al. 1985, Andrews & Gendrop 1991

e risposte concrete. L'analisi architettonica mostra interessanti differenze costruttive e stilistiche nei centri monumentali dei vari siti satellite che circondarono T'Hó, accreditando l'ipotesi che siano nati in momenti differenti, e abbiano detenuto una loro propria identità, in un panorama variegato e complesso che varrebbe la pena approfondire attraverso nuovi scavi. Ad esempio, la stessa Opichén mostra un interessante stile di paramenti murari caratterizzato da grosse pietre poste in verticale, che è totalmente assente nella vicina Xoclán.

Nei resoconti di scavo si utilizza ormai sempre la terminologia messa a punto da Velazquez 1991 per definire e distinguere le realtà incontrate. Data la natura spesso rapida delle ispezioni, non è sempre possibile avere a prima vista un'idea precisa della destinazione d'uso delle strutture, tanto più che molte furono di materiale deperibile, e conservano oggi soltanto le fondazioni. Solo lo scavo approfondito delle strutture, l'analisi architettonica congiunta con l'analisi dei materiali potrebbe fornire un'idea concreta sull'uso che di queste strutture venne fatto in epoca preispanica, ma spesso, la natura rapida dei progetti di salvamento lo impedisce. Per questo, la terminologia sviluppata preferisce utilizzare sostantivi generici, descrittivi, che non si addentrino nell'uso a cui le strutture erano destinate. In generale, comunque, c'è comune accordo sul considerare che le piattaforme semplici di superficie di 14 m² o più avessero funzione abitativa, mentre quelle di dimensioni minori fossero strutture accessorie, per ovvi motivi di spazio. Un ulteriore indicatore di attività abitativa, e in particolare della preparazione di alimenti, è il *metate*, uno strumento utilizzato dai maya per la macinazione del mais.

4.1.1.1 Piattaforme, livellazioni e basamenti

In alcuni resoconti di scavo si può trovare il sostantivo "piattaforma": si tratta di un nome generico per definire i basamenti in pietra, di solito rimodellamenti di elevazioni naturali. In generale, le piattaforme possono essere semplici o presentare strutture al di sopra. Si tratta della costruzione più tipica nei centri yucatechi, e anche le stesse piramidi possono essere considerate piattaforme sovrapposte e sormontate da templi. La funzione della piattaforma è quella di dare stabilità ai pali che sostenevano le case, a causa della poca profondità tipica dei suoli yucatechi, ed evitare che i pavimenti delle abitazioni si allagassero durante la stagione delle piogge. Si sfruttavano piccole sopraelevazioni della *laja* per costruirle, allineando pietre per formare muri di contenimento e si riempivano i

vuoti con *chiich* (sassolini minuti) e terra. In base al livello delle strutture sovrastanti, i muri di rivestimento potevano essere in blocchi di pietra lavorata, sbazzata o completamente grezza. Le dimensioni variano da 3 m a 100 m di lato e da 50 cm a vari metri di altezza³²³. Il riempimento era spesso caratterizzato da vari livelli differenziati, con pietre di maggiori dimensioni nella parte inferiore e più minute in quelle superiori, magari coperte da uno strato di terra per livellare il tutto, come nella str.1 incontrata nell'area della ex Monitora, nell'area settentrionale di Mérida³²⁴.

Andando ad analizzare nello specifico le singole forme di una piattaforma: con il termine *livellazione archeologica* si fa riferimento a elevazioni naturali che vengono manipolate dall'uomo, la loro superficie viene appianata e possono presentare muri di contenimento su uno o più lati. Non presentano forma definita perché seguono l'andamento del terreno e la loro altezza può variare considerevolmente in base alla conformazione stessa dell'*altillo* naturale che viene sfruttato. Possono comprendere aree anche abbastanza estese. Abbracciano zone di elevazioni naturali e le modellano per creare una superficie piana, che possa essere sfruttata come base per eventuali costruzioni sovrastanti. Per la loro stessa natura, le livellazioni non necessitano di muri di contenimento su tutti i lati, ma è comunque possibile che alcuni dei lati siano consolidati attraverso murature³²⁵. In base alla forma che di volta in volta assume la *roca madre*, si sceglievano modi diversi di costruire, anche all'interno dello stesso centro urbano: ad esempio realizzando il riempimento solo di terra e *chiich*, con uso di pietre grandi e amorfe solo per chiudere i vuoti naturali della *laja*³²⁶; grandi quantità di terra e *chiich* con sopra direttamente le stanze³²⁷. I lievi dislivelli naturali all'interno della superficie possono essere riempiti soltanto con pietre o con pietre miste a terra. Le dimensioni delle pietre nei riempimenti possono variare molto, di solito con una concentrazione di quelle più

³²³ Huchim Herrera et al. 2000

³²⁴ Burgos Villanueva et al. 2006

³²⁵ Huchim Herrera et al. 2000

³²⁶ Es. str.48, Opichén. Burgos Villanueva et al. 2007

³²⁷ Es. str.57 Opichén. Burgos Villanueva et al. 2007

grandi nei livelli più profondi del riempimento³²⁸. Si possono trovare all'interno del riempimento anche *metates*³²⁹ e materiali ceramici riutilizzati³³⁰.

Con *basamento*, invece, si intende uno spazio elevato costruito in modo completamente artificiale, con muri di contenimento in pietra su tutti i lati, di dimensioni variabili. In ogni caso, si possono incontrare basamenti che sfruttano elevazioni della crosta calcarea, racchiudendola all'interno della superficie costruita, per facilitarne la realizzazione stessa, come la piattaforma restaurata nel fracc. Juan Pablo II di Mérida. Soprattutto nella regione Puuc, è possibile incontrare basamenti nei quali sia stato scavato un *chultun*, destinato alla raccolta dell'acqua piovana, ma *chultunes* sono abbastanza comuni anche nell'area intorno a T'Hó. I basamenti sono di solito collegati a edifici maggiori, e sono più comuni nelle vicinanze dei nuclei civico-cerimoniali. È possibile che rechino delle costruzioni sulla loro sommità³³¹. Nel corso del tempo è possibile che siano rimodellati a lungo e presentino numerose fasi. È facile che rechino sepolture all'interno.

Di solito, si pensa che i basamenti di circa 15 m² possano ospitare strutture abitative, mentre quelle di superficie ancora minore, per motivi di spazio, siano stati utilizzati come strutture accessorie, ad esempio cucine oppure alloggi momentanei per il raccolto o per la stagione delle piogge. Oltre alle dimensioni, anche l'altezza di queste strutture può variare molto: da 20 cm a oltre 1 m. Altre strutture accessorie, se poste in posizione di rilievo, sono state identificate come altari.

I muri di rivestimento presentano vari stili: nella regione che circonda l'odierna Mérida ve ne sono di pietre grandi tagliate grossolanamente, come il caso di Opichén, e possono presentare differenze anche tra i vari lati della stessa struttura, ad es. la strutt.29 di Opichén³³² ha i muri di pietre grandi ed erose, lavorate grossolanamente, sui lati sud e ovest, mentre nei lati nord e est le pietre sono piccole, per seguire meglio l'andamento del terreno che in questo punto si alza. A volte, come il caso della strutt.44 di Opichén,

³²⁸ Ad es. alcune strutture a San Pedro Cholul, Pantoja Díaz 2009

³²⁹ Con il termine *metate* si intende uno strumento prespanico di pietra con una cavità centrale utilizzato per la macinazione del mais

³³⁰ Delgado Sánchez et al. 2011

³³¹ *Idem*

³³² Burgos Villanueva et al. 2007: 93

hanno pietre di dimensioni maggiori agli angoli³³³. È anche possibile incontrare paramenti murari diversi all'interno della stessa struttura, ma su lati diversi, possibilmente presentando il paramento migliore in corrispondenza della piazza o dell'entrata, come il basamento restaurato nel fracc. Juan Pablo II³³⁴. I riempimenti sono spesso caratterizzati da vari livelli, con una differenziazione nelle dimensioni e nella tipologia dei materiali, ma è anche possibile incontrare basamenti di un solo livello, ad es. la struttura 25 di Opichén mostra un riempimento di sola terra e *chiich* fino alla *roca madre*³³⁵.

4.1.1.1.2 Fondazioni

Le fondazioni, in quest'area, si presentano di varie forme: a causa della vicinanza del *chaltún* al livello del piano di calpestio, non si incontreranno fondazioni profonde. Possono presentarsi quindi come *monticoli* di *chiiic*, cioè composti solo da pietrame minuto, senza muri o allineamenti di contenimento. Possono essere fondazioni *semplici*, cioè formate da pietre allineate a delimitare un'area, prive di riempimento o con un riempimento all'interno composto di pietre o di *chiich* e terra, ad es. str.6 Gran Caucel³³⁶. Esistono anche fondazioni *composte*, cioè costruzioni rettangolari che uniscono caratteristiche delle due varianti precedenti, aggiungendo a volte *banquetas*, accessi aperti e spazi chiusi³³⁷. Le fondazioni possono sorgere direttamente sopra la *roca madre* oppure sopra una piattaforma³³⁸. L'interno può trovarsi al livello del terreno oppure essere sopraelevato. Possono avere forma rettangolare, absidale o circolare, ed è facile trovare sopra un'unica piattaforma fondazioni di forme diverse. Possono variare rispetto alla tecnica costruttiva dei basamenti su cui sono alloggiati³³⁹. Anche ad Aké le piattaforme presentano pietre - che restano comunque semi-carenate - di dimensioni maggiori rispetto a quelle delle fondazioni soprastanti (anche 20 m per 35 m). Altre volte, anche le fondazioni possono essere di buona qualità, con pietre carenate di 70 per 40 m (fondazione D, strutt.720)³⁴⁰. Normalmente, le fondazioni circolari (ad esempio c1, str.45

³³³ Burgos Villanueva et al. 2007

³³⁴ Per una descrizione dettagliata della struttura vedasi più avanti, nel capitolo 5.2.6

³³⁵ Burgos Villanueva et al. 2007

³³⁶ Garrido Euán et al. 2010: 28

³³⁷ Delgado Sánchez et al. 2011

³³⁸ Garrido Euán et al. 2010: 36

³³⁹ ad es. c1 di str.29 di Opichén ha pietre più piccole e carenate, mentre il basamento è di pietre grandi e sbazzate Burgos Villanueva et al. 2007

³⁴⁰ Quintal & Rosado Ramirez 2012

Opichén³⁴¹) hanno dimensioni inferiori rispetto alle fondazioni di forma rettangolare, ma non è il caso di tutte. Le strutture absidali possono raggiungere dimensioni considerevoli. I riempimenti a volte possono presentarsi a quote maggiori rispetto al piano delle piattaforme su cui sorgono. Possono presentare un livellamento pavimentale in cima, poggiante su un sottile strato di terra (5 cm per c1 str.49 Opichén³⁴²). Un pavimento in lastre di 75-60 cm per 50-40 cm per 35-30 cm, attentamente lavorate e accomodate a creare una superficie omogenea, poste sopra uno strato di ghiaia, a sua volta sopra uno strato di terra che copriva la *roca madre*, come nella str.48 di San Pedro Cholul³⁴³.

I loro muri possono essere di tipi molto diversi tra loro. Spesso si presentano come un unico allineamento di pietre sbazzate (stanza 1 della str.57 Opichén)³⁴⁴, ma altri mostrano pietre carenate e riutilizzo di *metates* (c3 di str.44, Opichén), oppure muri a sacco (vari in San Pedro Cholul³⁴⁵). Possono mostrare anche una diversificazione funzionale nell'uso delle pietre, con blocchi più grandi posti agli angoli (c4, str.44, Opichén, costruita nel Classico Antico³⁴⁶), come avviene anche in alcuni basamenti. All'interno di uno stesso muro, è facile trovare pietre di diverse dimensioni (c1 str.45 di Opichén, muri di pietre carenate di diverse dimensioni³⁴⁷, o la piattaforma restaurata nel fracc. Juan Pablo II). Una tecnica particolare per la muratura è quella incontrata a Opichén e nella str.7 di Gran Cauce³⁴⁸, con lastroni di grandi dimensioni posti verticalmente, con terra e zeppe nelle giunture (es. c2, str.49, Opichén, inizio Classico Antico³⁴⁹). È anche possibile incontrare delle nicchie all'interno del muro, probabilmente legate al culto, come avviene ad esempio nella struttura 16 e 48 di San Pedro Cholul³⁵⁰.

4.1.1.2 Edifici e complessi architettonici

I complessi abitativi preispanici, in Yucatan, erano caratterizzati da vari edifici disposti intorno a un patio, che poteva avere il pavimento stuccato, verso il quale erano orientati tutti gli edifici del *conjunto*, che potevano essere residenziali o funzionali. Di solito, i complessi erano posizionati su elevazioni naturali del terreno che venivano appositamente

³⁴¹ Burgos Villanueva et al. 2007

³⁴² *Idem*

³⁴³ Pantoja Díaz et al. 2008a: 441

³⁴⁴ Burgos Villanueva et al. 2007

³⁴⁵ Pantoja Díaz et al. 2008a

³⁴⁶ Burgos Villanueva et al. 2007

³⁴⁷ *Idem*

³⁴⁸ Garrido Euán, Canché Canché, Pantoja Díaz 2010

³⁴⁹ Burgos Villanueva et al. 2007

³⁵⁰ Pantoja Díaz et al. 2008a: 199, 444

modificate, normalizzate tramite la costruzione di livellazioni e basamenti. Intorno al nucleo abitativo si trovavano terreni liberi da costruzioni, che venivano utilizzati per altre attività, tra cui probabilmente la coltivazione. In alcune aree, le unità abitative venivano delimitate tramite muretti a secco, ad esempio a Cobá o a Mayapán, una pratica tuttora usata in molte aree di *vivienda* yucateca, ma non uniformemente distribuita: nell'area intorno a T'Hó, infatti, sembra abbastanza rara. Il complesso architettonico fin qui descritto simboleggiava un'unità abitativa, che poteva essere composta da una o più famiglie. Nel patio potevano trovarsi strutture come altari, e nella regione Puuc è frequente incontrare in queste aree una cisterna per la raccolta dell'acqua pluviale. All'interno di un unico complesso potevano trovarsi vari nuclei abitativi differenti, ed è possibile incontrare due patii giustapposti, come a Xcochkax³⁵¹. Non necessariamente le strutture di un complesso architettonico fanno riferimento a un unico momento storico, anzi, è comune che piattaforme e abitazioni venissero aggiunte nel tempo man mano che il nucleo familiare cresceva, costruendo nuove strutture o allargando quelle già esistenti. Secondo l'archeologo Huchim Herrera, l'aspetto dei paramenti murari delle abitazioni può fornire indicazioni sullo status degli abitanti³⁵², ma purtroppo fino a oggi, gli studi in questo senso sono quasi inesistenti. Potevano essere in pietra oppure in materiale deperibile. Un altro indicatore di *status* può essere considerata la mancanza di *metates*, come si vede ad esempio in una struttura a San Pedro Cholul, che testimonierebbe il fatto che il cibo veniva preparato e cucinato altrove da servitori³⁵³.

Vari quartieri potevano essere collegati tra loro tramite strade pavimentate o *sacbeob*, che univano gruppi importanti di un insediamento. Si considerano estensioni di piattaforme perché costruite con la stessa tecnica: due muri di contenimento paralleli e in mezzo riempimento di pietre grandi, frammenti di pietre, terra e infine il livello superiore di malta o stucco, livellato a creare una superficie piatta³⁵⁴.

È facile incontrare abitazioni poste in posizioni leggermente sopraelevate. Le tecniche costruttive potevano variare in base al livello sociale: potevano passare dal *bajareque* su

³⁵¹ De Pierrebourg 2003: 250-251

³⁵² Huchim Herrera et al. 2000

³⁵³ Pantoja Díaz et al. 2008

³⁵⁴ Huchim Herrera et al. 2000

piattaforma alla muratura con coperture a volta, fino alle abitazioni con muri in pietra coperti di stucco delle élite. Le abitazioni di base potevano avere pianta rettangolare o circolare. La loro ampiezza variava molto in base all'area: nel Petén si ha una media di 50 m² a abitazione, in Yucatan di 14 m², il che fa pensare che molte attività fossero svolte all'esterno. In alcuni insediamenti poteva predominare una tipologia sull'altra- ad es. a Tikal e nella regione Puuc predominano le abitazioni rettangolari, a Colhá o Dzibilchaltún quelle circolari- mentre in altri si nota una coesistenza di entrambe, ad esempio a Becan, Cobá e nei siti intorno a Mérida. A Cobá sono state rinvenute strutture rettangolari su piattaforma, strutture rettangolari senza piattaforma e strutture circolari e ovali senza piattaforma. In questi casi, è possibile che le funzioni abitative venissero svolte dalle strutture su piattaforma, mentre gli edifici di forma circolare o ovale senza piattaforma potrebbero essere legati ad altre attività come la preparazione di alimenti³⁵⁵. Muri a secco – o *albarradas*- sono incontrati in vare zone e si pensa che ebbero la funzione delimitativa. Forse il loro uso inizia nel Classico Tardo (600-900) e in alcuni casi essi si congiungevano gli uni con gli altri, lasciando come unici spazi di passaggio dei vicoli che comunicano con *sacheob* che portano ai centri civico-cerimoniali. In altri luoghi, possono incontrarsi isolati, senza che si congiungano tra loro. Ad Aké³⁵⁶ si trovano due *albarradas*, una circonda la zona cerimoniale, e l'altra quella abitativa. Nell'area di Mérida se ne incontrano a Chichí Suárez³⁵⁷, e se ne ha un esempio a Tixcacal Pueblo³⁵⁸.

Molto spesso, le strutture abitative, e in generale tutte le strutture di una certa rilevanza, non sorgono a livello del terreno, ma sono sopraelevate, poste nei punti in cui il terreno aveva quota leggermente maggiore, normalizzato attraverso livellazioni o basamenti, a formare una piattaforma che fungesse da base della struttura. Le piattaforme basali servivano *in primis* a compensare i sottili suoli yucatechi e a dare stabilità ai pali portanti delle strutture lignee soprstanti, fungendo da una sorta di fondazioni sopratterra. In più, la posizione leggermente sopraelevata permetteva un miglior defluire dell'acqua delle piogge torrenziali del periodo estivo. In ogni caso, nella regione che

³⁵⁵ Manzanilla & Benavides 1985: 7-8

³⁵⁶ Quintal Suaste & Ayala Cauich 2011

³⁵⁷ Pantoja Díaz et al. 2009

³⁵⁸ Toscano Hernández et al. 2011

circonda Mérida esistono numerose attestazioni di strutture interpretate come abitative anche a livello del suolo. Le abitazioni comuni erano caratterizzate da una struttura portante in muratura di pietra o legno sormontata da copertura vegetale³⁵⁹. Si disponevano di solito intorno a una piccola piazza, o a un patio che veniva utilizzato per i lavori comuni, e circondate, oltre che da strutture residenziali, da edifici di culto di modeste dimensioni e strutture di servizio, volte tra l'altro alla preparazione di alimenti³⁶⁰. Spesso, inoltre, chiudono il lato orientale delle unità abitative dei piccoli altari domestici. Se ne incontrano esempi in tutta l'area maya: da Tikal a Copán. Anche a Dzibilchaltún se ne hanno esempi a partire dal Preclassico Medio³⁶¹. Nell'area di Mérida si riconoscono solitamente per la loro superficie ridotta, che impedirebbe un uso abitativo. Solitamente, le case dei fondatori erano più grandi, poste in zone di prestigio, elevate, poste a nord o a ovest rispetto al complesso - che erano le posizioni migliori - e sono le uniche che posseggono scalinate di accesso.

I pavimenti variavano in base alle zone, ai periodi e allo status degli abitanti: se ne trovano in terra bruciata (Cerros) e terra battuta (Colhá), in ghiaia o marna mescolate con frammenti di pietra e poi rivestiti di strati molto spessi di intonaco e stucco. A Cerros, nel Preclassico Tardo si trovano anche pavimenti in *sascab*. A Dzibilchaltún durante il Preclassico si trovano alcune pavimentazioni con riempimenti di 8 cm di spessore con piccoli frammenti di calcare e *sascab* coperti di stucco. A Becan, pavimenti stuccati con riempimento di terra e ciottoli³⁶². Pavimentazioni in terra battuta continuarono comunque ad esistere per tutta la storia, legate soprattutto a residenze di basso status.

A fianco alle strutture prettamente abitative, i complessi domestici possono presentare altre tipologie di strutture. Le cucine (a Copan si cucinava nei patii davanti alle strutture su alte piattaforme), a Tikal e Seibal corrispondono a strutture di circa 10-12 m² poste ai limiti delle unità abitative. A Cobá una struttura rettangolare senza piattaforma con presenza di *metates*, due tutoli carbonizzati, frammenti di olle, un *machacador*, due dischi di calcare e frammenti carbonizzati nelle vicinanze, in punti specifici, a indicare

³⁵⁹ Muñoz Cosme & Vidal Lorenzo 2004

³⁶⁰ Manzanilla & Benavides 1985: 3

³⁶¹ Becker 2003; Manzanilla & Benavides 1985: 12

³⁶² Manzanilla & Benavides 1985: 9

anche qui la presenza di una cucina³⁶³. Zone di macinazione non sono molto comuni, ma a Dzibilchaltún sono stati trovati numerosi *metates* in piazze elevate fuori dalle abitazioni, che fanno pensare a un'attività svolta all'aperto. A Cobá, al contrario, sono stati trovati *metates* dentro alle stanze, in piccole piattaforme tra strutture e patii, per cui, focolari dovevano trovarsi sia dentro le strutture ovali che nelle immediate vicinanze delle strutture rettangolari.

4.1.1.2.1 Abitazioni in materiale deperibile

Le abitazioni più comuni nel mondo preispanico yucateco sono realizzate con alzata di materiale deperibile e tetto di guano e *bajareque*, non molto diverse dalle attuali case yucateche di campagna di forma ovale, senza finestre, con una o due porte. Erano generalmente costruite sopra piattaforme, e potevano condividere la propria base architettonica con altre costruzioni. Le fondazioni solitamente sono costituite da pietra grezze, a volte associate a *metates*.

Potevano avere forma circolare, ovale, absidale o rettangolare. Le fondazioni si facevano allineando pietre non lavorate, i cui filari andavano da 20 cm a 1 m. Sopra di queste si poneva *l'enramado*, coperto di fango, che formava le pareti. I tetti erano di guano o *zacate*, posto sopra una armatura di pali di legno. In alcuni casi, sono rimaste le tracce dei buchi da palo all'interno della piattaforma di sostegno, ad esempio la struttura 22° a Tixcacal Pueblo³⁶⁴. A volte non avevano fondazioni, e tutta la casa era di materiale deperibile. Ci sono anche attestazioni di case interamente di pietra, ma con l'orditura del tetto in palma e legno³⁶⁵ (fig.26).

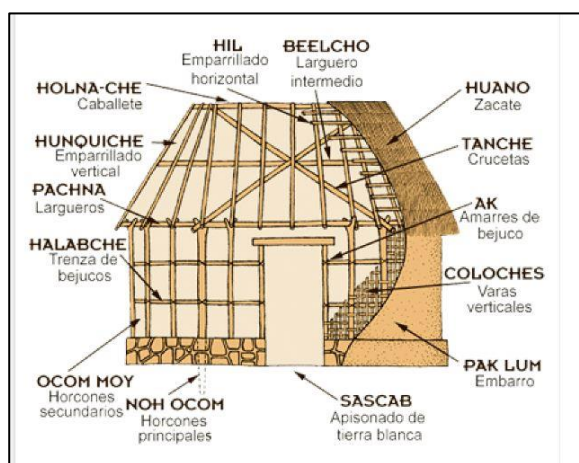


Figura 26 Tipica *vivienda* maya, dal Museo Casa-Maya, <http://www.desdeelbalcon.com/construiran-en-merida-el-museo-mas-pequeno-del-mundo/#.WSr-mOvjIV>

³⁶³ *Ibid.*: 11

³⁶⁴ Toscano Hernández et al. 2011

³⁶⁵ Huchim Herrera et al. 2000

4.1.1.2.2 Strutture con alzato in muratura

A fianco alle abitazioni semplici appena descritte, è possibile incontrare anche strutture domestiche con alzato completamente in pietra, che denotano certamente una maggior importanza nella gerarchia degli edifici. Anche le strutture di carattere pubblico o semi-pubblico, come i templi con base piramidale e i palazzi, derivano idealmente dalla forma architettonica dell'abitazione maya. Proprio questa affinità nelle forme permette di passare da funzioni abitative a funzioni amministrative. In entrambi i casi, l'altezza del basamento piramidale e la chiusura delle stanze garantita dalla copertura a volta maya fornivano quella privacy e quella restrizione di accesso desiderate dall'élite maya³⁶⁶. A partire dal Classico Antico (250-600 d.C.), iniziarono a costruirsi, a fianco di strutture in materiale deperibile, edifici completamente di muratura, con le pareti in grossi blocchi di pietra lavorata che supportavano tutto il peso dell'edificio. I tetti erano a falsa volta, formati da lastre che, a partire da una certa altezza del muro, iniziavano a proiettarsi verso l'interno di qualche centimetro, filare per filare, avvicinandosi fino a arrivare a un punto in cui si poteva chiudere il vuoto con grandi lastre piatte (*tapas*). Di solito le luci si aggirano intorno a 1,80-2 m, e non possono comunque superare i 3 m. Inizialmente, le volte presentano l'intradosso a scalini (ad es. Tikal, Uaxactun o Oxkintok³⁶⁷). Un altro sistema di copertura, usato più raramente, è quello a architrave e pilastri, impiegato soprattutto per la copertura di entrate o di vani. Gli architravi potevano essere in pietra, ma è facile incontrare anche architravi in legno di *chicozapote* o di *palo de Campeche*³⁶⁸. Tutto era poi ricoperto con uno strato di stucco, costituito di una miscela di calce e *sascab*. A volte è possibile incontrare edifici con decorazione esterna: per tutto il Classico Antico le decorazioni furono in stucco. A partire dal Classico Tardo (600-900), le mescole di *sascab*, calce e piccole pietre migliorarono di qualità, il che permise di elaborare i muri con questo materiale per utilizzare la pietra, ora lavorata meglio, come un mosaico. Tutto il peso gravava sul nucleo di conglomerato, e non sulle pietre del paramento. Anche per le volte si utilizzarono nuclei di conglomerato, e vennero coperte con pietre particolarmente ben tagliate (definite *botas* per la loro forma) per dare un aspetto uniforme all'intradosso. Si arriva ora a una maggior raffinatezza stilistica, e le pietre sono lavorate a creare intradossi

³⁶⁶ Cohodas 1985: 51

³⁶⁷ Vidal Lorenzo & Muñoz Cosme 1991: 84

³⁶⁸ Muñoz Cosme & Vidal Lorenzo 2004

lisci, stabilizzate con cunei di sezione triangolare o a scarpa. A Oxkintok esiste una fase intermedia caratterizzata da volte lavorate con malta di calce e cunei in CA-5 e CA-6. Questo sviluppo formale permise anche di allargare le luci dei corridoi voltati³⁶⁹. Alcuni rari casi mostrano pareti curve, come el Caracol di Chichén Itzá. Le rifiniture erano costituite da uno strato di stucco molto sottile e decorazioni con mosaici di pietra scolpita combinati con stucco modellato. In alcuni casi, già da epoche anteriori si utilizzarono pitture murali. Nei periodi successivi - Classico Terminale e Postclassico - le tecniche costruttive non variarono molto, ma cambiarono gli stili delle decorazioni, e le rifiniture risultarono più grossolane. Con queste tecniche, i maya furono capaci di costruire da edifici di una sola stanza a veri palazzi di due, tre o quattro piani, con gran numero di stanze³⁷⁰. Un aspetto peculiare dell'architettura maya è la differenza nel trattamento dei paramenti murari interni ed esterni: si hanno vari esempi di paramenti esterni costruiti con cura maggiore, con blocchi lavorati meglio rispetto a quelli interni. Ad esempio, nella fase E della struttura 605 di Dzibilchaltún, Preclassico, gli interni dei muri sono costruiti con blocchi di varie dimensioni, schegge e ampio uso di malta. Al contrario, all'esterno le pietre erano scelte con più cura, a creare un paramento relativamente piatto, con poche schegge³⁷¹.

I basamenti delle grandi opere piramidali erano pieni, costituiti da una serie di piccoli vani alti 2-4 m che venivano poi riempiti di pietrame e di malta di calce. Gli spessori variavano da 1 a 3 m, e la lunghezza non superava gli 8 m. Quando il basamento era pronto, la parte superiore si riempiva e si livellava, poi si passava al piano superiore, utilizzando la medesima tecnica costruttiva³⁷². La presenza di questi basamenti di pietra fornirebbe, secondo Tazzer, anche una buona risposta in caso di sismi³⁷³.

Una struttura a parte è quella del cosiddetto palazzo, una tipologia di edificio che si diffonde a partire dal periodo Classico, con funzioni sia residenziali che pubbliche. Esiste in effetti molta confusione sul termine *palazzo* usato per l'area mesoamericana, perché è

³⁶⁹ Vidal Lorenzo & Muñoz Cosme 1991:84

³⁷⁰ Huchim Herrera et al. 2000

³⁷¹ Andrews 1980: 31

³⁷² Muñoz Cosme & Vidal Lorenzo 2004

³⁷³ Tazzer 1990: 38

stato utilizzato per indicare strutture differenti, a volte poco identificabili nella loro funzione effettiva. Ci si riferisce comunque al termine *palazzo* per identificare quegli edifici di grandi dimensioni, costruiti in muratura e coperti da volta maya, poggianti su piattaforma e caratterizzati in pianta da sequenze di stanze multifunzionali³⁷⁴. In base agli scavi, alcune di queste tipologie di strutture ebbero di certo una funzione residenziale per l'élite e le loro famiglie: Aguateca, Yaxchilán, Copán³⁷⁵, Uxmal³⁷⁶. A fianco alla funzione abitativa, in ogni caso, i *palazzi* di area maya si caratterizzavano per essere luogo in cui si svolgevano altre tipologie di attività, tutte legate all'azione dell'élite: amministrative, giudiziarie, diplomatiche. A volte una delle stanze può avere delle panche in pietra che, quando si trovano nella stanza principale del complesso e sono orientate verso l'entrata principale, vengono chiamate "troni". Qui, secondo Harrison, i sovrani sedevano per portare a termine funzioni amministrative, politiche, rituali e di rappresentanza e per presiedere ad attività come ricevimento di delegazioni in visita, presentazione di tributi e doni, rituali di divinazione e presentazione di prigionieri³⁷⁷.

³⁷⁴ Peniche May 2010: 8

³⁷⁵ *Idem*

³⁷⁶ Huchim Herrera, informazione personale

³⁷⁷ Peniche May 2010: 12-14

4.1.2 T'Hó

Posta a soli 8 m sopra il livello del mare, a 35 km dalla costa attuale, T'Hó era situata sopra un'ampia elevazione naturale del terreno. Qui, le aree di quota maggiore furono sfruttate per creare livellazioni artificiali, da usare come base per le costruzioni dell'insediamento umano. Intorno a questo nucleo abitativo si trovavano zone depresse spesso allagate, di circa 14 ha, che furono probabilmente usate per la gestione dell'acqua e l'irrigazione³⁷⁸. Il poggio naturale, di circa 350 ha, era fornito di abbondanti fonti d'acqua sotto forma di *cenotes* e cave di *sascab* di facile accesso. Il Departamiento de Patrimonio Arqueológico y Natural del Municipio de Mérida (DPANM) ha registrato un totale di 134 corpi d'acqua nell'area del municipio, e di questi 55 all'interno dell'area urbana

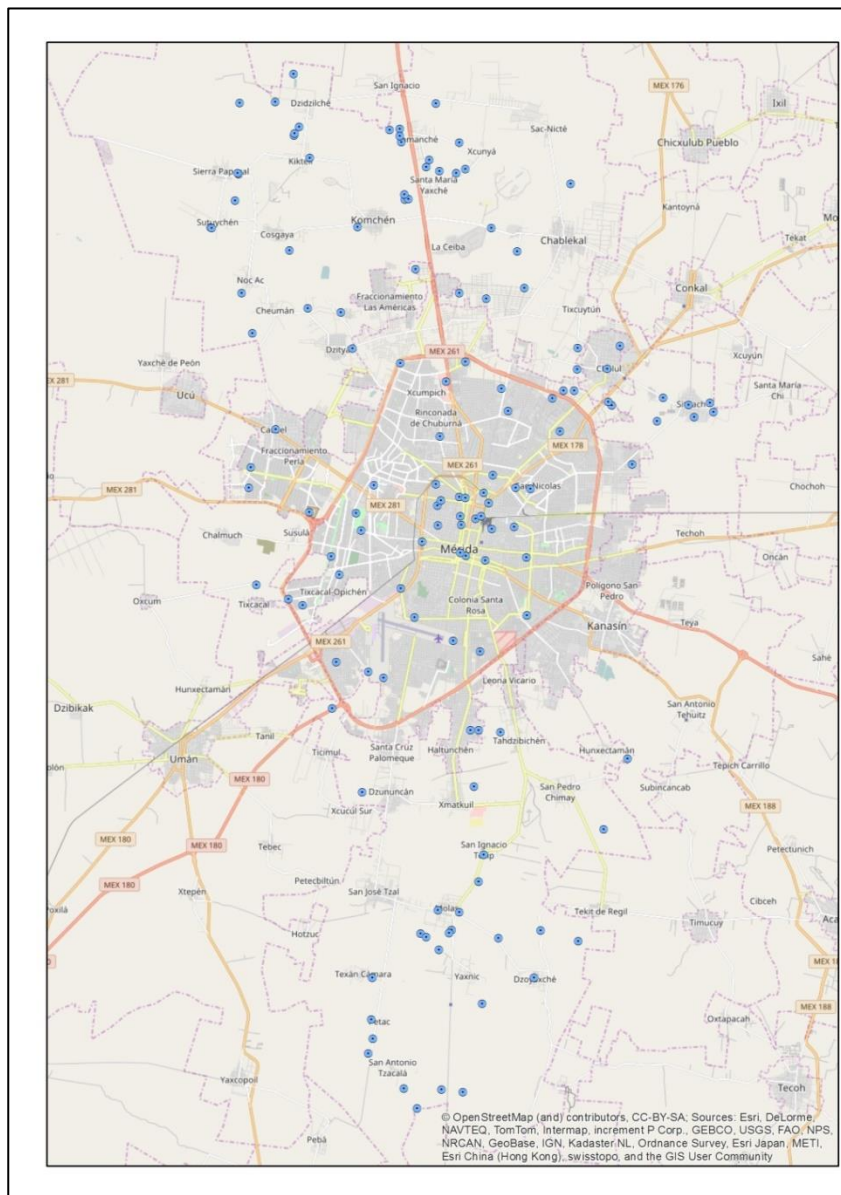


Figura 27 I *cenotes* del municipio di Mérida secondo lo shapefile del DPANM del 2017, elaborazione dell'autrice

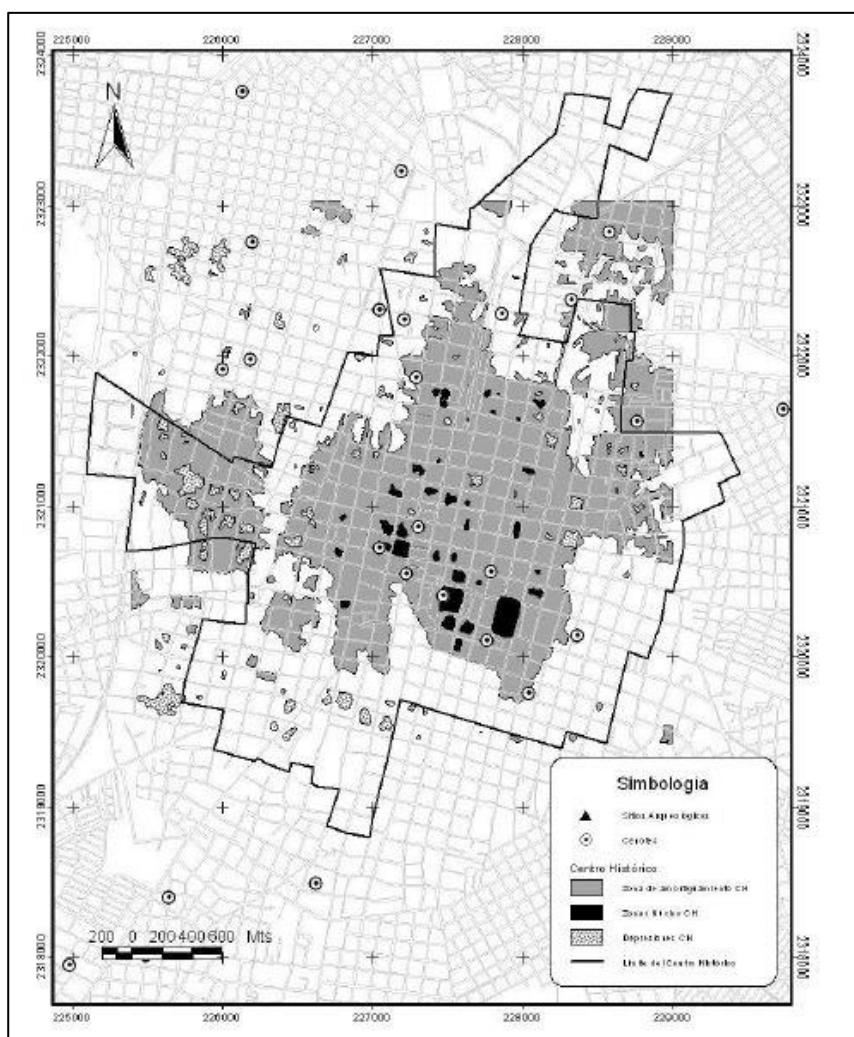


Figura 28 Carta delle quote nel centro storico di Mérida, da Ligorred 2009a

dell'attuale Mérida, e 17 *cenotes* solo nel centro storico³⁷⁹.

La stessa situazione topografica si incontra per altri insediamenti nelle vicinanze, come Dzibilchaltún, Dzoyilá o Chen Hó. La città preispanica si presenta ai nostri occhi come un complesso insieme di templi a scaloni, campi da gioco, piazze, complessi residenziali di vari tipi, forme e dimensioni, disseminati in un'area vasta, magari vicino a *cenotes*, caverne o *sascaberas*, e separati gli uni dagli altri probabilmente da campi di mais, alberi da frutto e monti che venivano sfruttati in epoca preispanica per la caccia e la raccolta. Non sappiamo con esattezza la data di insediamento della popolazione maya, ma la zona appare densamente popolata già nel Preclassico Medio (800-300 a.C.), e avrà continuità

³⁷⁹ De Vicente Chab 2012: 49; shapefile dei *cenotes* del municipio realizzato dal DPANM, 2017

di popolamento fino ai nostri giorni. Nelle vicinanze sorgevano allora altri importanti centri, come Komchén e Xtobó, non più distanti di 15 km, che condividevano tra loro gli stessi elementi formali come complessi abitativi, gruppi intorno a piazze aperte, campi da gioco e *sacheob* che univano gli edifici principali tra loro. È possibile che anche T'Hò abbia rispettato gli stessi tratti di questi grandi centri.

La scelta dell'area per la costituzione della città di Mérida fu estremamente accurata. Si trovava in una zona abbastanza distante dalle paludi costiere da poter godere di clima salubre, ma contemporaneamente non era troppo lontana dal mare, le cui risorse risultavano quindi di facile accesso. Non sappiamo se già nel Preclassico T'Hó avesse accesso alle risorse marine, ma sembra difficile pensare che nel momento della sua auge non controllasse in qualche modo la raccolta e la commercializzazione di parte del prodotto delle saline della costa, uno dei prodotti di esportazione più importanti della penisola. L'ubicazione sopra un poggio, insieme con la tipologia di suoli che predominano nell'area- leptosol e leptosol rendzico - evitarono problemi di inondamento stagionale, e i terreni circostanti, seppur non troppo profondi o particolarmente fertili, furono certamente coltivati, mentre le depressioni che la circondavano servirono, secondo l'analisi di Ligorred, per l'irrigazione e la gestione dell'acqua³⁸⁰. L'acqua non fu certo un problema, per gli abitanti di T'Hó: l'area del poggio che venne scelta per collocare la città, come si può vedere dalla carta, conteneva la maggior concentrazione di *cenotes* della regione, con diciassette solo nell'odierno centro storico (fig.27). A tutto questo si aggiungevano zone di facile estrazione del *sascab*. Le aree di quota maggiore furono sfruttate per la creazione di livellamenti artificiali, base per le costruzioni.

La ceramica mostra un'occupazione continua a partire dal Preclassico Medio fino alla colonia, con una tendenza alla crescita che inizia nel Preclassico Tardo per raggiungere il suo apice nel Classico Antico³⁸¹. Durante il Preclassico Tardo e Classico Antico vennero costruite le due piramidi colossali di cui ci è giunta notizia: il *Cerro de San Benito* - una piattaforma di circa 120 m di lato e almeno 10 m d'altezza, posta tra le odierne *calles* 54, 56, 65 e 69 - e il Cerro di San Antón, o *El Imposible*, con i suoi 180 m per 120 m di lato. Quest'ultimo era situato nell'odierno quartiere di San Cristóbal, tra le strade 52, 48, 65 e

³⁸⁰ Ligorred Perramón 2009a: 85

³⁸¹ Quiñones 2012

67, e ospitava sulla sua sommità un tempio dedicato alla divinità Ah Chun Can. Una terza piramide, secondo Cogolludo (1867) ancor più impressionante degli altri due, doveva ergersi di fronte all'attuale cattedrale. Tutte e tre erano associate a *cenotes*³⁸². Se le tre strutture sono da considerarsi contemporanee tra loro, è possibile che si trattasse del complesso centrale della città, e che, con *El Imposible* a oriente e il *Cerro de San Benito* ad occidente, qui sorgesse la piazza centrale. Piazze di queste dimensioni si trovavano in città come Izamal e Aké, tra il Preclassico Tardo e il Classico Antico; si trattava di piazze aperte e di grandi dimensioni, multifunzionali e fiancheggiate da piattaforme monumentali che sorreggevano templi ed edifici residenziali dall'architettura megalitica, connessi tra loro da strade sopraelevate³⁸³. È probabile che anche la piazza di T'Hò avesse queste caratteristiche formali, e comunque solo un forte potere centrale sarebbe riuscito nell'opera di veicolare tanta forza lavoro verso la costruzione di opere tanto imponenti e impegnative³⁸⁴ (fig.28).

Durante il Classico Antico (300-500), il materiale ceramico recuperato arrivò al suo apice quantitativo. Il processo di espansione urbana iniziato nel Preclassico Medio poteva dirsi concluso, e T'Hò si presentava come un centro politico monumentale, con nuove piazze, complessi architettonici, e forse *sacbéob*: potente capitale regionale della zona nordoccidentale della penisola. Era circondata da centri minori caratterizzati da architettura monumentale, come Xoclán e Flor de Mayo, e da villaggi rurali- associati a *cenotes* o a *sascaberas*- che la sostenevano attraverso il lavoro della terra e la produzione di ceramica³⁸⁵.

Il Classico Tardo (550-900) vide l'apogeo dei siti Puuc come Uxmal, Labná, Sayil e Kabah, il cui caratteristico stile architettonico divenne modello e estese la propria influenza su una vasta area, compresa T'Hò. È anche il momento di maggior espansione del dominio di Dzibilchaltún, a circa 15 km da T'Hò, ma non è noto che rapporti intercorsero tra le due città preispaniche, né è al momento possibile capire che ruolo svolgesse T'Hò in questo periodo nell'ambito regionale, ma la stele 19 di Dzibilchaltún

³⁸² Ligorred Perramón 2009a: 90, 95

³⁸³ Ligorred Perramón 2008: 35

³⁸⁴ Ligorred Perramón 2011: 62

³⁸⁵ Ligorred et alii 2007: 153-159; Ligorred Perramón 2011 p.62

nomina il “signore di Tiho”³⁸⁶. Sappiamo, comunque, che anche in questo periodo T’Hò continuò a crescere. L’epoca degli edifici colossali era terminata, ma si trovavano comunque nuove costruzioni abitative dotate di volta. In base a uno schizzo di Diego de Landa, sappiamo che sopra una delle grandi piattaforme preclassiche venne installato un edificio quadrangolare, dalla pianta e dalle decorazioni a *junquillos* simili agli edifici del Puuc³⁸⁷. Inoltre, blocchi con motivi Puuc sono stati trovati a comporre alcune delle prime case coloniali. Ciò testimonia da una parte che, anche in questo periodo di piena auge di Dzibilchaltún, a T’Hó si continuasse a costruire, e attesta dall’altra un certo legame con la sfera culturale Puuc³⁸⁸. Le piazze si presentavano ora di dimensioni più contenute, semichiusate e confinanti con gruppi residenziali minori, e i resti lasciano intendere che la città dovesse contenere una gran densità di popolazione. Alcune delle nuove opere costruttive utilizzarono materiale preso da monumenti più antichi. Relativamente al Classico Terminale (900-1100), è venuta alla luce una percentuale inferiore di resti ceramici rispetto alle epoche precedenti, con alcuni frammenti riferibili alla tradizione ceramica di Chichén Itzá³⁸⁹.

Secondo la zonizzazione realizzata da De Vicente Chab, all’interno dell’area dei monumenti storici di Mérida, nella zona compresa tra i gruppi I, II, III, IV, VI e XVII si trova la maggiore concentrazione di *cenotes*, e, con essi, di resti antichi, che viene definita come nucleo archeologico di T’Hò. È in questa zona che Landa e altri cronisti e viaggiatori ubicano gli edifici antichi di cui parlano. In base all’analisi ceramica, si sono riscontrati molti frammenti dei complessi ceramici T’Hò (800/700 a.C.-250 d.C.) e Ah

³⁸⁶ Esistono varie ipotesi in merito: il nome del “signore di Tiho” potrebbe qui indicare la cattura di questo personaggio da parte dei signori di Dzibilchaltún, che “Tiho” possa far riferimento a un’intera regione e non alla città in cui fu poi fondata Mérida, o addirittura che l’élite che avrebbe poi retto T’Hò avrebbe risieduto a Dzibilchaltún in questo periodo, per spostarsi poi nell’area dell’attuale Mérida solo nel Postclassico tardo, dopo la caduta di Mayapán. Ligorred Perramón 2008: 35

³⁸⁷ Ligorred Perramón 2008: 35; 2009a: 122

³⁸⁸ Ligorred Perramón 2009a: 128

³⁸⁹ Ligorred Perramón 2011 p.57-60

Chum Can (250-550 d.C.) nei gruppi I, II e III, e questo fa pensare che siano sorti nello stesso periodo, ma sembra che l'occupazione del gruppo II sia stata più densa³⁹⁰.

Durante il Postclassico, torna un picco nella quantità dei frammenti ceramici venuti alla luce, tra cui ceramiche appartenenti ai complessi Mama e Navulá, associati all'epoca di dominio di Mayapán³⁹¹. La quantità di frammenti databili a questo periodo, anzi, è così rilevante da far pensare a un nuovo auge politico per la città³⁹². La situazione durante il Postclassico Tardo è dubbia, e c'è disaccordo tra gli studiosi: alcune fonti citano la città come capitale del *cuúhcabal* dal nome Chakan, ma altre attestazioni indicherebbero piuttosto una sua esistenza come centro indipendente. Sembra certo, comunque, che la città sia stata popolata in maniera consistente in quel periodo, e che dovesse svolgere un ruolo di primo piano in ambito regionale, tanto da spingere gli spagnoli a sceglierla come sede stabile e poi capitale della nuova provincia spagnola.

³⁹⁰ De Vicente Chab 2012 pp.136-142; Quiñones 2012

³⁹¹ Ligorred Perramón 2011: 57-60; Quiñones 2012

³⁹² Ligorred Perramón 2009a: 119

4.1.3 Il contesto regionale

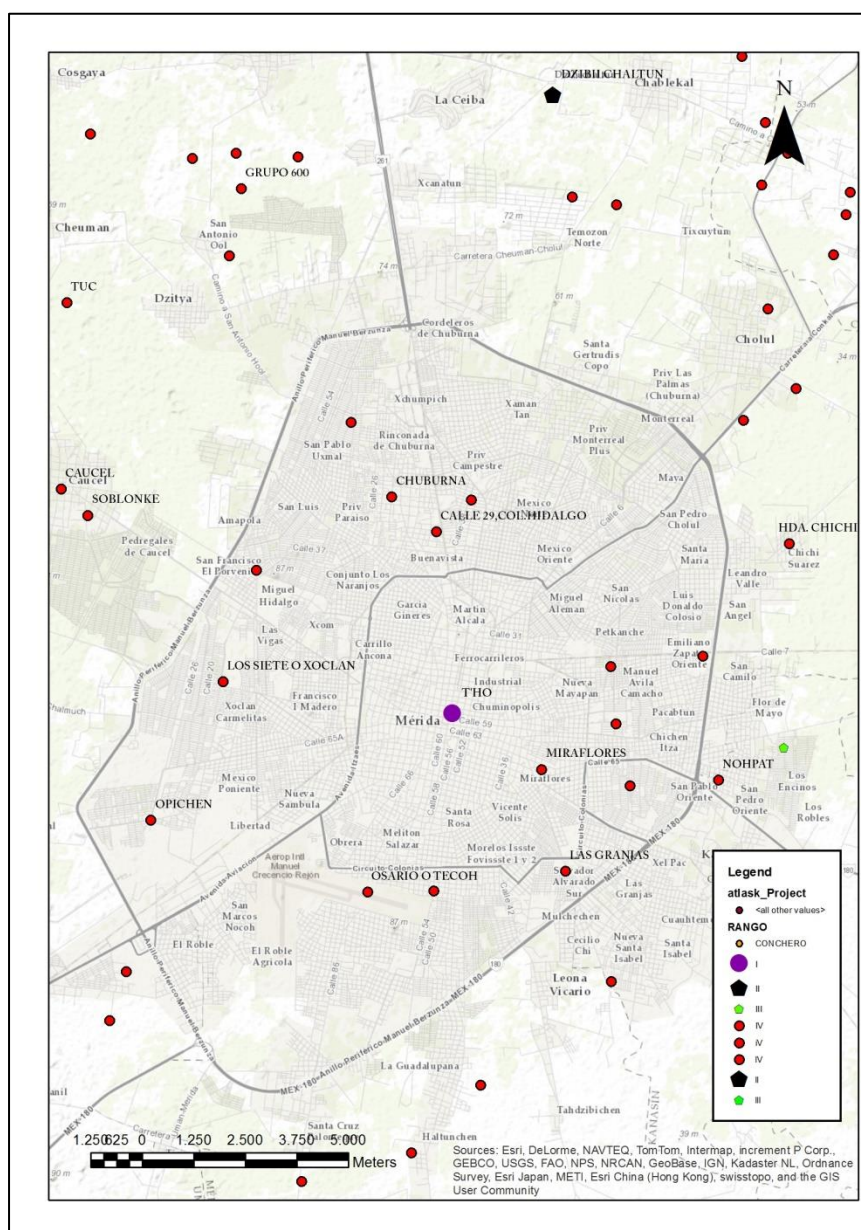


Figura 29 Regione di T'Hó e suo contesto politico, con la rappresentazione dei vari centri satellite così come sono stati individuati nell'Atlas, con l'aggiunta di Opichén.

L'area intorno a T'Hó fu abitata già a partire dal Preclassico Medio: moltissimi degli insediamenti di quest'area, anche i centri che più tardi si svilupparono in senso monumentale, presentano una prima fase ceramica inquadrabile in quest'epoca. Con la crescita e l'affermazione politica di T'Hó a livello regionale, crebbe nelle sue vicinanze, con il tempo, una serie di siti satellite caratterizzati da nuclei civico-cerimoniali

mediamente imponenti in un raggio di almeno 4-7 km dalla piazza, mentre il resto del territorio continuava a ospitare zone abitative affiancate da centri rurali minori (fig.29). La relativa equidistanza di centri secondari rispetto al centro urbano principale non è un fenomeno raro in area maya, è già stata individuata per alcuni potentati dei bassopiani meridionali, come quello di Tikal o quello di Calakmul³⁹³.

Tutta l'area è stata oggi occupata dalla crescita urbana di Mérida, e gran parte dei resti dell'antico potentato retto da T'Hó si trova oggi al di sotto dell'urbanizzazione moderna: non abbiamo quindi un'idea completa dell'immagine che dovettero avere la città e i suoi dintorni, e la nostra conoscenza dipende dai lavori urbani che vengono realizzati con fini non certo archeologici: si può perciò ben capire che la situazione degli scavi sia complessa e frammentaria, come capita spesso nei lavori di archeologia urbana.

Da quello che è oggi possibile ricostruire, comunque, sappiamo per certo che T'Hó ebbe almeno quattro satelliti dalle caratteristiche architettoniche monumentali: Xoclán a ovest, Flor de Mayo a est³⁹⁴, Dzoyilá³⁹⁵ e Xcatzmil a sud³⁹⁶. A queste si possono probabilmente aggiungere Chuburná a nord, con la sua chiesa coloniale costruita sopra una piattaforma preispanica particolarmente imponente, e Opichén, posta poco più a sud di Xoclán. L'area di Opichén è ormai tutta urbanizzata, ma, attraverso interviste con gli abitanti della zona, gli archeologi hanno ricostruito la presenza di un *monticolo* piuttosto alto che potrebbe corrispondere, con buona ragione, a una piramide, testimoniando probabilmente un'area pubblica monumentale anche qui³⁹⁷.

Altrove, sparsi per il territorio di Mérida, altri scavi puntuali hanno testimoniato la presenza di strutture minori, abitative, attestando una continuità di popolamento in tutta l'attuale area urbana di Mérida nel periodo preispanico: Chen Hó³⁹⁸ nell'odierno Parque Recreativo de Oriente, El Vergel II³⁹⁹, Susulá, Salvador Alvarado Oriente. Non tutte

³⁹³ Marcus 1983: 211

³⁹⁴ Hernández Hernández 2009

³⁹⁵ Gallarete Negrón 2000

³⁹⁶ Burgos Villanueva et al. 2010

³⁹⁷ Burgos Villanueva et al. 2008

³⁹⁸ Ligorred 2009a

³⁹⁹ Fernández del Valle Faneuf 1992

queste zone mostrano la stessa cronologia: Opichén fu tra i primi a essere fondato, insieme a Chén Hó, e entrambi mostrano uno stile architettonico differente, più antico rispetto agli altri centri. Inoltre, come si vedrà nel dettaglio in seguito, la ceramica e l'architettura riscontrate nelle singole zone mostra sviluppi storici differenziati, attestando una certa indipendenza dei singoli centri-satellite rispetto alla propria capitale T'Hó.

Il municipio dell'attuale Mérida è un zona ricchissima di *cenotes*: per il momento ne sono stati identificati 134, di cui 42 all'interno della attuale capitale yucateca (fig.27). Gli antichi sfruttarono la preziosa risorsa naturale, e si può notare facilmente che la maggior parte dei nuclei archeologici identificati sinora sorgono nelle immediate vicinanze di almeno uno di loro⁴⁰⁰: la possibilità di un semplice approvvigionamento di acqua potabile è, in tutto il mondo, in qualsiasi civiltà, un fattore di forte attrazione per l'insediamento umano. Come si può vedere nella carta, Dzoyilá, Xoclán, Opichén, Salvador Alvarado, Chuburná avevano tutti almeno un *cenote* nelle vicinanze, e la stessa T'Hó poteva godere della presenza di innumerevoli accessi all'acqua⁴⁰¹.

Oltre allo sfruttamento dei *cenotes*, la gestione dell'acqua poteva passare attraverso lo scavo di *chultunes*. Di solito si tratta di elementi propri soprattutto dell'area della *sierrita Puuc*⁴⁰², dove l'accesso alla falda freatica è difficoltoso, ma ne sono stati trovati alcuni anche nell'area di Mérida: ad esempio a Opichén, un elemento circolare scavato dentro il *sascab* di riempimento di una piattaforma è stato interpretato come *chultun* riutilizzato⁴⁰³, e anche a Bosques del Poniente vari vuoti all'interno di piattaforme hanno avuto la stessa ipotetica interpretazione⁴⁰⁴. Nel caso in cui i *chultunes* si trovino all'interno di una piattaforma, è facile pensare a una gestione privata dell'acqua, legata agli abitanti di quella piattaforma, o comunque del complesso abitativo di cui faceva parte. Al contrario, altrove sono stati incontrati *chultunes* posti in aree a maggiore accesso, ad esempio in un'area comune di un quartiere residenziale di Tixcacal, che fanno pensare a una gestione comune

⁴⁰⁰ Ligorred Perramón 2009: 532

⁴⁰¹ Shapefile dei *cenotes* del DPANM

⁴⁰² Huchim Herrera et al. 2000

⁴⁰³ Burgos Villanueva et al. 2007

⁴⁰⁴ Informazione privata da parte dell'archeologa Thelma Sierra

del prezioso liquido⁴⁰⁵. Una questione a parte va fatta per i *cenotes* e i pozzi posti all'interno delle aree civico-cerimoniali, ad esempio quello del Gruppo Nord di Xoclán, o quello di Dzibilchaltún: in questo caso, proprio la loro posizione farebbe pensare a un certo controllo dei *cenotes* da parte della classe dominante.

In molte delle zone scavate nell'odierna città di Mérida sono stati trovati frammenti di ossidiana (Xoclán, Salvador Alvarado, El Vergel II⁴⁰⁶), conchiglia (Salvador Alvarado⁴⁰⁷, Pensiones VII⁴⁰⁸, Mulsay⁴⁰⁹) e giada (El Vergel II⁴¹⁰), testimoniando la partecipazione del potentato di T'Hó a commerci a lunga distanza. Non ci sono per il momento dati che possano attestare la partecipazione diretta o indiretta dei centri satellite, fatto sta che sembra evidente una buona ridistribuzione dei beni all'interno di tutta la regione.

Il Classico Tardo (600-900 d.C.) si presentò come un periodo di cambiamenti culturali e politici per il potentato di T'Hó, e in molti centri della regione e aree periferiche della stessa T'Hó si nota una sensibile diminuzione nella quantità di ceramica rinvenuta: nessun frammento nello scavo di piazza Santa Isabela, solo 13 frammenti nella piazza di San Juan⁴¹¹, solo 5 nel Camino Real, mentre una tendenza diversa si nota in aree a ovest come Xoclán, Cukul⁴¹², e a Serapio Rendón a est, dove il periodo è abbondantemente testimoniato⁴¹³. Dunque, non tutti i centri che circondarono T'Hó parteciparono ai medesimi sviluppi storici: come si è visto, non tutti sorsero nello stesso momento, e, in ugual modo, non tutti reagirono agli sviluppi e ai cambiamenti del tempo nel medesimo modo: alcuni insediamenti rimasero in auge a lungo, durante il Classico Tardo, mostrando anzi boom demografico e crescita architettonica in questo periodo, raggiungendo l'apice della loro crescita in senso spaziale e demografico, riuscendo ad adattarsi agli sviluppi storici meglio di altri che invece, in questo periodo, si spopolarono.

⁴⁰⁵ Toscano Lourdes et al. 2011

⁴⁰⁶ Fernández del Valle Faneuf 1992

⁴⁰⁷ Uc González, Echevarría 2000

⁴⁰⁸ Boucher et alii 2003

⁴⁰⁹ Suarez Aguilar & Ojeda Mas 1994

⁴¹⁰ Fernández del Valle Faneuf 1992

⁴¹¹ Burgos Villanueva et al. 2008a

⁴¹² Robles Castellanos & Ligorred Perramon 2008

⁴¹³ Burgos Villanueva & Palomo C. 2009

Alcuni insediamenti vennero abbandonati in questo momento, mentre altri come Flor de Mayo e Xoclán raggiunsero la loro auge, con aumento demografico e crescita architettonica. Un cambiamento architettonico avvenne nel Classico Tardo in tutta la regione, con l'abbandono dello stile megalitico e l'adozione di tratti dello stile Puuc.

Di seguito, una sintesi delle ultime informazioni che abbiamo sulle varie aree di Mérida scavate.

4.1.3.1 Chuburná Hidalgo

La ceramica mostra un insediamento che va dal Preclassico Tardo (300 a.C.-350 d.C.) al Classico Terminale (900-1100). Manca il periodo Postclassico, ma questo deve dipendere dalla distruzione storica dei sedimenti più superficiali, giacché le fonti coloniali ricordano il toponimo, e lo collegano anzi a un centro urbano di una certa importanza, che non subì *congregación*, ma anzi funzionò da centro attrattore⁴¹⁴. Nel periodo coloniale, la zona fu ben abitata e vide sorgere una chiesa per l'evangelizzazione degli indigeni dipendente dalla *cabecera de doctrina* di San Cristobal de Naborías, Mérida⁴¹⁵. La chiesa fu costruita sopra una piattaforma piuttosto grande, e si ritiene che il nucleo civico-cerimoniale possa incontrarsi proprio qui, a 4 km circa dal nucleo civico-cerimoniale di T'Hó. Nel 1973 si scavò una piattaforma che mostrò tre tappe costruttive, e una scalinata megalitica "somigliante a quelle di Izamal e Aké"⁴¹⁶. L'analisi ceramica indica un auge legato al Classico, in particolare intorno al 700 d.C., e una seconda tappa di popolamento importante all'inizio del Postclassico (1200-1300 d.C.)⁴¹⁷. Leggermente distante dalla piattaforma, è stata scavata quella che si ritiene l'area abitativa di Chuburná: i *monticoli* sono numerosi, e disposti molto ravvicinati gli uni agli altri, in una tipologia di insediamento particolarmente denso⁴¹⁸.

⁴¹⁴ RYI: 15, 278, 280

⁴¹⁵ DHY: 56

⁴¹⁶ Ortegón Zapata 2003

⁴¹⁷ Ligorred Perramón 2009a: 37

⁴¹⁸ Hernandez Hernandez 2002

4.1.3.2 Las Granjas- Dzoyilá

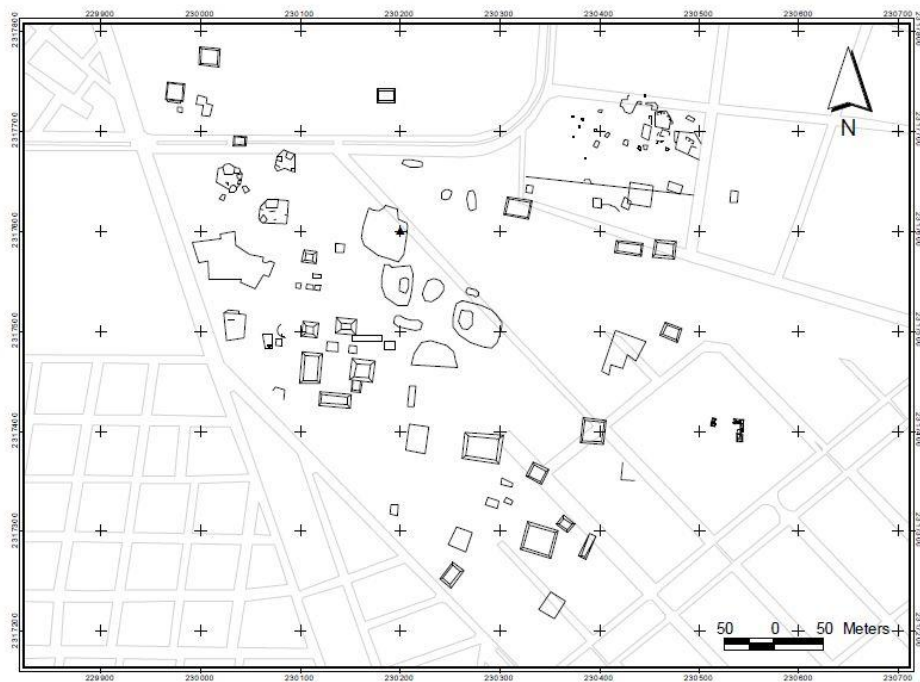


Figura 30 Carta delle strutture di Dzoyilá. Da archivio DPANM

Situato a 4,7 km a sudest rispetto a T'Hó, fu scoperto per caso nel 1975, scavato a più riprese a partire dagli anni '70, e identificato da Barrera Rubio come la Dzoyilá menzionata nel Chilam Balam⁴¹⁹. Si tratta soprattutto di basamenti che sorreggevano abitazioni di materiale deperibile legate a attività domestiche, di tipologia simile a quelle incontrate a Dzibilchaltún. La ceramica appartiene soprattutto al Preclassico Tardo (tipi Sierra rojo e Polvero negro), ma si suppone un'occupazione apparentemente continua fino al Postclassico, visto che viene nominata nel Chilam Balam⁴²⁰. In base agli scavi effettuati, si sa che l'insediamento dovette coprire almeno 50 ettari, con una piazza centrale rettangolare con strutture di 3 e 5 m di altezza, circondata da una serie di piattaforme basali che sorreggevano le abitazioni, sia in materiale deperibile che costruite⁴²¹ (fig.30).

⁴¹⁹ L'identificazione nasce dal ritrovamento in un piano topografico di Mérida del 1925 del toponimo Dzoyilá relativamente a questi terreni

⁴²⁰ Ortégón Zapata 2003

⁴²¹ Gallarete Negrón 2000: 8-9

4.1.3.3 Opichén e Tixcacal

In base all'analisi ceramica, Opichén ebbe un'occupazione abbastanza consistente già dal Preclassico Medio, con ceramica legata a questa fase trovata in tutte le strutture. L'occupazione fu continuativa fino all'inizio del Classico Antico⁴²², che corrisponde al momento di maggior occupazione del sito. Il Classico Antico è il secondo periodo più rappresentato dalle ceramiche. Il Classico Tardo (600-900) e il Classico Terminale sono, al contrario, molto scarsamente rappresentati. Probabilmente la frequentazione terminò con il Classico Antico, e la presenza di questi pochi frammenti di Classico Terminale possono far riferimento alla frequentazione di una zona vicina. L'area fu poi rioccupata nel Postclassico Tardo, e la presenza di ceramiche coloniali, seppur scarse, attesterebbe un'occupazione che arrivò ai primi anni della colonia⁴²³. Le strutture scavate sono tutte di carattere domestico, ma gli abitanti del posto, intervistati, ricordano ancora un *monticolo* molto alto, che potrebbe far pensare alla presenza di un'area pubblica posta dove sorse poi l'*hacienda* Opichén, a circa 7 km dalla piazza di T'Hó. Il nucleo architettonico dell'antica città maya doveva trovarsi nell'area occupata poi dalla parte abitata della *hacienda henequén*era San Juan Bautista Opichén, dove si sono trovate le strutture maggiori intorno a una piazza, e la stessa casa principale della *hacienda* si eresse sopra un gran basamento probabilmente di epoca preispanica. L'insediamento era caratterizzato da piccole piazze contigue, limitate da un'infinità di strutture domestiche, circa 400, a configurare un insediamento disperso su 2 km² ⁴²⁴. In generale, si possono distinguere attraverso gli stili architettonici, due tappe costruttive, la prima caratterizzata da pietre lavorate di piccole dimensioni con riempimento in *chiich*, pietre medie, *bacpek* fino alla *roca madre* e a volte pavimenti in stucco; e una seconda tappa di muri di grandi pietre non lavorate poste verticalmente⁴²⁵.

Durante gli scavi, è stata trovata una grotta, la *Gotas Doradas*, utilizzata già in epoca preispanica a partire dal Classico Antico, di 35 m per 15 m approssimativamente. Al suo interno sono stati trovati frammenti ceramici sia nella parte secca che inondabile, oltre a

⁴²² Gli *informes* utilizzano dicitura un po' datata e non più in uso nel mondo accademico:

Protoclassico

⁴²³ Burgos Villanueva et al. 2008

⁴²⁴ Palomo Carrillo et al. 2008

⁴²⁵ Burgos Villanueva et al. 2008

frammenti di incensieri cerimoniali. Pochi elementi databili al Classico Tardo (600-900), mentre molto bene rappresentato è il Postclassico Tardo, sia con ceramiche utilitarie che cerimoniali. È possibile che inizialmente l'uso della grotta fosse abitativo, e che in un secondo momento sia passato a essere più legato all'ambito cerimoniale.⁴²⁶

4.1.3.4 Flor De Mayo

Si tratta di un insediamento registrato già nell'Atlas⁴²⁷, posto lungo l'odierna strada

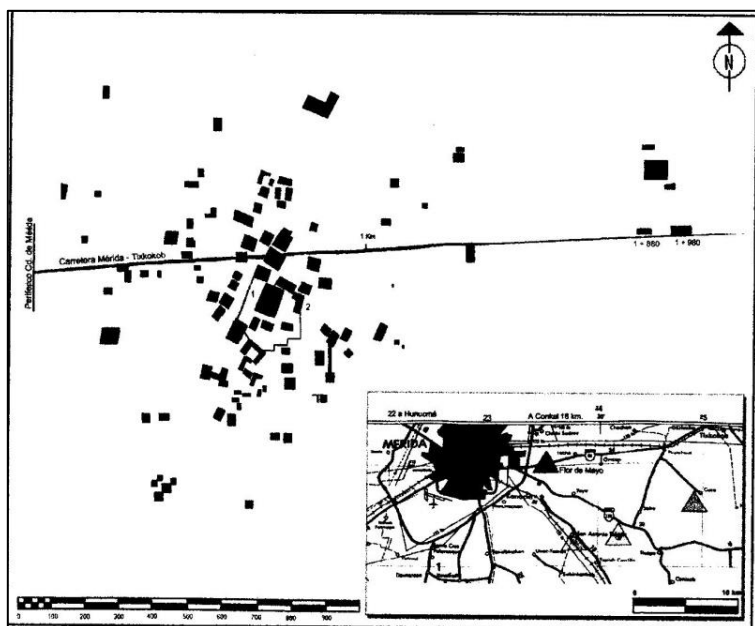


Figura 31 Carta del nucleo di Flor de Mayo. Da Hernández Hernández 2009

Mérida-Tixkokob, a circa 7 km da T'Hó, caratterizzato da una piazza centrale con un'enorme piattaforma di fondazione di 300 m di lato e di altezza variabile tra 1 m e 3,5 m, su cui si erge una serie di basamenti piramidali. La piramide definita *Monticolo 1* raggiunge i 16 m di altezza e sembra

formata da tre corpi scalonati, mentre la piramide chiamata *Monticolo 2* raggiunge i 7 m di altezza, e nelle vicinanze sono stati trovati stipiti, architravi e conci caratteristici dello stile Puuc, da inquadrarsi nel Classico Tardo-Terminale. Da una foto aerea, inoltre, sono state notate tracce di quello che potrebbe essere un *sacbé* interno di 80 m in direzione nord-sud, che comunica con due gruppi di piattaforme, ma la densa vegetazione non ha permesso finora di controllare il dato.

A questo si aggiungono alcune piattaforme più modeste e *monticoli* probabilmente abitativi lungo l'asse nord-sud. L'area residenziale raggiunge i 4-6 km² e presenta un insediamento continuo, con tendenza a agglomerarsi intorno agli edifici maggiori. C'è presenza nelle vicinanze di *sascaberas* con camere e tunnel per lo sfruttamento dei

⁴²⁶ Burgos Villanueva et al. 2010

⁴²⁷ Garza, Barna Kurjack 1980

materiali da costruzione. La ceramica si data a partire dal Preclassico, e mostra una riduzione nel popolamento nel Classico Antico e poi un rifiorire nel Classico Tardo (600-900), il suo momento di maggior occupazione e espansione⁴²⁸ (fig.31).

4.1.3.5 *San Pedro Cholul*

Fu un insediamento complesso, con più di 100 strutture, molte delle quali livellazioni con fondazioni soprastanti, posto a circa 11 km nordest rispetto alla piazza



Figura 32 Carta delle strutture di San Pedro Cholul. Da archivio DPANM

principale di T'Hó⁴²⁹. Sono state identificate sia strutture

residenziali che pubblico-monumentali⁴³⁰ (fig.32), tra cui anche un campo da gioco della palla, str.79, che ebbe una serie di rimodellamenti nel tempo. Presenza interessante è costituita da varie abitazioni di élite con paramenti murari realizzati con maggior cura rispetto ai restanti edifici⁴³¹. Il centro fu occupato continuativamente dal Preclassico Medio all'età coloniale, con una quantità maggiore di artefatti databile al Classico Tardo e Terminale. Un pozzo ha mostrato gran quantità di ceramica preispanica, testimonianza del suo sfruttamento anche prima della conquista, con grandi quantità di ceramica postclassica⁴³². Fu *estancia de cofradía* a dal 1709⁴³³.

⁴²⁸ Hernández Hernández 2009

⁴²⁹ Hernández Álvarez et al. 2012

⁴³⁰ Pantoja Díaz 2012: 265

⁴³¹ Pantoja Díaz 2012

⁴³² Pantoja et al. 2009a

⁴³³ Hernández Álvarez et al. 2012

4.1.3.6 Chen Hó

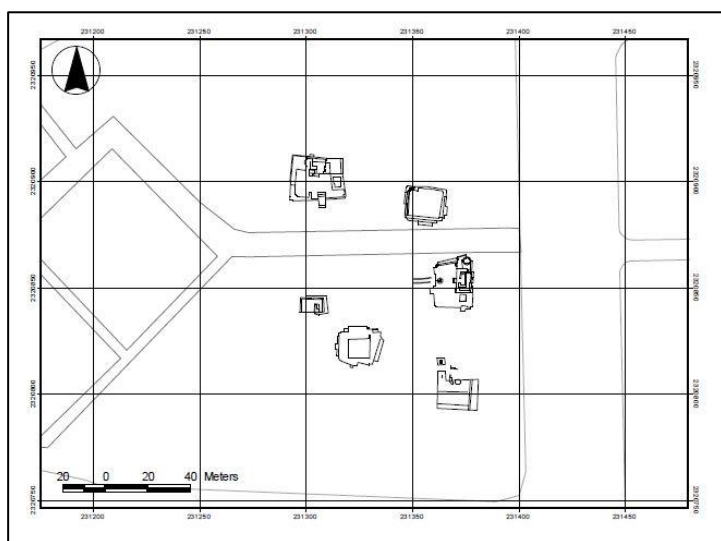


Figura 33 Carta di Chen Hó, da Ligorred 2009a

All'interno del Parque Recreativo Oriente, a circa 4 km dalla piazza principale di Mérida, sono stati trovati alcuni edifici, che sono oggi restaurati e visitabili: i resti prendono il nome di Chen Hó. Le strutture mostrano dati

differenti rispetto a quelli degli altri insediamenti

dell'area. Qui sono state incontrate alcune strutture domestiche e altre amministrative che si raccolgono intorno a una piazza (fig.33-34). Due strutture circolari su piattaforma potrebbero aver funzionato da forni per la ceramica, un ritrovamento abbastanza raro per questa zona. Un tempio piramidale chiude a sud una piazza circondata da piattaforme. Le ceramiche attestano un'occupazione molto antica, 300-700 d.C., mentre l'architettura, in generale, è attribuibile ai primi anni di occupazione, 300-400 d.C., con modifiche architettoniche successive che testimonierebbero importanti cambiamenti a livello sociopolitico avvenuti intorno al 600. Lo stile architettonico può essere letto bene nella struttura a oriente della piazza, che mostra due fasi costruttive, una più antica con angoli rientranti, che richiama lo stile di Uaxactun, e una successiva di tipo megalitico, ben nota in quest'area e attribuibile al Classico Antico⁴³⁴, con spessi manti di stucco che nascondevano le pareti dipinte di vari colori come a Acanceh, Dzibilchaltún e Oxkintok⁴³⁵.

⁴³⁴ Ligorred Perramón 2009a: 44-46

⁴³⁵ Ortégón Zapata 2003



Figura 34 una delle strutture del parco di Chen Hó, foto dell'autrice

4.1.3.7 *El Vergel II*

All'interno del fracc. El Vergel II, a 4,60 km circa dalla piazza principale, è stata riscontrata la presenza di alcune strutture preispaniche caratterizzate da architettura megalitica, nell'area che formava parte delle terre della hacienda San Antonio Kaua⁴³⁶. È stata trovata una piattaforma basale, che era stata restaurata, e un'altra che è stata poi distrutta per fare spazio alle nuove costruzioni. Mostravano presenza di ceramica dal Preclassico al Postclassico, molta di tipo domestico. A 100 m circa si trovava un *cenote*⁴³⁷. La piattaforma (fig.35) fu la base di almeno una costruzione di muratura con volta⁴³⁸ e decorazioni Puuc, con utilizzo nel Classico Tardo e Terminale e nel Postclassico Antico e Medio (1200-1300 d. C.), che farebbe pensare a un uso come tempio o altare familiare. Si trovavano sopra il basamento altre tre abitazioni di materiale deperibile⁴³⁹. La litica attesta contatti con centro del Messico (ossidiana verde) e Guatemala (ossidiana grigia). Artefatti di pietra vulcanica e giada attestano commerci in larga scala⁴⁴⁰.

⁴³⁶ *Idem*

⁴³⁷ Fernández del Valle Faneuf 1992: 115

⁴³⁸ In questa analisi, quando si parla di “volta”, si fa riferimento alla volta maya, che corrisponde in architettura alla falsa volta, scegliendo di utilizzare il gergo tecnico degli studi mesoamericani

⁴³⁹ Fernández del Valle Faneuf 1992

⁴⁴⁰ Ortegón Zapata 2003



Figura 35 Struttura restaurata a El Vergel II, Campiani 2007

4.1.3.8 Salvador Alvarado Oriente

Situata nella zona orientale della città, a circa 5 km dalla piazza principale di Mérida, questa zona archeologica presenta tre strutture poste sopra una grande piattaforma (fig.36). La str. 1 ha due tappe costruttive: una piattaforma basale di stile megalitico con una camera sovrimposta di carattere tipicamente Puuc. Misura 30 m per

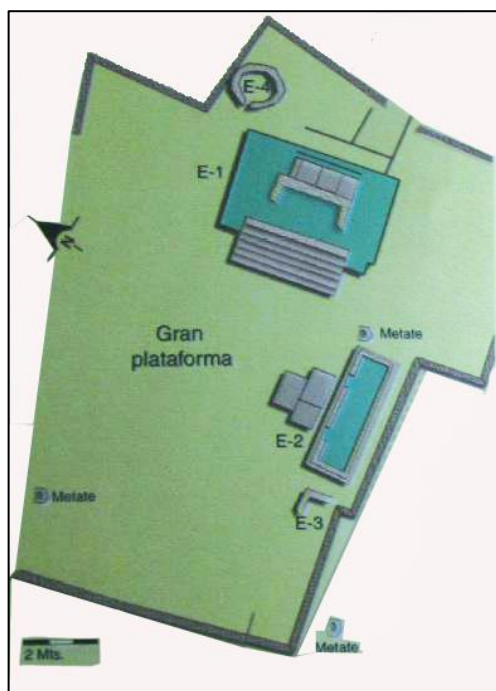


Figura 36 L'area archeologica scavata presso il *barrio* di Salvador Alvarado Oriente. Immagine da Peña Castillo & Dzúl Góngora 2000

28 m con un'altezza di 1,5 m con sopra costruzioni per altri 1,5 m di altezza. Anche la str. 2 mostra il tipico paramento Puuc con conci dalle facce ben lavorate di forma quadrangolare e *tamborcillos*. La presenza di *metates* indicherebbe il carattere abitativo di queste strutture⁴⁴¹. Contestualmente con le strutture, sono anche venute alla luce varie sepolture, lame di ossidiana, elementi in conchiglia e pietra verde, che attestano una partecipazione diretta o indiretta alle rotte commerciali a lungo raggio. La ceramica data l'occupazione dal Preclassico al

Postclassico⁴⁴², mentre l'architettura mostra chiaramente due fasi: una fase di Classico Antico

⁴⁴¹ Peña Castillo & Dzúl Góngora 2000:8-9

⁴⁴² Ortigón Zapata 2003

(300-600 d.C.) caratterizzata da stile megalitico, e una fase di Classico Tardo e Terminale di stile Puuc (700-1000 d.C.), che rappresenta il suo apogeo⁴⁴³.

4.2 Mérida nel tempo

L'attualità può essere un fonte importantissima per la ricostruzione del passato. La lettura delle tracce che tutt'oggi rimangono non solo nelle zone non urbanizzate, chiaramente visibili sul terreno, ma anche nell'urbano, può fornire preziose informazioni sul passato di una città. In Yucatan, la lunga storia insediativa ci mostra una serie di rimanenze interessantissime. Nel periodo coloniale, la *congregación* portò alla redistribuzione della popolazione indigena in punti scelti, ricostruiti secondo i canoni urbani di tradizione europea, come la griglia di strade ortogonale o la piazza centrale con la chiesa. Per ovvie ragioni di comodità, molto spesso furono scelti come luogo di fondazione dei *pueblos* gli stessi punti che erano già fulcri urbani preispanici, al fine di sfruttarne i servizi, la rete viaria, il materiale da costruzione, e così via. Come spesso accade, l'esistente, se da una parte ha giocato un vantaggio sotto molti aspetti, dall'altra ha anche avuto un carattere limitativo rispetto a quelle regole astratte di urbanistica che si volevano impiantare nel Nuovo Mondo. Molte strutture antiche vennero sfruttate per impiantarvi edifici coloniali, sia per utilità che per motivi di prestigio, come i basamenti piramidali di Izamal, Hoctun e Homun, o anche semplici piattaforme, che vennero utilizzate come base per edifici in tutte le epoche. Spesso le preesistenze - strutture o spazi aperti - influenzarono l'ortogonalità della rete stradale, e si trovano sbaionettature, strade poste in diagonale o irregolari, che dipendono appunto da queste preesistenze⁴⁴⁴. In molte città si venne a creare uno spazio articolato, in cui piattaforme e basamenti piramidali preispanici sorreggevano strutture coloniali e dialogavano con un impianto urbano coloniale.

Anche laddove non si fondarono città coloniali, come nel caso di Xoclán, lo sfruttamento dei territori intorno alle città ai fini dell'allevamento, e poi per l'introduzione delle *haciendas*, ancora una volta vide il riutilizzo di strutture preispaniche, con una stretta

⁴⁴³ Peña Castillo & Dzul Góngora 2000

⁴⁴⁴ Chico Ponce de León 2006: 13

relazione tra strutture produttive del XVII, XVIII, XIX secolo e strutture preispaniche: ne sono un esempio evidente Aké, Yaxcopoil o Chunchucmil⁴⁴⁵.

Gli spagnoli giunsero in Yucatan con una spedizione militare capitanata da Francisco de Montejo el Adelantado nel 1527. La conquista della penisola fu lunga, vide fasi alterne, e solo nel 1547 poté dirsi conclusa. Nel corso della conquista, gli spagnoli, poco esperti di quelle terre, tentarono più volte di fondare città in suolo yucateco, ma non sempre la scelta del sito si rivelò appropriata, e anzi molte delle prime installazioni dovettero ben presto venire abbandonate, come Chauaca, posta vicino a una laguna di acque infette⁴⁴⁶. La prima installazione stabile fu San Francisco de Campeche, 1540, e poi la capitale, Mérida, fondata sui resti dell'antica T'Hó nel 1542.

La reale colonizzazione e la creazione della “civiltà novoispanica” avvenne su due fronti, militare e religioso. I primi accampamenti militari e messianico-religiosi si impostarono sopra la rete di organizzazione territoriale indigena, sfruttandola come punto di partenza per la creazione della rete coloniale, in una osmosi tra continuità e rottura. Le città fondate, d'accordo con l'istruzione di tipo militare che i soldati spagnoli avevano, non erano altro che accampamenti militari impostati sull'ortogonalità delle strade, in base allo schema reticolato erede del *castrum* romano⁴⁴⁷. Vennero impostate sopra le città maya già politicamente importanti, in parte sfruttando il preesistente, in parte distruggendolo per ottenere materiale da costruzione, fondando la nuova società sui resti della struttura di quella precedente. Le città di fondazione militare seguirono spesso i dettami delle *ordenanzas*, regole chiare e semplici che soldati privi di una solida formazione urbanistica potessero facilmente eseguire, ma che non facevano alcun riferimento all'assetto territoriale preispanico esistente del territorio, che pure influenzò non poco. Lo stesso sistema stradale venne fondato su quello preispanico: i sentieri maya vennero allargati e, alcuni, lastricati, per permettere il passaggio di cavalli e carri, mantenendo però, in generale, i tracciati preispanici⁴⁴⁸.

⁴⁴⁵ *Idem*

⁴⁴⁶ Carosi 2016a

⁴⁴⁷ Espadas Medina 1995; Carosi 2016a

⁴⁴⁸ Quezada 2014a: 267

In particolare, Espadas Medina specifica che, nel fondare Mérida, le piramidi vennero rasate e gran parte del materiale da costruzione venne reimpiegato per le nuove strutture coloniali, ma le loro rimanenze crearono comunque alterazioni nella griglia ortogonale delle strade. Ciò che condizionò in modo ancora più importante l'impostazione della *cuadrícula* furono gli assi dei *caminos* preispanici, che vennero mantenuti e tagliarono in parte gli isolati⁴⁴⁹.

Inizialmente Mérida non ebbe vie strette, si trattava di un reticolo di strade non parallele, di dimensioni diseguali. Mantenendo una netta divisione tra gli spazi per gli spagnoli – centrali – e quelli per gli indigeni – periferici, circondò i quartieri indigeni un anello di zone coltivate i cui prodotti avrebbero sostenuto la popolazione e si stabilirono le prime *estancias* per l'allevamento già nel XVI secolo⁴⁵⁰. Sembra che, già nel Postclassico, la popolazione yucateca non fosse molto numerosa: le fonti coloniali citano non più di trecento centri urbani per tutta la penisola yucateca. Certamente, comunque, non si deve pensare che la popolazione sia rimasta concentrata all'interno di questi pochi centri: la maggioranza era dedita all'agricoltura *milpera*, e continuava a disporsi sul territorio con quell'insediamento sparso così tipico della mentalità maya, per rispondere alla necessità di ampi spazi coltivabili che la tecnica agricola richiedeva, un fatto ben noto anche dalle fonti coloniali⁴⁵¹. Questo aspetto infastidì molto gli spagnoli. È possibile che in questo fenomeno sia stata coinvolta anche popolazione che abitava i dintorni di T'Hó, raccolta ora all'interno dei *barrios* indigeni intorno la capitale o nei *pueblos* vicini, mentre le terre che la circondavano rimasero dedicate all'agricoltura e, ben presto, allo sviluppo di *estancias ganaderas*⁴⁵²: fu proprio intorno a questa città che si svilupparono le prime *estancias*, che si disposero come satelliti intorno al terreno urbano⁴⁵³: se ne ha attestazione già nel 1557, quando, al sorgere di moltissime *estancias* l'una vicina all'altra, il *cabildo* cercò di regolare la situazione con un *Ordenamiento*⁴⁵⁴. Nei dintorni della città, la popolazione si raccolse per lo più in alcune di quelle che erano state le più importanti città yucateche di

⁴⁴⁹ Espadas Medina 1995

⁴⁵⁰ *Idem*

⁴⁵¹ Ad esempio RHGY voll.1 e 2

⁴⁵² Robles Castellanos & Andrews 2002: 9

⁴⁵³ L'*Ordenamiento*, in ogni caso, non fu approvato. García Bernal 2006: 87

⁴⁵⁴ García Bernal 2006: 115

epoca preispanica: Hunucmá, Kinchil, Tetiz, Ucú, e Cautel, mentre i *pueblos* minori come Oxcum e Ch'el venivano inglobati nella struttura di *estancias ganaderas* che si stava impostando in quel momento⁴⁵⁵. Negli anni ottanta del XVI secolo⁴⁵⁶, Mérida si presentava come il centro più popoloso della penisola, ed era quindi anche il mercato più importante⁴⁵⁷. Già nel 1579 e nel 1588, documenti coloniali riportano la presenza di numerose proprietà terriere nel circondario di Mérida, anzi, secondo Patch, tutte le *haciendas* novecentesche dei dintorni di Mérida deriverebbero proprio da queste proprietà databili alla fine del XVI secolo⁴⁵⁸. Si trattava di strutture modeste, che non contenevano solitamente più di un centinaio di capi bestiame. La *planta*, cioè il nucleo centrale, consisteva in alcuni recinti, un abbeveratoio, una *noria* e poche abitazioni in materiale deperibile destinate ai pochi lavoratori stabili⁴⁵⁹. A questo si aggiungeva la casa del proprietario, forse inizialmente anch'essa in materiale deperibile⁴⁶⁰. Gli animali pascolavano liberamente per il territorio, per cui il numero di personale necessario era molto basso: bastava un *mayoral* e due o tre *vaqueros* per portare avanti la *estancia*⁴⁶¹.

A questi pochi lavoratori, a partire dalla metà del XVII secolo iniziarono ad aggiungersi i *luneros*⁴⁶²: la popolazione indigena, in parte a causa dei problemi causati dall'avvento delle *estancias*, in parte per sfuggire al peso dei tributi che gravavano sulla popolazione dei *pueblos*, iniziò lentamente a spostarsi nelle *estancias*, affittando piccole porzioni di terra all'interno della proprietà in cambio di una giornata di lavoro a settimana a favore del proprietario. Il giorno prescelto era il lunedì, ed è per questo che presero il nome di *luneros*. Il compito che l'*estanciero* affidava solitamente loro consisteva nella

⁴⁵⁵ Robles Castellanos & Andrews 2002: 9

⁴⁵⁶ Farriss 1992: 33, 53; García Bernal 2014: 378; Güémez Pineda 2005: 34

⁴⁵⁷ Il *cabildo* del 1579 informava che erano *estancias de ganado vacuno*. García Bernal 2014: 378

⁴⁵⁸ Patch 1994: 115

⁴⁵⁹ Farriss 1992: 34

⁴⁶⁰ Farriss 1992: 34

⁴⁶¹ Patch 2014: 459

⁴⁶² Bracamonte y Sosa 2003: 167; García Bernal 2006: 123

coltivazione di una piccola *milpa* di 10 *mecates*⁴⁶³, in modo da assicurarsi mais per la sua famiglia e i suoi *vaqueros*⁴⁶⁴.

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, le *estancias* dovevano già occupare un raggio di almeno quindici-venti miglia intorno alla città, e nel 1688 già molte *estancias* intorno a Mérida si erano trasformate in vere e proprie unità sociali, dando alloggio stabile a numerosi *luneros*⁴⁶⁵, piccoli poli urbani disseminati tra la campagna meridana, collegati tra loro da reti di sentieri. Nella prima metà del XVIII, nell'area di Mérida i documenti segnalano la presenza di numerosissime *estancias*: un centinaio nell'arco di 25 km. Si trattava di proprietà di modeste dimensioni, e di un valore abbastanza basso – in media 1470 pesos. Non possedevano tantissimi capi bestiame: non ospitavano più di 3000 animali, tra mucche, cavalli, muli, mentre la maggior parte non superavano i 400⁴⁶⁶. Questo, secondo Patch, fu dovuto al fatto che la penisola era ancora abitata da centinaia di piccoli villaggi e

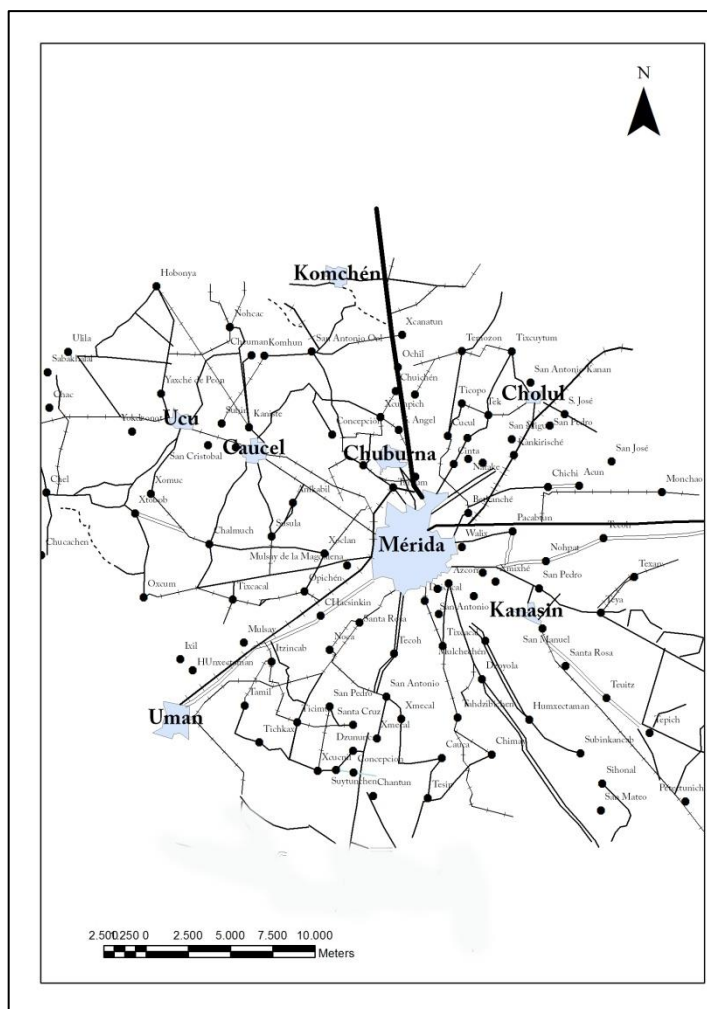


Figura 37 Area circostante Mérida nell'epoca *henequenera* negli anni '30d a varie carte della Mapoteca Orozco, elaborazione dell'autrice

⁴⁶³ Il *mecate* è un'unità di superficie che equivale a 400 m²

⁴⁶⁴ García Bernal 2014: 380-381

proprietà vicino a *cenotes* o punti di facile estrazione dell'acqua. In questo periodo, alcune *estancias* erano anche fortemente indebitate⁴⁶⁷.

A partire dal XIX secolo, come si è visto, si svilupparono le *haciendas*. I limiti erano irregolari, sfruttavano punti limitrofi riferiti a elementi naturali, come pozzi o *cenotes*, o artificiali come rovine preispaniche o strade. L'elemento base su cui si impostarono, così come le città maya prima di loro, fu la reperibilità di acqua, cercando la vicinanza di *cenotes*. Gli edifici continuarono a utilizzare tecniche costruttive preispaniche, tradizionali, risultato dell'integrazione delle risorse naturali disponibili e di tecniche costruttive consolidate nel tempo⁴⁶⁸. Le *haciendas* erano incentrate su un nucleo centrale, il *casco*, dove sorgevano la casa del proprietario, o *casa principal*, e gli edifici necessari al suo funzionamento. Questi erano circondati dai vari *henequénales*, spesso ognuna caratterizzata da un toponimo. A fianco c'erano *los montes*, i terreni di riserva, che servivano all'autosufficienza del complesso: qui i lavoratori – indebitati e liberi⁴⁶⁹ – coltivavano le proprie *milpas* e qui si raccoglieva legna per i macchinari e per l'uso domestico. I *peones acasillados* avevano il permesso di coltivare questi terreni a *milpa* e goderne i frutti, in appezzamenti grandi tanto quanto riuscissero a gestire. *Los montes* erano collegati con la *casa principal* e con la ferrovia attraverso una serie di sentieri⁴⁷⁰.

Le *haciendas* divennero dei grandi nuclei con funzioni produttive, ma anche abitative e di servizio. Facevano parte della sfera abitativa gli edifici come la casa principale, la casa del *mayordomo* e le residenze dei contadini che vivevano lì. Le *haciendas* erano inoltre dotate di edifici accessori, rappresentati dalla cappella, il pozzo e la *noria* per l'estrazione dell'acqua, la scuola, l'infermeria, la tesoreria per tutte le operazioni monetarie, la prigione, i magazzini, i recinti per il bestiame, il negozio con i beni di prima necessità per i lavoratori, aree ricreative come giardini, e infine gli spazi dedicati alla produzione: centrale elettrica con sfibratrice e ciminiera, essiccatoio, caldaie, pressatrice, botteghe,

⁴⁶⁵ García Bernal 2006: 248

⁴⁶⁶ *Ibid.*: 249

⁴⁶⁷ Patch 2014: 461

⁴⁶⁸ Paredes et alii 2006: 51-52

⁴⁶⁹ Anche i contadini abitanti nei pueblos potevano accedere a queste terre, attraverso contratti di locazione. Ortiz Yam 2014: 105

⁴⁷⁰ Paredes et alii 2006: 51-52; Ortiz Yam & Quezada 2014: 29-30, 39

patio di manovra⁴⁷¹. Già negli anni '80 del XIX secolo, le case dei lavoranti potevano essere di muratura o di materiale deperibile, con tetti di piastrelle francesi, di palma o di *zacate*, ognuna godeva di un piccolo terreno destinato all'allevamento di animali da cortile, e alla coltivazione di alberi da frutto e ortaggi⁴⁷². Durante la metà del XIX secolo, l'*henequén* veniva trasportato a dorso di mulo⁴⁷³ in involti attraverso le strade fino la città per la pressatura e l'imballaggio⁴⁷⁴, mentre, a partire dal 1880 circa, si sviluppò il sistema di trasporto interno dal luogo di raccolta a quello di lavorazione costituito da rotaie a scartamento ridotto o *decauville*, che utilizzavano una via di 60 cm di larghezza⁴⁷⁵. I materiali erano caricati su piattaforme dotate di ruote e poi spinte fino alla *hacienda* tramite trazione animale per raggiungere le sfibratrici, i tenditoi, le botteghe, e infine la stazione ferroviaria. A questa poteva affiancarsi una rete tramviaria, come accadeva per l'*hacienda* Xcuyum⁴⁷⁶. La loro costruzione utilizzava mezzi semplici, e per questo incontrò grande popolarità tra le *haciendas* yucateche⁴⁷⁷. Si sviluppò una rete di vie di comunicazioni che partivano dalle singole *haciendas*, si adattavano al rilievo della terra e alla struttura morfologica del suolo servendo le necessità dei viaggiatori, permettendo i viaggi a piedi, a cavallo, su carrozza e infine su treno (fig.37).

La regione che circonda l'antica T'Hó corrisponde oggi a un'area a forte popolamento. A partire dagli anni '60, le *haciendas* erano ormai definitivamente entrate in disuso, e le terre rimasero incolte giacché i suoli sassosi non riuscirono a riconvertirsi a altri tipi di coltivazioni, perciò molti abitanti, con le loro famiglie, lasciarono la campagna e cercarono impiego nella città, a Mérida, integrandosi nell'economia urbana, con lavori poco specializzati, con un conseguente aumento deciso della popolazione cittadina emeritense. Iniziò quindi un processo di riconversione dei terreni allora incolti delle antiche *haciendas*: pian piano, vennero acquistati dagli impresari immobiliari e trasformati in nuovi quartieri

⁴⁷¹ Mota Bravo 2006: 235; Ortiz Yam & Quezada 2014: 30-31

⁴⁷² Ortiz Yam & Quezada 2014: 31, 36

⁴⁷³ *Ibid.*: 34

⁴⁷⁴ Mota Bravo: 241-243; Meyers 2012: 41

⁴⁷⁵ Toscano Hernández et al. 2011: 191

⁴⁷⁶ Ortiz Yam & Quezada 2014: 43; Wells 1979: 217

⁴⁷⁷ Toscano Hernández et al. 2011: 192

urbani a carattere abitativo⁴⁷⁸, mentre la superficie abitata di Mérida cresceva sempre più. In poco più di un ventennio, molti dei terreni rurali che avevano da sempre circondato la città entrarono a far parte velocemente delle terre urbane, in un processo che continua ancora oggi, coinvolgendo aree incolte e *pueblos* abitati.

Gli impresari immobiliari, a quel punto, comprarono queste terre incolte per sfruttarle per la costruzione di *viviendas* di interesse sociale, con un conseguente sviluppo spaziale della città⁴⁷⁹.

4.2.1 Il periodo coloniale (XVI, XVII, XVIII e inizio XIX secolo)

Nel 1542, la città di Mérida, futura capitale della provincia yucateca, viene fondata nel luogo ove sorgeva la preispanica T'Hò. La grandezza e lo splendore dell'antica città furono sottolineate da fra' Diego de Landa e da Cogolludo, che elogiarono la grandezza dei suoi edifici. Molte delle pietre dei monumenti preispanici furono sfruttate per la costruzione della nuova città coloniale: per i suoi

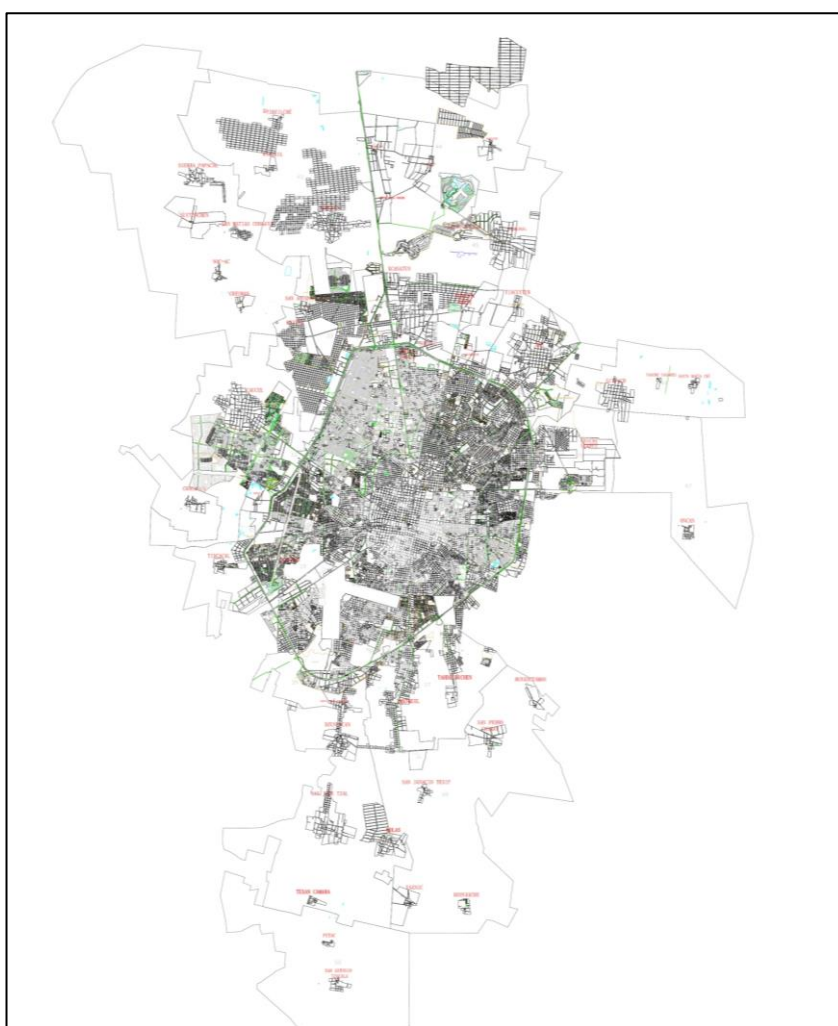


Figura 38 La Mérida attuale con i suoi quartieri, carta dal Catasto

⁴⁷⁸ Toscano Hernández 2011

⁴⁷⁹ *Idem*

palazzi, le chiese e le case⁴⁸⁰, mentre nel centro storico rimasero per secoli basamenti e altre tracce dell'antica T'Hò. Ancora nel XIX si potevano osservare due enormi *monticoli* che erano stati tra i principali basamenti preispanici della città: il Cerro di San Antón, nel quartiere di San Cristóbal, e il Cerro di San Benito, detto *El Imposible*⁴⁸¹, nell'area dove oggi sorge il *Mercado Grande*. Durante il XX secolo, la crescita demografica della città di Mérida accelerò il processo di cambiamento, spesso indiscriminato, nell'uso del suolo. Anzi, ancora oggi il livello inferiore di alcuni edifici delle strade 61, 62, 64 e 65 è fittizio, poiché in realtà le strutture poggiano sulla antica piattaforma del *Bakluumchaan*⁴⁸².

Il 6 Gennaio 1542, gli Spagnoli scelsero T'Hò per la fondazione della loro capitale,

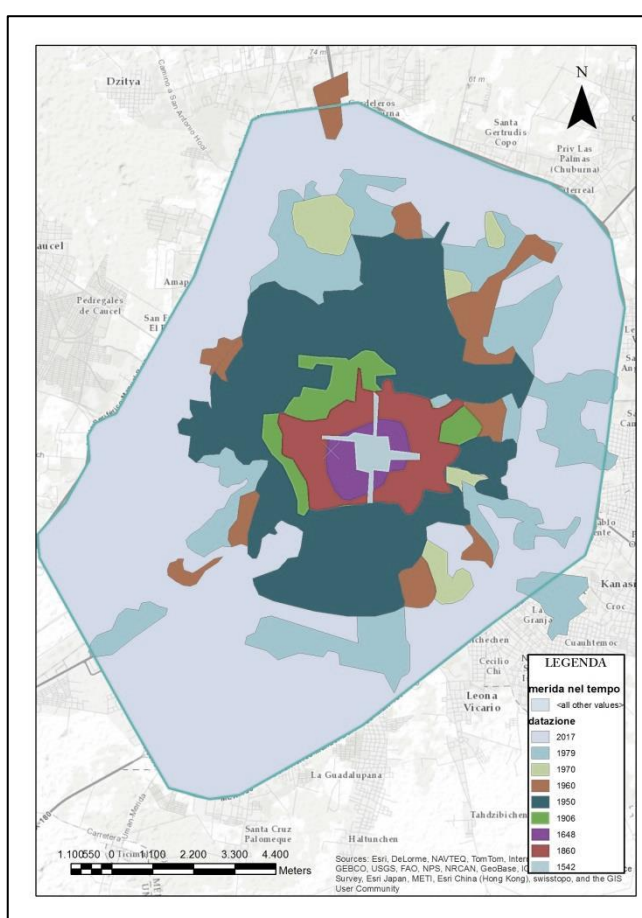


Figura 39 La crescita della città di Mérida nel tempo,
modificato da Paredes et alii 2006a

che chiamarono Mérida, “*por la extrañeza y grandeza de los edificios*”⁴⁸³. Il clima più secco rispetto all'area orientale, e la lontananza rispetto alle paludi costiere, la relativa vicinanza al mare, i molti *cenotes*, insieme alla presenza di un buon sistema stradale a lunga percorrenza dovettero contribuire positivamente alla scelta di questa città. Inoltre, l'importanza politica di T'Hò avrebbe recato prestigio alla nuova capitale coloniale.

Secondo la descrizione di Landa, all'epoca dell'arrivo degli Spagnoli la città aveva strutture con pareti resistenti e spesse di pietre

⁴⁸⁰ Ligorred Perramón 2009a: 47

⁴⁸¹ Il *cerro* dovette questa definizione alla difficoltà che si incontrò nel demolirlo.

⁴⁸² Ligorred Perramón 2009a: 42

⁴⁸³ Landa cap.XLII

poste a secco, di una grandezza “che spaventa”, con “ali lavorate da una parte e dall’altra di conci di pietra ben fatti”, serie di celle “con porte di pietra molto ben lavorata”, archi, coronamenti scalonati, carreggiate di pietra lavorata, archi di ponte, grandi scalinate e scaloni, ampi patii, ma anche edifici circolari, volte, corridoi colonnati, “colline artificiali di pietre molto ben lavorate, con in cima le loro cappelle molto buone, con una volta come erano soliti e sapevano costruirne loro”⁴⁸⁴. Vi si trovavano poi opere di difesa e banchi di estrazione del materiale⁴⁸⁵.

Per la costruzione della nuova capitale, si seguirono come linea guida le disposizioni dettate nel 1523 dal re Filippo II⁴⁸⁶, e l’aspetto della antica città preispanica rimase completamente stravolto. Il materiale da costruzione per i nuovi edifici di stampo europeo venne sottratto alle costruzioni precedenti, mentre gli spazi vennero irreggimentati attraverso l’imposizione della griglia di strade⁴⁸⁷. Nel dicembre del 1542 venne realizzato il progetto da Francisco de Montejo el Mozo, e all’inizio del 1543 dovettero iniziare i lavori veri e propri⁴⁸⁸. Il tracciato vide una divisione in quattro parti, con un reticolato di strade che formava isolati quadrati, e una piazza maggiore al centro. Si costruirono le case per i nuovi abitanti, e gli edifici pubblici: inizialmente la piazza delle armi e una piazzetta⁴⁸⁹, poi chiese, palazzo episcopale, consiglio comunale. La piazza centrale avrebbe ospitato le attività di mercato, oltre alle riunioni politiche, civili e religiose. In ogni caso, gli studi di Espadas Medina mostrano che si finì per non seguire un progetto unitario, ma si aggiunsero gli isolati man mano che servivano. Il risultato finale fu una città con strade né ortogonali e né rette, e gli isolati irregolari, con l’eccezione dei quattro centrali - di 115 m per 115 m⁴⁹⁰. Inoltre, gli Spagnoli dovettero fare i conti con le preesistenze, e sappiamo, ad esempio, che le strade di accesso alla città preispanica furono un condizionamento per il tracciato delle *calle*s coloniali: gli angoli di orientamento delle strade verso Cehpech, Ah

⁴⁸⁴ Landa cap. XLII, traduzione dell’autrice

⁴⁸⁵ Tello Peón 2000: 146

⁴⁸⁶ De Vicente Chab 2012: 36

⁴⁸⁷ Bracamonte y Sosa 2003: 116

⁴⁸⁸ Espadas Medina 2014: 30-31

⁴⁸⁹ Bracamonte y Sosa 2003: 116

⁴⁹⁰ Espadas Medina 2014: 32

Kin Chel, Chakan e Ah Canul rimasero invariati⁴⁹¹. In più, alcune delle grandi piattaforme basali furono sfruttate: il *Cerro* di San Benito fu scelto come base per il convento dei francescani, mentre, dei tre *kuh* che torreggiavano sulla città, ve ne fu uno “*muy grande y muy alto, del cual han sacado casi toda la piedra con que se han hecho las casas del pueblo, y cada día se van sacando*”⁴⁹².

Al momento della fondazione, sembra che Mérida fosse costituita da tre isolati verso nord e tre verso sud a partire dalla casa dei Montejo, quattro isolati a oriente della Cattedrale e a occidente del comune. In tutto doveva trattarsi di circa 25 isolati, di 120 m o 140 m di lato. La perfetta ortogonalità delle strade poteva essere compromessa dalle preesistenze, quindi dai resti più imponenti delle strutture preispaniche che ancora esistevano e dai tracciati delle strade⁴⁹³. Secondo la *capitulación de Granada* del 1526, agli spagnoli che volessero risiedere là sarebbero stati assegnati 2 *caballerías* di terra⁴⁹⁴ e due *solares*⁴⁹⁵. Doveva contare, a quei tempi, un centinaio di abitanti spagnoli⁴⁹⁶, e basava la propria economia in gran parte sul tributo raccolto dalle *encomiendas*⁴⁹⁷. Anche i *cenotes* passarono sotto il controllo degli *encomenderos*, come forma di dominio⁴⁹⁸.

⁴⁹¹ Tello Peón 2000: 146; Fuentes Gomez, Rosado Lugo 1993: 24

⁴⁹² Ciudad Real 1976

⁴⁹³ Fuentes Gomez, Rosado Lugo 1993: 34; Tello Peón 2000: 148

⁴⁹⁴ una *caballería* equivaleva a 427.956,75 m²

⁴⁹⁵ Bracamonte y Sosa 2003: 116

⁴⁹⁶ Fuentes Gomez, Rosado Lugo 1993: 31

⁴⁹⁷ Patch 1975: 9

⁴⁹⁸ De Vicente Chab 2012 pp.37, 50

Era stabilito che spagnoli e indigeni non potessero abitare nel medesimo luogo: a Mérida, almeno nel XVI secolo, questo avvenne lasciando la città ai bianchi e alloggiando

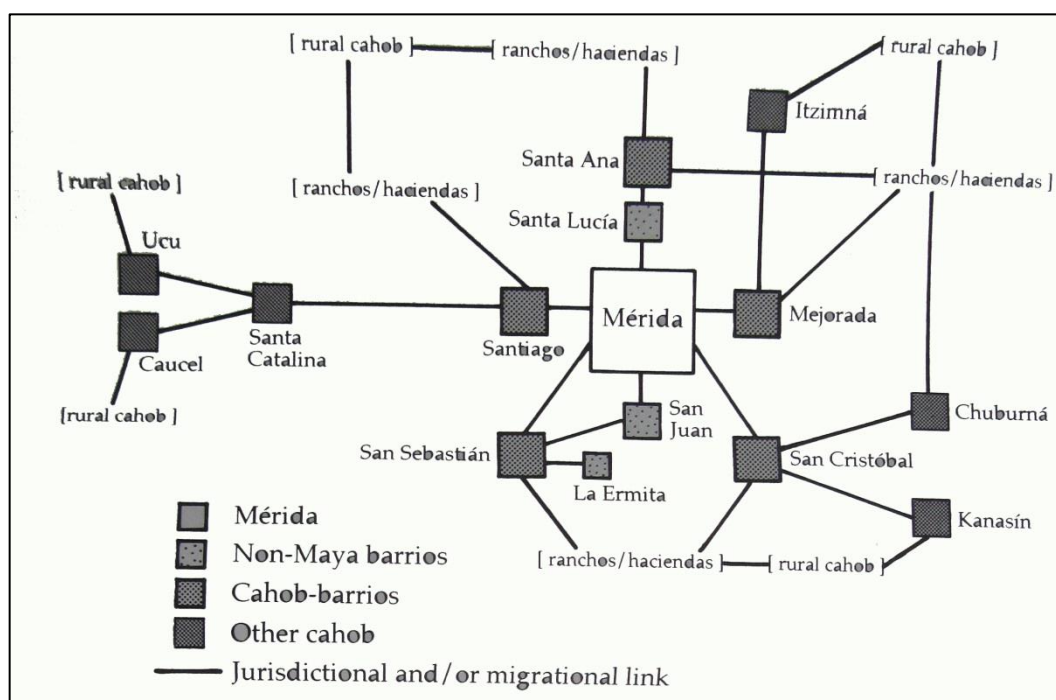


Figura 40 La sfera giurisdizionale e migratoria di Mérida nel tardo periodo coloniale (Restall 1997)

“gli altri” in *pueblos* vicini ma esterni alla città⁴⁹⁹, e secondo Restall già esistenti in epoca preispanica⁵⁰⁰ (fig.40). Intorno si trovavano quindi San Juan e San Sebastián - più tardo - a sud, Santiago e Santa Catalina ad ovest, Santa Lucia a nord, dove risiedevano anche *negros* e mulatti, e San Cristóbal a sudest, per gli ausiliari messicani⁵⁰¹. Si sa poco di come fossero organizzati urbanisticamente, ma le ci dicono che rimasero *pueblos* indipendenti, con autorità proprie, almeno fino all’inizio del XVII secolo, mentre i loro abitanti potevano lavorare come inservienti presso le case spagnole della capitale in cambio di una riduzione del tributo da pagare al re⁵⁰². A San Juan si era impostata nel 1700 un’importante popolazione di meticci e *pardos*; Santa Lucia e Santa Ana, a nord, nel 1650 già funzionavano nella pratica come parte della città, con le piazze già circondate da abitazioni di spagnoli. Ancora più a nord erano posizionati *solares* che producevano la

⁴⁹⁹ Fuentes Gomez, Rosado Lugo 1993: 34

⁵⁰⁰ Restall 1997: 31-33

⁵⁰¹ Tello Peón 2000: 148, De Vicente Chab 2012: 39, Fuentes Gomez, Rosado Lugo 1993

⁵⁰² Bracamonte y Sosa 2003: 116

frutta e la verdura che si consumavano a Mérida. Il *barrio* di Santiago fu il più grande e popoloso insediamento di indigeni gestito dalla *cura* della cattedrale; fu il maggior insediamento di *indios naboríos mexicanos* di Mérida e a metà del XVII secolo ospitava anche meticci e spagnoli⁵⁰³.

Con il passare del tempo, la popolazione crebbe, e così anche la città: si calcola che alla fine del XVI secolo gli abitanti raggiungessero già la cifra di 300 famiglie di europei, e nel 1700 le famiglie fossero 900⁵⁰⁴. L'economia cambiava, e il sistema del tributo iniziò a essere sempre meno redditizio, mentre crescevano nuove fonti di reddito come il commercio e l'allevamento in *estancias*⁵⁰⁵.

Durante il XVIII secolo, e soprattutto alla fine del secolo, la città continuava a crescere, ospitando un quantitativo sempre maggiore di persone. Crescendo in tutte le direzioni, spesso l'ortogonalità del reticolato iniziale, nei prolungamenti delle singole *calles*, si perdeva. Contemporaneamente, non fu più possibile quella forma di segregazione europei-indigeni che era stata mantenuta durante il XVI secolo, poiché, crescendo, la città andò necessariamente a inglobare i *pueblos* che la circondavano⁵⁰⁶. Il primo raggiunto, a partire dal 1625, fu San Juan, che già intorno al 1700 aveva una popolazione mista tra creoli, meticci, neri e indigeni, seguito da Santa Lucia (1650-1675), poi San Sebastian (1670) e più tardi, alla fine XVII, Santa Ana divenne un suburbio di Mérida. Verso ovest erano localizzati San Sebastian – a quattro incroci a ovest e uno a nord rispetto alla piazza- e Santa Catalina, intorno all'area dell'attuale Parque del Centenario. A partire dal 1660 iniziò il processo di espansione delle strade meridiane fuori dal loro antico confine, e si connetterono con il tracciato di quelle di San Sebastian alla fine del XVII secolo. In questo periodo, Mérida contava ormai 80 strade circa, e occupava un'area di 1,5 km in direzione nord-sud e 1,2 km in direzione est-ovest. Gli spagnoli uscivano dalla città e gli indigeni vi entravano. Fino a questo momento, i *pueblos* che circondavano Mérida erano stati elementi attivi, vitali per l'economia e lo stesso sostentamento della città, giacché la rifornivano di alimenti. Nel momento in cui vennero inglobati dalla città, al contrario, essi

⁵⁰³ Bracamonte y Sosa 2003: 118

⁵⁰⁴ Restall 1997 pp.31-33; Fuentes Gomez, Rosado Lugo 1993: 31

⁵⁰⁵ Patch 1975: 9

⁵⁰⁶ Bracamonte y Sosa 2003: 116-120

divennero completamente dipendenti da essa, e cambiò il loro ruolo nell'economia regionale⁵⁰⁷. Si conta che, per il 1700, erano circa 8.000-10.000 i discendenti dei *naboríos* o abitanti dei *pueblos* che vennero incorporati nella città⁵⁰⁸.

Una risistemazione della pianta urbana di Mérida fu effettuata negli ultimi tre decenni del XVIII secolo, nell'epoca borbonica, con raggruppamento di strade in quartieri e apertura di *paseos* e piazze, che rispecchiarono anche visivamente la divisione tra città spagnola e aree indigene. Esisteva ancora una forte differenziazione etnica e culturale nelle varie aree urbane, e il progetto della prima modernizzazione di Mérida del 1866 mostrava una città divisa in nove quartieri: i quattro centrali erano destinati ai bianchi, e i cinque periferici agli *indios* e alle altre etnie che abitavano la città⁵⁰⁹. Ma ormai la situazione etnica cittadina era molto complessa, nei *barrios* convivevano indigeni, spagnoli e mulatti, tanto che, per l'inizio del XIX, non si può ormai più parlare di segregazione se non nominalmente⁵¹⁰.

L'indipendenza del 1821 non portò grossi cambiamenti, dal punto di vista sociale: fu organizzata dall'oligarchia creola insieme al clero secolare, per liberarsi del controllo politico della corona spagnola, senza però modificare l'ideologia di fondo che ne era stata il fondamento. La città continuò a essere spaccata in due, con una classe minoritaria che deteneva il potere, e la maggior parte della popolazione dedita ai ruoli più umili, portandosi dietro un retaggio ancora tutto coloniale⁵¹¹. Nel 1822, un progetto di trasformazione dei curati della capitale lascia la testimonianza di che tipo di città fosse ormai Mérida: la parrocchia del centro contava 122 strade, quella di Santa Ana 82 strade e 57 *pueblos, sitios e ranchos*; quella di San Cristobal aveva 160 strade, 37 *haciendas, sitios e ranchos*, quella di San Sebastian 116 strade e altre 34 località, e quella di Santiago 102 strade e "*todo su comprensión de monte*". Ormai gli antichi *barrios* erano perfettamente integrati nella maglia urbana e nella vita cittadina⁵¹² (fig.41).

⁵⁰⁷ Fuentes Gomez, Rosado Lugo 1993: 35-38

⁵⁰⁸ Patch 1975: 11

⁵⁰⁹ Espadas Medina 2010: 25; Castillo Canché 2014: 530

⁵¹⁰ Bracamonte y Sosa 2003: 125-126

⁵¹¹ Espadas Medina 2010: 28

⁵¹² Bracamonte y Sosa 2003: 125-126

Lo sviluppo della città fino al 1878 fu lento: la densità demografica rimaneva molto bassa sia nei quattro quartieri centrali, che – ancor di più- nei *barrios* periferici, tanto da ricordare l'azione insediativa dispersa tipica delle aree rurali yucateche. La densità delle costruzioni rispecchiava, naturalmente, questa situazione e, in generale, la città rimase compresa nei confini dei nove quartieri di epoca borbonica fino quasi all'inizio del XX secolo. La crescita demografica veniva gestita attraverso il frazionamento dei lotti abitativi già esistenti⁵¹³.

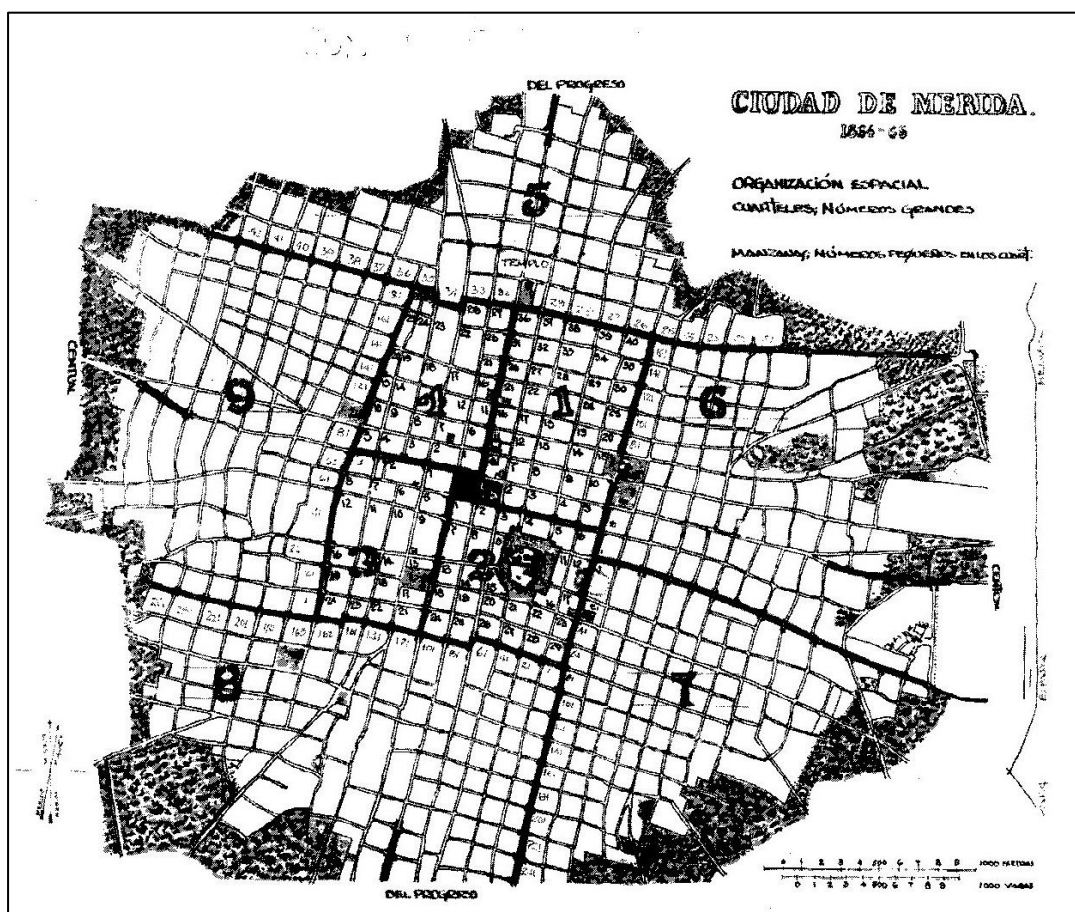


Figura 41 Carta di Mérida del 1844-1846 con evidenziati i quartieri. Elaborazione di Espadas Medina 2010

⁵¹³ Espadas Medina 2010: 48-49

4.2.2. Il periodo di auge henequenero (fine XIX- inizio XX secolo)

Durante il periodo del Porfiriato, il boom economico che si trovò ad affrontare lo Yucatan incontrò in Mérida una città ancora sottosviluppata, incapace di gestire le necessità urbano-architettoniche sorte in quel periodo. Questo portò a dover dotare lo stato, e in particolare la sua capitale, di nuove strutture, per poter meglio gestire i traffici. Ci si concentrò sul miglioramento delle comunicazioni: nel 1878 venne costruita la linea ferroviaria per Peto, e nel 1881 quella per Progreso. Si inaugurava il trasporto tramviario, inizialmente a trazione animale, utilizzata sia per collegare vari quartieri all'interno della città, sia i suburbi con il centro cittadino, mentre nelle *haciendas* si impiantava il sistema basato sulla *decauville*.

All'interno della città, i lavori iniziarono dalla parte centrale nel 1880, cioè nei quattro quartieri legati alla cultura europea: si aggiunsero servizi per gestire al meglio lo sviluppo agro-industriale in cui Mérida si vedeva ora proiettata, e crescevano negozi, mercati, banche, ferramenta, magazzini, mentre la città si dotava di stazioni ferroviarie,

Figura 42 Carta di Mérida del 1864-1866, con evidenziati i nove quartieri. Elaborazione da Espadas Medina 2010

telecomunicazioni, elettricità e illuminazione⁵¹⁴. D'altro canto, anche alcune zone dei quartieri periferici vennero coinvolti nel rinnovamento: una società della élite *henequenera* acquisì dei terreni all'interno dell'allora quartiere periferico n.5 per la creazione di una zona residenziale prestigiosa, Paseo de Montejo. A nordovest, nel quartiere n.9, venne presto realizzato il Paseo Reforma, e a ovest si aprì la Avenida Melchor Ocampo, l'odierna calle 59 (per i riferimenti numerici, vedasi fig.42). Si aggiunsero inoltre nuove strutture, più funzionali di quelle preesistenti: il nuovo Palazzo di Governo e il lazzeretto nel 1879, nel 1881 l'Istituto *de Niñas* della *Escuela Normal para Profesores de Enseñanza Primaria*, l'apertura di nuovi spazi ricreativi come il *Parque Adrés Quintana Roo* di fronte a Santa Ana, e l'odierno *parque de la Paz*, alla fine della calle 59⁵¹⁵. Nel decennio del 1890,

⁵¹⁴ Espadas Medina 2010: 50-53

⁵¹⁵ *Ibid.*: 43-48

vi fu l'acquisto di terreni a San Cosme e Itzimná da destinare alla costruzione di abitazioni lussuose⁵¹⁶. In questo periodo, inoltre, vennero preparate le aree di allargamento in cui poi si sarebbe espansa la città all'inizio del secolo successivo⁵¹⁷.

Nei primi anni del XX secolo, in particolare con il governo di Olegario Molina (1902-1906), crebbero i servizi e le infrastrutture, si procedette alla pavimentazione dei quattro quartieri centrali e a un loro miglior drenaggio, mentre si diffondevano a Mérida le biciclette, l'automobile, il cinema e il grammofo⁵¹⁸. Questo periodo vide anche il riordino delle *calle* 59, tra 60 e 72, l'apertura della 67 tra 56-A e 54-A, e delle *calles* 56 e 54 tra 65 e 69⁵¹⁹.

4.2.3 La città moderna (1914-2017)

All'alba del XX secolo, con il boom economico derivato dalla produzione e commercializzazione dell'*henequén*, Mérida si era trasformata in quella che è stata definita una *agrociudad*: una città al servizio dell'economia agroindustriale che girava intorno a questa fibra. Qui gravitavano tutti i capitali e le conoscenze specialistiche legate all'agave, qui convergevano tutte le linee di comunicazione, e infine qui si concentravano le poche industrie dello Stato. Era diventato il centro dei servizi e della modernità: solo qui si potevano incontrare tra l'altro banche, agenzie di assicurazioni, ferramenta, supermercati, venditori di automobili.

Durante il periodo post-rivoluzionario, la politica urbana si volle concentrare sul "redimere" l'indio maya del suo aspetto rurale, contadino. E l'opera urbanistica, di conseguenza, si concentrò sulle zone periferiche. Per risolvere il problema degli affitti troppo elevati, la città iniziò a espandersi, creando nuovi quartieri dedicati ai lavoratori, che rispondessero anche ai nuovi standard in fatto di salute e servizi. L'allargamento di Mérida tramite la creazione di nuove colonie era iniziato già alla fine del Porfiriato, con le

⁵¹⁶ Barceló Quintal 2014: 203- 204; Espadas Medina 2010: 53

⁵¹⁷ Espadas Medina 2010: 58

⁵¹⁸ Martín Briceño 2014: 241; Espadas Medina 2010: 54

⁵¹⁹ Espadas Medina 2010: 58

colonie San Cosme e Chuminopolis, ma è a partire da questo momento che si può parlare davvero di fenomeno urbano di allargamento⁵²⁰.

Nel 1914, il Parque de la Paz fu connesso con l'estremo nord del Paseo Montejo; l'anno successivo si trasformò una vecchia struttura nell'edificio per l'Ateneo Peninsular, mentre nel 1916 si aprì la Scuola di Bellas Artes. Durante il governo di Alvarado, si aprirono due prime colonie operaie: Jesús Carranza e Francisco I Madero, e si costruì la stazione ferroviaria vicino alla Mejorada, inaugurata nel 1920. Sotto Carrillo Puerto (1922-1925), si costruì la strada Mérida- Kanasin, e si aprirono l'Avenida Cupul a nord e la Avenida Itzáes nella parte ponente della città. Tra il 1926 e il 1930 il Paseo Montejo venne allungato, e vicino alla Av. Cupules si costruiva il Reparto Obrero José Dolores, la prima comunità di abitazioni in serie, con la sua scuola e il suo mercato. Nella seconda metà degli anni '30 si creò la colonia San Fernando. Nel 1939 si costruì lo stadio Salvador Alvarado, che l'anno successivo fu collegato al Paseo Montejo tramite l'apertura della Av. Deportista. Alcune strutture di servizio vennero aggiunte negli anni seguenti come il Centro *Escolar Felipe Carrillo Puerto* e l'ospedale degli *Ejidatarios Henequeneros*, all'estremo settentrionale della av. Itzáes⁵²¹.

Nel dopoguerra, la crescita demografica della città negli anni '40-'70 fu esplosiva: nel 1960, uno yucateco su quattro viveva nella capitale⁵²², accogliendo tutta quella massa di popolazione rurale costituita dagli antichi lavoratori delle *haciendas* che ora si riversavano in città in cerca di lavoro poco specializzato. Ormai vigeva un clima di democrazia, e l'industrializzazione tecnologica aveva preso piede, insieme alle mode e agli stili di vita nordamericani⁵²³. Se fino a questo momento la città aveva continuato ad allargarsi per settori, in maniera policentrica, ora iniziava a utilizzare una nuova logica dello spazio urbano che portava a una suddivisione funzionale delle aree. Molti nuovi frazionamenti avevano adesso carattere quasi prettamente abitativo, dotati al massimo di parchi ricreativi e chiese, come una sorta di quartieri-dormitorio, mentre per il resto delle strutture e dei servizi ci si appoggiava sugli antichi quartieri vicini. I quartieri centrali si trasformarono

⁵²⁰ Díaz Güemez 2014

⁵²¹ Díaz Güemez 2014: 54-60

⁵²² *Ibid.*: 51-53

⁵²³ Peraza Guzmán 2014: 38

nelle aree dei servizi, mentre la classe alta si trasferiva ad abitare nelle colonie della zona settentrionale. I quartieri meridionali diedero alloggio alle fasce più povere della popolazione, e rimasero dipendenti dalle infrastrutture dei quartieri centrali, mentre le zone orientale e occidentale vennero abitate dalle classi medie⁵²⁴. Tra le colonie aperte in questi anni sono da ricordare: colonia México nel 1942, Yucatan, Reparto Tanlum, Santa Rosa, la Nueva del Sur tra il 1944 e il 1949, colonia Alemán 1947, nel 1950 Roma, Buenavista, Felipe Carrillo Puerto, Industrial, Cuauhtémoc, Chichén Itzá, Azcorra, Mercedes Barrera, Reparto San Isidro, La Reja, Aviación e Pensiones⁵²⁵.

Si riprese a parlare di nuove aree abitabili alla metà degli anni Sessanta, quando vennero effettuati più di venti progetti di unità abitative, di tre tipologie diverse. Alcuni prevedevano la suddivisione di isolati di quartieri già all'interno dell'area urbana, integrando aree già urbanizzate e abitate, come i fracc. Mérida, Maya, Tecnológico, Madrid. Altre dovevano situarsi in aree limitrofe ai quartieri già abitati, e altre ancora dovevano essere dei veri e propri nuovi quartieri che avrebbero offerto tutti i servizi necessari, tra cui Jardines Miraflores, Unidad Habitacional Morelos e Jardines de Mérida⁵²⁶

Pian piano, in un processo che arriva agli anni '90, le terre delle antiche *haciendas henequeneras*, insieme agli antichi *pueblos* come Chuburná o Itzimná, iniziarono a essere fagocitati dalla crescita della città, inglobati nel suo allargamento, fino a trasformarsi in quartieri di essa, in un processo a volte caotico e disorganizzato. Tra gli esempi di più recente urbanizzazione si possono ricordare, ad esempio, le terre delle *haciendas* Xoclán, Mulsay de la Magdalena e Opichén, degli anni '90. Inizialmente, fu preferita la zona nord della città, con l'apertura delle av. Cupules, Itzáes, Deportista, Pérez Ponce, e il primo prolungamento di Paseo Montejo, affiancata da un lavoro di adeguamento in senso di monumenti e servizi, per poi allargarsi pian piano in tutte le direzioni (figg.39 e 40).

⁵²⁴ *Ibid.*: 44

⁵²⁵ González Canto 2016: 37

⁵²⁶ *Ibid.*: 46-47

5. IL CASO DI XOCLÁN

Popolata già nel Preclassico Medio, l'area di Xoclán si sviluppò come centro urbano vero e proprio a partire dal Classico Antico, probabilmente in connessione con lo sviluppo di T'Hó. In quel periodo, infatti, T'Hó si stava affermando come capitale regionale, e nell'area circostante, in un raggio di almeno 4-7 km dalla piazza, si stava sviluppando una serie di centri civico-cerimoniali secondari che a buona ragione possiamo pensare come suoi centri satellite. Opichén a occidente e Chen Hó a oriente erano già affermati⁵²⁷, mentre Dzoyilá⁵²⁸, Chuburná, Flor de Mayo e altri stavano sorgendo più o meno in quello stesso periodo, a creare una rete di centri secondari che, insieme forse a X'catzmil, circondava la capitale T'Hó su tutti i lati⁵²⁹. Nel Classico Tardo (600-900), Xoclán subisce un forte aumento della popolazione, e anzi è il periodo in cui si osserva una tendenza a costruire edifici con alzata in muratura anche fuori dalle due piazze, mentre il nucleo civico-cerimoniale si dotava di decorazioni in stile Puuc. Una fase successiva, che non sappiamo però collocare esattamente nel tempo, vede la piazza del Gruppo Nord aver perso ormai la sua funzione civico-cerimoniale, e delle piccole piattaforme erano state costruite al centro della piazza, con un passaggio di funzione da pubblica a privata-abitativa. Questo passaggio di funzione deve essere legato a un importante cambiamento a livello politico, con la decadenza del centro come fulcro politico, che portò con sé un abbandono delle funzioni civico-cerimoniali per la piazza, permettendo la sua rioccupazione a fini residenziali.

Durante la colonia, Xoclán subì in parte le conseguenze della *congregación*, fu spopolata e sfruttata successivamente come zona di allevamento animale. Fu poi trasformata in un'azienda agricola specializzata nella produzione di *henequén*, che fu attiva almeno fino agli anni '40 circa.⁵³⁰

⁵²⁷ Campiani 2007: 77

⁵²⁸ *Ibid.*: 82

⁵²⁹ Ligorred et alii 2007: 29

⁵³⁰ Abejes Garcia 2012: 339, 641

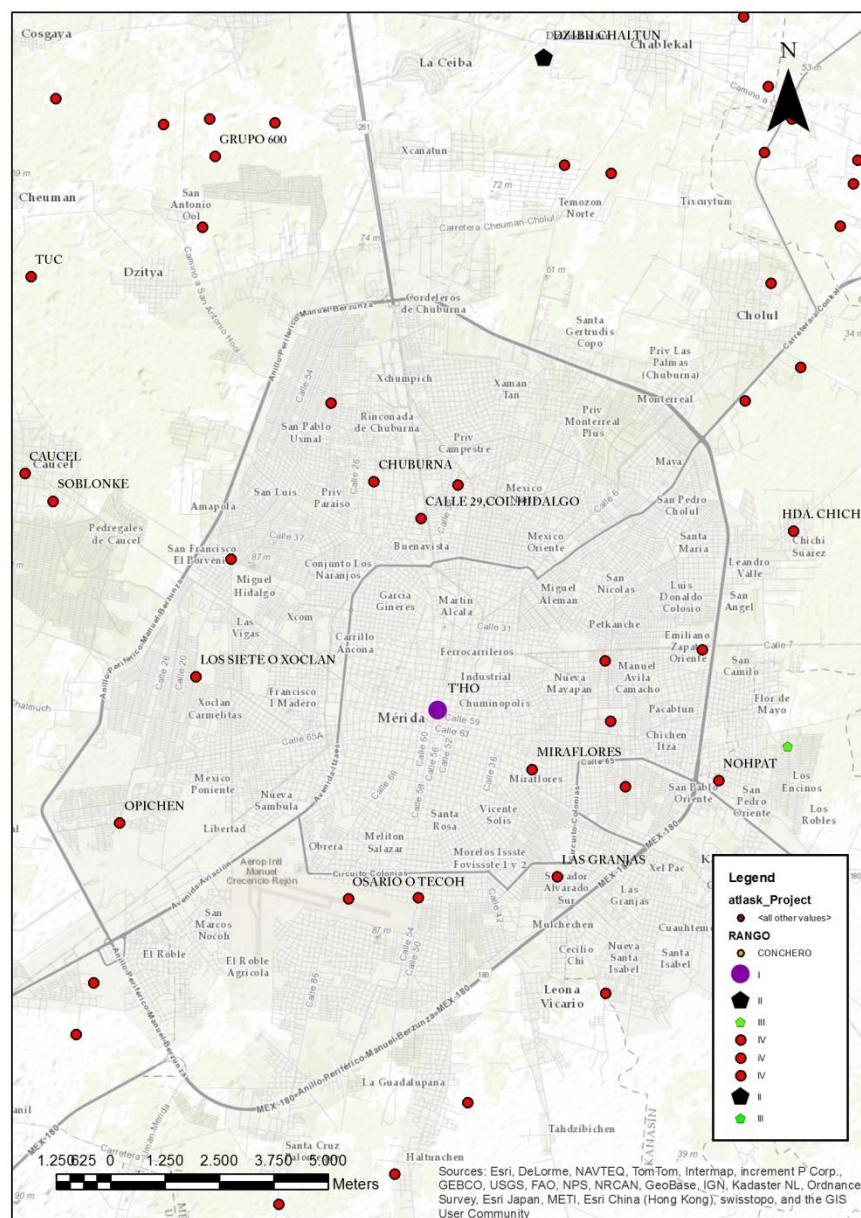


Figura 42 Carta con i centri incontrati nella regione di T'Hó, evidenziazione della estensione attuale dell'area urbana di Mérida e localizzazione di Xoclán.

Elaborazione dell'autrice

Le rovine dell'antica città maya furono scoperte nel 1977 da Peter Schmidt⁵³¹, e, nel 1980, Xoclán fu incluso nell'*Atlas arqueológico del Estado de Yucatán* come "sito di rango IV"⁵³². All'inizio degli anni Novanta, la zona fu scelta per la costruzione di un nuovo *fraccionamiento*, e, prima di procedere alla costruzione, vennero effettuate dagli archeologi dell'INAH delle ricognizioni nell'area, grazie alle quali vennero identificate alcune

⁵³¹ Ligorred 2009a

⁵³² Garza, Barna Kurjac 1980: 97

strutture del nucleo civico-cerimoniale, e si decise di lasciare la zona delle due piazze libera da costruzioni moderne, disponibile per ulteriori scavi e approfondimenti. Vennero effettuati inoltre degli scavi nelle aree circostanti che sarebbero poi state urbanizzate, a seguito dei quali si restaurarono una piattaforma a Juan Pablo II e una struttura su piattaforma a Bosquez del Poniente (1991), mentre il resto delle strutture incontrate venne rasato per far posto alle costruzioni attuali.

A partire dal 1998, iniziò un nuovo periodo di interesse per il nucleo civico-cerimoniale di Xoclán, e l'Ayuntamiento di Mérida cominciò un programma volto al suo studio e gestione, costruendo servizi e infrastrutture, in modo tale da poter rendere lo spazio fruibile alla popolazione⁵³³. Nel 2003, l'Ayuntamiento, l'Università di Barcellona e altri enti diedero origine al *Proyecto Xoclán*⁵³⁴, per l'analisi e valorizzazione delle piazze e delle strutture circostanti, al fine – tra l'altro – di realizzarne un parco archeologico (fig.46)⁵³⁵. Nel 2005 iniziarono le indagini, con tre campagne di scavo – nel 2005, 2006 e 2007 – affiancate da ricerche geofisiche (gradiente magnetico, resistività elettrica e radar), fotografia aerea di bassa quota per il *saché*, analisi chimica dei suoli e studio paleobotanico⁵³⁶. Durante le tre campagne, fu aperta una serie di trentuno saggi a terra, mentre non fu possibile scavare le strutture; i resti architettonici visibili in superficie furono in ogni caso analizzati per quanto possibile e fu proposta una cronologia architettonica che permise di inquadrare le costruzioni a una prima fase di stile izamaleño e a una seconda fase di stile Puuc⁵³⁷.

5.1 Il territorio di Xoclán

Xoclán sorge su una piana calcarea a circa 10 m sopra il livello del mare e a 33 km dalla costa. Il clima è subumido e la vegetazione è oggi secondaria, derivante dalla *selva baja*

⁵³³ Abejes Garcia 2012: 428

⁵³⁴ Ligorred et alii 2009: 141-145

⁵³⁵ Si tratta del progetto PEPAX. Tresserras, Ligorred 2006 pp.1-21

⁵³⁶ Ligorred et alii 2009: 173-178, 212-216

⁵³⁷ Campiani 2007

caducifolia e dalla *selva baja espinosa caducifolia*⁵³⁸. L'insediamento è localizzato a 3,5 km nordovest rispetto alla Piazza Grande di Mérida - che corrisponde al nucleo centrale della antica T'Hó⁵³⁹. La sua posizione nella penisola è ideale: lontano dalla costa, dagli uragani⁵⁴⁰ e dalle *ciénagas* costiere, permetteva agli abitanti di vivere in un ambiente salubre, mediamente fertile, vicino a un polo politicamente importante come T'Hó. La relativa vicinanza al mare avrebbe potuto permettere lo sfruttamento delle risorse marine per la pesca e la raccolta del sale, ma non sappiamo se Xoclán ne poté mai approfittare direttamente. In ogni caso, ciò che i dati di scavo testimoniano è un legame con le rotte commerciali a lunga distanza, in particolare quella da e verso il Guatemala: sono stati trovati numerosi manufatti di ossidiana grigia, probabilmente provenienti da El Chayal⁵⁴¹, e di ossidiana verde⁵⁴². Anche in questo caso, non sappiamo se questi manufatti arrivarono qui direttamente tramite commerci o indirettamente, tramite l'intermediazione di T'Hó.



Figura 43 Come si presenta oggi il *cenote* Xoclán 2, Gruppo Nord, foto dell'autrice

⁵³⁸ Flores & Espejel 1994; per la vegetazione di Xoclán cfr. Abejes García: 352

⁵³⁹ Ligorred *et alii* 2006: 29, 32

⁵⁴⁰ Abejes García 2012: 345

⁵⁴¹ Nella S11 (Ligorred *et alii* 2009: 210), ma anche nelle opp.2, 4 (Ligorred *et alii* 2006: 24), 9, 14 (Ligorred, Tresserres 2007: 53, 62, 70), 22, 23, 25 (Ligorred Tresserres 2008: 69, 71, 75).

Ossidiana da El Chayal e San Martín Jilotepeque si ritrova anche in altri siti circostanti Mérida, come Salvador Alvarado Sur (Uc González, Echevarría 2000)

⁵⁴² Ligorred Tresserres 2007: 54

Le due piazze civico-cerimoniali sfruttano delle elevazioni naturali del terreno, che vennero modificate e appianate dai suoi antichi abitanti formando una serie di livellazioni artificiali (fig.45)⁵⁴³. Questa caratteristica posizione sopraelevata dei centri civico-

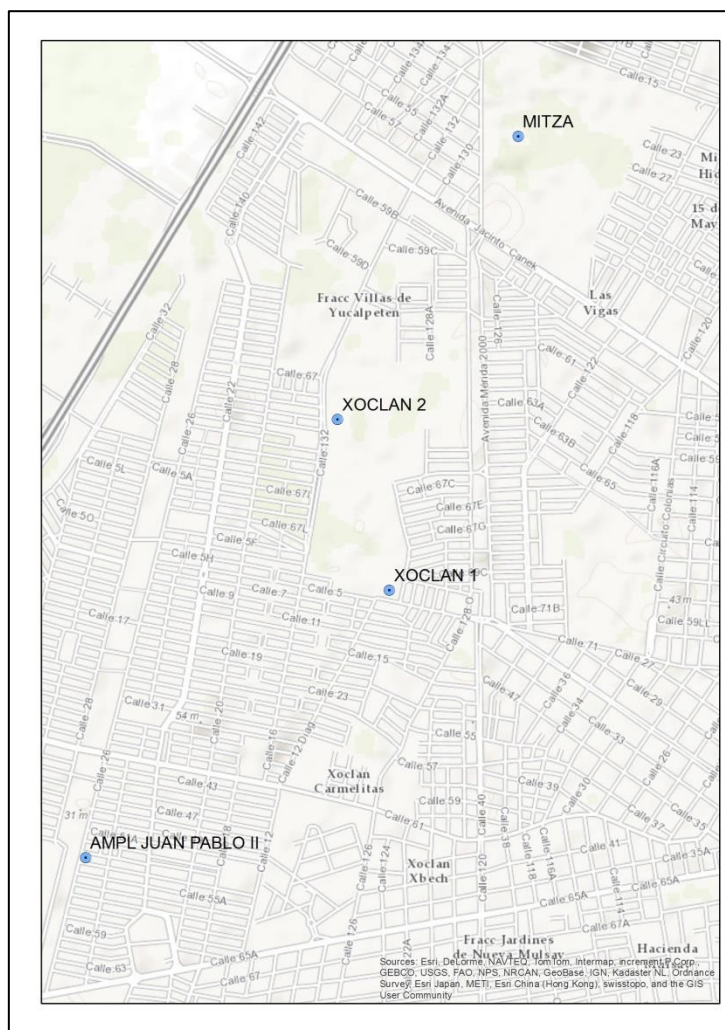


Figura 44 *Cenotes* di Xoclán, dallo shapefile del DPANM 2017, elaborazione dell'autrice

cerimoniali non è un tratto insolito per la regione, ma è stato notato anche per altri centri satellite come Dzoyilá e Chen Hó, e per la stessa T'Hó. Infatti, la posizione rialzata permetteva di evitare il rischio di allagamento durante la stagione delle piogge, inoltre facilitava l'attività costruttiva dando stabilità ai piani dell'alzato, oltre a conferire un certo prestigio alle strutture. Le parti rialzate, inoltre, erano anche le zone con

minor quantità di suolo: costruire qui significava salvaguardare i terreni

⁵⁴³ Vedansi i resoconti di scavo delle opp. 9, 10, 11. Ligorred *et alii* 2006: 15; Ligorred Tresserres 2007: 54, 55

facilmente raggiungibile dalla piazza meridionale⁵⁴⁴. Oltre ai due *cenotes* già menzionati, se ne trovano altri in quella che dovette essere la zona residenziale della città: a nord, il *cenote* Mitza, a circa 10 minuti a piedi dalla piazza settentrionale, e a sud-ovest il *cenote* Ampl. Juan Pablo II, a 900 m dalla piattaforma restaurata del fracc. Juan Pablo II. C'è da aggiungere che nella zona dell'ex banco di materiali dell'Ayuntamiento, tra la piazza nord e la piazza sud, parte delle informazioni sono state perse irrimediabilmente per via del lavoro di estrazione, e non è da escludere che in quest'area fosse presente un ulteriore accesso alla falda.

Inoltre, sappiamo che le strutture scavate nella fracc. Bosquez del Poniente nel 1990 presentavano dei vuoti nelle loro piattaforme, e una delle ipotesi fornite dalle archeologhe che scavarono fu quella di *chultunes*⁵⁴⁵.

In questa zona, i suoli sono molto sottili, circa 30 cm di profondità, e la *laja* calcarea sottostante emerge spesso, perciò il reperimento di materiale da costruzione non deve mai essere stato un problema. Il suolo che caratterizza tutta l'area è un'alternanza di leptosol e leptosol rendzico (Lprz)⁵⁴⁶, sottile e poroso, che evitava problemi di inondamento. In generale, sappiamo che il suolo più fertile - leptosol rendzico - si concentra nelle parti orograficamente più basse, mentre nelle zone con quota maggiore predomina il leptosol, più sottile e meno fertile. Pur non essendo particolarmente fertile, il leptosol rendzico è coltivabile, e certamente fu sfruttato per l'agricoltura. Il calcare, che costituisce la *roca madre* di tutta l'area, forniva materiale da costruzione in abbondanza, e fu utilizzato per tutti gli edifici di Xoclán.

⁵⁴⁴ In effetti, esistono dei dubbi tra gli studiosi sulla reale esistenza di questo *cenote*, ma la sua presenza nelle carte idrografiche del municipio ha fatto sì che, per completezza, si preferisse qui considerarlo. Oggi il *cenote* è immerso nella fitta vegetazione del parco archeologico e non è visibile.

⁵⁴⁵ Thelma Sierra, informazione privata

⁵⁴⁶ INEGI *Carta Edafologica, Mérida F16-10*; Bautista *et alii* 2005: 106, 122

A nordovest e a ovest della piazza settentrionale della città si trovano ampie zone di depressione (fig.45). Sarebbe interessante poter scavare in queste zone e avere risposte sulla loro natura. Possono essere intese come i segni derivanti dallo sfruttamento dell'area come cava di materiale, oppure si può pensare che furono utilizzate a fini agricoli, ma in effetti, un'ipotesi non esclude l'altra: il noto fenomeno di accumulo di suolo nelle aree del microrilievo più basse, infatti, avrà certamente reso queste aree più fertili rispetto al contesto circostante. Un'altra possibilità è che fossero essere utilizzate come *aguadas*, in base al tipo suolo che vi si

depositava. In effetti, segni molto simili sono già individuate da Ligorred per T'Hó⁵⁴⁷, e spiegate come strutture legate alla gestione dell'acqua e all'irrigazione. In questo momento, parte delle depressioni individuate è già stata urbanizzata e non risulta quindi più visibile o analizzabile, ma forse in futuro si avrà modo di approfondire questo aspetto.

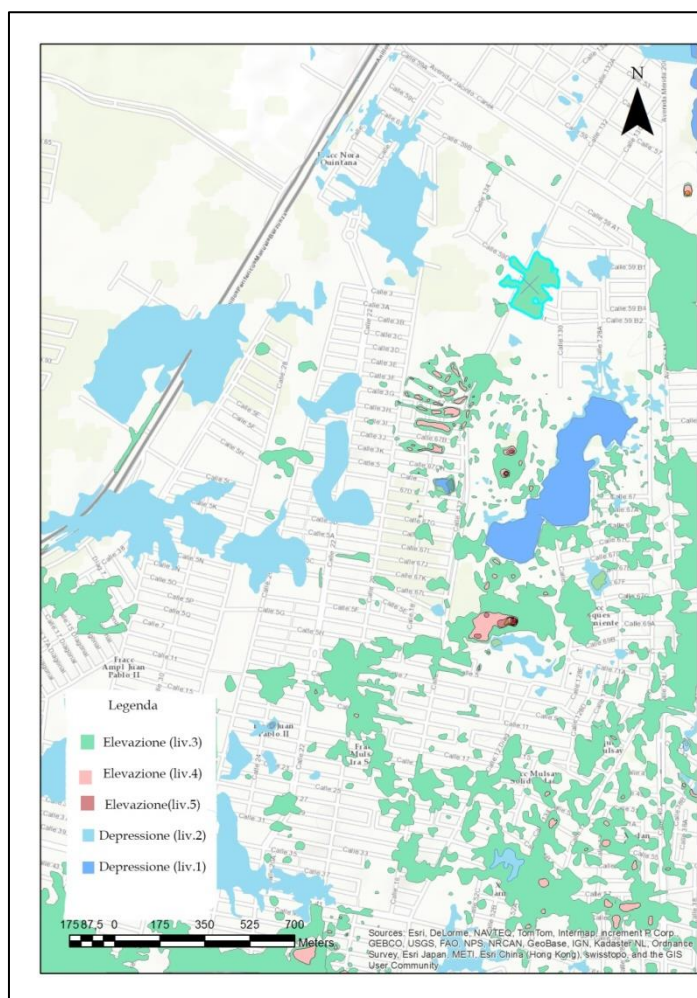


Figura 45 Piano altimetrico dell'area in cui sorge Xoclán, in base alla carta della Comisión del Agua, 1991; elaborazione grafica dell'autrice

5.2 L'urbanistica dell'insediamento di Xoclán

Xoclán si presentava come un centro urbano abbastanza esteso, caratterizzato da un nucleo civico-cerimoniale formato da due differenti piazze soprelevate distanti tra loro

⁵⁴⁷ Ligorred 2009a

circa 500 m, ciascuna affiancata da un piccolo *cenote*⁵⁴⁸, e circondate da quartieri residenziali di diverso livello sociale caratterizzate da insediamento sparso. Le piazze vennero costruite nello stesso periodo storico, durante il Classico Antico, ma con orientamento diverso, e il loro aspetto lascia pensare che ebbero funzioni differenti. La piazza del Gruppo Nord, infatti, si presenta molto aperta e accessibile su tutti i lati. Al contrario, quella del Gruppo Sud è molto più chiusa, con accessi limitati e di dimensioni ristrette.

Intorno al nucleo, si estendevano i quartieri abitativi, circondando le due piazze su tutti i lati, raggiungendo verso sud l'area della attuale ex-hacienda Mulsay de la



Figura 46 Piano del parco con in nero il rilievo delle strutture (Perramón Tresserres 2006)

Magdalena, a ovest il fracc. di Juan Pablo II, a nord il fracc. di Pensiones VII, a est tutto il quartiere di Bosques del Poniente. Un gruppo architettonico di una certa importanza è stato riscontrato a circa 800 m a sud del Gruppo Sud, intorno all'area in cui sorse l'ex-hacienda Xoclán, ma non se ne riesce al momento

⁵⁴⁸ Sull'esistenza del cenote Xoclán 2 esistono dei dubbi, vedasi più avanti

a identificare la funzione. La città raggiunse in totale almeno 9 km².

L'area del parco archeologico, che corrisponde alle due piazze civico-cerimoniali affiancate da alcune strutture minori, è la più recentemente scavata e la meglio nota di tutto il centro urbano. Fu scavata nel 2005, 2006 e 2007 da un'equipe formata da DPANM e l'università di Barcellona, con il fine di creare il parco eco-archeologico e aprire l'area al pubblico. Da queste campagne di scavo sono anche derivate numerose tesi universitarie⁵⁴⁹. Sfortunatamente, non fu possibile scavare le strutture, ma nel corso delle tre campagne si aprirono 31 saggi di scavo a terra. Il parco archeologico che venne aperto subito dopo comprese 52 ettari dell'antica città di Xoclán⁵⁵⁰ (fig.46), ed è oggi aperto al pubblico, circondato da quartieri popolari⁵⁵¹. Al suo interno si incontrano le due piazze civico-cerimoniali, insieme ad altre strutture minori poste fuori dai due grandi livellamenti. Il parco è diviso in due parti: il Gruppo Nord e il Gruppo Sud, separati da un terreno privato e da una grande depressione artificiale di circa 750 m di lunghezza, creata dall'ex banco di materiali dell'*Ayuntamiento de Mérida*. Entrambi i gruppi subirono cambiamenti nel periodo *hacendado*, principalmente a causa dell'apertura di un percorso di *decauville* che tagliava entrambe le piazze principali.

Lo studio dei resti ceramici portati alla luce dai recenti scavi del *Proyecto Xoclán* ha permesso di datare l'occupazione a un periodo che va dal Preclassico Medio e Tardo (300 a.C.-250 d.C.) almeno al Classico Terminale (900-1100 d.C.), con un'occupazione che apparirebbe continuativa⁵⁵².

Secondo la ricostruzione dell'architetto Campiani, si possono notare due fasi costruttive e due di rimodellazione. La prima fase costruttiva importante coinciderebbe con lo stile megalitico di tipo izamaleño, Classico Antico (150/200-650 d.C.), con l'utilizzo di grandi blocchi megalitici ben carenati, limitatamente alle livellazioni e a certi edifici legati ad attività pubbliche, rituali o residenziali dell'élite. La rimodellazione successiva è legata all'uso di una tecnica di pietre di dimensioni medie lavorate rozzamente, anche in contesti urbani centrali o importanti, che rispettò comunque

⁵⁴⁹ Campiani 2007; Ligorred 2009a; Abejes García 2012 etc.

⁵⁵⁰ Abejes García 2012: 333

⁵⁵¹ Ligorred et alii 2007: 7

⁵⁵² Ligorred et alii 2009 *El Proyecto Arqueológico Xoclán*: 205

l'antecedente spazialità della zona. La seconda fase costruttiva è legata allo stile Puuc, Classico Tardo (650-900 d.C.), visibile soprattutto nella piazza nord, con una chiara differenza nella lavorazione delle pietre, tracce di decorazione a mascheroni di Chaac, *tamborecillos* e volte. Infine, un'ultima rimodellazione seguente, sempre nella piazza nord, è caratterizzata dalla costruzione di piccole piattaforme di materiale di riutilizzo poste nella piazza e conseguente modificazione nella finalità di alcuni spazi, che da pubblici divennero legati all'ambito domestico⁵⁵³.

5.2.1 La piazza del Gruppo Nord

Gli edifici sono situati intorno a una piazza più o meno rettangolare, di circa 40 m in direzione est-ovest e 60 m in direzione nord-sud, sopra un'elevazione naturale del terreno livellata e sorretta da muri di contenimento scalonati⁵⁵⁴ (figg.48-49). Le strutture si presentano oggi in uno stato di crollo, e non sono ancora mai state scavate, ma è comunque possibile notare che molte strutture della piazza presentano blocchi megalitici, tipici del cosiddetto stile *izamaleño*, permettendo di datare una prima fase costruttiva al

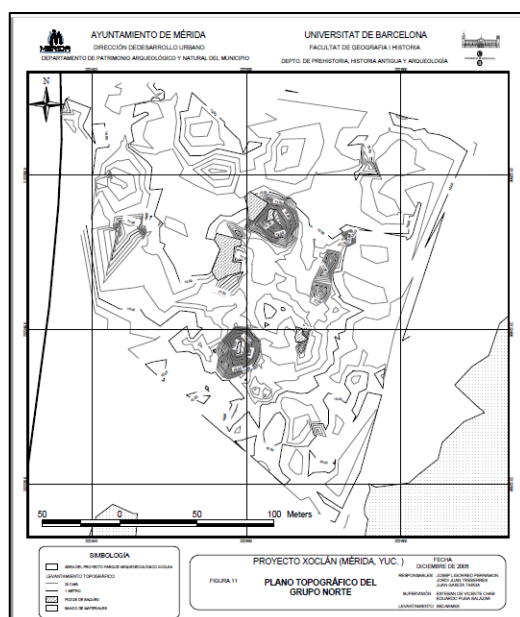


Figura 47 Piano altimetrico del Gruppo Nord,
Ligorred et al. 2006

⁵⁵³ Campiani 2007: 189

⁵⁵⁴ Ligorred et alii 2006: 15; Ligorred Tresserres 2007: 54, 55

Classico Antico⁵⁵⁵.

Agli estremi nord e sud si innalzano due piramidi, N-1 e N-2, sul lato est si trovano due strutture rettangolari dai corridoi longitudinali mentre sul lato ovest si erge un grosso *monticolo* che è stato interpretato come *palacio*⁵⁵⁶. La piazza ha una forma aperta e accessibile, con larghe entrate almeno sui lati nord, est e sud. La piramide N1 (fig.49), di 4,60 m d'altezza, è caratterizzata dal tipico stile costruttivo megalitico. La piramide N2, 6 m d'altezza, si trova in un

pesimo stato di conservazione: l'estrazione di materiale nel tempo ha ridotto notevolmente il suo volume, e

oggi un muro a secco costruito con il materiale preispanico attraversa la sezione meridionale da est a ovest⁵⁵⁷. I resti della stanza che doveva ospitare in cima si sono conservati in uno stato leggermente migliore, ma sono stati comunque anch'essi saccheggiati. Nel crollo è ancora possibile vedere alcune pietre lavorate, che riportano alla fase di ristrutturazione della piazza del periodo Puuc (fig.50).

I lati orientale e occidentale della piazza sono formati da due grandi piattaforme (N3 e N4), anch'esse molto deteriorate e caratterizzate dalla presenza di vuoti per via dell'estrazione di materiale, a testimoniare delle strutture dalla pianta rettangolare e caratterizzate forse da corridoi longitudinali⁵⁵⁸.

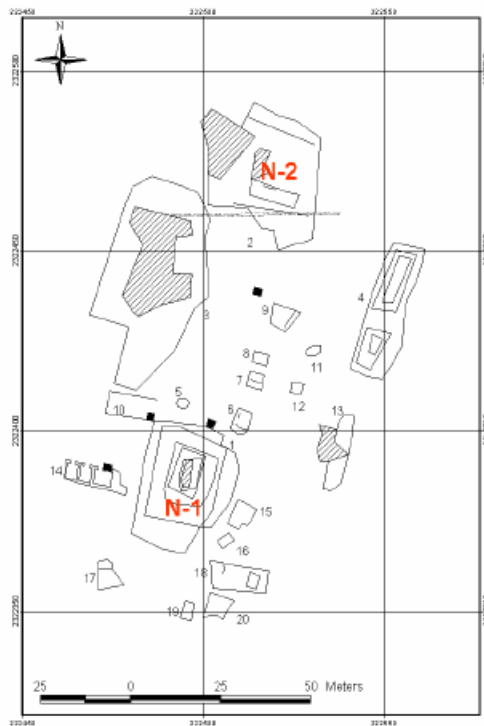


Figura 48 Piano delle strutture del Gruppo Nord.
Ligorred et al. 2005

⁵⁵⁵ Campiani 2007: 203

⁵⁵⁶ Ligorred et alii 2009

⁵⁵⁷ Ligorred Tresserres 2006: 11

⁵⁵⁸ Ligorred et alii 2006: 8

Al centro della piazza sono presenti sette piccole piattaforme tarde, di funzione probabilmente privata, o meglio di servizio, costruite con pietre di modeste dimensioni, per la maggior parte sormontate da stanze in materiale deperibile. Il



Figura 49 Piramide N1, foto dell'autrice

materiale da costruzione

utilizzato per queste piattaforme proviene dal riutilizzo di pietre megalitiche della piazza⁵⁵⁹: ad esempio, durante gli scavi si è notato che della scalinata di accesso alla piattaforma N6 si trovavano dei conci con le parti lavorate volte verso l'interno⁵⁶⁰. Ciò ha lasciato pensare a un cambiamento nella funzione della piazza, che, da pubblica, passò nella sua ultima fase ad ospitare strutture abitative, con riutilizzo del materiale da costruzione di epoca precedente.

Le dimensioni di queste piattaforme sono troppo ristrette per poterle considerare di funzione residenziale, ma ricordano di più strutture accessorie dei quartieri abitativi maya, il che non esclude una rioccupazione delle strutture maggiori del Gruppo Nord con funzione abitativa.



Figura 50 Esempio di pietra lavorata su N2, foto dell'autrice

A sudovest della livellazione

⁵⁵⁹ *Ibid.*: 11-12

⁵⁶⁰ *Ibid.*: 12. Al contrario, oggi le strutture sono immerse nella bassa vegetazione e questo dettaglio non è più visibile.

della piazza si incontra una struttura caratterizzata da almeno tre camere a ingresso indipendente, mentre a sudest, si trova una serie di piattaforme di dimensioni ridotte, in pessimo stato di conservazione, tanto da non permettere l'identificazione della funzione⁵⁶¹. Circa 200 m a ovest del Grupo Norte, la carta della Comisión del Agua mostra una serie di anomalie altimetriche di piccole dimensioni, allungate sul lato est-ovest. Difficilmente si può pensare che possano essere di origine naturale, ma fanno pensare alla traccia di strutture antropiche, oggi cancellate dai recenti lavori di urbanizzazione e rasatura, ma che ventisette anni fa, nel 1991, nel momento in cui fu stilata la Carta, erano ancora visibili sopra terra (figg. 52-53)⁵⁶².



Figura 51 Dettaglio delle anomalie altimetriche.
Base World Topographic Map di ArcGis.
Elaborazione dell'autrice

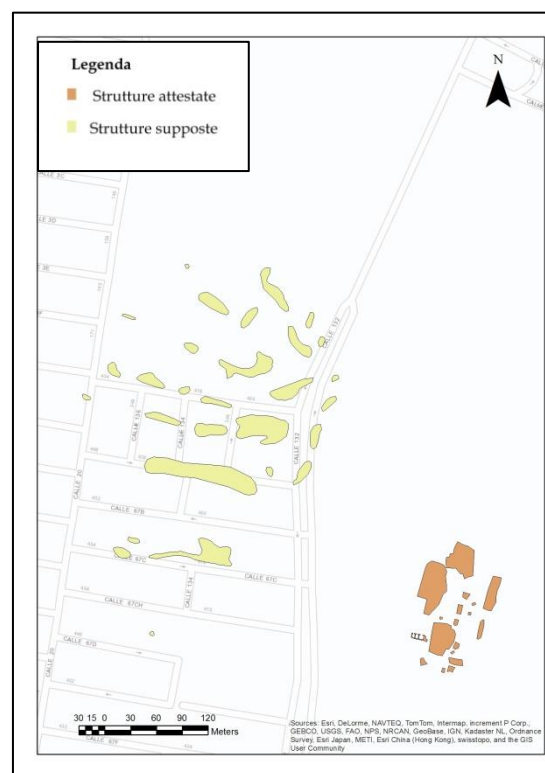


Figura 52 Zona ovest del Gruppo Nord e piazza
del Gruppo Nord così come viene visualizzata
dalla carta della Comisión del Agua del 1991,
Base World Topographic Map di ArcGis.
Elaborazione dell'autrice

⁵⁶¹ Ligorred *et alii* 2006, schede tecniche dei monumenti

⁵⁶² La carta, infatti, mostra in quest'area un paesaggio ancora non urbanizzato e privo di strade,

Gli edifici della piazza sono costruiti sopra un basso sollevamento del *chaltun*, che venne

Gli edifici della piazza sono costruiti sopra un basso sollevamento del *chaltun*, che venne



Figura 53 Carta del Gruppo Sud con indicazioni altimetriche, elaborazione del DPANM

livellato artificialmente: le opp.22 e 24 mostrano che il livellamento della zona fu realizzato attraverso l'apposizione di pietre di dimensioni maggiori via via che la profondità aumenta⁵⁶³ (fig.53). È ampia 60 m da est a ovest e circa 56 m da nord a sud. È chiusa sui lati est e sud da basse piattaforme a forma di L, e sul lato nord da piattaforme rettilinee, con due stretti accessi sul lato ovest e forse un altro sul lato sud, dando alla piazza un aspetto decisamente chiuso (fig.54). In base ai dati riportati dalla op.5, la piazza ebbe due pavimentazioni in stucco, di epoche differenti: una prima livellazione corrisponderebbe al Preclassico Tardo, e la seconda al Classico Tardo (600-900)⁵⁶⁴. Nelle altre operazioni di scavo realizzate nella piazza, al contrario, non ci sono tracce di pavimenti: probabilmente l'azione antropica li ha fatti scomparire⁵⁶⁵, ma restano limitati frammenti di stucco in alcuni altri saggi della piazza (opp.22, 23, 24, insieme a 25, 28, 29)⁵⁶⁶.

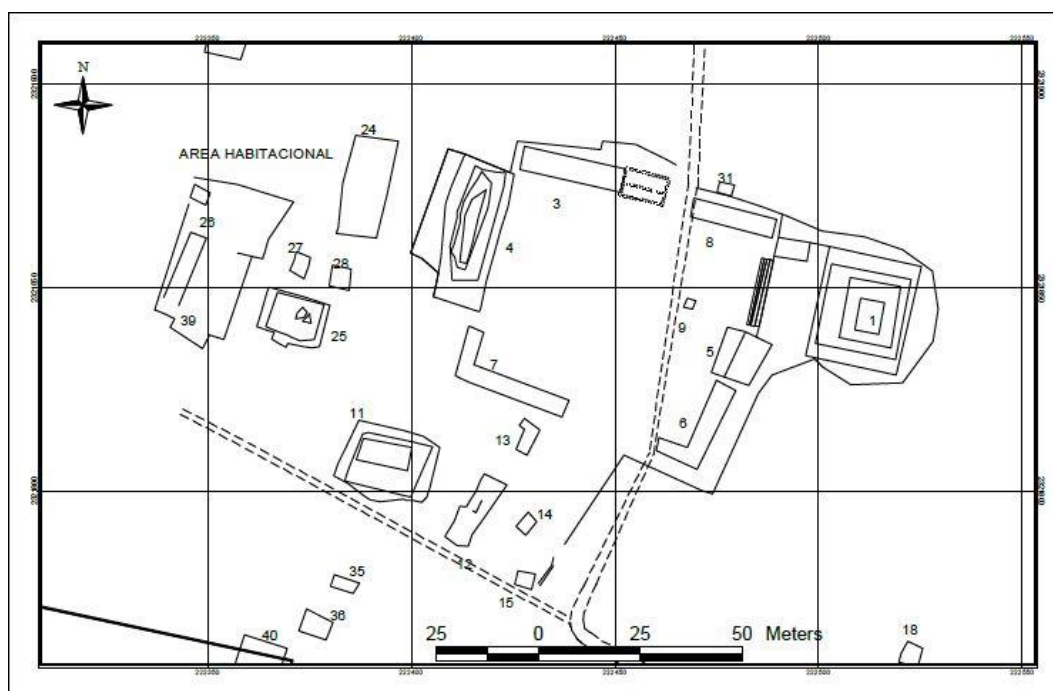


Figura 54 Piano strutture della piazza meridionale, Ligorred Tresserres 2007

⁵⁶³ Ligorred Tresserres 2008: 69

⁵⁶⁴ Ligorred *et alii* 2006: 27

⁵⁶⁵ Ligorred e Tresserres 2008: 23

⁵⁶⁶ Forse, nel caso delle opp. 25, 28 e 29, faceva riferimento allo stucco che copriva i muri di contenimento della piattaforma. Ligorred Tresserres 2008: 73, 75



Figura 55 Dettaglio del paramento murario visibile oggi in S3,
foto dell'autrice

All'angolo nordest della piazza, sopra una piattaforma basale, svetta la piramide S-1, 8.60 m di altezza e 23 metri di larghezza di lato⁵⁶⁷ (fig.56), l'edificio principale della città, accessibile dalla piazza attraverso una scalinata di sei gradini di blocchi megalitici. Dalla sua cima, oggi, si possono vedere le torri della cattedrale di San Ildefonso di

Mérida, e quindi, certamente, anche le piramidi dell'antica T'hó. La piattaforma basale della piramide era visibile solo sul lato ovest, e affiancata verso sud da una struttura a pianta quadrata (S5)⁵⁶⁸. Sul lato opposto della piazza, un edificio ampio 34 metri e alto 2,60 m, accessibile tramite una scalinata sul lato ovest della piazza, ricorda le strutture palaziali di altri insediamenti, ad esempio l'edificio 44 di Dzibilchaltún⁵⁶⁹. Impostava la sua scalinata di accesso sul lato ovest della piazza, direttamente sul *chaltun*, sopra un sottile strato di sassolini⁵⁷⁰. In base alla ceramica, la costruzione della piazza è stata datata al Classico Antico⁵⁷¹. Sul lato nord si trova una piccola struttura con corridoi longitudinali – S3 – separati da una porta il cui architrave è ancora *in situ*, una delle poche strutture in cui si possano osservare oggi i paramenti murari: i due filari a contatto con la piattaforma basale sono leggermente fuoriuscenti e presentano un paramento di blocchi di dimensioni medie (circa 30 cm di lunghezza) e alcune zeppe piatte. I filari superiori presentano blocchi di dimensioni più minute (fig.55).

⁵⁶⁷ Ligorred et alii 2007: 16; Clark, Hansen 2000 pp.1-43

⁵⁶⁸ Ligorred et alii 2006: 16

⁵⁶⁹ *Ibid.*: 17

⁵⁷⁰ Ligorred Tresserres 2007: 57

⁵⁷¹ Ligorred Tresserres 2008: 5

La struttura è affiancata a est e ovest da due basse piattaforme, S4 e S8⁵⁷². Attaccata verso nord alla S8 si trova una piccola stanza, la S31⁵⁷³.



Figura 56 S1, la struttura maggiore di Xoclán, foto dell'autrice

Chiudevano la piazza verso sud due basse piattaforme a forma di L, S6 e S7, con camere ad accesso indipendente sulla cima⁵⁷⁴. La piazza ha una forma molto chiusa in sé stessa: se consideriamo che il passaggio sul lato nord, e forse quello sul lato sud, sono stati formati solo nel XX secolo dallo scasso per il passaggio della *decauville*, si può ben vedere che l'unico accesso sicuro alla piazza si trovava sul lato ovest. Questa caratteristica conformazione lascia pensare che l'accesso non fosse consentito a tutti, e questa forma avrebbe reso agevole il controllo.

⁵⁷² Ligorred *et alii* 2006: 17-18

⁵⁷³ Ligorred Tresserres 2007: 12

⁵⁷⁴ Ligorred *et alii* 2006: 17

5.2.3 La Piattaforma Sudovest

A sud della piazza sorge la cosiddetta Piattaforma Sudovest, caratterizzata anch'essa da terreno livellato ma posta a una quota inferiore rispetto alla piazza centrale. In base agli scavi del 2005-2007, si ipotizzò che questa livellazione fosse posteriore rispetto alla costruzione delle due piazze, e potesse appartenere ai primi anni del Classico Tardo (600-900)⁵⁷⁵. Qui sorgono alcune strutture di varie dimensioni (S11, S12, S13 e S14) che, a causa del saccheggio, è difficile inquadrare architettonicamente e funzionalmente. Nella parte ovest della piattaforma, sopra un'estensione delimitata da pietre megalitiche ben carenate, sorge la S25, affiancata dalle minori S26, S27 e S28, probabilmente di carattere domestico. A sud della piattaforma si trovano S22 e S23, semidistrutte dal saccheggio e indefinibili nell'uso⁵⁷⁶. Nell'op.21 è stato trovato quello che sembra un pavimento o un gradino, che farebbe riferimento al livello della Piattaforma sudovest. Anche in questo caso, il riempimento è formato da pietre le cui dimensioni si fanno maggiori via via che la profondità aumenta⁵⁷⁷.

Nella parte ovest della livellazione si trova un'unità abitativa, occupata nel Classico Antico e rioccupata nel Classico Tardo (600-900)⁵⁷⁸, costituita da una struttura con pianta "a E" con muri in blocchi di dimensioni medie rozzamente carenati (S26)⁵⁷⁹ e da una piattaforma rettangolare (S39)⁵⁸⁰. Nella parte meridionale si incontrano S35 e S36, in pessimo stato di conservazione: la prima corrisponde a un cumulo di sassolini, la seconda è costituita da blocchi megalitici carenati⁵⁸¹. A questi si aggiunge, in parte fuori dalla livellazione, S40, una piattaforma basale quadrangolare⁵⁸². La funzione delle tre strutture è indefinibile a causa del degrado in cui si trovano (fig.53).

⁵⁷⁵ Ligorred & Tresserres 2008: 6

⁵⁷⁶ Ligorred *et alii* 2006: 15

⁵⁷⁷ Ligorred Tresserres 2007: 70

⁵⁷⁸ Ligorred Tresserres 2008: 6

⁵⁷⁹ Ligorred et al. 2006: scheda struttura S26

⁵⁸⁰ Ligorred Tresserres 2007: scheda struttura S39

⁵⁸¹ *Ibid.*: 11

⁵⁸² Ligorred & Tresserres 2006: scheda S.40

5.2.4 L'area tra le due piazze

Per ricostruire la situazione archeologica nell'area non investigata tra i due Gruppi, si è utilizzata una foto aerea realizzata dalla Secretaria de los Recursos Hidráulicos (fig.57). Purtroppo l'immagine è priva di datazione, ma l'organo che ha scattato la foto ha cambiato nome più volte nel corso dell'ultimo secolo, e, con il nome di Secretaria de los Recursos Hidráulicos è stato attivo soltanto negli anni '30 e '40 del secolo scorso. Considerando che l'immagine mostra un terreno ancora coltivato e che la proprietà fu espropriata e quindi cessò la produzione all'inizio degli anni '40, si può facilmente pensare di datare la fotografia agli anni '30.

L'immagine mostra un paesaggio di campi coltivati, ancora non c'è traccia del banco di materiali, che verrà creato solo in seguito. L'immagine è purtroppo a scala leggermente maggiore rispetto a quella ottimale per lo studio archeologico⁵⁸³. Osservando la fotografia,



Figura 58 Parte della carta della Comisión del Agua che mostra la parte nord rispetto al Gruppo Sud, Base World Topographic Map di ArcGis. Elaborazione dell'autrice

si notano chiaramente le piramidi S1, N1 e N2, che risultano come chiazze chiare per la loro composizione in grandi quantità di pietre calcaree sopratterra. È interessante notare che, tra la piazza nord e la piazza sud non sembrano emergere strutture particolarmente imponenti, che abbiano lasciato una traccia altrettanto chiara ed evidente. Si può dedurre, quindi, che, seppur il banco di materiali abbia certamente obliterato delle strutture antiche, potrebbe non aver intaccato edifici cerimoniali particolarmente imponenti, rispettando la suddivisione in due piazze monumentali.

D'altra parte, lo spazio tra le due piazze dovette certamente essere utilizzato, in

⁵⁸³ Piccarreta & Ceraudo 2000

antico: la Carta della Comisión del Agua del 1991 ce ne dà un'idea, giacché mostra, subito a sud della depressione del banco di materiali, una serie di quattro sopraelevazioni di dimensioni ridotte poste su un terreno già rialzato rispetto al contesto, tanto da ricordare la situazione topografica della piazza del Gruppo Nord (fig.58). Anche in questo caso, le dimensioni e la posizione lasciano pensare a quattro strutture antiche. La posizione di rilievo, tra le due piazze principali della città, fa inoltre supporre una certa importanza del complesso, che sarebbe interessante indagare più approfonditamente nel futuro, attraverso scavi.

5.2.4. Il Sacbé

Si connettono con la Piattaforma Sudovest i resti di un *sacbé*⁵⁸⁴, un'antica strada monumentale di 12 m di larghezza e conservata per 250 m di lunghezza, delimitata da pietre megalitiche⁵⁸⁵. Il *sacbé* raggiungeva la zona in cui sorge la S20, e la zona abitativa scavata negli anni '90 da Sierra e Vargas di cui si parlerà più avanti, ma non sappiamo se quella fu la sua meta finale o se proseguisse verso est. Per la costruzione del *sacbé*, la topografia ha giocato un ruolo importantissimo: la *calzada blanca* di Xoclán si imposta in un'area in cui il *chaltun* si trovava più vicino alla superficie, rispetto alla zona circostante⁵⁸⁶. Fu realizzato attraverso un livello di ghiaietto, seguito da un riempimento di grandi pietre con la parte lisciata rivolta verso l'alto, e un riempimento di sassolini associati a poca terra, con una sola fila di pietre megalitiche che fungeva da muro di contenimento⁵⁸⁷. La strada taglia le curve di livello, sviluppandosi lungo un terreno che, da una quota di 9,15 m sul livello del mare, scende a 8,8 m per arrivare a 10,2 m, poi a 9,8 m e di nuovo 10,4 m. Quasi a metà della lunghezza attuale del *sacbé*, in concomitanza del livello di quota 10,2 m, due strutture affiancano la *calzada*, S18 e S16, rispettivamente a nord e a sud. Sono entrambe posizionate a una quota leggermente maggiore rispetto al *sacbé*, altezza da cui si

⁵⁸⁴ Shaw 2001; Mathews 2001

⁵⁸⁵ Ligorred & Tresserres 2008: 5

⁵⁸⁶ Nell'op.20, la *roca madre* è stata incontrata a una profondità di 66cm, nell'op.17 a 72 cm.

Ligorred Tresserres 2007: 66, 69

⁵⁸⁷ Ligorred Tresserres 2007: 66, 69; Ligorred et alii 2006: 13

poteva avere un'ottima visuale sul percorso del *sacbé* in tutta la sua lunghezza. Erano poste in un punto di passaggio obbligato, e in questo modo potevano dominare e monitorare il passaggio da e verso il Grupo Sur, fungendo forse da punti di controllo del percorso della strada⁵⁸⁸. S18 è una piccola piattaforma di altare realizzata in grandi blocchi rozzamente carenati, che sfrutta il *chaltun* per impostare la fondazione⁵⁸⁹. La S16, in base al suo volume, è stato ipotizzato che fosse una struttura con corridoi longitudinali. Presenta un architrave, probabilmente *in situ*, che marcava forse una porta che divideva i due corridoi. Sorge sopra una piattaforma che ospita anche altri resti, e nella sua parte meridionale è stata alterata dal passaggio della *decauville*⁵⁹⁰, ed è perfettamente orientata verso S1⁵⁹¹. Il



sacbé passa non lontano dal *cenote* Xoclán 1, che si trova leggermente più a sud. Al momento, i resti della strada terminano in corrisponden

za di una piattaforma, la S20, in pessimo stato di conservazione, affiancata alla S21⁵⁹², oggi restaurata e inglobata in una rotatoria. C'è discordanza sulla reale forma della S20: secondo alcuni affiancherebbe il limite orientale del *sacbé*, con gli grossi blocchi oggi visibili derivanti dal passaggio di macchinari pesanti o comunque da rimaneggiamento del suolo in quel punto, mentre secondo altri la piattaforma sarebbe più larga, inglobando

⁵⁸⁸ Ligorred et alii 2009: 209

⁵⁸⁹ Ligorred et alii 2006: 14

⁵⁹⁰ *Idem*

⁵⁹¹ Ligorred et alii 2009: 209

⁵⁹² Ligorred et alii 2006: 9

questi blocchi e si porrebbe orizzontalmente rispetto alla strada, forse chiudendola (fig.53)⁵⁹³.

Resta il dubbio se il *sacbé* avesse un'estensione maggiore e collegasse davvero Xoclán con T'Hó, oppure se si trattasse soltanto di un *sacbé intrasitio* che connetteva il quartiere residenziale orientale con il centro civico-cerimoniale: è stato notato da Ligorred, infatti, che il suo prolungamento puntava direttamente verso la piazza maggiore di T'Hó⁵⁹⁴ (fig.59). In entrambi i casi, comunque, è probabile che gli abitanti del quartiere che corrisponde con l'attuale fracc. Bosques del Poniente potessero utilizzarlo per raggiungere la piazza del Gruppo Sud. C'è da dire che nella fotografia storica degli anni '30-'40, il *sacbé* è ben riconoscibile come una fascia più scura che termina nei dintorni della struttura S20. Più a oriente, la vegetazione cambia e non è più possibile leggere la traccia. Rimangono quindi le due ipotesi: che il *sacbé* fosse una strada *intrasitio*, che collegava soltanto la S20 e il quartiere residenziale oggi fracc. Bosques del Poniente con la piazza sud, o che fosse più lunga e raggiungesse T'Hó.

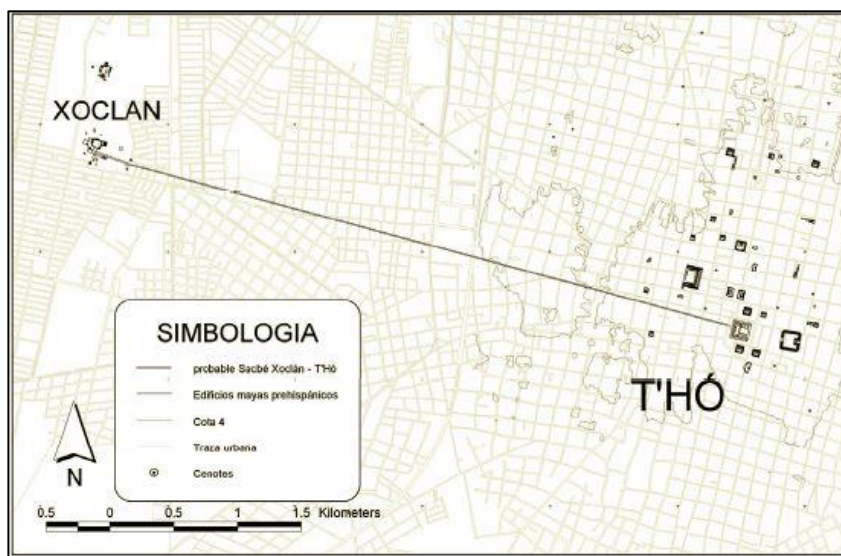


Figura 59 Immagine che mostra l'ubicazione di Xoclán rispetto alla antica città maya di T'Hó, e indicazione del prolungamento del *sacbé* di Xoclán (Ligorred, Tresserres 2007)

Il *sacbé* termina verso ovest connettendosi con la livellazione detta Piattaforma sudovest. Quasi all'angolo sudest della piattaforma, si trova S15, una piccola struttura perfettamente allineata con il

⁵⁹³ Vedansi i vari rilievi effettuati durante gli anni

⁵⁹⁴ Heyman 1995; Ligorred 2008: 36

sacbé. È posta a una quota di 10,22 m e, guardando il *sacbé* da qui, si può vedere la *calzada blanca* per tutto il suo tragitto⁵⁹⁵. Anche la S12, con i suoi muri a sacco e il suo accesso scalonato rivolto a oriente, doveva probabilmente collegarsi con il complesso di gestione del *sacbé*, anche se il suo cattivo stato di conservazione non permette di comprenderne le funzioni⁵⁹⁶. Lungo il percorso, a sud rispetto al *sacbé*, e a poca distanza da S16, si trova la struttura S37, una fondazione in *chiich* di pianta quadrangolare. Anche questa struttura si colloca a un'altezza maggiore rispetto al *sacbé*, ma la sua diversa orientazione lascia dei dubbi sul collegamento o meno rispetto alla *calzada blanca*⁵⁹⁷.

5.2.6 Zona abitativa che circonda la piazza del Gruppo Sud



Figura 60 La struttura restaurata S21, oggi all'interno di una rotatoria. Sono visibili i muri a sacco e lo stipite monolitico nel passaggio dal vestibolo alla camera. Foto dell'autrice

La S21 è l'unica struttura di Xoclán, insieme alla piattaforma basale del fracc. Juan Pablo II, a essere stata restaurata. Si tratta di una piattaforma con sovrastruttura, consistente in un vestibolo anteriore con camera posteriore. Presenta muri a sacco con riempimento in pietrame di dimensioni variabili uniti da malta, con paramento murario in blocchi ben lavorati di medie dimensioni e zeppe. Il filare a

contatto con la piattaforma basale fuoriesce di una decina di centimetri rispetto al muro. Il muro di passaggio tra il vestibolo e la camera si presenta molto più spesso dei muri perimetrali dell'edificio. È ancora presente uno stipite monolitico sul lato sud della porta (fig.60). Secondo gli archeologi che scavarono la struttura nel '90-'91, la piattaforma basale, per la sua ampiezza rispetto alla struttura soprastante, doveva fare da base anche ad

⁵⁹⁵ Ligorred *et alii* 2006: 14

⁵⁹⁶ Ligorred Tresserres 2006, scheda S12

⁵⁹⁷ Ligorred Tresserres 2007, scheda della S37

altre strutture in materiale deperibile che non sono arrivate fino a noi. In base ai ritrovamenti dello scavo, inoltre, sappiamo che la sovrastruttura che vediamo oggi era voltata e aveva le pareti interamente ricoperte di stucco⁵⁹⁸.

A est della piazza sorge una piattaforma (S19, fig.53) a due livelli affiancata dai resti di due strutture absidali di materiale deperibile che è stata interpretata come una piccola unità abitativa. Nel suo livello inferiore si incontrano blocchi megalitici. Nel saggio di scavo realizzato qui sono stati trovati molti frammenti di stucco, a testimoniare un suo utilizzo per la copertura delle pareti⁵⁹⁹. In base allo studio delle ceramiche ritrovate nel saggio affiancato alla struttura è possibile affermare una continuità di uso tra il Preclassico Medio e il Classico Terminale⁶⁰⁰. A nord della piazza sono state incontrate alcune strutture abitative (S34), mentre altre sono di difficile interpretazione a causa del saccheggio (S29, S33). La S33 ha una fila di pietre megalitiche disposte in forma

quadrangolare come possibile base di edificio⁶⁰¹.



Figura 61 Immagine della piattaforma scavata da Millet nel 1990. Suarez Aguilar & Ojeda Mas 1994

Tra la piattaforma Sudovest e le prime case della colonia Mulsay si incontrano i resti della S38, un edificio quadrangolare in grave stato di conservazione, in cui sono però ancora visibili alcune pietre carenate del paramento e della malta. Il *parque arqueoecológico* realizzato in questi ultimi anni non comprende completamente la città antica. Gran parte degli edifici – abitativi e non – sono rimasti coinvolti dalla crescita urbana della città, distrutti o sormontati da edifici moderni. Anche alcune delle strutture indagate in fase di scavo sono state colpite dal

⁵⁹⁸ Sierra, Vargas, Uc Gonzalez 1991

⁵⁹⁹ Ligorred Tresserres 2008: 79

⁶⁰⁰ *Ibid.*: 98

⁶⁰¹ Ligorred Tresserres 2007: 12

processo di urbanizzazione: il lato sud della S40 è attraversato da un muro a secco delle

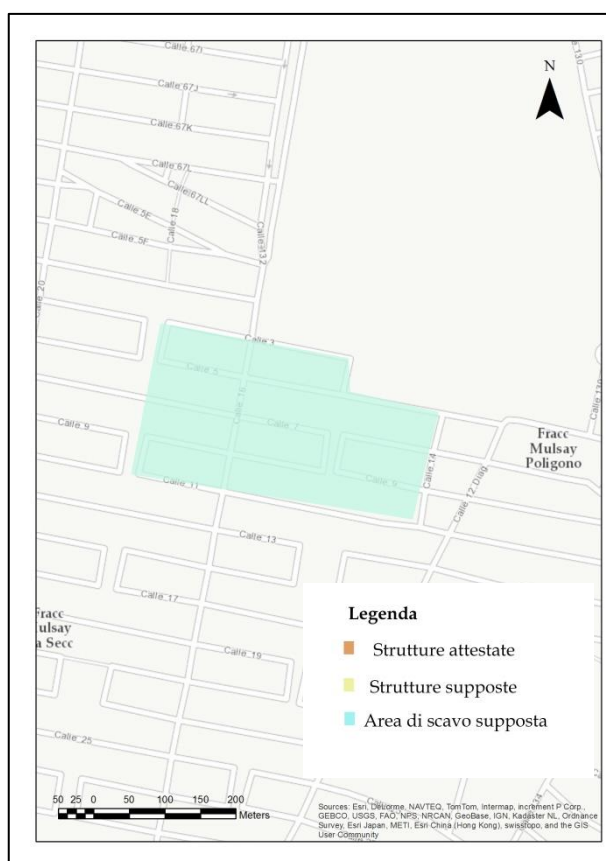


Figura 62 Area ipotetica in cui si localizzerebbe la struttura scavata da Millet, secondo Lourdes Toscano (intervista 02/2017). Base World Topographic Map di ArcGis. Elaborazione dell'autrice

case della calle 3 del Fraccionamiento Mulsay⁶⁰² e la S22 presenta un cattivo stato di conservazione proprio a causa della vicinanza alla calle 5⁶⁰³.

Nel momento dell'urbanizzazione, nel 1990, è stato effettuato un salvamento archeologico, con lo scavo di una piattaforma preispanica⁶⁰⁴, immediatamente a sud del limite meridionale attuale del parco archeologico di Xoclán⁶⁰⁵ (figg.61 e 62). Si trattava di una piattaforma

rettangolare con i lati di 15,70 m e 22 m. Guardava verso nord, dove il muro è formato da pietre

carenate di grandi dimensioni, mentre i restanti tre lati erano formati da pietre amorfe allineate. Sul lato nord si trovava una piazza con due livelli di pavimento in stucco, che ha permesso di datare l'attività costruttiva della piattaforma al Classico Terminale, visto che il materiale ceramico trovato sopra entrambi i livelli del pavimento aveva quella datazione. Il suo riempimento composto da pietre di grandi dimensioni inglobava una sub-struttura precedente, ma sempre di Classico Terminale, e una piccola piattaforma ancora più antica. Nella sua ultima fase recava sulla sommità una abitazione voltata. All'interno della piattaforma, sono anche state trovate due sepolture, di cui una con corredo composto da

⁶⁰² *Ibid.*: scheda S40

⁶⁰³ Ligorred Tresserres 2006 scheda S22

⁶⁰⁴ Suarez Aguilar & Ojeda Mas 1994

⁶⁰⁵ Lourdes Toscano, informazione personale

una conchiglia e una lama di ossidiana. Il materiale ceramico appartiene al periodo che va dal Preclassico Tardo al Postclassico, con il Classico Terminale come periodo più rappresentativo. Gli autori affermano con certezza che si tratti di una struttura abitativa d'alto rango appartenente al centro urbano di Xoclán⁶⁰⁶.

5.2.7 Bosques del Poniente

In occasione dell'edificazione del *fraccionamiento* Bosques del Poniente, nel 1990-1991, è stata indagata dalle archeologhe dell'INAH Vargas e Sierra un'area di 300 m per 800 m subito a est del Gruppo Sud, all'incirca tra le *calles* 71B, 130, 67B e Mérida 2000⁶⁰⁷. Sono state identificate più di 50 strutture e ne sono state scavate 41, recuperando circa 61.000 frammenti ceramici. Di questo scavo fa parte anche la struttura 21 (che nel resoconto di scavo del '90 ha il nome di struttura 10), l'unica in muratura, ed è in questo momento che venne restaurata. Per quanto riguarda le altre strutture, che si decise di distruggere dopo lo scavo, si trattava di piattaforme basali con fondazioni soprastanti, poste le une vicino alle altre, identificando un quartiere residenziale del centro di Xoclán dall'urbanizzazione molto densa⁶⁰⁸. Vista la grande distruzione che avevano subito le strutture nel corso del tempo, dopo il *rescate* si decise di procedere con la costruzione e l'urbanizzazione di tutta la zona, perciò ormai le strutture sono andate distrutte.

Purtroppo, con i vari passaggi di mano, molte parti dell'*informe* di scavo sono andate perdute⁶⁰⁹. Si può comunque dire che, nella zona immediatamente a est rispetto al Gruppo Sud, si trovava un'importante zona residenziale che comprendeva almeno cinquanta strutture. L'occupazione di quest'area è attestata già per il Preclassico, ma il momento di maggiore presenza ceramica è databile al Classico Tardo (Complesso Cehpech del 800-1000 d.C.), che corrisponde anche al momento di maggior sforzo costruttivo in quest'area. Anche il periodo Postclassico è molto ben rappresentato a livello

⁶⁰⁶ Suarez Aguilar & Ojeda Mas 1994

⁶⁰⁷ Purtroppo nel report di scavo non viene indicato con precisione il posizionamento dell'area, ma l'archeologa Toscano ha confermato in generale il dato del posizionamento.

⁶⁰⁸ Thelma Sierra, informazione personale

⁶⁰⁹ Vargas, Sierra 1991. Purtroppo, con i vari passaggi di mano che ha subito l'*informe*, è possibile che siano andate perdute delle pagine. In ogni modo, l'*informe* oggi è frammentario e non presenta riferimenti a tutte le 41 strutture scavate, è privo di immagini e del piano delle strutture.

ceramico (Complesso Sotuta del 1000-1200 d.C. e complesso Kukulá del 1200-1300 d.C.), e anzi, sembra che la quantità di ceramiche del Postclassico sia maggiore a quelle del Preclassico e Classico Antico⁶¹⁰. Una delle strutture scavate presentava un profondo vuoto, che raggiungeva i 2 m di profondità in un punto e i 3,30 m in un altro punto, ed è stata interpretata come possibile *chultun* o altrimenti come *sascabera*⁶¹¹.

Nella calle 30 del fracc. Mulsay, tra 65-A e 43, nel 1992 è stato trovato materiale di riempimento disperso, insieme a quattro frammenti ceramici del Classico Tardo (600-900). Non è stato trovato il muro a cui faceva riferimento il riempimento, probabilmente le pietre erano state prese e riutilizzate per la costruzione di muretti nelle vicinanze⁶¹².



Figura 63 Area approssimativa in cui è stato effettuato lo scavo Bosquez del Poniente del 1991. Base World Topographic Map di ArcGis. Elaborazione dell'autrice

⁶¹⁰ Sierra, Vargas, Uc Gonzalez 1991; Medina Castillo, senza data

⁶¹¹ Vargas, Sierra 1991

⁶¹² Ligorred, 1995: 13-14

5.2.8 Canteras Mitza e Pensones VII

A nord del parco archeologico, l'Atlas Arqueológico ha registrato un altro insediamento nell'area dell'odierna *Cantera Mitza*, definito 16Q-d(4):70, vicino al *cenote Mitza*. Le informazioni sullo scavo sono a tutt'oggi di difficile reperimento, ma sappiamo che furono scavate 10 strutture di cui piattaforme, fondazioni isolate absidali rettangolari o circolari, due *monticoli chiich* e 9 pozzi preispanici, forse da identificarsi con *chultunes*. La ceramica mostra un'occupazione dal Preclassico Tardo al periodo post-conquista. Sembrerebbe dunque che questa zona sia stata un'area residenziale, e data la relativa

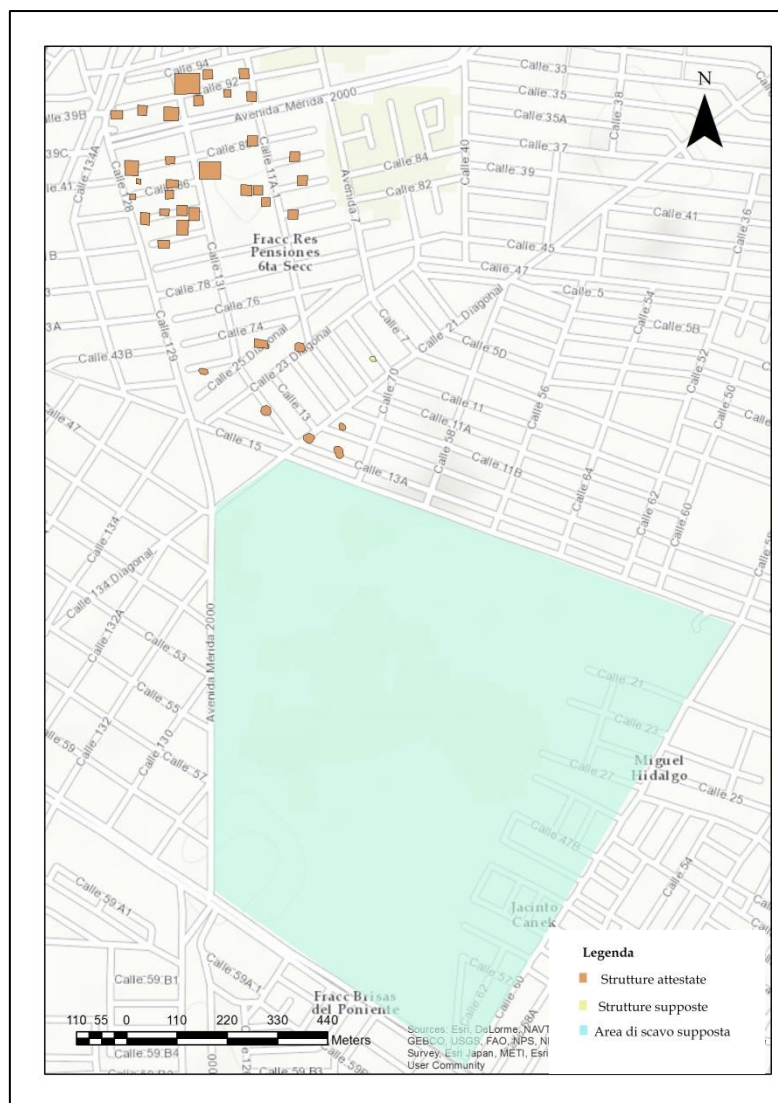


Figura 64 Carta delle strutture riscontrate da Boucher per Pensones VII, geolocalizzata con base World Topographic Map di ArcGis. In base ai dati, è possibile che ci sia un certo scarto. Elaborazione dell'autrice

vicinanza con il nucleo di Xoclán (2 km), e il fatto che i dati cronologici forniti dalla ceramica si connettono perfettamente con quelli degli altri quartieri di Xoclán, è possibile considerarlo parte del centro urbano, come già ritenevano gli stessi autori dello scavo⁶¹³. Poco lontano, a 990 m circa a nord del *cenote*, lo scavo di un terreno non edificato nell'odierna colonia di Pensiones VII permise di incontrare altre 29 strutture, a cui altre sette, poco più a sud, identificate tramite fotografia aerea. Si tratta anche in questo caso di semplici livellazioni e piattaforme domestiche che conformano spazi rettangolari, quadrati o irregolari, e la cui costruzione è databile al Classico Terminale. In base all'analisi ceramica, l'area appare abitata a partire dal Preclassico medio, con il maggior momento di popolamento databile appunto al Classico Terminale, ma altri due momenti importanti di popolamento sono inquadrabili all'inizio del Classico e al Classico Antico. È interessante notare la presenza di conchiglia e ossidiana grigia originaria proveniente probabilmente da El Chayal⁶¹⁴ (fig.64).

5.2.9 I fracc. Juan Pablo II e la zona occidentale

L'area dove sorge oggi il fracc. Juan Pablo II, a circa un chilometro sud-ovest dalla piazza meridionale, fu investigata nel 1994 prima dell'urbanizzazione vera e propria. Si



Figura 65 Piattaforma restaurata nel fracc. Juan Pablo II

⁶¹³ Boucher et alii 2003; Ortegón Zapata 2003

⁶¹⁴ Boucher et alii 2003: 29

registrarono 7 strutture di carattere domestico, con affiancate da un'area dedicata alla macinazione del mais e alla preparazione degli alimenti caratterizzata dalla presenza di quattro grandi *metates*, strumenti litici per la macinazione e varie altre pietre, forse parte degli strumenti per la lavorazione della terra. Ebbero un'occupazione importante nel 700-900 d.C., ma si hanno attestazioni ceramiche dal Preclassico Tardo (300 a.C.-300 d.C.). Tra queste, è stata restaurata un'unica struttura (fig.66), mentre le altre sono state rasate per far posto al nuovo frazionamento. La struttura in questione è una piattaforma basale che si trova tra le *calles* 24, 25, 26 e 27 del fracc. Juan Pablo II: ha forma quasi quadrata, con 25 m di lato circa. I muri si conservano per circa 75 cm di altezza, con un'altezza massima di 1,20 m in alcuni punti, mentre al centro della struttura la quota sale leggermente. Sfruttava una elevazione naturale, che facilitava il lavoro di costruzione della stessa: l'elevazione in questione è ancora visibile oggi e si prolunga più a est della struttura: su quel lato, infatti, per mantenere la stessa quota del resto della piattaforma, il muro è alto soltanto 50 cm. Il paramento murario è costituito da blocchi di dimensioni medio-grandi (30-50 cm di lunghezza circa), di forme molto differenti tra loro, grossolanamente sbazzati, affiancati a zeppe di dimensioni medie. Da quello che è dato vedere, il lato ovest può essere considerato il lato di accesso alla piattaforma: qui, infatti, il paramento murario cambia, e presenta blocchi più grandi e regolari, di circa 70-90 cm di lato, e minore quantità di zeppe. È possibile che ospitasse sulla sua sommità strutture costruite in materiale deperibile che oggi non hanno lasciato traccia⁶¹⁵.

⁶¹⁵ Il resoconto di scavo del 1994 è andato perduto, e con esso il piano delle strutture. L'unica che si è potuto localizzare con certezza è la piattaforma restaurata, oggi ancora visibile.

muri di contenimento, ma solo il riempimento, e non ne conosciamo perciò le antiche dimensioni. Erano inoltre entrambe associate a un *metate*. Sulla str. A, inoltre, fu incontrato un frammento di *navajilla prismatica* di ossidiana. In base all'analisi ceramica, le due piattaforme ebbero una lunga occupazione nel periodo Preclassico. La tipologia delle ceramiche e la presenza dei due *metates* fa attribuire le due piattaforme basali alla sfera abitativa⁶¹⁷. I dati ceramici, in questo caso, non corrispondono alla cronologia che presentano gli altri quartieri residenziali di Xoclán, tutti caratterizzati da fasi di popolamento importanti attribuibili al Classico Tardo-Terminale, ma è possibile che questo sia stato causato dal moderno passaggio di macchinari per l'appianamento dell'area a fini abitativi, il quale potrebbe aver rimosso lo strato di terreno più superficiale. Rimane quindi il dubbio se quest'area sia da inquadrarsi nell'ambito socio-politico di Xoclán oppure no.

Ancor più a ovest, durante i lavori della strada per Cukul- *entronque* Mérida, è stata individuata una trentina di strutture, senza darne una lettura cronologica attraverso lo studio ceramico, perciò, anche in questo caso, non è sicura la loro relazione con Xoclán.

Ancora più a ovest, si incontrano invece le strutture scavate all'interno del Proyecto Ciudad Cukul (fig.11), che fanno riferimento a tutto un contesto storico e cronologico differente, legato al Preclassico Medio. In quel periodo, l'area di urbanizzazione più importante si concentrava più a ovest, nella zona attualmente fuori dall'anello del *periferico*, con una serie di piccoli agglomerati di strutture che gravitarono probabilmente nell'area di influenza di Xtobó⁶¹⁸. Non devono quindi essere considerate come parte del centro urbano classico di Xoclán.

⁶¹⁷ Peña Castillo 2000: 3-12

⁶¹⁸ Peniche May 2010: 47

5.2.10 Ex Hacienda Xoclán



Figura 67 Colonnato moderno di entrata all'ex hacienda Xoclán

Una ricognizione nell'area delle strutture architettoniche dell'ex-hacienda Xoclán ha mostrato che (fig.68) l'edificio che fu il *casco* della hacienda sorge sopra un'alta elevazione, traccia di un'antica piattaforma preispanica (figg. 68-77). La costruzione di edifici storici al di sopra di edifici preispanici non è raro, e ben risponde alla volontà di sfruttare i materiali e la buona



Figura 68 Dislivello intorno alla noria; foto dell'autrice

posizione sopraelevata. Se ne hanno esempi nella *hacienda* di Opichén, ma anche nella chiesa di Chuburná Hidalgo e, più ad est, nella chiesa di Cansahcab⁶¹⁹. La piattaforma fu sfruttata in parte come base per la costruzione del *casco* nell'epoca *henequén*era, mentre la parte restante si allargava a ovest e a nord del *casco*, creando un piccolo patio sopraelevato che accoglie la *noria*, davanti all'entrata principale dell'edificio. L'edificio principale della *hacienda* si appoggia nella sua parte settentrionale alla piattaforma preispanica, mentre la sua parte meridionale cade all'esterno rispetto al dislivello, permettendo qui la presenza di un piano inferiore costituito da tre piccole stanze. La piattaforma si innalza rispetto al contesto circostante di 1.30 m circa, superando invece i 2 m sul lato orientale. Questa differenza di quote così evidente fa pensare che la piattaforma poggi su un sollevamento naturale del terreno, che si prosegue poi verso sud e ovest, che fu ovviamente rimaneggiato dall'uomo in epoca antica. Sopra la piattaforma, inoltre, si può apprezzare ancora oggi una certa sopraelevazione intorno all'area della *noria*, che verso sud raggiunge gli 0.80 m di dislivello, i cui limiti sono rappresentati da pietrame minuto in crollo e pietre di dimensioni medie. Ormai non si possono più vedere i paramenti murari, né si possono apprezzare le reali dimensioni della piattaforma: tutti i lati, infatti, sono stati sistematizzati e tagliati nel periodo della *hacienda*, con l'aggiunta di alti muri sui lati est e ovest, mentre il lato sud ospita ora l'entrata principale alla piattaforma. Sull'angolo nordovest si addossa il limite di una piscina di epoca *henequén*era, mentre alla base del lato orientale della piattaforma erano poste delle mangiatoie, oggi ancora visibili. A terra, sul



Figura 69 Limite nord della piattaforma, foto dell'autrice

lato settentrionale della *noria*, è oggi visibile una colonnetta preispanica tipicamente Puuc, di circa 43 cm di lunghezza e 20 cm di larghezza (fig.70). A fianco alla piattaforma, inoltre, lateralmente rispetto all'attuale ingresso dell'edificio, è possibile vedere un architrave antico (fig.71),

⁶¹⁹ Kurjack 1975: 3

mentre la continuità di frequentazione e il rimaneggiamento di questa zona attraverso i secoli hanno impedito la presenza di qualsiasi tipo di ceramica in superficie. L'architrave presenta segni lasciati da strumenti metallici, derivanti certo da un reimpiego – o tentativo



Figura 70 Colonneta Puuc, addossata al lato meridionale della noria; foto dell'autrice

di reimpiego - in epoca coloniale o, più probabilmente, *henequéhinera*, ma è possibile pensare che appartenga in ogni caso al medesimo contesto, quindi all'edificio che si ergeva sopra la piattaforma o ai supposti edifici

circostanti. Le quote leggermente sopraelevate incontrate sopra la piattaforma fanno pensare alle

fondazioni di edifici preispanici che utilizzavano la piattaforma come base: come si è visto precedentemente, si tratta di una forma architettonica molto comune nell'area in esame.

In questo caso, l'architrave e la colonnetta trovati in concomitanza con la piattaforma lasciano pensare che facessero riferimento al medesimo contesto architettonico, e che la piattaforma supportasse almeno un edificio di muratura, di particolare importanza. In tal

caso, la colonnetta daterebbe la struttura alla fine del Classico Tardo, nel periodo dello stile Puuc (circa IX secolo)⁶²⁰. La presenza dell'architrave e della colonnetta Puuc permette di identificare nella piattaforma della ex-*hacienda* una base



Figura 71 Architrave preispanico; foto dell'autrice

⁶²⁰ Vedasi ad es. Andrews et al. 1985; Andrews 1986

architettonica per almeno una struttura che dovette avere una fase di Classico Tardo (600-



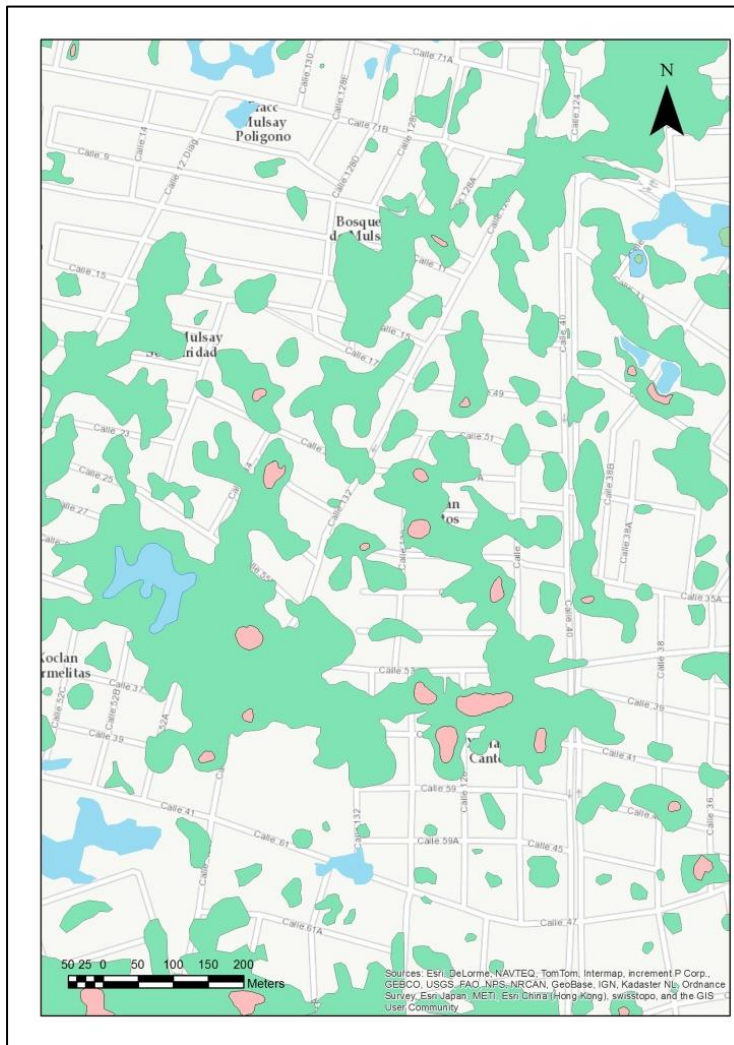
Figura 72 Immagine di un *metate* riutilizzato come fioriera, tra calle 34 e 47 col. Xoclán Lopez Portillo.

Foto dell'autrice

900), con alzata totalmente in muratura e caratterizzato da decorazioni Puuc nel paramento murario, a indicare un edificio di alta rappresentanza. Al centro della piattaforma, la presenza dell'elevazione su cui è stata disposta la *noria* potrebbe far pensare alla presenza di almeno un'altra sovrastruttura.

Per intendere meglio il contesto in cui dovette inserirsi questa particolare piattaforma, si è di nuovo ricorso allo studio della carta topografica di Mérida realizzata dalla Comisión Nacional del Agua nel 1991 a scala 1:2000: la carta si imposta sul sistema INEGI di punti e coordinate noti, con curve di livello a ogni metro⁶²¹ (figg. 74 e 75). Qui si può notare, intorno alla piattaforma, una serie di piccoli sollevamenti del terreno che fa ipotizzare un nuovo gruppo architettonico della città. Anche lo stesso fatto che la parte costruita della *hacienda* si sia impostata qui farebbe pensare alla presenza di strutture, e quindi alla facile reperibilità di materiale da costruzione. Si tratta comunque di una zona oggi urbanizzata, e anzi già urbanizzata negli anni '90, quando venne realizzata la carta. Bisogna perciò ritenere che la parte archeologica era già fortemente perturbata: ma d'altro canto, si ritiene che, nel momento in cui questa zona entrò a far parte della città e venne asfaltata e costruita, non tutte le strutture vennero demolite, come al contrario avvenne probabilmente nell'area a ovest del Grupo Norte. Certamente le più rilevanti vennero in parte modificate, volontariamente per normalizzare la situazione e permettere un migliore funzionamento delle strade, oppure involontariamente, con il solo passaggio dei macchinari, arrivando comunque ad abbassare la quota e spargere le pietre più superficiali nelle immediate vicinanze, senza però rasare le strutture in tutta la loro mole complessiva. Ormai tutta l'area è urbanizzata e

⁶²¹ Un tipo di analisi simile, seppur partendo da una base aerofotografica, è stata utilizzata per lo studio dell'urbanistica di *Lavinium*. Piccarreta & Ceraudo 2000: 167



costruita, perciò l'indagine *de visu* viene molto limitata, ma in tutto il quartiere sono ancora evidentissimi i dislivelli del terreno: molti sono stati asfaltati, e l'altezza e le dimensioni dei dislivelli potrebbero confermare l'ipotesi che si tratti di strutture antiche. Inoltre, in questa zona sono stati trovati due blocchi semilavorati antichi accanto alle case odierne, e un *metate* antico riutilizzato come fioriera (fig.72).

Figura 73 Quote nell'area intorno alla ex *hacienda* Xoclán, dalla carta della Comisión del Agua, 1991. Base: World Topographic Map di ArcGis . Elaborazione dell'autrice.

L'analisi pone in risalto la presenza, in epoca di Classico Tardo (600-900), di un edificio di alto livello, a 800 m a sud dalla piazza meridionale. Non ci sono abbastanza elementi, al momento, per poter identificare con esattezza la funzione. Non sappiamo se l'edificio ebbe fasi precedenti, a causa dell'impossibilità, al momento, di realizzare scavi archeologici. D'altronde, un edificio del genere non poteva certo essere isolato, e infatti la carta della Comisión del Agua mostra nelle sue immediate vicinanze una serie di elevazioni ridotte, che raggiungono la stessa quota della piattaforma, e che coincidono con i dislivelli tuttora visibili sulle strade del fracc. Mulsay. È molto probabile che queste tracce corrispondano perciò a strutture antiche, anche se ovviamente solo uno scavo archeologico potrebbe darne la certezza. Tutto questo farebbe pensare a un complesso architettonico che ospitava strutture di livello sociale alto, circondato da aree residenziali, testimoniate dalla presenza del *metate*.

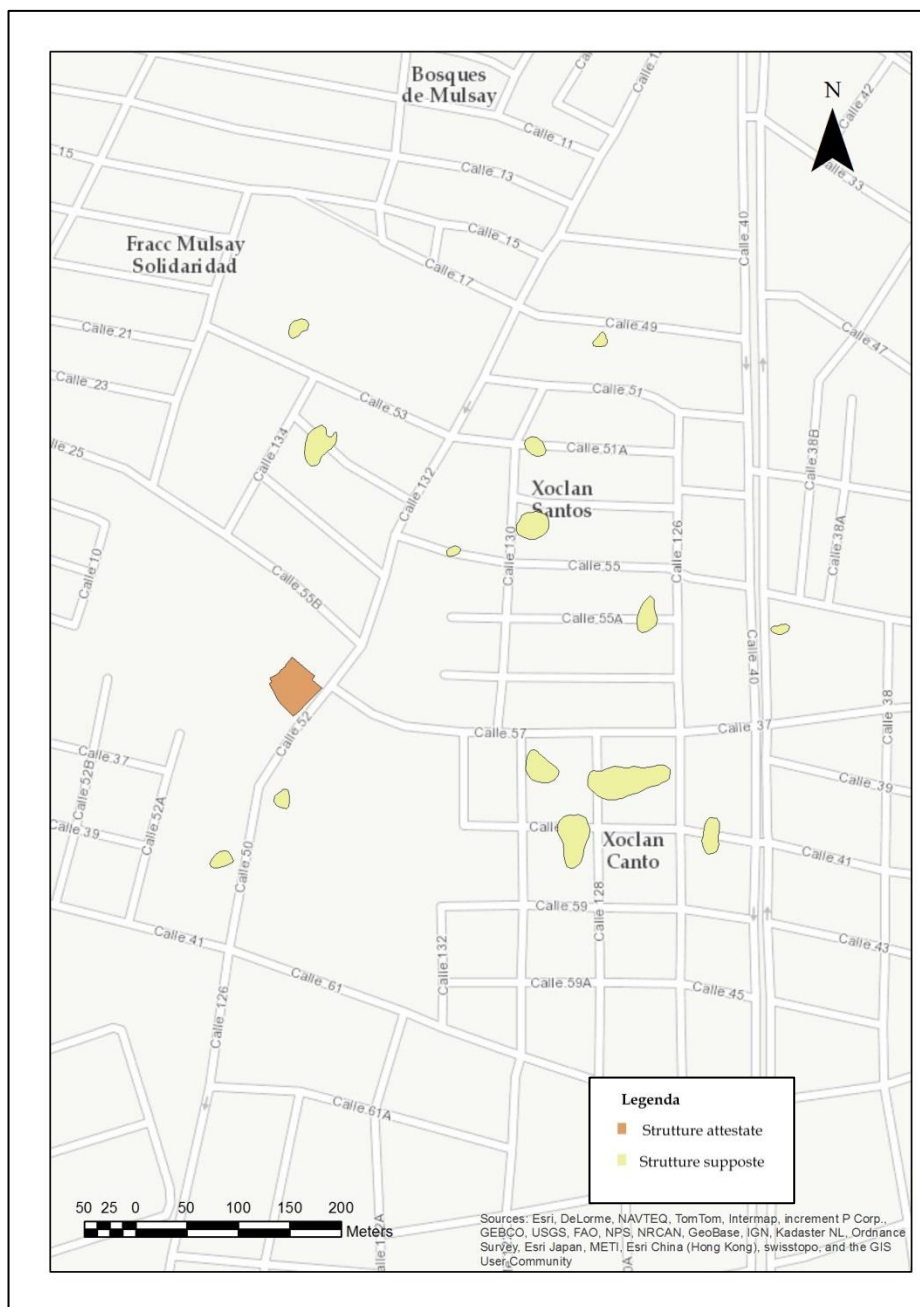


Figura 74 Anomalie, possibili strutture nella carta della Comision del Agua del '91. Base World Topographic Map di ArcGis. Elaborazione dell'autrice

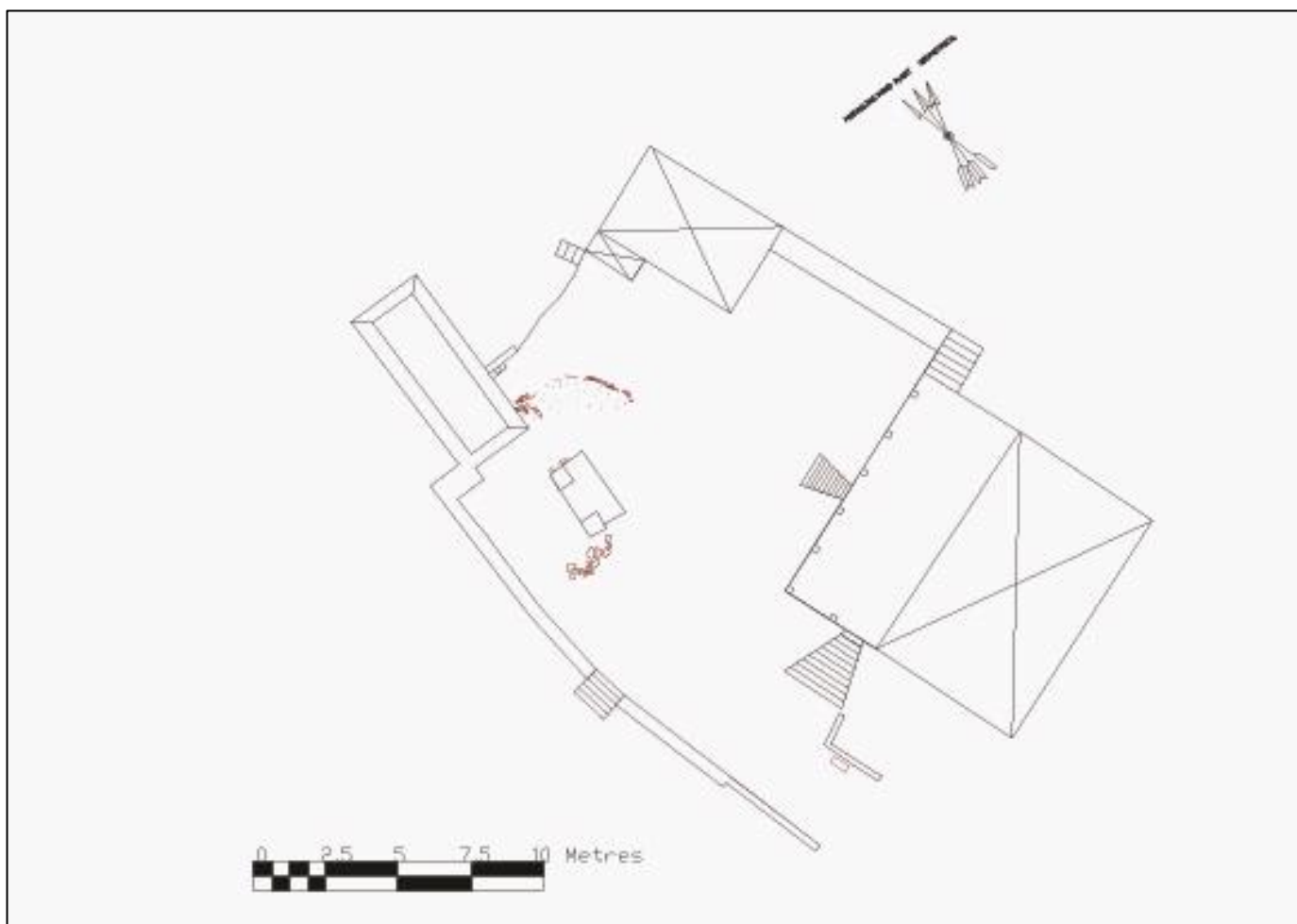


Figura 75 Pianta della piattaforma preispanica con gli edifici moderni della ex hacienda Xoclán. In rosso, gli elementi antichi ancora visibili. Elaborazione dell'autrice

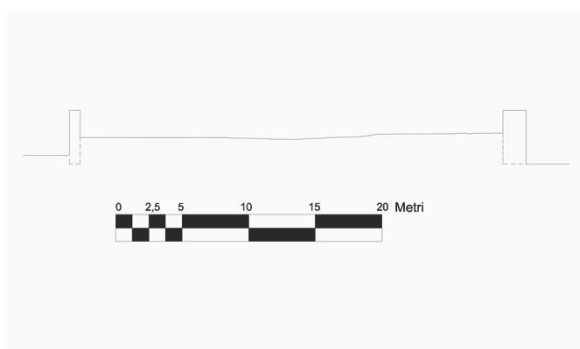


Figura 76 Sezione est-ovest del *monticolo* nella hacienda Xoclán, elaborazione dell'autrice

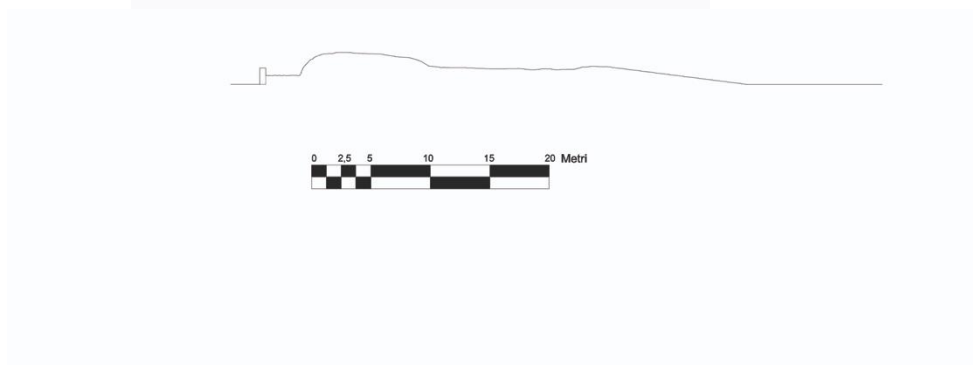


Figura 77 Sezione nord-sud del *monticolo* nella ex hacienda Xoclán. Elaborazione

5.2.11 Ex Hacienda Mulsay

A 2,3 km a sudest rispetto alla piazza meridionale, è stata effettuata nel 2003 da Lizana Aranda una ricognizione nei terreni della ex *hacienda* Mulsay e sono state identificate, senza però scavarle, quattro strutture preispaniche comprese tra le attuali strade 112, 114, 67 e 69 dell'odierno fracc. Mulsay, a est dell'Unidad Deportiva. Sono tutte piattaforme basali di dimensioni non troppo modeste (A1: 0,90 m per 28,30 m per 2,98 m, B2: 0,60 m per 27,52 m per 10,38m; B2-1: 0,30 m per 13,41 m per 8,78 m; C3: 0,90 m per 15,21 m per 23,53 m; D4 0,70 m per 25,24m per 15,63 m) che dovevano supportare camere di materiale deperibile, configurando un complesso abitativo semplice (figg.82 e 83). Tutte le strutture sfruttavano, come di consueto, elevazioni naturali del terreno che venivano livellate con materiale costruttivo come *chiich*. Come si può vedere nel piano, tutte le piattaforme, tranne la B2 e B2-1, sono state affettate dalla costruzione di strade moderne, e non se ne possono ricostruire le reali dimensioni⁶²². È stato rinvenuto materiale ceramico in superficie solo in una delle quattro strutture identificate, la A1, databile al Classico Tardo (700-900 d.C.). A causa della mancanza di dati ceramici affidabili, non è possibile identificare il momento in cui le strutture furono costruite, ma i frammenti di ceramica fanno pensare, almeno per A1, a una frequentazione nel Classico Tardo (600-900). Le strutture si trovano in una posizione interessante, poiché potrebbero riferirsi tanto al centro di Opichén quanto a quello di Xoclán, ma la ceramica di Classico Tardo (600-900)



Figura 78 Strutture trovate nei terreni dell'ex hacienda Mulsay de la Magdalena da Lizana Aranda 2003. Base da World Topographic Map. Elaborazione dell'autrice

⁶²² Lizana Aranda 2003: 2-3

incontrata nella struttura A1 farebbe propendere per un legame con Xoclán. Le dimensioni ridotte fanno pensare a un loro uso come strutture basali che supportarono le abitazioni di materiale deperibile utilizzate dai contadini che lavoravano la terre in quelle zone.

5.2.12 Conclusioni preliminari sui limiti del centro urbano di Xoclán

La città maya preispanica non ebbe mai un carattere unitario, totalmente distinto dal contesto rurale, ma spazio urbano e spazio contadino si compenetrarono, a dare luogo a una tipologia di insediamento sparso, con punti di maggior concentrazione di strutture, a circondare le piazze e altri fulcri attrattori, e spazi più aperti, in un'osmosi di spazio pubblico, privato e rurale, senza delimitazioni nette. Cercare quindi di definire in modo lineare i confini di un centro urbano maya sarebbe non solo quasi impossibile, ma anche metodologicamente errato. D'altro canto, però, qualcosa si può dire in ogni modo, e l'analisi di Xoclán ne è una prova.

In base allo studio sopra riportato dei vari quartieri, risulta evidente che Xoclán fu caratterizzata da un centro civico-cerimoniale suddiviso in due piazze, circondate da una serie di quartieri residenziali, con strutture sia semplici che complesse. A nord, le abitazioni dovettero arrivare almeno sino all'area del fracc. Pensiones VII⁶²³: lì, infatti, è stato identificato un gruppo di strutture residenziali la cui ceramica corrisponde alle fasi di sviluppo delle altre aree del centro urbano. Non sono stati riscontrati altri scavi nell'area urbana ancor più a nord, che possano chiarire meglio la situazione su questa zona.

La parte a est delle due piazze è la più problematica, giacché manca quasi totalmente di informazioni sia nell'ambito di scavi urbani, sia per quanto riguarda le informazioni altimetriche di dettaglio. Conosciamo soltanto il quartiere residenziale posto immediatamente a est della piazza meridionale, nell'area del fracc. Bosquez de Poniente⁶²⁴.

⁶²³ Boucher 2003

⁶²⁴ Sierra-Vargas1991

Verso ovest, la situazione è complessa: certamente riferibili a Xoclán sono le piattaforme investigate da Huchim nel 1994⁶²⁵. Ancora più verso ovest, nel fracc. Lirios de Juan Pablo⁶²⁶, sono state incontrate alcune altre strutture preispaniche, ma la ceramica non corrisponde alle fasi di sviluppo del centro urbano in questione, ma mostra uno sviluppo precedente (Preclassico). Questo può dipendere dalla distruzione che hanno subito le parti più superficiali del terreno durante il recente processo di urbanizzazione, ma è anche possibile che si riferissero a un contesto politico e storico differente. Ancora più in là, un gruppo privo di inquadramento cronologico nell'area⁶²⁷, e poi le strutture di Anikabil e delle aree di Preclassico Medio investigate dal Proyecto Ciudad Caucel, appartenenti certamente a un altro contesto storico-archeologico⁶²⁸.

A sud di Xoclán, dovette ergersi un secondo nucleo civico-cerimoniale, quello di Opichén, con nucleo nell'area dell'ex *hacienda* San Juan Bautista Opichén, che mostra cronologia e tecniche architettoniche decisamente differenti. Opichén fu un centro più antico rispetto a Xoclán, con strutture generalmente caratterizzate da due fasi costruttive: una antica di pietre lavorate di piccole dimensioni con riempimento in *chiich*, pietre medie e *bacpek*; e una seconda tappa di muri di pietre grandi e non lavorate, poste verticalmente⁶²⁹, stili che invece non sono stati riscontrati a Xoclán. Durante il Classico Tardo, sembra che tutta l'area di Opichén cessò di essere occupata, e i frammenti ceramici riferibili a questo periodo sono quasi inesistenti. Il ritrovamento in superficie presso le strutture dei terreni dell'*hacienda* Mulsay de la Magdalena di alcuni frammenti di ceramica databile al Classico Tardo⁶³⁰ lascerebbe pensare che esse siano riferibili all'area di influenza di Xoclán, e si vedrebbe quindi in queste poche strutture in materiale deperibile la fascia più esterna in cui si estese il dominio di Xoclán verso sud.

⁶²⁵ Huchim Herrera informazione personale;

⁶²⁶ Peña Castillo 2000

⁶²⁷ Robles Castellanos et al. 2003

⁶²⁸ Robles Castellanos & Ligorred Perramon 2008

⁶²⁹ Burgos Villanueva et al. 2008

⁶³⁰ Lizana Aranda 2003

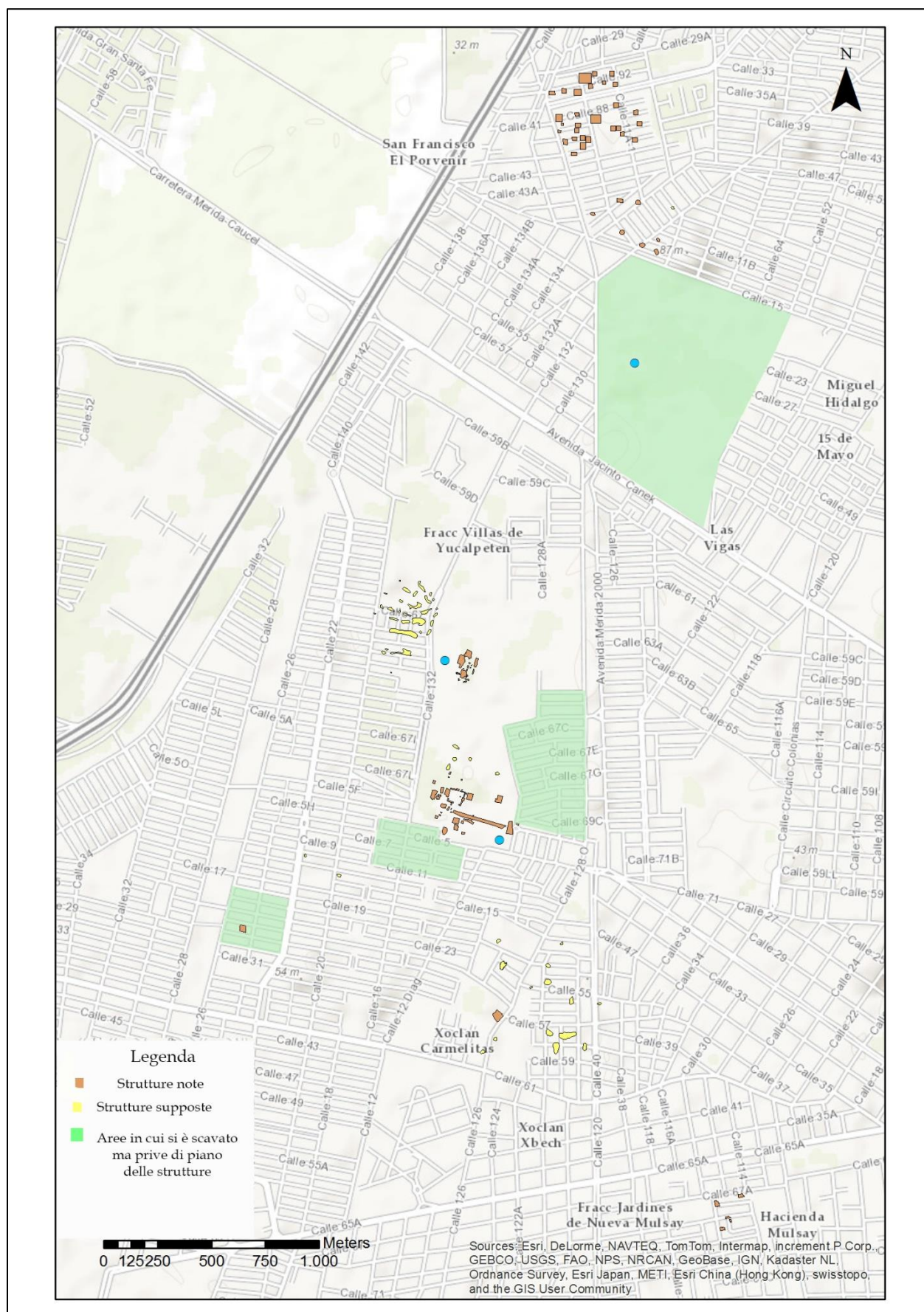


Figura 79 Carta dei resti della città preispanica di Xoclán, elaborazione dell'autrice

IDENTIFICAZIONE						
TOPOMASTICA MODERNA	POSIZIONE	STRUTTURE	DATAZIONE	INTERPRETAZIONE	BIBLIOGRAFIA	
Xoclán	Parco archeo-ecologico di 52 ha posto tra calle 132 di Col.9, 130 di Bosques del Poniente, Calle 5 di Muslay I. Termine settentrionale tra calle 132 n.59b e calle 128 n.67	Due piazze civico-cerimoniali circondate da strutture minori. Tra le più interssanti un sacbé di 250 m di lunghezza, una piramide di 9 m altezza e una di 7 m	Preclassico Medio-Postclassico	Centro civico-cerimoniale di Xoclán	Informes del Proyecto Xoclán del 2005, 2006, 2007	
-	Posizione ormai non ben identificabile, poco a sud del limite meridionale del parco archeo-ecologico	Piattaforma rettangolare di 15,70 m per 22 m	Ceramica dal Preclassico in poi. La struttura ha due fasi di Classico Terminale, l'ultima aveva copertura a volta	Abitazione nobiliare	Suarez Aguilar & Ojeda Mas 1994	
-	Quartiere di Bosques del Poniente, area di 300 m per 800 m non meglio identificata	Più di 50 piattaforme basali con fondazioni soprastanti, poste molto vicine le une alle altre. Tra queste, la S21 aveva l'alzato in muratura e la copertura a volta.	Preclassico Tardo - Postclassico, con il Classico Tardo come periodo di maggior presenza ceramica	Quartiere residenziale	Sierra e Vargas, informe del 1991	
Ex-hacienda Xoclán	Tra calle 52 e 52A, 55B e 37 del fracc. Xoclán Carmelitas	Piattaforma quadrangolare di 39 m per 43 m, con un'altezza che supera i 2 m, associata a un architrave preispanico e una colonnetta Puuc	Classico Tardo	Struttura di particolare rilevanza	-	

Juan Pablo II	Area circostante le calles 24, 25, 26, 27 del fracc. Juan Pablo II	Una piattaforma basale più o meno quadrata di 27 m di lato circa, affiancata a altre 6 strutture domestiche	Occupazione principalmente di Classico Tardo. Ceramica anche dal Preclassico Tardo	Quartiere residenziale	Huchim Herrera, <i>informe</i> del 1994
Ex-hacienda Muslay de la Magdalena	Tra calle 67A, 71, 114 e 112 del fracc. Mulsay	Quattro piattaforme di dimensioni e altezza ridotta	Classico Tardo	Strutture residenziali e accessorie	Lizana Aranda, <i>informe</i> del 2003
Canteras Mitza	Area non ben identificabile, forse inquadrabile tra la Jacinto Canek, calle 68, calle 21 e av. Mérida 2000	10 strutture di cui piattaforme, fondazioni isolate absidali rettangolari o circolari, due monticoli chiich	Preclassico Tardo-post-conquista	Area residenziale	informazioni generali da Ortegón Zapata 2003
Pensiones VII	Tra calle 94, 129, 13A, 11A 1 del fracc. Pensiones VII	29 strutture: semplici livellazioni e piattaforme domestiche che conformano spazi rettangolari, quadrati o irregolari,	Preclassico Medio-Classico Terminale, con la più importante fase di popolamento nel Classico Terminale	Quartiere residenziale	Boucher et alii 2003

Tabella 2: Quadro schematico delle strutture della città di Xoclán

5.3 La sequenza cronologica dell'area di Xoclán nel periodo preispanico

Durante il Preclassico Medio, come si è visto, molte parti dell'attuale area urbana di Mérida erano popolate. Anche la zona che sarebbe diventata più tardi la città di Xoclán presenta attestazioni ceramiche di frequentazione già per queste prime fasi della storia yucateca. Purtroppo, il fatto che le strutture delle piazze non siano ancora state scavate impedisce una lettura chiara di queste prime fasi di popolamento, ma si suppone che la presenza umana non avesse intaccato molto il paesaggio naturale, e che gli abitanti si organizzassero in gruppi abitativi modesti, senza che l'area svolgesse un ruolo politico importante. In quel momento, infatti, il fulcro del potere risiedeva più a occidente infatti, in città come Xtobó⁶³¹. I dati attuali farebbero quindi pensare alla zona in questione come un'area rustica, periferica, lontana dai centri di potere regionali dell'epoca, abitata dai contadini che coltivavano le zone circostanti, con un tipo di architettura piuttosto semplice che ha lasciato poche tracce. In tutta la regione che circonda Mérida è spesso possibile, scavando strutture, incontrare resti di basamenti di dimensioni minori, appartenenti a epoche precedenti, del tutto inglobate nelle strutture successive⁶³². Nel caso di Xoclán, le strutture delle piazze non sono mai state scavate, ma certamente uno scavo futuro potrebbe recare maggiori informazioni riguardo a queste fasi antiche di frequentazione dell'insediamento.

Nel momento in cui sorse un importante centro urbano e fulcro politico presso T'Hó, le cose cambiarono. Con il crescere della sua importanza politica, T'Hó attrasse abitanti, e si nota un popolamento più consistente in tutta la zona, con l'aumento dei dati ceramici. Intorno al centro principale nacque una serie di centri satellite. La natura del loro rapporto con la capitale è tuttora poco chiaro, ma un certo legame con essa è innegabile. Si trattava di insediamenti con nuclei dall'architettura monumentale di dimensioni medie circondati da quartieri abitativi, con la tipica disposizione sparsa degli edifici e dei gruppi architettonici delle città maya. Erano zone ricche, che avevano accesso ai beni derivanti dai commerci a lunga distanza come l'ossidiana guatemalteca.

⁶³¹ Anderson 2011; Robles Castellanos, Andrews 2002

⁶³² Vedasi ad es. Ortégón Zapata 2003

In pieno Classico Antico, i dintorni di T'Hó si arricchirono di nuovi centri satellite: tra questi Flor de Mayo⁶³³, San Pedro Cholul⁶³⁴, Chuburná⁶³⁵ e la stessa Xoclán. È in questo momento che vennero costruite a Xoclán le due piazze monumentali, secondo lo stile megalitico tipico di quel momento.

Il Classico Tardo (600-900) fu un momento di cambiamenti interessanti: alcuni centri satellite come Opichén⁶³⁶ persero di importanza e si spopolarono, mentre altri come Flor de Mayo⁶³⁷, Xoclán e San Pedro Cholul⁶³⁸ videro il loro momento di massima fioritura. La causa potrebbe forse essere legata a cambiamenti politici a livello regionale, e alla stessa crescita del potere di Dzibilchaltún, a cui non tutti seppero adattarsi.

A Xoclán, il nucleo civico-cerimoniale vide una ristrutturazione e vennero aggiunti elementi architettonici Puuc, pur senza obliterare la fase architettonica megalitica precedente. A questo si aggiunse per la prima volta la costruzione di edifici in muratura dotati di volta maya anche fuori dalla zona delle piazze⁶³⁹. Non abbiamo dati che testimonino edifici in muratura fuori dalle piazze prima di questo momento, perciò sembra si tratti di una novità del Classico Tardo (600-900 d.C.). Alcune di queste sono abitative, come quella scavata da Millet subito a sud del limite meridionale dell'attuale parco archeologico e, dalle loro caratteristiche architettoniche, possono essere interpretate come abitazioni di alto rango⁶⁴⁰. Anche la costruzione della str.21, oggi restaurata e posta al centro di una rotatoria, fa riferimento a questa fase di espansione architettonica delle strutture in muratura fuori dai limiti delle piazze⁶⁴¹.

Gli edifici con paramento in muratura non si limitarono a occupare le immediate vicinanze del nucleo civico-cerimoniale: a circa 800 m da esso, infatti, si trova la piattaforma che oggi sorregge l'ex *hacienda* Xoclán. Sopra la piattaforma sono visibili ancora oggi un architrave preispanico e una colonnetta databile alla fase Puuc (circa 800 d.C.). Questo dato è peculiare e mostra una crescita architettonica che va ben al di là dei

⁶³³ Hernández Hernández 2009

⁶³⁴ Pantoja Díaz 2009

⁶³⁵ Hernández Hernández 2002

⁶³⁶ Burgos Villanueva et al. 2004, 2007, 2008, 2009; Palomo Carrillo et al. 2008

⁶³⁷ Hernández Hernández 2009

⁶³⁸ Pantoja Díaz 2009

⁶³⁹ Campiani 2007

⁶⁴⁰ Suarez Aguilar & Ojeda Mas 1994

⁶⁴¹ Vargas, Sierra 1991

limiti della zona civico-cerimoniale⁶⁴². Oltre all'erezione di edifici in muratura, in questo periodo vengono costruite anche strutture più semplici e nuovi *conjuntos*.

Insieme alla crescita dal punto di vista architettonico, in particolare nella quantità di edifici in muratura, il Classico Tardo e Terminale (600-1100) fu anche il periodo di una forte crescita demografica a Xoclán. I vari lavori di *salvamento* svolti a Pensiones VII⁶⁴³, Bosquex de Poniente⁶⁴⁴ e Juan Pablo II⁶⁴⁵ mostrano una maggior quantità di ceramica databile a questo periodo, affiancata da costruzioni di nuove strutture. In questo caso si tratta di strutture semplici, piattaforme basali che dovettero costituire la base per strutture in materiale deperibile, affiancate a *metates*, costituendo chiaramente aree residenziali dell'insediamento, dipendenti dal nucleo civico-cerimoniale.

Successivamente a questo momento di crescita, si conosce un'ultima fase preispanica di decadenza politica: in questo momento, non ben identificabile cronologicamente, almeno la piazza del Gruppo Nord perse la sua funzione pubblica, e venne utilizzata con scopo abitativo. Vennero costruite al centro della piazza una serie di piccole piattaforme, riutilizzando blocchi degli edifici della piazza⁶⁴⁶. Al momento, non è possibile datare con precisione questa fase, ma lo scavo delle strutture in questione potrebbe apportare nuovi, preziosi dati in questo senso; c'è da considerare che la costruzione di edifici abitativi di dimensioni ridotte poste in punti chiave dei contesti cerimoniali in una fase tarda non è una novità di Xoclán: nella stessa Uxmal esistono resti di un basamento abitativo di fase tarda sopra la Gran Piattaforma del Palacio del Gobernador⁶⁴⁷.

⁶⁴² È da tener presente l'importanza che la storia dell'archeologia in questa zona ha affidato alla presenza di edifici in muratura. Per Dzibilchaltún, ad esempio, gli edifici dotati di volta sono stati presi come elemento chiave per identificare un certo limite: ciò che può essere ritenuto parte della città, e cosa invece sia da ritenersi zona prettamente rurale. Andrews et al. 1980

⁶⁴³ Boucher et alii 2003

⁶⁴⁴ Archeologa Thelma Sierra, informazione personale

⁶⁴⁵ Huchim Herrera, informazione personale

⁶⁴⁶ Campiani 2007

⁶⁴⁷ Barrera Rubio 1991: 51

5.4 Xoclán nel periodo coloniale, henequénero e contemporaneo

Come le altre terre che circondarono Mérida, dobbiamo pensare che anche l'area di Xoclán subì delle importanti trasformazioni nel post-conquista. All'arrivo degli spagnoli, non funzionava da centro amministrativo e cerimoniale ormai da tempo, anzi, come si è visto, la piazza settentrionale era probabilmente già stata rioccupata a scopi abitativi, e ospitava una serie di modeste piattaforme proprio nel centro, con un passaggio di destinazione da pubblico a residenziale.

Nelle varie liste di città della prima epoca coloniale⁶⁴⁸ non c'è traccia del toponimo o di indicazioni sulla presenza di una città nell'area di indagine, mentre vengono nominate altre città preispaniche vicine a T'Hó, come Iztimná e Chuburná. Questo permette di concludere che l'area di Xoclán, all'epoca della conquista, non doveva avere più importanza dal punto di vista politico ma si presentava probabilmente come un'area rurale, in un paesaggio in cui le abitazioni contadine si alternavano ai campi di *milpa*. Nelle aree di Juan Pablo II, Bosques del Poniente, Canteras Mitza e Pensiones VII sono state rinvenute ceramiche postclassiche, attestando la loro frequentazione in questo periodo. Non sappiamo se la zona del nucleo fosse ancora abitata all'arrivo degli spagnoli: in effetti, sono state trovate poche ceramiche riferibili al periodo Postclassico, ma è anche possibile che gli strati più superficiali del terreno siano stati perturbati nel tempo e non siano attendibili ai fini della ricostruzione storica.

Non esistono quindi attestazioni su Xoclán nei primi documenti coloniali, ma, conoscendo i fatti del post-conquista, sembra probabile che sia stata interessata dal fenomeno della *congregación*. I frati, giustificati dalla volontà di garantire un più rapido ed efficace lavoro di conversione, si dedicarono a una lunga opera di modifica dell'assetto insediativo indigeno, radunando la popolazione in siti scelti, che vennero strutturati al loro interno attraverso l'imposizione della griglia ortogonale delle strade tanto cara alla tradizione europea, e vennero dotati degli edifici chiave della nuova colonia, *in primis* la

⁶⁴⁸ AGI, Guatemala 128, *Tasaciones de las naturales de las Provincias de Guatemala, Nicaragua, Yucatan y pueblos de Comayagua 1548-1551*; RHGY; DHY vol. 2, *Memoria de los conventos*

chiesa⁶⁴⁹. In questo modo, il tradizionale insediamento sparso, che da sempre aveva caratterizzato la penisola yucateca, e che rispondeva perfettamente alle esigenze di una popolazione che viveva dei frutti della *milpa*, fu sostituita dalla tendenza insediativa propria della mentalità spagnola e, in generale, europea, con una netta distinzione tra spazio della città e spazio della campagna.

Mérida, in quanto capitale della provincia dello Yucatan, diventava uno dei pochi punti della penisola in cui si raccoglieva la popolazione spagnola, insieme a Campeche, Valladolid e Salamanca de Bacalar. Gli indigeni dell'area vennero raccolti nei *barrios* che sorsero intorno all'insediamento spagnolo o nelle città vicine. In particolare, possiamo supporre che la popolazione che abitò l'area di Xoclán venne concentrata presso il *barrio* di Santa Catalina o presso la città di Cautel, i due insediamenti indigeni più vicini all'area in questione. In questo modo, Xoclán si spopolava definitivamente.

L'area, per la sua vicinanza con la nuova capitale, dovette iniziare molto presto a essere sfruttata per l'allevamento: secondo García Bernal doveva trovarsi qui una *estancia* già nel periodo di transizione tra il XVI e il XVII secolo⁶⁵⁰. Come le altre aree del circondario di Mérida, si sfruttò la vicinanza con la capitale della penisola per impostare sul terreno una o varie aziende volte all'allevamento, al fine di rifornire il mercato cittadino di carni e pellami. In quel periodo, il popolamento doveva essere minimo, e i pochi abitanti dovevano utilizzare edifici in materiale deperibile, con un impatto sul paesaggio quasi nullo. Per tutta la lunga storia coloniale, dunque, sembra che Xoclán rimase una terra *ancilla* della sua capitale.

Ad ogni modo, i primi riferimenti effettivi al toponimo iniziano alla fine del XVII secolo. Viene citato per la prima volta nel 1688⁶⁵¹, nella *Matricula de los pueblos de la provincia de Yucatán*⁶⁵² in cui si nomina la *estancia* di Xocolán, e si afferma che qui lavoravano 11 *indios* provenienti dal *barrio* di Santa Catalina e una di Yaxkukul. Ci

⁶⁴⁹ Carosi 2016a

⁶⁵⁰ García Bernal 2006: 119

⁶⁵¹ In effetti, il cronista don Juan Francisco Peón Ancona scriveva nel 1971 di aver trovato dei documenti che la nominavano già nel 1670 come “*estancia de ganado mayor, vacuno y caballar*”, senza però purtroppo citare la sua fonte. Peón Ancona 1971: 12

⁶⁵² AGI, Contaduría 920; García Bernal 2006: 250-251, 264

troviamo nel periodo in cui molte *estancias* si stavano già trasformando in centri abitati di una certa importanza, iniziando quel processo di conversione della natura economica della *estancia* che sarà la base della trasformazione in *haciendas*, ma, nel caso in questione, il fenomeno non sembra rilevante, e anzi abbiamo attestazione del fatto che molti lavoratori ancora non vivessero stabilmente presso la *estancia*, ma venissero dai quartieri circostanti, in questo caso Santa Catalina e Yaxkukul.

La *estancia* dovette seguire il corso della storia, estendendo progressivamente la propria economia al campo dell'agricoltura, e, così facendo, allargando la quantità di persone che gravitavano su queste aree, fino a trasformarsi, nel XIX secolo, in una *hacienda*, che si presentava come un piccolo centro abitato circondato dai campi di *henequén* e dai *bosques*, con il suo nucleo abitato presso l'odierno fracc. Xoclán Carmelitas. L'epoca delle *haciendas* è ben attestata: presso l'Archivo General del Estado de Yucatán e l'Archivo General de la Nación, il toponimo è emerso in numerosi documenti, in cui viene definito alternativamente Xoclán o Xoclam. Il luogo in cui fu impiantato non fu casuale: doveva trattarsi di un importante *conjunto* di strutture preispaniche, ed è probabile che alcuni materiali preispanici siano stati reimpiegati nelle costruzioni moderne. Il *casco* della *hacienda* si impostò sopra un'imponente piattaforma preispanica, così come accadde anche nella vicina hacienda Opichén. La posizione decisamente sopraelevata metteva al sicuro la struttura rispetto a possibili allagamenti nella stagione delle piogge, e inoltre le conferiva un prestigio non indifferente. In base ai documenti d'archivio, risulta che nel 1814 José Ignacio Mendez acquisiva la *hacienda San Juan Bautista Xoclán* insieme ad altri terreni da José Antonio Rendón⁶⁵³, e tre anni dopo la *hacienda* appare in un documento come ancora appartenente a José Ignacio Mendez, e ipotecata per il 38%⁶⁵⁴. Nel 1845 viene nominata all'interno della lista di *haciendas* legate al *barrio* di Santiago, probabilmente il luogo di residenza del proprietario di allora⁶⁵⁵. Tra il 1860 e il 1882, fu posseduta dal señor Bonifacio Rosado, e poi venduta a Leonido Kuyoc⁶⁵⁶. Nel 1900 era nominata in una lista

⁶⁵³ AGN, Instituciones Coloniales/ Regio Patronato Indiano/ Bienes Nacionales (014)/ Volumen 42/ exp.11

⁶⁵⁴ Machuca 2011: 244

⁶⁵⁵ Aa. Vv. 1999: 348

⁶⁵⁶ AGEY, Justicia, civil, Juzgado de primera instancia de lo civil, vol. 95 exp.17 anno 1915

di *haciendas*⁶⁵⁷. Nel 1913, il terreno era ancora in mano alla famiglia Kuyoc⁶⁵⁸. Gli ultimi proprietari furono Joaquín Peón Aznar e poi suo figlio, don Joaquín Peón Rivera, che possedettero la *finca* almeno dal 1915 fino agli anni '40.

Una perizia sulla *finca* del 1905 afferma che doveva avere un'estensione di 393 ha, 55a. 25 c., corrispondenti a 9728 *mecates*⁶⁵⁹, e al suo interno si trovano *casco, casas, plantíos etc.* Di questi, 4,075 *mecates* sono privi di coltivazione e 5653 *mecates* sono dedicati alla coltivazione dell'*henequén*, a cui si aggiungeva un orto con alberi da frutto. Viene anche aggiunta una lista di tutti i macchinari presenti: 3 km di rotaie, due piattaforme e quattro *bagacercas*⁶⁶⁰. Nel 1913, doveva avere un'estensione di 438 ettari, 90 aree e 25 cent., e confinava a nord con la *hacienda* San Antonio a ovest con la *finca* Susulá, a est con la *hacienda* San Lorenzo e parte della *hacienda* Mulsay, e a sud con le *haciendas* Opichén e Mulsay⁶⁶¹. Secondo quanto ricordato dal cronista Juan Peón Ancona, al contrario, la *finca* si sarebbe estesa quasi fino all'area dell'ospedale O'Horan⁶⁶², è quindi possibile pensare che in quel momento si erano già iniziati a creare degli *ejidos* nella parte più orientale della proprietà, che confinavano ora con essa.

⁶⁵⁷ Aa. Vv. 1999: 508

⁶⁵⁸ AGEY, Justicia, Civil, Juzgado de la segunda instancia de lo civil, caja 1503, vol.125 exp.32, anno 1913

⁶⁵⁹ Il *mecate* è un'unità di superficie che equivale a 400 m²

⁶⁶⁰ AGEY, Justicia, Civil, Juzgado de la segunda instancia de lo civil, caja 1503, vol.125, exp.32, anno 1913

⁶⁶¹ AGEY,

⁶⁶² Informazione privata, don Juan Peón Ancona



Figura 80 Cappella della hacienda Xoclán, foto dell'autrice

Il suo limite sud era costituito dalle attuali *calles* 41 e 61⁶⁶³, a settentrione doveva arrivare più o meno all'attuale av. Canek, e a ovest arrivava tra la 30 e la 32 del fracc. Juan Pablo II.

Si trattava quindi ormai di un piccolo centro abitato con decine di persone che vi lavoravano e vi abitavano. Aveva un nucleo ridotto di edifici in muratura, raccolto intorno al *casco* della *hacienda*, di cui facevano parte la piccola cappella, la casa dell'*encargado* e la macchina *raspadora*. Sul retro del *casco*: la *noria*, gli abbeveratoi per gli animali e una piccola piscina, e, poco più in là, il pozzo. Le case dei lavoratori si trovavano un po' discoste dal nucleo principale, raggruppate intorno a una piazza. Erano abitazioni semplici, con il tetto in guano, ognuna con il proprio patio, poste le une vicine alle altre. Non dovevano essere poche, considerando che si ha attestazione della presenza di 54 lavoranti nel 1907-1908⁶⁶⁴: nel 1913, vi erano ventiquattro abitazioni di paglia e fango

⁶⁶³ AGEY, Poder Ejecutivo, Planos y Tierras, Plano de la hacienda Mulsay, año 1912, caja 5, vol. 5, exp. 54

⁶⁶⁴ AGEY Justicia, Civil, Administración, caja 1231, vol.158, exp. 29, anno 1908

per i lavoratori, e sei di legna⁶⁶⁵. Il resto dei terreni era lasciato a coltivo, diviso tra *henequén* e *montes*, e a un certo punto della sua storia venne dotato di *decauville* per il facile trasporto delle merci a Tanlum, dove, nell'ultimo periodo di vita della *hacienda*, veniva lavorato l'*henequén* raccolto in alcune delle proprietà dei Peón⁶⁶⁶. Sappiamo che una di queste *decauilles* passò proprio per la piazza dell'antico centro civico-cerimoniale, tagliando alcune strutture. Secondo una carta del 1933, il *casco* della *hacienda* era collegato direttamente tramite delle strade in terra battuta con la *hacienda* Susulá a ovest e con la *hacienda* Opichén a sud. Delimitava a sud la *hacienda* una strada che portava a Mérida verso est e verso ovest arrivava a Kinchil⁶⁶⁷.

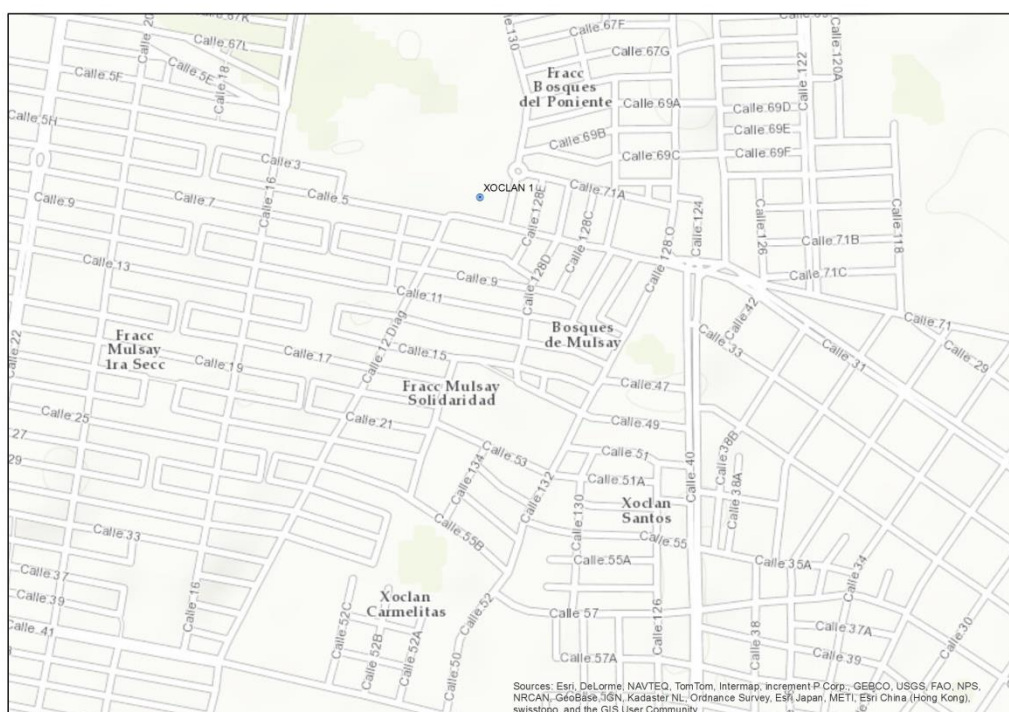


Figura 81 Attuale viabilità della zona del casco dell'ex hacienda Xoclán, elaborazione grafica dell'autrice

⁶⁶⁵ AGEY, Justicia, Civil, Juzgado de la segunda instancia de lo civil, caja 1503, vol.125, exp.32, anno 1913

⁶⁶⁶ doña Loreto Peón Rivera, figlia dell'ultimo *haciendado* di Xoclán, informazione personale; AGEY, Justicia, Civil, Juzgado de la segunda instancia de lo civil, caja 1503, vol.125, exp.32, anno 1913

⁶⁶⁷ AGEY, Poder Ejecutivo, Planos y Tierras, Plano de la hacienda Mulsay, año 1912, caja 5, vol. 5, exp. 54

Intorno al 1940, per via delle decisioni politiche di allora, la proprietà fu espropriata, e venne lasciata alla famiglia del proprietario solo l'area del *casco* e della cappella con la piazza antistante, che venne poi donata alle *Monjas misioneras Hijas de la Madre Santísima Luz* intorno al 1980-1981. Il gruppo religioso è ancora oggi proprietario dell'immobile⁶⁶⁸.

A partire dal 1990, iniziò l'urbanizzazione dell'area da parte della città di Mérida, e Xoclán riprese a popolarsi fortemente. Dopo una serie di scavi a Bosquez del Poniente, e indagini nell'area del nucleo civico-cerimoniale, grazie all'attenzione degli archeologi dell'INAH negli anni '90⁶⁶⁹, si decise di non coinvolgere il nucleo civico-cerimoniale nel processo di urbanizzazione del *fraccionamiento*, lasciandolo ad area verde per ulteriori scavi. Tutto il resto dell'area venne rasato e appianato per permettere una facile costruzione e urbanizzazione, con la creazione dei vari *fraccionamientos*, proseguendo i lavori per tutti gli anni '90 per terminare solo nel 2009.

Come si può notare, nella zona intorno all'ex *casco* della *hacienda*, l'ortogonalità del tracciato moderno viene interrotto da due viabilità che lo tagliano obliquamente – calle 12 diag e calle 128 O – insieme a una serie di vie dal tracciato irregolare (fig.82). Questo dipende dal fatto che la viabilità moderna riprese e sfruttò percorsi già esistenti nel periodo della *hacienda*: la 12 diag. viene dal prolungamento di un percorso antico, mentre l'odierna 128 O esisteva già, e si presentava come una strada che si dipartiva dal *casco* per procedere verso nord. L'irregolarità della calle 25 che oggi piega verso sudest nel connettersi con la 55B deriva dal fatto che la 55B è il residuo di una viabilità abbastanza ampia che si dipartiva dal *casco* in direzione nordovest, con una serie di parallele minori, il cui percorso è oggi in parte visibile nella 21 e la 17 di Mulsay Solidaridad. Le 55A, 55 di Mulsay Solidaridad e 11, 13 e 15 di Bosques de Mulsay nacquero in epoca successiva impostandosi come parallele di queste viabilità antiche. La 57 di Xoclán Santos, insieme a 55, 51 e 51 A si rifanno alla viabilità antica, mentre le *calles* 55 A, 55 B, 49 e 47 dello stesso *fraccionamiento* nascono come parallele moderne. La 57, 51 e 51A ricalcano viabilità della *hacienda*, parallele tra di loro. Se si prolunga la calle 7 di Bosques de Mulsay, si può vedere una serie di lacerti obliqui di viabilità, che si rifanno a una via antica, mentre

⁶⁶⁸ Da un'intervista a doña Loreto Peón, figlia di don Joaquín Peón, effettuata il 17/02/2017

⁶⁶⁹ Archeologa Lourdes Toscano, informazione privata

la calle 5 ricalca un percorso che passava poi dentro all'attuale parco archeologico e proseguiva per l'attuale 5E.

Purtroppo, per via del gap di popolamento durante la colonia e le pochissime informazioni che si hanno di quei secoli, non è possibile stabilire se questi percorsi siano precedenti rispetto al periodo delle *haciendas*.

In un'immagine dell'archivio dell'Ayuntamiento di Mérida, che reca la scritta INEGI, certamente antecedente al 1995, ma successiva al 1990, si può facilmente notare che molti degli edifici che risultano già costruiti nella foto del 1995, sono qui mancanti, mentre sembra di poter constatare la presenza della rotatoria con S21. Qui si può ben vedere l'inizio dell'urbanizzazione dell'area. I lati settentrionale, orientale e meridionale al di fuori di quello che sarà il confine del parco archeologico, sono già stati completamente urbanizzati, e non subiranno più modifiche fino ai nostri giorni. Al contrario, il settore occidentale è ancora completamente sgombro di edifici. La foto non risulta ad alta definizione, perciò le informazioni che vi si possono ricavare sono solo di carattere generale. Si può vedere bene la linea del Periferico de Mérida lic. Manuel Berzunza, il cui progetto fu iniziato negli anni '70 e portato avanti e migliorato fino agli anni '90⁶⁷⁰, la calle 22 e la calle 28.

La terza immagine è invece dell'INEGI, è datata al 1995 (fig.82). È composta da un collage di quattro fotografie in bianco e nero. L'urbanizzazione continua, e sul lato occidentale, a poco meno di 300 m da quello che sarà il limite



Figura 82 Xoclán nel 1995, fonte: INEGI

⁶⁷⁰ Libertad de Expresión Yucatán 10/05/2014

<http://www.informaciondelonuevo.com/2014/05/diario-de-yucatan-reescribe-la-historia.html>

del *parque arqueoecológico*, si nota l'apparizione di un isolato di forma trapezoidale. L'area intorno al futuro Gruppo Sud, in questo periodo, è solcata da una serie di linee più chiare, parallele tra loro ma non perpendicolari, a creare un reticolo irregolare non allineato alle tracce delle strade della zona che si fa più fitto e ancor più irregolare proprio dove si concentrano i resti archeologici.

Infine bisogna aggiungere le immagini satellitari ottenute da Google Earth, che partono dal 2002 e mostrano l'ultimo decennio di urbanizzazione (fig.83). Nel 2002 non era ancora iniziato il lavoro di musealizzazione di Xoclán, manca quindi il percorso circolare che circonda il Gruppo Sud, mentre è ben visibile la S21 al centro della rotatoria, ristrutturata infatti nel 1991. Si possono vedere le tracce del *saché* e del cammino per il truck del periodo *henequénero* riferibile alla *hacienda* Xoclán. L'urbanizzazione aveva già abbracciato i settori orientale, settentrionale e meridionale. Sul lato occidentale, la fascia che tocca il confine dell'attuale parco archeologico è ancora priva di abitazioni, mentre nell'isolato ancora a ovest, le costruzioni si sono spinte più a sud rispetto all'immagine del 1995. Nel 2005 si nota l'inizio dei lavori per l'urbanizzazione del settore subito a occidente del sito. A gennaio di quell'anno sono stati tracciati gli allineamenti che seguiranno le strade dell'isolato, mentre a luglio era iniziata l'opera di disboscamento in un settore dell'area. Solo nel 2007 inizia la costruzione di edifici nella fascia più interna verso ovest, per terminare nel 2009. Da allora, la situazione urbana è rimasta invariata sino a oggi.



Figura 83 Urbanizzazione dell'area di Xoclán dal 2002 ad oggi: da destra 2002, 2005, 2009, 2013, 2017. Fonte: Google Earth. Elaborazione dell'autrice

6. LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO IN YUCATAN

6.1 Storia delle istituzioni e della legislazione sulla conservazione del patrimonio

6.1.1 *In Messico*

Inizialmente, gli spagnoli della prima colonia non rispettarono le bellezze preispaniche, anzi, era pratica comune che gli edifici antichi fossero utilizzati come base per la costruzione di nuove strutture o demoliti per riutilizzarne il materiale. Ad esempio, a Mérida, in alcune case delle strade 61, 62, 64 e 65, il livello più basso della facciata è solo apparente, giacché le case sorgono sopra la piattaforma preispanica dell'antico Bakluumchaan; inoltre i muri delle prime case coloniali e di molte chiese sono costruiti sfruttando le pietre dei paramenti murari preispanici⁶⁷¹.

Solo nel XIX secolo, con l'indipendenza, la situazione cominciò a cambiare e iniziò un periodo di interesse per il patrimonio culturale: l'identità precedente alla conquista e le proprie origini preispaniche sembravano le basi più solide su cui poter fondare il nuovo spirito nazionale, e per la politica messicana divenne importante la salvaguardia delle vestigia che di queste culture ancora restava: da quel momento in poi, infatti, studiare le rovine del passato del Messico significò rinforzare lo spirito patrio. Questo, comunque, non impedì di continuare a distruggere l'esistente, ad esempio i resti delle piramidi di San Benito e San Antonio a Mérida⁶⁷². Nel 1864, una legge dell'imperatore Massimiliano proibì "*que se hagan excavaciones en los monumenos antiguos de la península y que se tomen de ellos partes por pequeñas que sean*". È questo inoltre il secolo in cui nascevano i primi musei: 1825 il Museo Nacional Mexicano, nel 1866 il Museo di Archeologia di Mérida. Nel 1880, l'episodio di Charnay e Justo Sierra, quando il congresso votò unanimemente contro il trasporto fuori dal Messico del materiale archeologico scavato da Charnay, mostrò chiaramente il senso di responsabilità dei politici messicani nei confronti del proprio patrimonio culturale, del quale iniziavano a sentirsi custodi e eredi. Nel 1897,

⁶⁷¹ Ligorred Perramón 2009a: 42

⁶⁷² Ligorred Perramón 2009: 520; Ligorred Perramón 2009a: 13-15

viene emessa la Legge sui Monumenti Archeologici, secondo la quale i proprietari di terreni nei quali si fossero incontrate delle rovine non avrebbero potuto disporre del materiale scavato. Nel 1907 iniziarono i primi scavi archeologici a Teotihuacan e Chichén Itzá. Nel 1910 arrivava l'archeologia scientifica con Manuel Gamio, e nel 1938 veniva fondato l'INAH, Instituto Nacional de Arqueología e Historia, di cui, nel 1942, avrebbe fatto parte il Departamento de Antropología dell'IPN con il nome di ENAH, Escuela Nacional de Arqueología e Historia⁶⁷³, che portò alla formazione delle prime generazioni di archeologi e antropologi⁶⁷⁴. Nel 1964 nacque il Museo Nazionale di Antropologia e, l'anno successivo, il Centro di Studi Antropologici dell'Università dello Yucatan, l'antecedente della facoltà di Ciencias Antropológicas. Nel 1972 una nuova Legge federale sui Monumenti e Zone Archeologiche disponeva che:

ARTICULO 7o.- Las autoridades de los Estados, Territorios y Municipios cuando decidan restaurar y conservar los monumentos arqueológicos e históricos lo harán siempre, previo permiso y bajo la dirección del Instituto Nacional de Antropología e Historia. Asimismo dichas autoridades cuando resuelvan construir o acondicionar edificios para que el Instituto Nacional de Antropología e Historia exhiba los monumentos arqueológicos e históricos de esa región, podrán solicitarle el permiso correspondiente, siendo requisito el que estas construcciones tengan las seguridades y los dispositivos de control que fija el Reglamento. El Instituto Nacional de Antropología e Historia podrá recibir aportaciones de las autoridades mencionadas, así como de particulares para los fines que señala este artículo.

⁶⁷³ Ligorred Perramón 2009a: 13-22

⁶⁷⁴ *Ibid.*: 34

Negli anni '70 si vennero a formare i centri regionali dell'INAH, che per l'epoca portò importanti novità, con la decentralizzazione verso gli stati federali e la presenza permanente degli antropologi sul posto⁶⁷⁵.

Oggigiorno, solo un numero molto ristretto di zone archeologiche può contare su un sistema di vigilanza, poche sono accessibili o aperte al pubblico, mentre molte hanno ancora bisogno di studio e restauro. Al contrario, la crescita demografica, unita con l'attuale tendenza alla migrazione dalla campagna alla città, ha accelerato il processo di crescita urbana, e si sente sempre più l'urgenza e la necessità di uno sviluppo sostenibile, che tenga conto del patrimonio culturale, lo protegga e lo integri nel disegno urbano⁶⁷⁶. Molti dei più importanti parchi archeologici yucatechi, come Uxmal e Chichén Itzá⁶⁷⁷, si trovano lontano dalle zone urbanizzate, in terreni altrimenti incolti, ma molti altri monumenti storici sono invece in pericolo reale, anzi la maggior parte delle odierne città yucateche contengono resti esposti alla distruzione, al saccheggio di materiale e alla trasformazione in discariche abusive.

Oggi, la legge federale sui monumenti e zone archeologiche del 1972 prevede il principio fondamentale secondo cui i monumenti siano di interesse nazionale, e segnala che tutta la nazione ha la responsabilità di proteggerli. Si sancisce quindi una normativa generale, lasciando come organo specifico l'INAH (Instituto Nacional e Antropología e Historia) e l'INBA (Instituto Nacional de Bellas Artes), senza però inibire l'azione dello stato o dei municipi in questo senso⁶⁷⁸. In merito a questo, nel municipio di Mérida è stato possibile sperimentare un sistema che prevede il coinvolgimento del municipio nella conservazione del patrimonio attraverso l'organo del DPANM, che nel 2002 firmò un accordo bilaterale con l'INAH, il primo in Messico, al fine di cooperare in materia di protezione, studio, diffusione e integrazione urbana del patrimonio archeologico del municipio⁶⁷⁹.

⁶⁷⁵ Ligorred Perramón 2009a: 13-21

⁶⁷⁶ Ligorred Perramón 2009: 517

⁶⁷⁷ Con l'eccezione notevolissima di Izamal e Acanceh

⁶⁷⁸ Ligorred Perramón 2009: 518

⁶⁷⁹ Ligorred Perramón 2009a: 22

L'esperimento, iniziato nel 1998, ha dato risultati molto promettenti: facendo parte della Dirección de Desarrollo Urbano, il Departamento si è occupato in questi anni di ispezionare i "siti" del municipio, studiarli, monitorarli attraverso ricognizioni sistematiche e prevenire gli effetti di attività pubbliche e private nell'area, partecipando, al contrario, alla pianificazione dello sviluppo urbano tenendo conto dell'importanza della conservazione del patrimonio, nonché all'apertura di una lunga serie di campagne di scavo in numerose aree del municipio. Lavorando in questo modo a fianco e parallelamente agli uffici del *Desarrollo Urbano* è stato possibile garantire un controllo minuzioso ed efficace sullo sviluppo e sulla crescita della città nel rispetto del patrimonio culturale. L'attenzione congiunta di INAH e DPANM, inoltre, ha molto attenuato la tendenza distruttiva e di saccheggio di materiale che si era notato nelle decadi precedenti. Prima del 1998, l'*Ayuntamiento* di Mérida forniva permessi sull'uso del suolo senza considerare la possibile presenza di vestigia archeologiche, e quindi senza elaborare piani di impatto o spingere per attività di scavo o restauro preventive⁶⁸⁰. Il DPANM è anche stato concentrato sulla divulgazione delle informazioni: dal 1999 al 2001 ha pubblicato la rivista trimestrale *Ichcanzihó*, con i risultati degli scavi e delle ricerche locali- la cui pubblicazione sfortunatamente è stata interrotta- ha pubblicato alcune informazioni sul sito web dell'Ayuntamiento di Mérida, e ha partecipato a vari congressi a livello nazionale e internazionale per garantire una migliore diffusione delle informazioni⁶⁸¹.

6.1.2 In Italia

"La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica" art.9
della Costituzione italiana.

La legislazione in materia di beni culturali, in Italia, nacque già in periodo preunitario, volta a evitare la spoliazione e il trasferimento di materiale all'estero. Anzi, in Toscana già

⁶⁸⁰ Ligorred Perramón 2009: 518; Ligorred Perramón 2009a: 49

⁶⁸¹ Ligorred Perramón 2009a: 80-81

nel 1571 si emanava una legge che vietava la rimozione di insegne o iscrizioni dai palazzi antichi, e nel 1601 veniva proibita l'esportazione di dipinti senza una previa licenza, che veniva concessa da un consiglio di dodici pittori viventi. Ancora in Toscana, nel 1745 veniva esteso il divieto all'esportazione per altre categorie di beni artistici, definiti genericamente "cose rare". È questo il periodo in cui anche altri stati italiani si dotano di leggi simili: nel 1745 in Lombardia, 1755 nel regno di Napoli per salvaguardare Pompei, Stabia e Ercolano dalle predazioni, nel 1778 in Sicilia viene istituito un servizio di tutela gestito da due sovrintendenze, una per la parte occidentale e una per la parte orientale dell'isola. Nel 1773 a Venezia era redatta la prima catalogazione di pitture pubbliche, e creato un ufficio di ispettorato finalizzato alla loro tutela. Nel 1820, nello stato pontificio fu emanato un editto contro le spoliazioni, vietando le esportazioni anche all'interno dello stesso stato pontificio, e prevedendo anche regole per la conservazione e il restauro dei beni in quanto a modalità di accertamento dei patrimoni e catalogazione degli oggetti d'arte. Al contrario, in altri stati la situazione era ben differente: ad esempio, nello stato sabaudo era dato maggior valore alla proprietà privata, definita "inviolabile senza alcuna eccezione", per cui non si andava oltre al riconoscimento del rispetto per l'ornato della città⁶⁸². Dopo l'unità d'Italia, la situazione legislativa rimase a lungo frammentaria: solo nel 1902 (l. n. 185) si arrivò a una legislazione organica in materia, si istituì un catalogo nazionale e si proibì l'esportazione delle opere in esso menzionate. La legge Rosadi del 1909 estese l'essere "bene culturale" a manoscritti, codici, stampe e incunaboli, e sancì l'inalienabilità dei beni culturali, se appartenenti allo Stato o a enti pubblici o privati, e l'obbligo di denuncia per ogni trasmissione da parte di privati, con il diritto di prelazione a favore dello Stato. Si aggiunse inoltre il divieto di demolizione, rimozione, modifica e restauro senza autorizzazione, e si sancì che le "cose d'arte o di antichità caratterizzate da singolare pregio, anche se oggetto di proprietà privata", costituissero un alto interesse per la nazione, sovrapponendosi all'esercizio del diritto privato⁶⁸³. Nel 1912 si istituirono le soprintendenze bibliografiche con piena competenza sulla materia della l.n.364/1909; nel 1923 si istituì il r. d. 31 dicembre 1923, n.1889, con un catalogo di monumenti e opere di interesse storico, artistico e archeologico. La 22 dicembre 1939, n. 2006 fu stabilito un nuovo ordinamento per gli archivi di Stato. La

⁶⁸² Ainis & Fiorillo 2008: 145-149

⁶⁸³ Tamiozzo 2014: 8

legge Bottai del 1939 allargò notevolmente il campo d'azione in fatto di tutela amministrativa a cose immobili o mobili di interesse artistico, archeologico o etnografico, si estendeva il divieto di demolizione o restauro non autorizzato anche alle cose di proprietà privata, mentre lo Stato acquisiva ora la facoltà di provvedere direttamente nelle opere di conservazione. Veniva introdotta infine l'espropriazione dei beni privati per motivi di conservazione, o per permettere azioni di restauro o di ricerca archeologica⁶⁸⁴.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Italia visse un momento di boom economico che portò a un periodo di espansione urbanistica incontrollata: venne perciò istituita la c.d. commissione Franceschini, che si occupò di indagare la situazione legislativa in fatto di tutela e valorizzazione⁶⁸⁵ e registrare le condizioni del patrimonio italiano in quel momento, che denunciò la devastazione dei siti archeologici, l'insufficiente catalogazione, l'impossibilità di provvedere ai restauri, la carenza di sicurezza e custodia nei musei; e si espressero diverse proposte. È in questo momento che venne data una nuova definizione di bene culturale, che riguardava cioè tutti i beni che costituissero "testimonianza materiale avente valore di civiltà"⁶⁸⁶. Inoltre, la dichiarazione XLIII portò a superare il concetto di bellezza naturale, e a sostituirlo con quello di bellezza ambientale: in questo modo si compresero nel concetto anche beni paesaggistici e aree naturali, e i centri storici acquisirono particolare rilievo⁶⁸⁷. In ogni caso, negli anni successivi ci si concentrò soltanto su lavori episodici e territorialmente localizzati.

Negli anni Novanta si osservò una nuova spinta verso la legislazione legata ai beni culturali, dovuta all'inizio della creazione dell'Unione Europea, e con essa di un mercato libero da frontiere all'interno della comunità. Nel 1997 venne concessa autonomia organizzativa, scientifica, amministrativa e finanziaria alla sovrintendenza di Pompei e venne costituita la Sibec – Società italiana per i beni culturali - votata alla promozione e al sostegno dei progetti di restauro e valorizzazione. L'anno successivo, venne istituito il Ministero dei beni culturali. Un ulteriore passo avanti fu costituito dal d.lgs. 29 ottobre

⁶⁸⁴ Ainis & Fiorillo 2008: 151-153

⁶⁸⁵ Tamiozzo 2014: 27-31

⁶⁸⁶ *Riv. Triv. Dir. Pubbl.* 1966: 119 ss.

⁶⁸⁷ Tamiozzo 2014a: 39

1999, n.490 che ha dettato il Testo Unico sui beni culturali e ambientali⁶⁸⁸. Nel 2001 si ebbe la riforma del titolo V della Costituzione, con una rivisitazione e aggiornamento della normativa legata ai beni culturali da poco varata, l'affidamento alle regioni delle funzioni di valorizzazione (art.117, comma 3), e l'istituzione di forme di intesa e coordinamento centro-periferia.

In questo periodo, la questione beni culturali si fece accesa per via di una serie di leggi (l.28 dicembre 2001, n.448 e l.15 giugno 2002, n.112) che sembravano portare verso il rischio di una svendita dei beni culturali alla valorizzazione da parte di soggetti "diversi da quelli statali", trattati come riserva di risorse economiche, e in questo clima venne emanato il d.lgs. 22 gennaio 2004 con il "Codice dei beni culturali e del paesaggio". Il Codice allargava il concetto di *bene culturale*, chiarendo finalmente la procedura della verifica di interesse culturale, un nuovo catalogo di beni inalienabili che andava a riordinare la materia dell'alienazione; regolarizzando la loro circolazione, semplificando la conservazione e il restauro, e aggiungendo misure di valorizzazione⁶⁸⁹. Secondo l'art. 46, la tutela non riguarda soltanto il bene in sé, ma anche la volontà di evitare che se ne danneggino "*la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro*". Si ribadisce la prevalenza degli interessi di tutela su quelli urbanistici, presente nella legislazione italiana già dal 1939. Tra i vari passi avanti da ricordare, con il nuovo regime normativo, i beni di enti pubblici e privati sono automaticamente soggetti alla disciplina di tutela, in attesa che venga effettuata la verifica apposita⁶⁹⁰. Inoltre, nel campo dei lavori urbani, l'articolo 28 del Codice aggiunge un potere inibitorio a lavori non ancora iniziati, a cui si affianca la possibilità di realizzare saggi archeologici preventivi rispetto alla realizzazione di un'opera pubblica⁶⁹¹. In materia di tutela e pianificazione urbana, il Codice ha subito alcuni interventi modificativi e integrativi con la legge 15 dicembre 2004, n.308, il decreto legislativo 24 marzo 2006 n.157e infine il decreto legislativo 26

⁶⁸⁸ Ainis & Fiorillo 2008: 154-157

⁶⁸⁹ Ainis & Fiorillo 2008: 158-159

⁶⁹⁰ Tamiozzo 2014: 75,129

⁶⁹¹ *Ibid.*: 117

marzo 2008, n.63, legate tra l'altro all'ambito gestionale, sanzionatorio, alla demolizione e rimessioni in pristino e chiarendo il rapporto tra Stato e regioni in materia di tutela⁶⁹².

6.2 Proposte

Nella legislazione italiana c'è una chiara distinzione, oggi, tra tutela e valorizzazione del bene culturale. Entrambi gli aspetti sono essenziali e devono essere curati, ma la valorizzazione rimane subordinata alla tutela: l'esigenza primaria resta ovviamente quella della conservazione del bene. Il valore del bene è intrinseco, è ciò che – di per sé stesso – lo rende un bene culturale. La tutela riguarda tutte quelle azioni volte a proteggere e conservare nel tempo il bene stesso, mentre la valorizzazione tende ad accrescerne le potenzialità di fruizione e di conoscenza per il pubblico, con processi di diffusione e promozione. Tra la tutela e la valorizzazione c'è la fruizione, cioè l'accessibilità, e le attività finalizzate a permettere di beneficiare del bene. Ad esempio, se il bene è di proprietà privata, esistono dei vincoli per la non alterazione del bene, e per l'apertura al pubblico, in diritto della solidarietà sociale (art.113 del codice dei beni culturali del 2004).

6.3.1 *La tutela del bene culturale: catalogazione dei beni culturali*

Il primo passo per la tutela è la conoscenza: non è possibile tutelare qualcosa che non si conosce. Come scriveva Migliorati nel 1990, "l'imprescindibile premessa a qualsiasi azione in tal senso (nel senso della tutela) deve essere la conoscenza"⁶⁹³. Per questo, è essenziale un lavoro capillare di analisi del territorio yucateco: in tal senso, nel 1980 è stata elaborata un'opera di ricognizione e identificazione di "*sitios*" da parte di Silvia Garza e Edward Barna Kurjac, una pietra miliare nella storia dell'archeologia peninsulare, che ancora oggi influenza molti lavori di ricerca. L'auspicio è che, con il tempo, il lavoro prosegua, spingendosi più nel dettaglio, e coinvolgendo non solo i nuclei urbani antichi, ma anche i singoli edifici, l'insieme insomma di testimonianze materiali che ci vengono dal passato,

⁶⁹² *Ibid.*: 188

⁶⁹³ Migliorati 1990: 217

in un lavoro di catalogazione puntuale, sia fuori che dentro le città. Solo la consapevolezza del patrimonio *in toto*, nella molteplicità delle sue forme, rende possibile una buona azione di tutela. Come mostra bene l'esempio di Mérida, è possibile che strutture antiche si trovino tuttora all'interno delle città, tanto più che molte delle attuali città yucateche sorgono sopra antichi centri urbani postclassici (si pensi ad esempio a Calkiní, o alla stessa Valladolid). Conoscere con esattezza la loro ubicazione, attraverso una attenta opera di ricognizione, permetterà di tutelare con maggior efficacia, monitorarne lo stato e evitare che il tempo e lo sviluppo della città possano alterarle o cancellarle. Ovviamente, si tratterà di un lavoro lungo affinché possa essere davvero utile alla tutela dei beni culturali, che è bene intraprendere quanto prima. In questo senso, il municipio di Mérida si presenta all'avanguardia sul tema: grazie al lavoro congiunto di Sviluppo Urbano e DPANM, già nel 2003 è stato possibile stilare un Programma di Sviluppo Urbano⁶⁹⁴ che teneva in considerazione il patrimonio culturale, che *permitirá prevenir afectaciones sobre los vestigios prehispánicos y favorecerá la planeación de la integración urbana*⁶⁹⁵. A partire dal 1998, si sono catalogate le zone di interesse archeologico nel municipio, e già nei piani nel 2003 si mostrava una conoscenza approfondita del patrimonio culturale del municipio, con la presenza di una tavola – pubblicata solo in parte – di catalogazione molto dettagliata nella localizzazione delle strutture, di cui tener conto in qualsiasi occasione di lavori sul suolo cittadino. Oggi i lavori in tal senso procedono ancora: si è avuto modo di vedere che presso il DPANM si ha una conoscenza molto dettagliata della consistenza e della localizzazione del proprio patrimonio nelle sue varie parti e nelle sue differenti forme, e si attua una costante opera di monitoraggio sul suo stato. La speranza è che il caso di Mérida possa fare da esempio, e che una simile cura e attenzione si diffondano anche nel resto dello Stato.

La rapida espansione urbana che sta vivendo lo Yucatan in questi anni, inoltre, porta una quantità di terreno sempre maggiore ad essere urbanizzato, coperto di cemento e costruito. La risposta migliore a questo fenomeno è la conoscenza: essere ben consapevoli di ciò che si trova su un terreno permetterà una migliore gestione del terreno, nel rispetto del patrimonio. Al contrario, Ligorred nel 2009 riscontrava che nel municipio di Mérida

⁶⁹⁴ Programa de Desarrollo Urbano de la Ciudad de Mérida 2003

⁶⁹⁵ Planos de desarrollo urbano 2003: 121

questo non avveniva prima della creazione del DPANM, quando i piani di crescita urbana non tenevano conto dei beni culturali che potevano trovarsi all'interno dei terreni interessati.

Il fatto che Mérida sia una città a continuità di vita fa sì che parte del suo patrimonio culturale si trovi oggi in aree urbanizzate, sotto l'asfalto, inaccessibile per la maggior parte del tempo. Per questo è così importante il controllo costante di eventuali lavori pubblici in aree di interesse, perché crea occasioni rare e preziose per lo scavo e la ricerca, o quanto meno l'osservazione. Conoscendo la modalità di insediamento maya preispanica - disperso, concentrico, con nuclei urbani con alte concentrazioni di strutture e zone agricole pure abitate - e contemporaneamente avendo in parte ricostruito la situazione insediativa della regione emeritense in epoca preispanica - caratterizzata da una capitale regionale nell'area del centro di Mérida e una serie di centri satellite nell'attuale periferia urbana - si può ben capire quanto alta sia la probabilità di incontrare strutture in zone oggi urbanizzate. La capillare catalogazione dei reperti e delle strutture preispaniche incontrati finora dev'essere letto anche in quest'ottica, quella cioè di creare un quadro più preciso e puntuale di preesistenze che possa guidare nel futuro prossimo il lavoro di ricerca e tutela nelle zone circostanti. In questo senso, è indispensabile che ci sia un dialogo serrato tra le istituzioni legate alla tutela che si dedichino alla catalogazione, e quelle legate al *desarrollo urbano*, in modo tale che l'una conosca il lavoro dell'altra e possa agire di conseguenza, nell'interesse reciproco della crescita urbana da una parte e della salvaguardia e tutela dei beni culturali dall'altra. In questo modo, si potranno evitare in futuro situazioni come quella del 2002 nella ex *hacienda Xoclán*: dopo l'uragano Isidoro di quell'anno, l'edificio storico poggiante sulla piattaforma preispanica era stato danneggiato e venne eseguita una serie di lavori di riparazione e modifica, tra cui l'allargamento del portico verso nord e l'aggiunta del colonnato. Si sarebbe trattato di un'occasione preziosa per indagare - almeno in parte - la piattaforma preispanica sottostante. Al contrario, da una parte le autorità non vennero avvertite, e dall'altro la mancanza di controllo fecero sì che questo intervento edilizio passasse inosservato⁶⁹⁶.

⁶⁹⁶ Da un'intervista alle suore Hijas de la Santísima Madre Luz che abitavano allora e abitano tuttora il complesso della ex hacienda Xoclán

La creazione di aree di osservazione, in ogni caso, non può bastare. Anche se la maggior parte delle strutture preispaniche si presenta oggi sotto forma di monticoli visibili sopra terra, con materiale ceramico in superficie, questo criterio non può essere considerato scientifico né può garantire la mancanza di strutture laddove non vengano riscontrate sopraelevazioni del terreno. Anzi, esistono molti casi – tra cui la stessa scoperta delle rovine a Dzoyilá⁶⁹⁷ – in cui strutture archeologiche sono state trovate casualmente durante lavori, e gli stessi operai abbiano chiamato l'INAH. Non credo ci sia bisogno di puntare l'attenzione su quanto certamente fosse già stato distrutto prima che ci si rendesse conto della situazione, o quante altre volte sarà capitato che strutture antiche non siano state riconosciute come tali, in casi analoghi. Per questo diventa auspicabile l'uso dell'archeologia preventiva, così come accade in Italia in base all'art.95 del D. Lgs. 163/06, poi rivisti con le circolari 10/2012 e 1/2016. Questo, d'altra parte, potrebbe anche dar risposta al problema già evidenziato da Ligorred nel 2009: in Messico ogni anno decine di giovani appassionati si iscrivono in scuole e università desiderosi di dare il proprio contributo nel campo archeologico, scontrandosi però con aspettative di lavoro stabile piuttosto basse⁶⁹⁸.

6.3.2 *La tutela del bene culturale: beni archeologici e urbanizzazione*

Oggi, l'archeologia di *salvamento* in Messico si sta trasformando nella norma, ma si tratta per la sua stessa natura di lavori rapidi, parziali, che puntano soltanto a individuare le strutture e tentare di localizzarle cronologicamente, senza avere il tempo di scavarle del tutto, e a volte nemmeno in parte. Solo per fare un esempio, nel resoconto dello scavo di Pensiones VII si riferisce che si sarebbe potuto realizzare un rilievo migliore ma, per mancanza di tempo lo si preferì disegnare molto schematico; o che si sarebbe potuto continuare a scavare M1 ma il poco tempo e la pressione esercitata dall'impresa di costruzioni impedirono che si procedesse oltre nello scavo di strutture poi completamente distrutte, mentre, per mancanza di tempo, si scavarono solo 6 strutture su 29⁶⁹⁹. Se da una parte l'archeologia di salvamento deve essere accolta favorevolmente in quanto unico

⁶⁹⁷ Ortegón Zapata 2003

⁶⁹⁸ Ligorred Perramón 2009: 519

⁶⁹⁹ Boucher 2003:8

strumento per l'indagine prima che tutto il contesto venga rasato e asfaltato, d'altra parte credo che lo si debba pensare come una *ultima ratio*. Per le aree già urbanizzate c'è ormai poco da fare, se non aspettare lavori e approfittarne per realizzare brevi indagini archeologiche, ma abbiamo il dovere morale di evitare che altre zone di interesse archeologico vengano rasate, distrutte o urbanizzate prima che vengano desunte tutte le informazioni possibili tramite scavi che abbiano il tempo di essere doviziosi e particolareggiati. Essendo consapevoli della situazione di rapido e inarrestabile sviluppo urbano che stanno vivendo le città yucateche in generale, e Mérida *in primis*, è necessario incentivare le azioni di scavo nelle aree periferiche in cui si abbia evidenza archeologica, anticipando il *desarrollo urbano*, per poter garantire scavi approfonditi, che abbiano il tempo di estrarre tutto il materiale e tutte le informazioni possibili, che indaghino le strutture individuandone le varie fasi e le scavino *in toto*, senza la fretta derivante da un lavoro di costruzione imminente.

Si è notato che, durante la rapida espansione della città di Mérida di questi ultimi decenni, la prassi è sempre stata una sola: quando si aveva sentore della presenza di resti archeologici, venivano condotti degli scavi molto rapidi per non rallentare i lavori, si prendeva tutta la ceramica possibile che sarebbe poi stata analizzata per avere indicazioni cronologiche, a volte si aveva tempo di scavare - parzialmente o *in toto* - le strutture, dopodiché queste venivano distrutte e rasate per far spazio all'urbanizzazione moderna⁷⁰⁰. Molto raramente qualche edificio, significativo dal punto di vista estetico, poteva essere consolidato e inserito nel tessuto urbano. Questa è stata la regola per lo meno negli ultimi tre decenni, perfettamente esemplificati dai lavori presso Bosques del Poniente⁷⁰¹, in cui si incontravano più di 50 strutture, se ne scavarono solo 41 e ne è stata conservata una sola, l'attuale str.21 di Xoclán. In Italia, la legislazione già del 1985 poneva sotto tutela non solo tutte le aree in cui si trovavano rimanenze archeologiche immobili, sopratterra o interrate, ma anche le "zone di interesse archeologico", in cui si è constatata la presenza di reperti archeologici mobili. L'art. 142 del Codice del 2004, comma 1, lettera *m*, ribadisce il concetto, affermando che sono sottoposte a tutela, oltre alle aree in cui il paesaggio si lega al bene archeologico, le zone che, pur in mancanza di rovine, sono comunque di

⁷⁰⁰ *Informes* di lavori di salvamento presso l'archivio dell'INAH di Città del Messico

⁷⁰¹ Sierra & Vargas, 1991

interesse scientifico per la ricerca archeologica, che hanno valore di testimonianza, al fine di assicurarne l'integrale conservazione e garantirne l'immodificabilità della conformazione, anche orografica, con l'idea di conservare non solo gli elementi evocativi, ma anche i dati scientifici essenziali per una migliore conoscenza dei paesaggi umani di cui sono stati testimoni⁷⁰². Si tratta di un problema quanto mai presente, che non riguarda solo lo Yucatan, ma tutto il Messico, e già nel 2010 Cowgill notava come anche la periferia di città come Teotihuacan o Cuicuilco fossero in pericolo a causa dell'azione delle ditte costruttrici, senza una chiara risposta da parte della legge messicana⁷⁰³.

Devo porre l'attenzione sul fatto che l'azione distruttiva sia una decisione da ponderare lungamente, che sarebbe bene non prendere mai alla leggera. Eliminando interi settori, si altera irrimediabilmente l'immagine della città antica, rendendola monca di informazioni e elementi che sono parte della civiltà e dell'identità della popolazione messicana, sottraendo contemporaneamente dati che arricchiscono la città sotto il profilo storico.

Inoltre, il criterio estetico su cui si basa la scelta della conservazione di alcune strutture non può essere considerato del tutto valido: l'archeologia è una disciplina in cui il bello viene in secondo piano rispetto al dato di ricostruzione storica. Per questo, è possibile che contesti architettonicamente più semplici possano fornire dati nuovi nella ricostruzione della storia locale, e in questo senso possano essere considerati più interessanti di strutture magari meglio conservate e più "belle" a vedersi. Inoltre, come si è visto, la città antica era composta da varie parti architettonicamente distinte, in cui il nucleo civico-cerimoniale si presentava come la parte più imponente dal punto di vista architettonico, seguita da alcuni edifici residenziali dell'élite costruiti in muratura anche in alzata, e dalle piattaforme principali dei vari complessi abitativi. A questi si affiancava la miriade di strutture residenziali del popolo e di edifici di servizio, costruiti con base in pietra e alzata in materiale deperibile. Eliminare le strutture più semplici, che vengono pensate come "meno belle" o "meno importanti", equivale a tagliare sistematicamente dalla città antica la maggior parte del contesto abitativo popolare, un contesto, oltretutto, su cui ancora oggi si hanno pochi studi generali e che viene ancora compreso poco anche dal mondo accademico. Ovviamente, in questo senso un contesto architettonicamente semplice è più

⁷⁰² Tamiozzo 2014: 257-259

⁷⁰³ Cowgill 2010: 37, 39

difficile da musealizzare in modo efficace, a causa del suo minor impatto visivo, ma ciò non toglie che possa valer la pena fare un tentativo. La scelta di cancellare per sempre delle strutture è una decisione il cui peso va ponderato attentamente, caso per caso, considerando tutte le variabili e tutte le conseguenze di queste azioni. In Italia, la tutela storico-artistica e archeologica viene considerata superiore rispetto agli interessi di sviluppo urbanistico già a partire dalle leggi del 1939, confermata dalla cosiddetta legge Galasso del 1985 e poi dal Codice⁷⁰⁴.

L'apertura dei parchi archeologici urbani all'interno della città di Mérida è certamente pregevole, permette una buona integrazione del contesto urbano con la valorizzazione del patrimonio, l'avvicinamento del pubblico, ed è da auspicare anzi che la tendenza si estenda anche ad altri municipi yucatechi. D'altro canto, l'urbanistica maya è più complessa, e l'analisi di Xoclán che qui presento mostra chiaramente quanto le città maya siano molto di più del proprio nucleo civico-cerimoniale: si allargano disordinatamente in tutte le direzioni, con gruppi residenziali e piazze di varie dimensioni e complessità, in un insieme multiforme e dinamico. I parchi archeologici in ambito urbano, come quelli di Xoclán, Dzoyilá o Chen Hó, per forza di cose, daranno una visione parziale della città, ed è importante tener presente le reali dimensioni e l'effettiva complessità delle città sia nei lavori di investigazione e sia nell'ambito della tutela.

Un ulteriore passo in avanti nella protezione del patrimonio potrebbe vedere lo scavo delle strutture delle tante zone che ancora non sono state toccate dall'urbanizzazione, in particolare, data la velocità della crescita delle città odierne, delle aree più a rischio, quelle cioè poste vicino o dentro la città, e possibilmente il loro restauro: ad esempio centri come X'catzmil, una città maya posta poco a sud di Mérida, che presenta una piramide di 15 m di altezza⁷⁰⁵, che per il momento non è ancora stata scavata. Solo lo scavo può apportare nuovi dati, e chiarire molti dubbi che ancora sussistono nella ricreazione di una storia del potentato di T'Hó, e contemporaneamente mettere le strutture a riparo da possibili ulteriori crolli e distruzioni.

⁷⁰⁴ Tamiozzo 2014: 129-132

⁷⁰⁵ De Vicente Chab 1999: 6; Ligorred Perramón 2009a: 59

6.3.3 La valorizzazione del bene culturale: la divulgazione delle informazioni

Maldonado, nel 1991, si chiedeva: “¿Tiene el pueblo mexicano conciencia de la riqueza de su patrimonio arqueológico? Difícilmente lo podría tener, cuando la mayoría de los mexicanos lo desconoce”⁷⁰⁶. Un aspetto essenziale della ricerca e della salvaguardia del patrimonio è la divulgazione, a tutti i livelli. Solo attraverso la conoscenza è possibile pensare a un popolo consapevole e attento nei confronti del proprio patrimonio, che ne comprenda il valore. Inoltre, l’archeologia è una materia che oggi affascina moltissimo anche i non addetti ai lavori, ed è bene che esistano dei mezzi di facile accesso con cui l’appassionato possa conoscere ciò che lo circonda. La divulgazione passa innanzitutto per le pubblicazioni: molto spesso capita, ancora oggi, che gli scavi portino solo a un *informe*, un resoconto di scavi che viene chiuso in qualche archivio, difficilmente accessibile. Al contrario sarebbe bene da una parte pubblicare le informazioni e i dati ottenuti, le conclusioni a cui si è giunti, cercando anzi di dare la maggior diffusione possibile, e dall’altra facilitare l’accesso ai dati all’interno degli archivi. Un facile accesso alle informazioni permetterebbe inoltre la più rapida diffusione dei dati, con la possibilità di coordinarsi con altri addetti al settore, lo snellimento nei processi di ricerca di qualunque ricercatore, nel fine comune della ricostruzione del passato messicano. Un esempio in positivo è il caso di Xoclán, in cui, a seguito degli scavi del 2005-2007, è stato creato un sito internet con tutte le informazioni di base, dove è possibile scaricare i resoconti di scavo delle tre campagne effettuate. Oppure il Proyecto Chinikihá, che sfruttava il sito web di Mesoweb⁷⁰⁷ per pubblicare annualmente i resoconti di scavo. Uno strumento come internet permette oggi di accedere alle informazioni facilmente e gratuitamente, e può essere sfruttato efficacemente per la diffusione delle notizie archeologiche, trasformandosi in un mezzo prezioso.

Un'altra via da percorrere può essere quella di implementare l'uso della cartellonistica nei parchi archeologici: nei parchi maggiori, in Yucatan, ogni struttura ha il suo cartello con una breve descrizione dell'edificio, proposta in tre lingue (spagnolo, inglese e maya). Si può ritenere che un utilizzo più diffuso di questo strumento, anche nelle aree

⁷⁰⁶ Ligorred Perramón 2009a: 25

⁷⁰⁷ <http://www.mesoweb.com/>

archeologiche meno turistiche o a fianco alle strutture che integrano oggi il tessuto urbano delle città, possa cooperare per una maggiore diffusione delle conoscenze tra gli abitanti del quartiere o tra i visitatori. Mi riferisco, ad esempio, a parchi come Chen Hó, o le varie strutture restaurate come la rotatoria del fracc. di Bosques del Poniente o la piattaforma di Juan Pablo II, che potrebbero essere molto più parlanti se disponessero di questo tipo di servizi.

In questo senso, inoltre, si potrebbero sfruttare i già esistenti bookshop dei parchi archeologici maggiori per una divulgazione in materia specifica: un aspetto che manca in molti dei parchi archeologici yucatechi, anche i più importanti, è la presenza nel bookshop di bibliografia specifica del sito archeologico appena visitato. In Europa, ogni parco archeologico abbastanza importante da avere un suo bookshop, da Ostia a Stonehenge, presenta in vendita sia libri generali sulla cultura che ha generato quei reperti, sia bibliografia specifica del sito archeologico: la storia degli scavi, resoconti di scavi storici, libri fotografici sul parco in questione... in modo tale, insomma, da offrire una bibliografia che possa interessare sia lo specialista in visita, sia il turista curioso, sia l'appassionato, e che permetta una migliore diffusione della conoscenza a tutti i livelli del parco archeologico in questione. Al contrario, nei bookshop dello Yucatan, alla bibliografia generale e di ampio respiro per bambini e per turisti si affiancano soltanto studi specialistici generali sulla cultura maya, mentre mancano completamente volumi concentrati sulla città specifica che alloggia il bookshop. In questo modo si spreca un'occasione preziosa per diffondere facilmente la conoscenza a un pubblico già interessato.

6.3.4 La valorizzazione del bene culturale: i trasporti

Per una buona divulgazione delle informazioni e della cultura, è bene rendere accessibili e facilmente raggiungibili i parchi archeologici o le strutture archeologiche. Questo già accade per le aree e i parchi archeologici urbani, giacché è possibile utilizzare il trasporto pubblico urbano, che in città come Mérida funziona molto bene. Ad esempio per raggiungere il parco di Xoclán basta prendere dal centro uno qualsiasi degli autobus

che transitano lungo la av. Mérida 2000. Al contrario, non si può dire lo stesso dei servizi di trasporto verso parchi archeologici extraurbani: non tutti i collegamenti per i parchi sono ugualmente semplici, e se le grandi zone archeologiche come Uxmal o Chichén Itzá sono molto ben servite, per altre come Aké o la stessa Dzibilchaltún la situazione non è così ottimale.

Come faceva già notare Ligorred nel 2009, il parco nazionale di Dzibilchaltún non è facilmente raggiungibile⁷⁰⁸. Oggi la situazione non è cambiata, e ancora gli unici mezzi di trasporto lasciano il potenziale visitante a quasi un chilometro dal parco archeologico. La città maya non è nemmeno inserita nei tour collettivi dei vari chioschi delle agenzie turistiche che si affacciano sulla piazza. Per Aké può dirsi lo stesso: esiste un percorso diretto alle rovine solo all'andata, gli orari non sono chiari e possono variare di giorno in giorno, e non garantiscono il ritorno, scoraggiando un qualsiasi turista. In questo senso, si potrebbe prendere come esempio in positivo il sistema di trasporti che collega Ek Balam con Valladolid: vicino alla piazza partono dei *colectivos* diretti al parco, dove si trova un parcheggio di taxi ben segnalato che permette un rientro a Valladolid altrettanto semplice.

6.3.5 La valorizzazione del bene culturale: la cura dei parchi archeologici

Le strutture di Xoclán sono oggi aperte al pubblico, ma gli scavi sono stati per il momento limitati al suolo dei due gruppi architettonici, mentre le strutture aspettano ancora di essere scavate, e si trovano in una situazione di crollo. Se si riuscisse a scavarle e a restaurarle, come è stato fatto nel parco di Chen Hó, la città di Mérida potrebbe contare su un parco archeologico di grande impatto visivo, meglio leggibile e fruibile anche per personale non specializzato, come gli abitanti del posto e i turisti. La loro apertura al pubblico, se da una parte permette la vicinanza con la popolazione, d'altra parte, COME Già notava Tazzer per Tikal,⁷⁰⁹ può essere un rischio per la tutela di strutture ancora non

⁷⁰⁸ Ligorred Perramón 2009: 531

⁷⁰⁹ Tazzer 1992: 22

consolidate, che può essere scongiurato attraverso un continuo servizio di sorveglianza, effettuato da un personale numeroso, che oggi ancora manca quasi del tutto.

Un altro aspetto importante è la continua pulizia dei parchi archeologici: le piante spontanee che crescono anche nei parchi archeologici allungano le loro radici dentro le strutture stesse, e rischiano di rovinarle per sempre. Inoltre, la pulizia delle aree archeologiche permette di avere una visione chiara del contesto archeologico, dei paesaggi, per questo è essenziale una continua cura in questo senso. A maggior ragione i parchi devono essere puliti se, come molti di loro, hanno come finalità quelle di essere parco ricreativo per le famiglie della zona. Nel caso di Xoclán, infatti, la vegetazione della *selva baja caducifolia* che caratterizza la parte nordovest della penisola, ha molti cespugli e piante spinose, che rischiano di ferire il potenziale visitatore. Infine, la presenza di numeroso personale di sorveglianza potrebbe fornire un senso di maggiore sicurezza, scoraggiando d'altro canto i vandali che tuttora imbrattano le strutture, e gli abitanti dei dintorni, che sfruttano ancora oggi le parti meno visitate del parco come discarica abusiva (figg.91, 92, 93, 94).



Figura 84, 85, 86, 87: esempi di vandalismo nel parco archeologico di Xoclán. Le prime tre immagini vengono dalla cima della piramide principale della città, S1, mentre l'ultima in basso a destra viene da una zona poco frequentata a est della piazza meridionale. Foto dell'autrice.

7. CONCLUSIONI

La città di Xoclán, situata a poco meno di 5 km dall'attuale centro di Mérida, fu abitata già nel Preclassico Medio: probabilmente in quel periodo si presentava come un'area rurale, marginale rispetto ai centri politici regionali.

Con il sorgere di T'Hó- nel Preclassico Tardo - come centro politico di primo piano nella regione, l'area acquisì un prestigio nuovo: i dati mostrano la costruzione qui di un nucleo civico-cerimoniale particolarmente imponente. Contestualmente, numerosi altri centri caratterizzati da piazze monumentali stavano circondando T'Hó su tutti i lati, come Chuburná a nord, Flor de Mayo a est, Dzoyilá a sud. La nascita di Xoclán come centro politicamente importante va certamente legata alla nascita di T'Hó come capitale regionale, nei confronti della quale poteva svolgere il ruolo di centro satellite nel controllo del territorio. Non conosciamo nel dettaglio la natura del rapporto che legava questi centri secondari a T'Hó, ma i dati mostrano sviluppi storici differenziati, che fanno pensare che queste aree urbane mantennero sempre una certa indipendenza.

Nel Classico Antico, quindi, Xoclán si dotò di un centro monumentale costituito da due piazze che sfruttavano delle aree leggermente sopraelevate, distanti tra loro circa 500 m, ognuna affiancata da un *cenote*. Le piazze erano delimitate su tutti i lati da imponenti edifici pubblici costruiti secondo lo stile megalitico tipico di quel periodo. Circondavano le piazze i quartieri residenziali, la maggior parte dei quali era caratterizzata da edifici semplici, con fondazioni in pietra e alzato in materiale deperibile.

Il Classico Tardo-Terminale fu il periodo di maggior crescita della città: Xoclán assistette a un boom demografico, attestato sia dalle ceramiche, sia dalla quantità di strutture. Le aree residenziali circostanti crebbero fino a raggiungere una superficie di almeno 9 km². Gli edifici nelle piazze subirono l'aggiunta di motivi decorativi Puuc, mentre sembra che per la prima volta, in questo momento, l'architettura con alzato in muratura esca dai confini delle piazze civico-cerimoniali, con la str.21 e l'edificio voltato scavato da Millet, che doveva trovarsi subito a sud del limite del Gruppo Sud, in un'area oggi edificata non meglio specificata. Inoltre, un quartiere piuttosto interessante doveva trovarsi 800 m a sud del Gruppo Sud. Qui è stato incontrato un imponente basamento di

30 m in direzione est-ovest e 40 m in direzione nord-sud, con un'altezza che raggiunge i 2 m. Si tratta di una struttura preispanica che venne usata, nel periodo *hacendado*, come base del *casco* della *hacienda* Xoclán. Sopra il basamento sono ancora visibili un architrave preispanico e una colonnetta tipicamente Puuc. Questo dato permetterebbe di ricostruire la presenza, sopra il basamento, di un edificio in muratura, in un'area già abbastanza distante dal centro civico-cerimoniale, e inoltre di datarla alla fine del Classico Tardo. Una struttura di questo tipo non poteva certo risultare isolata, e l'analisi della carta altimetrica della Comisión del Agua mostra, intorno ad essa, una serie di elevazioni del terreno, di dimensioni e altezza simili a quella appena indicata, tutt'oggi visibili, che potrebbero ben far pensare alla presenza di strutture che potrebbero configurare un quartiere di primo piano per la vita della città. Purtroppo, l'impossibilità di realizzare scavi in questa zona preclude la possibilità di individuare la funzione di queste strutture, ma la decorazione a colonnine Puuc farebbero pensare, limitatamente a quel basamento, a un edificio di primo piano. La città allora si estendeva a nord almeno fino all'odierno fracc. di Pensiones VII, e a sud raggiungeva probabilmente l'area dell'ex *hacienda* Mulsay de la Magdalena. Sull'asse est-ovest, la situazione è meno chiara: sappiamo soltanto che un quartiere residenziale denso di abitazioni dovette trovarsi nell'attuale fracc. Bosques del Poniente, ma è probabile che la città arrivasse ben più a est. Verso ovest, si conosce la presenza di sette strutture domestiche nell'odierno fracc. Juan Pablo II, mentre, più a ovest, nel fracc. Lirios, i dati archeologici non corrispondono con il resto dell'insediamento⁷¹⁰, ma potrebbe dipendere dal fatto che gli scavi sono avvenuti successivamente all'urbanizzazione delle zone, e il passaggio dei macchinari potrebbero aver perturbato i livelli più superficiali del suolo, falsando i risultati. Ancora più a ovest, nel tratto della strada Cauce-entronque Mérida, sono state identificate circa trenta strutture, ma non ne è stato dato un inquadramento cronologico⁷¹¹, mentre più in là si trovano i resti di Anikabil e delle altre aree identificate nel progetto Ciudad Cauce, caratterizzate da cronologia molto precedente⁷¹².

⁷¹⁰ Peña Castillo 2000

⁷¹¹ Robles & Cantero 2003

⁷¹² Robles Castellanos & Ligorred Perramon 2008

Un'ultima fase preispanica mostra una rioccupazione della piazza settentrionale a scopi abitativi, con la costruzione di una serie di piccole piattaforme basali al centro della piazza sfruttando materiale di riutilizzo. Questo dato lascia pensare che, prima dell'arrivo degli spagnoli, Xoclán avesse già abbandonato il proprio ruolo politico sul territorio, tanto da permettere il cambio di funzione della piazza da pubblica a domestica. In base ai dati ceramici di Bosques del Poniente, comunque, sappiamo che l'area rimase popolata durante il Postclassico, anche se dovette perdere la sua funzione politica. Questo fatto sarebbe confermato anche dalla totale assenza di riferimenti a Xoclán all'interno dei primi documenti coloniali, e nelle prime liste di *pueblos* redatte dagli spagnoli, al contrario, ad esempio, di ciò che avveniva per Chuburná o Itzimná. Gli abitanti che comunque ancora vivevano in quelle zone, dovettero subire gli effetti del fenomeno della *congregación*, ed è possibile che la popolazione dispersa sia stata raccolta nel vicino *barrio* di Santa Catalina oppure nel *pueblo* di Caucel.

Il toponimo, nella forma di *Xocolam*, appare per la prima volta nel 1688, in una lista di *estancias*. L'area doveva essersi convertita già da tempo in *rancho* dedicato all'allevamento di bestiame e alla commercializzazione dei prodotti derivati. Dovette seguire il normale *iter* delle *estancias* circostanti la città di Mérida, e, lentamente, passare a un'economia mista di allevamento e agricoltura, iniziando a ospitare una ridotta popolazione stanziale di lavoratori. Durante il XIX secolo, passò ad *hacienda henequénera*, con il nome di Xoclán o Xoclam, e si hanno numerose attestazioni dei passaggi di mano che subì nel corso degli anni. Sopra il basamento incontrato nel fracc. Xoclán Carmelitas si trovava il *casco* della *hacienda*, affiancato dalla cappella e da un pozzo, mentre le due piazze preispaniche erano tagliate da una *decauville*. All'inizio del 1900, la *hacienda* ospitava una cinquantina di lavoratori, e intorno agli anni '40 fu espropriata, lasciando agli antichi proprietari solo un terreno ridotto intorno al *casco*, che venne poi donato alle *monjas de la Santísima Madre de la Luz* nel 1980-1981.

All'inizio degli anni '90, tutta l'area venne selezionata per la costruzione di nuovi *fraccionamientos*: dopo una serie di scavi archeologici e ricognizioni, che identificarono tra l'altro le due piazze civico-cerimoniali e portarono alla decisione di non edificare in quell'area ristretta, si restaurarono un paio di strutture e si distrussero tutte le altre, e poi si procedette all'urbanizzazione del quartiere. La rete stradale seguì i percorsi già presenti

nell'epoca della *hacienda*, ed è per questo motivo che, anche ora, la griglia delle strade in quella zona si presenta particolarmente irregolare.

Oggi Xoclán, insieme a molti degli altri centri preispanici che circondarono T'Hó, è stata inghiottita nella rapida crescita di Mérida, e nella sua incontenibile espansione areale. A partire dall'inizio degli anni '90, tutta la zona che interessò un tempo l'antica città venne rasata e asfaltata. Grazie alla cura degli archeologi dell'INAH, venne identificata l'area civico-cerimoniale, che venne risparmiata dal fenomeno costruttivo, lasciando uno spazio che l'Ayuntamiento ha più tardi scavato e trasformato in parco eco-archeologico aperto al pubblico. Al contrario, tutta l'ampia parte abitativa di Xoclán ha subito purtroppo una sorte diversa: il fatto che le costruzioni residenziali fossero ben più modeste e meno spettacolari ha fatto sì che si decidesse di distruggerle completamente per urbanizzare la zona, fagocitando i resti antichi. Dopo alcune brevi opere di scavo⁷¹³, le strutture sono state in parte smontate per permettere di appianare il terreno, e poi asfaltate. Pochissime piattaforme si sono salvate da questa situazione: quelle che hanno avuto la fortuna di ricadere all'interno dei terreni vicini ai *cascos* delle *haciendas*, in questo caso della *hacienda* Xoclán e della *hacienda* Mulsay⁷¹⁴, e le due restaurate, cioè l'abitazione nella rotatoria tra calle 130 e calle 71A del fracc. Bosquez del Poniente⁷¹⁵ e la piattaforma basale nell'area tra le calles 24, 25, 26 e 27 del fracc. Juan Pablo II⁷¹⁶.

Questa è oggi la realtà della politica dei beni culturali in Messico, i criteri per scegliere la salvaguardia del bene sono ancora confusi nella legislazione e arbitrari, e la distruzione di strutture che abbiano un impatto visivo minore sta diventando la norma. Questo comportamento, unito con la tendenza di crescita che stanno avendo oggi le città yucateche, porta a un quadro abbastanza drammatico. Da una parte, la distruzione sistematica della parte abitativa "meno spettacolare" di un centro antico porta una grande difficoltà, o addirittura la totale impossibilità di comprensione della città nel suo complesso, riducendo contemporaneamente, agli occhi del non addetto ai lavori, la civiltà maya in una serie di poco chiari centri civico-cerimoniali sparsi, in una sorta di terreno

⁷¹³ Millet, Sierra y Vargas 1991, Huchim Herrera 1994, Boucher et alii 2003

⁷¹⁴ Lizana Aranda 2003

⁷¹⁵ Sierra e Vargas 1991

⁷¹⁶ Realizzato da Huchim Herrera, 1994

puntinato che potrà essere compreso sempre meno. La prospettiva peggiore, però, è che, di questo passo i resti archeologici sul territorio continueranno rapidamente a diminuire, distrutti dall'avanzata dell'urbanizzazione moderna. La speranza, quindi, è quella di una inversione di rotta, nel rafforzamento della coscienza collettiva sul valore storico, culturale e identitario di cui si sta pian piano privando le città yucateche, che permetta altresì di prendere provvedimenti, con una legislazione volta alla salvaguardia del bene culturale, attenta e particolareggiata, che metta il bene culturale in primo piano rispetto alla programmazione urbanistica, come già avviene in Italia grazie all'art.142 del Codice del 2004, comma 1, lettera *m*.

8. RINGRAZIAMENTI

Prof.ssa Luisa Migliorati e il Prof. Josep Ligorred Perramón, i direttori di questa mia tesi di dottorato, per tutto l'aiuto, l'appoggio, i consigli, e per aver aperto l'accordo bilaterale tra le università di Sapienza e UADY e aver dato origine a tutto questo;

Il direttore della Facoltà di Architettura della UADY, Mtro. Alfredo José Alonzo Aguilar, e la *jefa de la Unidad de Posgrado e Investigación*, dra. Lucía Tello Peón e per avermi permesso di realizzare i miei soggiorni alla UADY, per l'accoglienza e per l'aiuto nell'espletare i compiti burocratici;

Gli archeologi del DPANM: Esteban De Vicente Chab, Nereyda Quiñones, Eduardo Puga e Trino Escalante, per il completo appoggio, l'aiuto nel rilievo alla hacienda Xoclán e l'accesso al loro archivio;

Gladys, per l'aiuto nel reperimento di alcuni shapefiles;

Hermana Angelica Trejo e le monjas de la Santissima madre de la luz de Xoclán, per avermi garantito l'accesso al loro archivio privato e allo stabile della ex-*hacienda* Xoclán al fine di realizzare lo studio e il rilievo della piattaforma preispanica su cui sorge l'attuale edificio;

Prof. José Antonio Gonzalez Iturbe, per i consigli bibliografici e per l'assistenza nella creazione del GIS;

Don Juan Francisco Peón Ancona, cronista del secolo scorso concentrato nella ricostruzione storica del periodo delle *haciendas* nonché nipote dell'ultimo proprietario della *hacienda* Xoclán, per la disponibilità all'intervista;

Doña Loreto Peón, figlia dell'ultimo proprietario della *hacienda* Xoclán, per la disponibilità all'intervista;

Gli archeologi del CRY INAH che hanno scavato nell'area in cui sorse il centro urbano di Xoclán: Leticia Vargas, Thelma Sierra, Millet, Lourdes Toscano, J. Huchim

Herrera, per la disponibilità al dialogo e alla condivisione dei risultati dei loro lavori di scavo negli anni Novanta;

Mtro. Jonatan Castro Puch per l'aiuto nel rilievo alla *ex-hacienda* Xoclán e nel successivo lavoro di AutoCad, per la condivisione dei dati e per l'amicizia che si è creata;

prof.ssa Alessandra Ten e dott. Leonardo Radicioni per i consigli per migliorare il rilievo della *ex hacienda* Xoclán

Freddy Moo Mendoza per l'aiuto nel reperimento di fotografie storiche.

9. ABBREVIAZIONI

AGEY = Archivo General del Estado de Yucatán di Mérida

AGI = Archivo General de las Indias di Siviglia

AGN = Archivo General de la Nación di Città del Messico

CRY-INAH= Centro Regional Yucatán dell'INAH

DPANM= Departamento de Patrimonio Arqueológico y Natural del Municipio de
Mérida

DHY= Documentos para la historia de Yucatán

INAH = Instituto Nacional e Antropología e Historia

RHGY= Relaciones Histórico Geográficas de Yucatán

RY= Relaciones de Yucatán

10. INDICE DELLE FIGURE

Figura 12 Carta di Ostia realizzata dal Gismondi.....	13
Figura 2 pianta del teatro di Napoli, utilizzata da Napoli sotterranea	14
Figura 3 Immagine della divisione tra altipiani e bassopiani maya.....	22
Figura 4 Odierno <i>estero</i> nelle vicinanze di Progreso, foto dell'autrice	25
Figura 5 <i>Ciénaga</i> a San Crisanto, con mangrovi, foto dell'autrice	26
Figura 6 Plastico sulla conformazione sotterranea della penisola yucateca, foto e didascalie dell'autore	29
Figura 7 Carta della disposizione di cenotes limitatamente all'area dell'attuale Stato dello Yucatan.....	30
Figura 8 Carta dei <i>cenotes</i> del municipio di Mérida, dalle fonti del DPANM.	31
Figura 9 Suoli yucatechi. Plastico dalla mostra "Chicxulub y el fin de los dinosaurios", foto dell'autrice.....	34
Figura 10 Distribuzione della vegetazione secondo lo studio di Miranda, 1959.....	36
Figura 11 Carta degli insediamenti incontrati nel Proyecto Costa Maya, 2002	41
Figura 12 Parte centrale di Xtobó da Anderson 2009.....	43
Figura 13 Piano delle strutture del progetto Ciudad Caucel, Robles Castellanos & Ligorred Perramon 2008.....	45
Figura 14 Carta della parte centrale di Komchén, da Andrews V et al. 1992.....	47
Figura 15 Edzná. Foto dell'autrice	48
Figura 1613 Immagine della piramide principale di Cobá. Foto dell'autrice	51
Figura 17 Kabah. foto dell'autrice	52
Figura 18 L'Adivino di Uxmal. Foto dell'autrice	53
Figura 19 Il tempio de las siete muñecas di Dzibilchaltún e parte del <i>sacbé</i> . Foto dell'autrice	54
Figura 14 La piazza di Ek Balam vista dalla cima della piramide principale. Foto dell'autrice...	56

Figura 15 Il <i>Castillo</i> di Chichén Itzá. Foto dell'autrice.....	57
Figura 16 Mayapán, piazza principale. Foto dell'autrice.....	61
Figura 23 La migrazione yucateca dopo la caduta di Mayapán (Quezada 1993).....	63
Figura 24 Suddivisione del potere tra i vari <i>halach uinic</i> Cupul. (Quezada 1993).....	68
Figura 25 L'organizzazione politico-territoriale alla metà del XVI secolo.(Quezada 1993).....	69
Figura 26 Tipica <i>vivienda</i> maya, dal Museo Casa-Maya.....	98
Figura 27 I <i>cenotes</i> del municipio di Mérida secondo lo shapefile del DPANM del 2017, elaborazione dell'autrice.....	102
Figura 28 Carta delle quote nel centro storico di Mérida, da Ligorred 2009a.....	103
Figura 29 Regione di T'Hó e suo contesto politico.....	108
Figura 30 Carta delle strutture di Dzoyilá. Da archivio DPANM.....	113
Figura 31 Carta del nucleo di Flor de Mayo. Da Hernández Hernández 2009	115
Figura 32 Carta delle strutture di San Pedro Cholul. Da archivio DPANM	116
Figura 33 Carta di Chen Hó, da Ligorred 2009a.....	117
Figura 34 una delle strutture del parco di Chen Hó, foto dell'autrice.....	118
Figura 35 Struttura restaurata a El Vergel II, Campiani 2007.....	119
Figura 36 L'area archeologica presso il <i>barrio</i> di Salvador Alvarado Oriente. Peña & Dzul 2000.....	119
Figura 37 Area circostante Mérida nell'epoca <i>henequenera</i> negli anni '30d a varie carte della Mapoteca Orozco, elaborazione dell'autrice.....	124
Figura 38 La Mérida attuale con i suoi quartieri, carta dal Catasto.....	127
Figura 39 La crescita della città di Mérida nel tempo, modificato da Paredes et alii 2006a.....	128
Figura 40 La sfera giurisdizionale e migratoria di Mérida nel tardo periodo coloniale (Restall 1997).....	131
Figura 41 Carta di Mérida del 1864-1866, con evidenziati i nove quartieri. (Espadas Medina 2010).....	134
Figura 42 Localizzazione di Xoclán. Elaborazione dell'autrice.....	140

Figura 43 Come si presenta oggi il <i>cenote</i> Xoclán 2, Gruppo Nord. foto dell'autrice	142
Figura 44 <i>Cenotes</i> di Xoclán, dallo shapefile del DPANM 2017, elaborazione dell'autrice.....	143
Figura 45 Piano altimetrico dell'area in cui sorge Xoclán, in base alla carta della Comisión del Agua, 1991; elaborazione grafica dell'autrice.....	145
Figura 46 Piano del parco con in nero il rilievo delle strutture (archivio DPANM)	146
Figura 47 Piano altimetrico del Gruppo Nord, Ligorred et al. 2006	148
Figura 48 La piazza del Grupo Nord e i pochi edifici circostanti, insieme ai dati altimetrici. Elaborazione del DPANM.....	149
Figura 49 Piramide N1, foto dell'autrice.....	150
Figura 50 Esempio di pietra lavorata su N2, foto dell'autrice	150
Figura 51 Dettaglio delle anomalie altimetriche. Base World Topographic Map di ArcGis. Elaborazione dell'autrice.....	151
Figura 52 Zona ovest del Gruppo Nord e piazza del Gruppo Nord così come viene visualizzata dalla carta della Comisión del Agua del 1991, Base World Topographic Map di ArcGis. Elaborazione dell'autrice	151
Figura 53 Carta del Gruppo Sud con indicazioni altimetriche, elaborazione del DPANM	152
Figura 54 Piazza del Gruppo Sud, Ligorred Tresserres 2007.....	153
Figura 55 Dettaglio del paramento murario visibile oggi in S3, foto dell'autrice.....	154
Figura 56 S1, la struttura maggiore di Xoclán, foto dell'autrice	155
Figura 57 Parte della carta della Comisión del Agua che mostra la parte nord rispetto al Gruppo Sud, Base World Topographic Map di ArcGis. Elaborazione dell'autrice	157
Figura 58 Il <i>sacbé</i> visto da est, foto dell'autrice	159
Figura 59 Immagine che mostra l'ubicazione di Xoclán rispetto alla antica città maya di T'Hò, e indicazione del prolungamento del <i>sacbé</i> di Xoclán (Archivio DPANM)	160
Figura 60 La struttura restaurata S21, oggi all'interno di una rotatoria. Sono visibili i muri a sacco e lo stipite monolitico nel passaggio dal vestibolo alla camera. Foto dell'autrice.....	161
Figura 61 Immagine della piattaforma scavata da Millet nel 1990. Suarez Aguilar & Ojeda Mas 1994.....	162

Figura 62 Area ipotetica in cui si localizzerebbe la struttura scavata da Millet. Base World Topographic Map di ArcGis. Elaborazione dell'autrice.....	163
Figura 63 Area approssimativa in cui è stato effettuato lo scavo Bosquez del Poniente del 1991. Base World Topographic Map di ArcGis. Elaborazione dell'autrice	165
Figura 64 Carta delle strutture riscontrate da Boucher per Pensiones VII, geolocalizzata con base World Topographic Map di ArcGis. In base ai dati, è possibile che ci sia un certo scarto. Elaborazione dell'autrice.....	166
Figura 65 Piattaforma restaurata nel fracc. Juan Pablo II	167
Figura 66 Piattaforma restaurata nel fracc. Juan Pablo II e ipotetica area in cui sorsero le altre strutture. Base World Topographic Map di ArcGis. Elaborazione dell'autrice	169
Figura 67 Colonnato moderno di entrata all'ex hacienda Xoclán	171
Figura 68 Dislivello intorno alla noria; foto dell'autrice.....	171
Figura 69 Limite nord della piattaforma, foto dell'autrice	172
Figura 70 Colonna Puuc, addossata al lato meridionale della noria; foto dell'autrice.....	173
Figura 71 Architrave preispanico; foto dell'autrice	173
Figura 72 Immagine di un <i>metate</i> riutilizzato come fioriera, tra calle 34 e 47 col. Xoclán Lopez Portillo.....	174
Figura 73 Quote nell'area intorno alla ex <i>hacienda</i> Xoclán, dalla carta della Comisión del Agua, 1991. Elaborazione dell'autrice.....	175
Figura 74 Anomalie nella carta della Comisión del Agua del '91. Base World Topographic Map di ArcGis. Elaborazione dell'autrice.....	176
Figura 75 Pianta della piattaforma preispanica con gli edifici moderni della ex hacienda Xoclán. Elaborazione dell'autrice	177
Figura 76 Sezione est-ovest del <i>monticolo</i> nella hacienda Xoclán, elaborazione dell'autrice.....	177
Figura 77 Sezione nord-sud del <i>monticolo</i> nella ex hacienda Xoclán. Elaborazione dell'autrice...	177
Figura 78 Strutture trovate nei terreni dell'ex hacienda Mulsay de la Magdalena da Lizana Aranda 2003. Elaborazione dell'autrice	178
Figura 79 Carta dei resti della città preispanica di Xoclán, elaborazione dell'autrice.....	181

Figura 80 Cappella della hacienda Xoclán, foto dell'autrice	191
Figura 81 Attuale viabilità della zona del casco dell'ex hacienda Xoclán, elaborazione grafica dell'autrice	192
Figura 82 Xoclán nel 1995, fonte: INEGI.....	194
Figura 83 Urbanizzazione dell'area di Xoclán dal 2002 ad oggi: da destra 2002, 2005, 2009, 2013, 2017. Fonte: Google Earth. Elaborazione dell'autrice	195
Figura 84 Esempi di vandalismo nel parco archeologico di Xoclán. Le prime tre immagini vengono dalla cima della piramide principale della città, S1, mentre l'ultima in basso a destra viene da una zona poco frequentata a est della piazza meridionale	214
Figura 85 Esempi di vandalismo nel parco archeologico di Xoclán. Le prime tre immagini vengono dalla cima della piramide principale della città, S1, mentre l'ultima in basso a destra viene da una zona poco frequentata a est della piazza meridionale.....	214
Figura 86 Esempi di vandalismo nel parco archeologico di Xoclán. Le prime tre immagini vengono dalla cima della piramide principale della città, S1, mentre l'ultima in basso a destra viene da una zona poco frequentata a est della piazza meridionale	214
Figura 87 Esempi di vandalismo nel parco archeologico di Xoclán. Le prime tre immagini vengono dalla cima della piramide principale della città, S1, mentre l'ultima in basso a destra viene da una zona poco frequentata a est della piazza meridionale	214

11. INDICE DEI DATI D'ARCHIVIO

Boucher et alii 2003= S. Boucher, Y. Paloma Carrillo, D. Trejo Torres, M. Covarrubias, S. Dzúl Góngora *Informe del rescate arqueológico el fraccionamiento residencial Pensiones VII etapa, Mérida, Yucatán Agosto de 2003*. Archivo Técnico INAH 30-289

Burgos Villanueva et al. 2010= R. Burgos Villanueva, Y. Palomo Carrillo, J. M. Estrada Faisal, S. Dzúl Góngora *Informe del Salvamento Arqueológico en la Cueva/Cenote "Gotas Doradas", Mérida Yucatán*. Octubre 2010. Archivo técnico INAH, 30-517

Burgos Villanueva et al. 2009= R. Burgos Villanueva, Palomo C., M. Covarrubias Reyna, J. Estrada Faisal *Informe de la prospección arqueológica realizada en los tablajes 18463, 26760, 27353 y 28932 en Tixcacal, Opichen, Mérida, Yucatán, Mayo del 2009* Archivo Técnico INAH

Burgos Villanueva et al. 2008= R. Burgos Villanueva, Y. Palomo Carrillo, S. Boucher, J. Estrada Faisal, S. Dzúl Góngora, J. M. Arias, E. González Gómez *Informe del salvamento arqueológico en la Ex – Hacienda San Juan Bautista, Opichen, Mérida Yucatán, Enero de 2008* Archivo técnico INAH 30-460

Burgos Villanueva et al. 2008a= R. Burgos Villanueva, Y. Palomo Carrillo, S. Dzúl Góngora, D. Ayala G. *Informe del rescate arqueológico en las obras de remodelación de la Ermita de Santa Isabel, Mérida, Yucatán*, Archivo INAH 30-487, 2008

Burgos Villanueva et al. 2007= R. Burgos Villanueva, Y. Palomo Carrillo, S. Boucher, M. Covarrubias Reyna, J. Estrada Faisal, S. Dzúl Gongora *Informe del Salvamento arqueológico Opichen (3ª etapa) Mérida, Yucatán, Febrero del 2007* Archivo técnico INAH 30-409

Burgos Villanueva et al. 2006= R. Burgos Villanueva, S. Boucher, Y. Palomo Carrillo *Informe del Salvamento Arqueológico en los terrenos del Ex-Monitora, Mérida Yucatán – Agosto del 2006* Archivo técnico INAH 30-381

Burgos Villanueva & Palomo Carrillo 2009= R. Burgos Villanueva & Y. Palomo C. *Informe del rescate arqueológico en la plaza de San Juan y sus alrededores, Mérida, Yucatán, junio del 2009* Archivo Técnico INAH 30-525

Burgos Villanueva & Palomo Carrillo 2004= R. Burgos Villanueva, Y. Palomo Carrillo *Informe de los trabajos de salvamento arqueológico en el Predio 20843 de Opichen, Mérida, Yucatán – Septiembre del 2004* Archivo Técnico del INAH 30-328

- Delgado Sánchez et al. 2011= R. Delgado Sánchez, S. J. Uribe Bojórquez, L. R. Pantoja Díaz
Proyecto arqueológico región de Mérida, "Caucel Sur, 3 y 4", (Tablajes 29221, 29222, 27235) Fase I: Porspección arqueológica, Grupo Promotora residencial, Mérida, Yucatán, abril 2011 Archivo Técnico del INAH, 2011
- Dzul Góngora et al.= S. Dzul Góngora, Á. Cantero Aguilar, J. Estrada Faisal, J. M. Arias López, E. González Gómez, R. Burgos Villanueva *Informe de los trabajos arqueológicos, rescate en la Ex Hacienda San Agustín de Pacabtun, en Mérida, Yucatán* Archivo Técnico INAH, 30-264
- Garrido Euán et al. 2010= M. A. Garrido Euán, C. A. Canché Canché, L. R. Pantoja Díaz
Informe técnico: Rescate arqueológico Polígono propiedad HCM Comercial 5, S. de R. L. (Grupo Hines), municipio de Mérida, Yucatán junio de 2010 Archivo Técnico INAH
- Hernández Álvarez et al. 2012= H. Hernández Álvarez L. Fernández Souza, M. Zimmermann, L. R. Pantoja Díaz *Informe técnico fase IV del proyecto arqueológico en el sitio San Pedro Cholul, temporada 2009-2010. Arqueología histórica en la Hacienda San Pedro Cholul, Mérida Yucatán, México*, Archivo Técnico del INAH, 2012
- Hernández Hernández 2009= C. Hernández Hernández *Informe del recorrido de superficie sitio Flor de Mayo (16QD (7) 122 en el tablaje 15974 en el municipio de Kanasin, Yucatán, octubre 2009* Archivo técnico INAH
- Hernández Hernández 2002= C. Hernández Hernández *Informe final de las excavaciones realizadas en la calle 28 A No. 301 a la 309 X 25 y 25 A y calle 25 A No. 301 a la 28 A y 28 B de la colonia Chuburna de Hidalgo, en Mérida Mérida, Yucatán*, Archivo INAH 30-248, 2002
- Huchim Herrera et al. 2000= J. Huchim Herrera, D. Trejo T., M. Covarrubias R. *Informe final INAH PROCEDE* Archivo Técnico INAH, 2000
- Medina Castillo, non datato= E. Medina Castillo *Proyecto de Rescate de Xoclán* Archivo técnico de la sección de arqueología del CRY INAH
- Lizana Aranda 2003= L. Lizana Aranda *Diagnóstico Arqueológico e Histórico: Proyecto Hacienda Mulsay de la Magdalena*, Archivo DPANM, Mérida 2003
- Ortegón Zapata 2003= D.E. Ortégón Zapata *Informe del salvamento Arqueológico en la Región de Mérida, Yucatán, diciembre de 2003* Archivo Técnico INAH 30-407

- Palomo Carrillo et al. 2008=Y. Palomo Carrillo, R. Burgos Villanueva, S. Dzul Góngora, J. M. Arias, E. González Gómez *Informe del salvamento arqueológico en los predios 15065, 15066 y 15067, Opichen, Mérida, Yucatán, febrero de 2008* Archivo Técnico INAH 30-461
- Pantoja Díaz et al. 2009= L. R. Pantoja Díaz, M. J. Gómez Cobá, C. Medina Martín, C. M. Góngora Aguilar, H. F. González Cáceres *Informe Técnico del proyecto arqueológico Región de Mérida; Prospección arqueológica en Chichí Suárez, Municipio de Mérida, Yucatán (fase 1) constructora VALCASA, S. A. de C. V., Enero de 2009;* Archivo técnico INAH 30-507
- Pantoja Díaz 2009= L. R. Pantoja Díaz *Informe técnico Fase II, Proyecto Arqueológico Región Mérida, Arqueología urbana en el sitio San Pedro Cholul, temporada 2008, noviembre 2008-2009.* Archivo técnico INAH, 30-628
- Pantoja Díaz et al. 2008= L. R. Pantoja Díaz et al. *Informe técnico Fase I del Proyecto arqueológico región de Mérida, Arqueología urbana en el sitio San Pedro Cholul, Temporada 2006-2007, Mérida Yucatán, 2008.* Archivo técnico INAH 30-623
- Pantoja Díaz et al. 2009 a = L. R. Pantoja Díaz , S. Jiménez Álvarez, I. Ancona Aragón, C. M. Góngora Aguilar, D. Góngora Cetina, C. S. Medina Martin y M. J. Gómez Cobá, M. E. Acevedo Chin, C. Ramos Novelo, D. A. Herrera Flores, M. Zimmermann *Informe de análisis de materiales Fase I y II, Proyecto Arqueológico Región de Mérida, Arqueología urbana en el sitio San Pedro Cholul, octubre 2009* Archivo Técnico del INAH 30-630
- Pantoja Díaz et al. 2008a= L. R. Pantoja Díaz et al. *Informe técnico Fase I del Proyecto arqueológico región de Mérida, Arqueología urbana en el sitio San Pedro Cholul, Temporada 2006-2007, 6 volúmenes* Mérida Yucatán, Archivo INAH 2008
- Pantoja Díaz 2004= L. R. Pantoja Díaz *Informe de trabajo; Salvamento arqueológico en la Región de Mérida, Noviembre de 2004* Archivo Técnico INAH 30-363
- Peña Castillo 2000= Peña Castillo *Informe Lirios de Juan Pablo II,* Archivo CRY INAH, Mérida, Yucatan, 2000
- Pool Cab et al. 2007= M.N. Pool Cab, C. M. Góngora Aguilar, W. L. Pérez Amezquita, J. L. Díaz *Informe Técnico de la temporada 2006 de los Trabajos de Rescate y Salvamento arqueológico en el complejo deportivo del Campus de CSEAH de la UADY, – Mérida, Yucatán – abril de 2007* Archivo Técnico INAH 30-414
- Quintal & Rosado Ramirez 2012= B. Quintal, R. Rosado Ramirez *Informe de los trabajos de prospección arqueológica de la temporada 2012 del proyecto arqueológico Aké, Mérida Yucatán, octubre de 2012;* Archivo Técnico INAH

- Quintal Suaste & Ayala Cauich 2011= B. Quintal Suaste; E. Ayala *Proyecto Aké: Informe de la temporada 2010, Mérida, Yucatán*, Archivo técnico INAH
- Robles Castellanos et al. 2012= F. Robles Castellanos, A. M. Padilla Dorantes, M. E. Rodríguez Pérez, M. L. Parra Sánchez, M. E. Acevedo Chim, C. Méndez Collí, J. Ramos Pacheco *Informe de las actividades de salvamento arqueológico en el sector "Caucel 2", Mérida Yucatán*, Archivo Técnico del INAH, marzo de 2012
- Robles Castellanos & Andrews 2002= F. Robles Castellanos & A. P. Andrews *Proyecto Costa Maya: Reconocimiento Arqueológico en el Noroeste de Yucatán, México Reporte Interino, Temporada 2002*, Archivo INAH, 2002
- Robles Castellanos & Ligorred Perramon 2008= F. Robles Castellanos, J. Ligorred Perramon *Informe del proyecto salvamento arqueológico en áreas de crecimiento Urbano de la Ciudad de Mérida, Yucatán etapa, Ciudad Caucel (2004 – 2006), noviembre de 2008* Archivo Técnico INAH 30-524
- Robles Castellanos et al. 2003= F. Robles Castellanos, Á. Cantero A., P. A. Rubén Chuc A., A. Benavides R. *Informe de la prospección arqueológica del trayecto de la línea Caucel- entronque Mérida II – potencia de la C. F. E. agosto de 2003* Archivo técnico INAH 30-534
- Robles Castellanos 2009= F. Robles Castellanos *Informe de actividades de prospección y registro arqueológico en el sector "Caucel 2" de los terrenos del plan de desarrollo Urbano Ucú del Gobierno del Estado de Yucatán y Plan de intervención de salvamento arqueológico en las estructuras prehispánicas del sector cartografiado "Caucel 2", que serán afectadas por las obras del desarrollo Urbano Ucú, septiembre de 2009* Archivo técnico INAH
- Toscano Hernández et al. 2011= L. Toscano Hernández, V. M. Ramírez Valencia, A. I. Victoria Pérez G. G. Martín Medina *Informe del Salvamento Arqueológico Tixcacal Pueblo: Tablajes 24115, 24116, 24117, 24118, 24119, 24120*, Yucatán México Centro INAH Yucatán 2011, 30-605
- Toscano Hernández 2011= L. Toscano Hernández *Informe del recorrido de las Parcelas 72Z-P1/1; 74Z-P1/1; 75Z-P1/1; 76Z-P1/1, Tixcacal Pueblo, Yucatán*, Archivo técnico INAH 2011
- Vargas, Sierra 1991= L. Vargas, T. Sierra *Informe de actividades del "rescate" arqueológico de Xoclán, Mérida*, documento inedito nell'Archivio DPANM dell'Ayuntamiento Yucatan, Mérida 1991

12. BIBLIOGRAFIA

- Aa. Vv. 2005= *Caracterización y manejo de los suelos de la Península de Yucatán* Francisco Bautista Zuñiga y Álvaro Gerardo Palacio editori, México, 2005
- Aa. Vv. 1999= *Yucatán en el tiempo, enciclopedia alfabética* tomo VI, Mérida, México, 1999
- Aa. Vv. 1985= *Arquitectura y Arqueología metodologías en la cronología de Yucatán* simposio organizado por G. F. Andrews y P. Gendrop, Collection Etudies Mesoamericaines, México 1985
- Abejes García 2012= L. J. Abejes García *El Proyecto del Parque Ecoarqueológico de Xoclán, Mérida, Yucatán. Propuesta metodológica de un sitio maya en un espacio urbano* Universitat de Barcelona, 2012
- Ainis & Fiorillo 2008= M. Ainis & M. Fiorillo *L'Ordinamento della cultura* Giuffré Editore, Milano 2008
- Allen, Ricón 2003= M. F. Allen, E. Ricón *The Changing Global Environment and the Lowland Maya: Past Patterns and Current Dynamics* in "The Lowland Maya Area: Three Millennia at the Human. Wildland Interface" pp.15-30 edito da Fedick, Allen, Jiménez-Osornio, Gomez Pompa; Haworth Press, New York 2003
- Ancona 1878= Ancona *Historia de Yucatan*, 4 vol. Mérida 1878
- Anderson 2009= D. S. Anderson *Xtobó and the Emergent Preclassic of Northwest Yucatan, Mexico* Paper presented at the 74th Society of American Archaeology Annual Meeting, 2009, Atlanta, GA
- Anderson 2011= D. S. Anderson *Xtobó, Yucatán, México, and the emergent Preclassic of the northern Maya Lowlands* Ancient Mesoamerica 22 (2011): 301-322
- Andrews & Robles Castellanos 2014= A. Andrews & F. Robles Castellanos *Los primeros pobladores* en "Historia General de Yucatán", pp. 47-61, Sergio Quezada, Fernando Robles, Anthony P. Andrews coord., UADY, Mérida 2014
- Andrews & Robles Castellanos 2008= A. P. Andrews & F. Robles Castellanos *Proyectos Costa Maya and Ciudad Caucel: Archaeological Survey of Northwestern Yucatán: Ceramic and Lithic Analysis*, 2008 <http://www.famsi.org/reports/07034/>

- Andrews & Robles Castellanos 2004= A. Andrews & F. Robles Castellanos *An Archaeological Survey of Northwest Yucatan, Mexico* in *Mexicon* aktuelle Informationen und Studien zu Mesoamerika, vol.XXVI n.1, february 2004
- Andrews, Gendrop, Rivera, Siller 1985= G. F. Andrews, P. Gendrop, V. Rivera G J. A. Siller *Elementos arquitectónicos del Puuc floreciente* in “Cuadernos de arquitectura mesoamericana”, 5, México, UNAM, Facultad de Arquitectura 1985 pp.47-50
- Andrews & Gendrop 1991= G.F. Andrews & P. Gendrop *Rio Bec Tower Complexes: Form and Functions* in *Cuadernos de Arquitectura* pp.9-21 UNAM, México 1991
- Andrews 2014= A. P. Andrews *Organización política, económica y comercial* in “Historia General de Yucatan” pp.375-387, Sergio Quezada, Fernando Robles, Anthony P. Andrews coord., UADY, Mérida 2014
- Andrews 2008= A. P. Andrews *Facilidades Portuarias mayas* in “El Territorio maya; Memoria de la Quinta Mesa Redonda de Palenque”, pp.15-41, Mexico 2008
- Andrews 2002 = A. P. Andrews *New Perspectives on the Prehispanic Maya Salt Trade* in “Ancient Maya Political Economies” pp. 307-334, edito da Masson e Friedel, Altamira Press, Oxford 2002
- Andrews 1995= G. F. Andrews *Arquitectura maya en Arqueología mexicana*, 11, México, Raíces/Instituto Nacional de Antropología e Historia, 1995, p. 4-15
- Andrews 1986= G. Andrews *Los estilos arquitectónicos del Puuc, una nueva apreciación* 1986 Colección Científica INAH, México 1986
- Andrews V, Wyllys, Ringle 1992= Andrews V, E. Wyllys y William M. Ringle *Los Mayas tempranos en Yucatán: investigaciones arqueológicas en Komchen* in “Mayab” 8, pp.5-17. Madrid 1992
- Andrews 1985= G. F. Andrews *Chenes – Puuc architecture: chronology and cultural interaction*, in George Andrews y Paul Gendrop organizadores, “Arquitectura y arqueología. Metodologías en la cronología de Yucatán”, México, Centre d’Etudes Mexicanes et Centramericanes, 1985 (Collection Etudes Mesoamericanes serie II-8), p. 11-38
- Andrews 1985a= G. F. Andrews *Early Puuc Architecture: buidings with “broken”medial mouldings*, in “Cuadernos de arquitectura mesoamericana” 5, México, Universidad Nacional Autónoma de México, Facultad de Arquitectura, 1985 (Arquitectura Maya, 2) p. 59-73

- Andrews 1985 b= G. F. Andrews *Arquitectural Survey of the Puuc Archeological Region 1984 Field season (Jan 15-April 14, 1984) Preliminary Report* in “Arquitectura y arqueología: metodología de la cronología de Yucatán”, CEMCA, México 1985
- Andrews 1985c= G. F. Andrews *Puuc architectural styles: a reassessment*, ponencia presentada en el simposio Northern Maya Lowlands: new Data, Syntheses, and Problems, México UNAM Junio de 1982, p. 103
- Andrews 1980= A. P. Andrews *Salt-making, Merchants and Markets: the Role of a Critical Resource in the Development of Maya Civilization* University of Arizona 1980
- Andrews IV, E. Wyllys, and E.W. Andrews V 1980 *Excavations at Dzibilchaltún*, Yucatán, México. Middle American Research Institute, Pub. 48. Tulane University, New Orleans.
- Antochiw 1994= M. Antochiw *Historia Cartográfica de la Península de Yucatán* Gobierno del Estado de Campeche, Centro de Investigación y de Estudios Avanzados del I.F.N. 1994
- Attilia 2015= L. Attilia *La ricerca topografica e le fonti d'archivio* in “Campo Marzio, nuove ricerche: Atti del Seminario di Studi sul Campo Marzio”, pp.19-21, Edizioni Quasar, Roma 2015
- Barceló Quintal 2014: R. Barceló Quintal *Estilo de vida de la élite henequenera en Mérida, 1876-1910* in “Historia General de Yucatán”, vol. 4, pp.193-240, Sergio Quezada, Jorge Castillo Canché e Inés Ortiz Yam coordinatori, Mérida Yucatan, 2014
- Barrera Rubio 2008= A. Barrera Rubio *Etnicidad, Linaje y Poder entre los Mayas Peninsulares* in “El Territorio maya” Memoria de la Quinta Mesa Redonda de Palenque”, pp.437-453, Messico 2008
- Barrera Rubio 1991= A. Barrera Rubio *La Gran Plataforma del Palacio del Gobernador de Uxmal* in Cuadernos de Arquitectura Mesoamericana 12, pp. 41-56, Division de Estudios de Postgrado, Facultad de Arquitectura, UNAM 1991
- Bauer-Gottwein et al. 2011 = P. Bauer-Gottwein, B. R. N. Gondwe, G. Charvet, L. E. Marín, M. Reblledo-Vieyra, G. Merediz-Alonso *Review: The Yucatan Peninsula Karst Aquifer, Mexico* Hydrogeology Journal 19:507-524 2011
- Bautista et al. 2005= Bautista F., Palma-Lopez D., Huchim Malta W. *Actualizació de la clasificació de los suelos del estado de Yucatán* in “Caracterización y manejo de lsuelos de la península de Yucatán”, pp.105-122, ed. Bautista Zuñiga e Gerardo Palacio, México 2005
- Beach 1998= T. Beach *Soil Constraints on Northwest Yucatán, Mexico: Pedoarchaeology and Mata Subsistence at Chunchucmil* in “Geoarchaeology: An International Journal” Vol.13 n.8, pp.759-791

- Becker 2003= M. J. Becker *Plaza Plans at Tikal. A research strategy for inferring social organization and process of culture change at Lowland Maya sites* in J. A. Sabloff (ed.) "Tikal: Dynasties, foreigners and affairs of state" pp.253-280. School of American Research press, Santa Fe, 2003
- Benavides 2010= A. Benavides C. *El Norte de Campeche* in "Mayas: Guía de arquitectura y paisaje" pp.290-319, UNAM, Mexico 2010
- BITACORA AMBIENTAL *Edafología*
<http://www.bitacoraordenamiento.yucatan.gob.mx/galeria/index.php?Offset=125;>
<http://www.bitacoraordenamiento.yucatan.gob.mx/documentos/detalles.php?IdArchivo=1102>
- Bolles, Folan 2001= D. Bolles, W. J. Folan *An Analysis of Roads listed in Colonial Dictionaries and their Relevance to Prehispanic Linear Features in the Yucatan Peninsula* in "Ancient Mesoamerica" 12, 2 pp.299-314, Cambridge University Press, U.S.A., 2001
- Bracamonte y Sosa 2003= P. Bracamonte y Sosa *Los mayas y la tierra* Mexico D.F. 2003
- Braswell 2014= G. E. Braswell *Producción y comercio* in "Historia general de Yucatán" pp.187-205, Sergio Quezada, Fernando Robles, Anthony P. Andrews coord., UADY, Mérida
- Braswell 2014a = G. E. Braswell *The ancient Maya of Mexico: reinterpreting the Past on the Northern Maya Lowlands* pp.1-43 in "The ancient Maya of Mexico: reinterpreting the Past on the Northern Maya Lowlands" ed. Braswell, New York 2014
- Brenner et al. 2002= M. Brenner, M. F. Rosenmeier, D. A. Hodell, J. H. Curtis *Paleolimnology of the Maya Lowlands* in Ancient Mesoamerica 13: 141-157, 2002
- Brenner et al. 2003= M. Brenner, D. A. Hodell, J. H. Curtis, M. F. Rosenmeier, F. S. Anselmetti, D. Aritzegui *Paleolimnological Approaches for Inferring Past Climate Change in the Maya Region: Recent Advances and Methodological Limitations* in "The Lowland Maya area: three Millennia of the Human-Wildland Interface" eds. A. Gómez-Pompa, M.F. Allen, S.L. Fedick & J.J. Jiménez-Osornio, The Haworth Press, Binghamton, New York, pp.45-75, 2003
- Bricker 1981= V. R. Bricker *The Indian Christ the Indian King* pp.13-28 University of Texas Press, Austin 1981
- Brinton 1882= D.G. Brinton *The Maya Chronicles* Philadelphia 1882
- Burgos Villanueva= R. Burgos Villanueva *Proyecto Arqueológico Izamal* Centro INAH Yucatán
http://consejoarqueologia.inah.gob.mx/wp-content/uploads/2_izamal.pdf

- Campanelli 1996= A. Campanelli *Peltuinum, antica città sul tratturo* Carsa Edizioni, Pescara 1996
- Campiani 2007= A. Campiani *Estudio Arquitectónico de las Permanencias de los Asentamientos Mayas Prehispánicos en el área de influencia de la antigua THò. Caso de estudio: sitio de Xoclán* Facultad de Arquitectura, UADY, Mérida, Yucatán 2007
- Campiani, Verde Cañetas 2007= A. Campiani, A. Verde Cañetas *Las Permanencias Arquitectónicas Maya de Xoclán: Posibilidades Didácticas de un Análisis Estadístico* in Memoria III Patrimonio Cultural-Natural en los Pueblos y Ciudades Contemporáneos, pp.164-170, UADY, Mérida 2007
- Carosi 2016= G. Carosi *Conformazione territoriale e popolamento lo Yucatan all'inizio del XVI secolo* in "THULE Riv. Ital. studi americanistici", pp. 663-688, nn. 38/39-40/41, aprile-ottobre 2015/2016, Perugia 2016
- Carosi 2016a= G. Carosi *Territorio y poder: Yucatán entre los últimos años del Postclásico y la primera edad colonial*. Jangwa Pana, 15 (2), pp.251-263, 2016
<http://revistas.unimagdalena.edu.co/index.php/jangwapana/article/view/1828/1319>
- Castillo Canché 2014= J. L. Castillo Canché *El reformismo borbónico en Yucatán: el gobierno de los intendentes, 1789-1811* in "Historia General de Yucatan" vol.2 pp.497-533, Sergio Quezada, Fernando Robles, Anthony P. Andrews coord., UADY, Mérida 2014
- Chamberlain 1948 = R. S. Chamberlain *Conquest and Colonization of Yucatan 1517-1550* Carnegie Inst. Wash., Pub.582 Washington 1948
- Charvet 2009= G. Charvet *Exploitation, modeling and management of groundwater resources in Northern Quintana Roo, Mexico* Technical University of Denmark, DTU Departement of Environmental Engineering 2009
- Chico Ponce de León 2006= P. A. Chico Ponce de León *Presencia de Estructuras Espaciales de los Asentamientos Prehispánicos en los Asentamientos Coloniales de Yucatán* en "Memoria II. Anuario de investigación, historia y crítica de patrimonio arquitectónico y urbano" pp.11-16, coord. Dra.Blanca Paredes Guerrero, 2006, Mérida
- Ciudad Real 1932= A. de Ciudad Real *Fray Alonso Ponce in Yucatan, 1588*. E. Noyes, ed. And transl. Middle Amer. Research Ser., Pub.4, pp.297-372. New Orleans

- Ciudad Real 1976= A. de Ciudad Real *Tratado Curioso y Docto de las Grandezas de la Nueva España*
Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones Históricas, Mexico
1976
- Clark, Hansen 2000= J. Clark, R. Hansen *The Architecture of Early Kingship: Comparative Perspectives on the Origins of the Maya Royal Court* in “Royal Courts of the Ancient Maya”, pp.1-43
- Coarelli 2008= F. Coarelli *Roma* Editori Laterza, Bari 2008
- Coe 2006 [1966]= M. Coe *I Maya, Storia e segreti di una civiltà scomparsa*, Newton & Compton editori s.r.l., Ariccia 2006
- Cogolludo 1688= D. Lopez de Cogolludo *Historia de Yucatan* Madrid 1688
- Cohodas 1985= M. Cohodas *Public architecture of the maya lowlands* pp.51-68 “Cuadernos de arquitectura mesoamericana” 6, México, Universidad Nacional Autónoma de México, Facultad de Arquitectura, 1985 (Arquitectura Maya, 2)
- Con Uribe et alii 2010= M. J. Con Uribe, E. Terrones Gonzáles, J. M. Ochoa Rodríguez, E. del Carmen Trejo Alvarado *La Costa oriental* in “Mayas: Guía de Arquitectura y Paisaje” pp.425-449, UNAM, Mexico, 2010
- Cowgill 2010= G. L. Cowgill *Un'introduzione a Teotihuacan e alla sua cultura e La città di Teotihuacan, crescita, sviluppo architettonico e cultura materiale* in “Teotihuacan la città degli Dei”, catalogo della mostra, pp.33-43, Skira editore, Milano 2010
- Cronica de Yaxkukul= J. Martin Hernandez *Cronica de Yaxkukul* Mérida, Yucatan 1926
- Curtis Hodell 1996= J. H. Curtis e D. A. Hodell *Climate Variability in the Yucatan Peninsula (Mexico) during the Past 3500 years, and Implications for Maya Cultural Evolution* *Quaternary Research* 46, 37-47 (1996)
- De la Graza et alii 1986= M. De la Garza, A. L. Izquierdo, M. del Carmen León, T. Figueroa *Relaciones Histórico-Geográficas de la Gobernación de Yucatán* UNAM, Mexico 1986
- De Landa 1973= D. De Landa *Relación de las cosas de Yucatán* 10°. ed., México, Porrúa 1973
- De Pierrebours 2003= F. de Pierrebours *La vivienda maya, entorno natural y mundo natural: un enfoque arqueológico* in “Espacios mayas, usos, representaciones, creencias”, A. Breton, A. Monod Becquelin, M. H. Ruz eds., pp. 235-261, México 2003

- De Vicente Chab 2012= E. R. de Vicente Chab *Arqueología Urbana en el Centro Histórico de Mérida, Yucatán: Zonificación Arqueológica de la Zona de Monumentos Históricos de la Ciudad de Mérida* Tesis para optar al título de Licenciado en Ciencias Antropológicas en la Especialidad de Arqueología, Mérida, Yucatan 2012
- De Vicente Chab 1999= E. De Vicente Chab *X'Catzmil*, en la revista trimestral *Ichcanzihó* 1, p.6. Dirección de Desarrollo Urbano. Ayuntamiento de Mérida. Mérida 1999
- Díaz Güemez 2014= M. A. Díaz Güemez *La Tercera Modernización urbana de Mérida, Yucatán: la ampliación territorial de una agrociudad (1914-1951)* Revista de la Universidad Autónoma de Yucatán 29, n.264: 50-65
- Domenici 2005= D. Domenici *I Linguggi del Potere* Jaca Books, Milano 2005
- Duch 2005= G. J. Duch *La Nomenclatura Maya de Suelos: una aproximación a su diversidad y significado en el Sur del Estado de Yucatán* in "Caracterización y manejo de los suelos de la Península de Yucatán" pp.73-87
- Duch 1991= G. J. Duch *Fisiografía del Estado de Yucatán: su relación con l'agricultura* Universidad Autónoma Chapingo 1991
- Duch 1988= G. J. Duch *La Conformación Territorial del Estado de Yucatán: los componentes del medio físico* 1988
- Dunning 1990= P.N. Dunning *Prehispanic Settlement Patterns of the Puuc Region, Yucatan* University of Minnesota 1990
- Escalante Carrillo 2010= E. A. Escalante Carrillo *Reconocimiento y Análisis arqueológico de superficie para la conservación del patrimonio arqueológico en áreas urbanizadas de la ciudad de Mérida, Yucatán* Tesis para optar al título de arqueólogo, Mérida 2010
- Espadas Medina 2014= A. Espadas Medina *La casa de Montejo y su sucesora casa Peón Arrigunaga* UADY Facultad de Arquitectura, INAH, Mérida 2014
- Espadas Medina 2010= A. Espadas Medina *El Modernista Bazar-Mercado de Mérida de la Modernización yucatanense-porfirista 1880* Facultad de Arquitectura UADY, INAH Mérida 2010
- Espadas Medina 1995= A. Espadas Medina *Mérida Por Esto!* 1995
- Evans 2014= S. Evans *Heneguén: Yucatán, Estados Unidos y Canada, 1915-1950* in "Historia General de Yucatán", vol.5, pp.139-199. Sergio Quezada, Jorge Castillo Canché e Inés Ortiz Yam coordinatori, Mérida Yucatan, 2014

- Fallaw 2014= B. Fallaw *De la Revolución al cardenismo, 1915-1940* in “Historia General de Yucatán”, vol.5, pp.23-102. Sergio Quezada, Jorge Castillo Canché e Inés Ortiz Yam coordinatori, Mérida Yucatan, 2014
- Farris 1992 [1984]= F. M. Farris *Maya Society Under Colonial Rule* Princeton University Press 1992
- Fernández del Valle Faneuf 1992= M. del C. Fernández del Valle *Salvamento arqueológico en la ciudad de Mérida: El Vergel II* tesis de licenciatura, UADY, 1992, Mérida
- Filippi 2015= Filippi F. *Introduzione: tra tutela e ricerca* in “Campo Marzio, nuove ricerche: Atti del Seminario di Studi sul Campo Marzio”, pp.13-16, Edizioni Quasar, Roma 2015 Flores & Espejel 1994= J. Flores, I. Espejel Carvajal *Tipos de vegetación de la península de Yucatán* tesis de licenciatura, UADY, Mérida 1994
- Freidel 1981 = D. Friedel *Continuity and Disjunction: Late Postclassic Settlement Patterns in Northern Yucatan* in “Lowland Maya Settlement Patterns” pp. 311-332 , United States of America 1981
- Fuentes Gomez, Rosado Lugo 1993= J. H. Fuentes Gomez, M. Rosado Lugo *La Invenion y Evolucion de Mérida: Siglos XVI, XVII, XVIII* in “Mérida, el alzar y la memoria”, Asociación de Personal Académico, Universidad Autónoma de Yucatán, 1993
- Gallareta 2010= T. Gallareta *El Puuc* in “Mayas Guía de Arquitectura y Paisaje”, pp.354-379 UNAM, Mexico, 2010
- Gallarete Negrón 2000= T. Gallarete Negrón *Dzoyilá- Las Granjas, Una importante zona arqueológica de la ciudad de Mérida* en “Ichcanzihó, los nacidos de la serpiente” pp.8-9, abril-junio 2000
- García Bernal 2014= M. C. García Bernal *La sociedad de los españoles: sus fundamentos institucionales y económicos, 1550-1750* in “Historia General de Yucatán”, vol.2, Sergio Quezada, Jorge Castillo Canché e Inés Ortiz Yam coordinatori, Mérida Yucatan, 2014e
- García Bernal 2006= M. C. García Bernal *Desarrollo Agrario en el Yucatán colonial* Ediciones de la Universidad Autónoma de Yucatán, Mérida 2006
- Garza, Barna Kurjack 1980= S. Garza Tarazona de Gonzáles, E. Barna Kurjack Bacso *Atlas Arqueológico del Estado de Yucatán*, Instituto Nacional de Antropología y Historia, Mexico 1980
- Gates 1937= W. Gates *Yucatan Before and After the Conquest* Baltimore 1937

- Gendrop 1985= P. Gendrop *Nuevas Consideraciones sobre el tema de las portadas zoomorfas y de los mascarones asociados* Cuadernos de Arquitectura 6, UNAM 1985
- Giddings, Soto 2003= L. Giddings, M. Soto *Rhythms of Precipitation in the Yucatan Peninsula* in "The Lowland Maya Area: Three Millennia at the Human/Wildland Interface" pp.73-89 edito da Fedick, Allen, Jiménez-Osornio, Gomez Pompa; Haworth Press, New York 2003
- Giuliani 2006= C. F. Giuliani *L'edilizia nell'antichità* Carocci editore S.P.A., Roma 2006
- Giuliani 2015= C. F. Giuliani *Ricerca topografica e analisi architettonica* in "Campo Marzio, nuove ricerche: Atti del Seminario di Studi sul Campo Marzio", pp.16-17, Edizioni Quasar, Roma 2015
- González Canto 2016: E. M. González Canto *Las bases de la modernización de Mérida en el siglo XX* Revista de la Universidad Autónoma de Yucatán 31 n.269: 24-54
- Güémez Pineda 2005= A. Güémez Pineda *Mayas, gobierno y tierras frente a la acometida liberal en Yucatán, 1812-1847*, El Colegio de Michoacán, Michoacán 2005
- Heyman 1995= J. P. Heyman *The Stone Skeleton: Structural Engineering of Masonry Architecture*, Cambridge University, Cambridge-New York 1995
- Hodell et alii 1991= D. A. Hodell, J. H. Curtis, G. A. Jones, A. Higuera-Gundy, M. Brenner, M.W. Binford, K. T. Dorsey *Reconstruction of Caribbean climate Change over the past 10500 years* in Nature vol.352 pp.790-793 Aug.1991
- Hodell 2001= D. A. Hodell, M. Brenner, J. H. Curtis, T. Guilderson *Solar Forcing of Drought Frequency in the Maya Lowland* in Science vol.292 1367-1370 2001
- Instituto Nacional de Antropología e Historia 2006 = INAH *Guía técnica para la planeación y gestión del patrimonio cultural de la nación*. México 2006
- INEGI *Carta de los suelos* <http://www.inegi.org.mx/geo/contenidos/reclat/geologia/infoescala.aspx>
- INEGI *Carta Edafologica, Mérida F16-10, 1984*
- IUSS, ISRIC, FAO 2007 Base Referencial Mundial del Recurso Suelo
- Joseph & Wells 2014= G. M. Joseph & A. Wells *Rivalidad económica e inquietud rural a fines del porfiriato* in "Historia General de Yucatán", vol.4, pp.91-167, Sergio Quezada, Jorge Castillo Canché e Inés Ortiz Yam coordinatori, Mérida Yucatan, 2014

- Joseph & Wells 2014a= G. M. Joseph & A. Wells *El "porfiriato prolongado". La resistencia popular y de las élites, 1910-1915* in "Historia General de Yucatán", vol.4, pp.281-320, Sergio Quezada, Jorge Castillo Canché e Inés Ortiz Yam coordinatori, Mérida Yucatan, 2014
- Kennet et alii 2012= D.J. Kennet et alii *Development and Disintegration of Maya Political Systems in Response to Climate Change*, Science vol.338 pp.788-791 2012
- Kepecs e Boucher 1996= Kepecs S. e Boucher S. *Pre-hispanic Cultivation of Rejolladas and Stone-lands* in "The Managed Mosaic: ancient Maya agriculture and resource use" pp.65-90, University of Utah Press
- Kurjack 1975= E. B. Kurjack *Geografía política de los antiguos mayas en el NW de Yucatán, México* pp. 2-8, Boletín de la Escuela de Ciencias Antropológicas de Yucatán, n.13, 1975
- Leyva Morales 2005= M. A. Leyva Morales *Arqueología de salvamento en el norte de la ciudad de Mérida: El caso de Xaman Kaab* Facultad de Ciencias Antropológicas, UADY, 2005
- Libertad de Expresión Yucatán 10/05/2014
<http://www.informaciondelonuevo.com/2014/05/diario-de-yucatan-reescribe-la-historia.html>
- Ligorred, Barba = J. Ligorred, L. Barba *T'hò, una ciudad maya Antigua bajo una ciudad maya moderna* in "Arqueología Mexicana" Vol.17 n.99 pp. 64-69
- Ligorred Perramon et alii 2007= J. Ligorred Perramon, J. Tresserras, L. Abejes García, E. de Vicente Chab, N. Quiñones Loría, E. Puga Salazar, A. Campiani, P. Pinna *Avances del "Proyecto Arqueológico Xoclán"* in "Memoria III Patrimonio Cultural-Natural en los Pueblos y Ciudades Contemporáneos", pp.153-159, UADY, Mérida 2007
- Ligorred Perramon et alii 2006= J. Ligorred Perramon, J. Tresserras, C. M. García Targa *Proyecto Xoclán, Informe 2005, Primera Temporada* Mérida, Marzo 2006
- Ligorred Perramon, Tresserras 2007= J. Ligorred Perramon, J. Tresserras, *Proyecto Xoclán, Informe 2006, Segunda Temporada*, Mérida, Maggio 2007
- Ligorred Perramon, Tresserras 2008= J. Ligorred Perramon, J. Tresserras *Proyecto Xoclán, Informe 2007, Tercera Temporada* Mérida, Giugno 2008
- Ligorred Perramón, et alii 2009= J. Ligorred Perramón, V. Chab, J. Tresserras Juan, L. J. Abejes *El Parque Arqueo-ecológico Xoclán (Mérida, Yucatán, México)*, pp.135-147 in "Complejidad de la arqueología y el turismo cultural: territorios, sostenibilidad y patrimonios", Bogotá D. C. 2009
- Ligorred Perramón et alii 2009= J. Ligorred Perramón *El Proyecto Arqueológico Xoclán* pp.171-216 Mérida, 2009

- Ligorred Perramón 2011= J. Ligorred Perramón *T'Hó, una Ciudad Maya Antigua* in “Cuadernos 24 Arquitectura de Yucatán” pp.50-67, Facultad de Arquitectura, UADY, México 2011
- Ligorred Perramón 2010= J. Ligorred Perramón *El Norte de Yucatan* in “Mayas: Guía de Arquitectura y Paisaje” pp.382-422, UNAM, Mexico, 2010
- Ligorred Perramón 2009= J. Ligorred Perramón *Proyecto de Protección de zonas arqueológicas en el estado de Yucatán: Pauta Mérida- T'Hó* in “Memoria del registro arqueológico en México, Treinta años”, pp.517-546, Silvia Mesa Dávila, M.T. Castillo Mangas, P. F. Sánchez Nava e M. Medina Jaén coord. e eds., INAH, México 2009
- Ligorred Perramón 2009a= J. Ligorred Perramón *La gestión municipal del patrimonio arqueológico de Mérida, Yucatán (México)*, tesi di laurea magistrale in scienze antropologiche – curriculum archeologia, Mérida 2009
- Ligorred Perramón 2008= J. Ligorred Perramón *La lectura de la ciudad de Mérida desde el patrimonio arqueológico* pp-33-38 in “Memoria IV Anuario de Investigación sobre Conservación, Historia y Crítica del Patrimonio Arquitectónico y Urbano” UADY, Mérida, Yucatán 2008
- Ligorred Perramón 2005= J. Ligorred Perramón *Arqueología, Desarrollo Urbano y Equipamiento Cultural en Mérida, Yucatan* in “Memoria del primer seminario nacional de conservación del patrimonio edificado” pp.87-95 UADY, Mérida 2005
- Ligorred Perramón 1998= J. Ligorred Perramón *T'Hó: La Mérida Ancestral* in “Ichcanzihó: Los de Rancio Abolengo”, Edición: H. Ayuntamiento de Mérida Dirección de Desarrollo Urbano, Mérida 1998
- Lizana 1938= D. de Lizana *Historia de Yucatan. Devocionario de Ntra. Sra. De Izamal, y conquista espiritual*. Mexico 1938 (pubblicato inizialmente nel 1633, Valladolid)
- Lucero 2011= L.J. Lucero *Water Management in Lowland Mesoamerica* University of Illinois at Urbana-Champaign, <http://www.anthro.illinois.edu/faculty/lucero/documents/10-LuceroUNESCO.pdf>
- Lugo-Hubp et al. 1992= J.Lugo-Hubp, J. F. Aceves-Quesada, R. Espinasa-Pereña Rasgos Geomorfológicos Mayores de la Península de Yucatán Universidad Nacional Autónoma de Mexico, Instituto de Geología, Revista, volumen 10, numero 2, 143-150. 1992
- Machuca 2011= L. Machuca *Hacendados de Yucatán 1785-1847* La Casa Chata 2011

- Maldonado Cárdenas, 2012= R. Maldonado Cárdenas, A. Góngora Salas, S. Echeverría *Estudios de patron de asentamiento en Dzibilchaltún en las últimas ds décadas* in “XXV Simposio de Investigaciones Arqueológicas en Guatemala, 2011”, pp.401-413, edito da B. Arroyo, L. Paiz e H. Mejía; Ministerio de Cultura y Deportes Instituto de Antropología e História y Asociación Tikal, Guatemala 2012
- Manzanilla & Benavides 1985= L. Manzanilla & A. Benavides *Arquitectura domestica en el area maya: El Formativo Tardío y el Clásico* pp.3- 16, Cuadernos de Arquitectura mesoamericana 5, septiembre 1985
- Marcus 1983= J. Marcus *On Nature of the Mesoamerican City* in “Prehistoric Settlement Patterns, Essays in Honor of Gordon R. Willy” edito da E. Z. Vogt e R. M. Leventhal, pp. 195- 242. University of New Mexico Press, Harvard University, Cambridge, Massachusetts, 1983.
- Marquina 1951= I. Marquina *Arquitectura Prehispanica* INAH, Secretaría de Educación Pública, México 1951
- Martín Briceño 2014= E. Martín Briceño *Un París en miniature. Música y sociedad en la Mérida porfiriana* in “Historia General de Yucatán”, vol.4, pp.241-280, Sergio Quezada, Jorge Castillo Canché e Inés Ortiz Yam coordinatori, Mérida Yucatan, 2014
- Martínez Ortega 2009= J. F. Martínez Ortega *Permanencias urbanas y arquitectónicas de las antiguas haciendas, en la estructura urbana de Mérida, Yucatán* tesi di laurea magistrale in Architettura, Mérida 2009
- Masson & Peraza 2014= Masson M. & Peraza C. L. *La Ciudad Estado de Mayapan* in “Historia General de Yucatán: La Civilización Yucateca Maya 1”, edito da Sergio Quezada, Fernando Robles Castellanos, and Anthony P. Andrews, pp. 341-358. Ediciones de la Universidad Autónoma de Yucatan. Mérida 2014
- Masson 2002= M. A. Masson *Introduction* in “Ancient Maya Political Economies” pp. 1-30, edito da Masson e Friedel, Altamira Press, Oxford 2002
- Mathews 2001= J. Mathews *The Long and Winding Road: Regional Maya Sacbé, Yucatan Peninsula, Mexico* FAMSI 2001
- Meyers 2012= A. Meyers *Outside the hacienda walls: the archaeology of plantation peonage in nineteenth century Yucatan*, The University of Arizona Press, USA, 2012
- Michelet & Becquelin 2001= D. Michelet & P. Becquelin *De Río Bec a Dzibilchaltún: Interrogaciones acerca de la ciudad maya clásica desde la perspectiva del Yucatán Central y Septentrional*, Sociedad española de estudios mayas, Madrid., pp. 211-251, 2001

- Milbrath & Peraza Lope 2009= S. Milbrath, C. Peraza Lope *Survival and Revival of Terminal Classic Traditions at Postclassic Mayapán* in "Latin American Antiquity" 20(4) pp.581-606, 2009
- Miranda 1959= F. Miranda Vegetación de la Península Yucateca in "Los Recursos Naturales del Sureste y su Aprovechamiento", edito da E.Beltrán, Instituto Mexicano de Recursos Naturales 1959
- Migliorati 2015= L. Migliorati Tra ricerca e didattica in "Campo Marzio, nuove ricerche: Atti del Seminario di Studi sul Campo Marzio", pp.21-23, Edizioni Quasar, Roma 2015
- Migliorati 2002= L. Migliorati *La distribuzione degli spazi e delle funzioni*, in "Il mondo dell'archeologia I", pp.819-820, Roma 2002,
- Migliorati 1997= L. Migliorati *Rilevazioni archeologiche e analisi cartografica: alcuni casi nelle regioni adriatiche* in "Lo spazio nelle città venete (1348-1509), Urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione" a cura di E. Guidoni e U. Soragni, ed.Kappa, Roma 1997
- Migliorati 1990= L. Milgiorati *Lettura di Planimetrie Antiche attraverso Cartografie di dettaglio attuali* in "La cartografia dei beni storici, archeologici e paesistici nelle grandi aree urbane dal censimento alla tutela, Atti del convegno, Roma 26-27-28 Aprile 1990" Edizioni Quasar, Comune di Roma, 1990
- Mota Bravo 2006= S. Mota Bravo *Función y usos en los espacios para la producción henequenera* in "Arquitectura de las Haciendas de Yucatán", pp.231-289, Facultad de Arquitectura de la UADY, 2006
- Muñoz Cosme & Vidal Lorenzo 2004= G. Muñoz Cosme & C. Vidal Lorenzo *Análisis comparativo de los diferentes sistemas constructivos en el área maya*. In "XVII Simposio de Investigaciones Arqueológicas en Guatemala, 2003" pp.736-748, P. Laporte, B. Arroyo, H. Escobedo e H. Mejía editori, Museo Nacional de Arqueología y Etnología, Guatemala 2004
- Novelo Medina 2004= A. Novelo Medina *Mérida en el tiempo, Yucatan en la Historia*, Mérida Yucatan 2004
- Okoshi Harada, Quezada 2008= T. Okoshi Harada, S. Quezada *Vivir con Fronteras. Espacios Mayas Peninsulares del Siglo XVI* in "El Territorio maya" Memoria de la Quinta Mesa Redonda de Palenque", pp.137-149, Messico 2008
- Orosa Diaz 1976= J. Orosa Diaz *Breve Historia de Yucatan* Gobierno del Estado de Yucatan, 1976

- Ortiz Yam & Quezada 2014= I. Ortiz Yam & S. Quezada *Las haciendas henequeneras en Yucatán, siglo XIX* in “Historia General de Yucatan” vol.4 pp.23-50, Sergio Quezada, Fernando Robles, Anthony P. Andrews coord., UADY, Mérida 2014
- Ortiz Yam 2014= I. Ortiz Yam *El reparto agrario en Yucatán, 1915-1937* in “Historia General de Yucatan” vol.5 pp.103-137, Sergio Quezada, Fernando Robles, Anthony P. Andrews coord., UADY, Mérida 2014
- Oviedo & Valdez 1851-1855= G. F. de Oviedo y Valdez *Historia general y natural de las Indias, islas y tierra-firme del Mar Oceano* 4 vols. Madrid
- Pantoja Díaz et al. 2012 = L. Pantoja Díaz, C. Medina Martín, M. J. Gómez Coba, M. Gamboa Angulo *La región de Ichkanzibó hacia un lustro de investigaciones: Retos y resultados*. En XXV Simposio de Investigaciones Arqueológicas en Guatemala, 2011 (editado por B. Arroyo, L. Paiz, y H. Mejía), pp. 262-274. Ministerio de Cultura y Deportes, Instituto de Antropología e Historia y Asociación Tikal, Guatemala
- Pantoja Díaz et al. 2008 = L. R. Pantoja Díaz, M. J. Gómez, C. Medina Martín y F. Cerón Cetina *Un acercamiento al sistema de asentamiento en Soblonke, un sitio arqueológico de la región de Yucatán, México*. En “XXI Simposio de Investigaciones Arqueológicas en Guatemala”, (editado por J.P. Laporte, B. Arroyo y H. Mejía), pp.643-668. Museo Nacional de Arqueología y Etnología, Guatemala 2007
- Paredes et alii 2006= B. Paredes Guerrero, G. Salazar González, M. A. Herrera Moguel *Naturaleza, Territorio y Arquitectura Hacendística de Yucatán* in “Arquitectura de las Haciendas de Yucatán”, Facultad de Arquitectura de la UADY, 2006
- Paredes et alii 2006a= B. Paredes Guerrero, Reyes Pérez R., Alejos Pech Y. *Crecimiento urbano y su impacto en la conservación del patrimonio, el caso de la hacienda Xoclán* en “Memoria II. Anuario de investigación, historia y crítica de patrimonio arquitectónico y urbano” pp.27-34, coord. Dra.Blanca Paredes Guerrero, 2006, Mérida
- Patch 2014= R. W. Patch *Sociedad, economía y estructura agraria, 1649-1812* in “Historia General de Yucatan” vol.2 pp.431-495, Sergio Quezada, Fernando Robles, Anthony P. Andrews coord., UADY, Mérida 2014
- Patch 1994= R. W. Patch *Maya and Spaniards in Yucatan, 1648-1812* Stanford University Press, 1994

- Patch 1975= R. Patch *Yucatán y Mérida en el siglo XVIII*, pp.9-23, Boletín de la Escuela de Ciencias Antropológicas de Yucatán, n.13, 1975
- Peña Castillo & Dzul Góngora 2000= A. Peña Castillo & S. Dzul Góngora *Salvador Alvarado Oriente Rescate Arqueológico* da “Ichcanzihó los nacidos de la Serpiente”, p.5-6, Ayuntamiento de Mérida y Dirección de desarrollo urbano, Octubre/Diciembre 2000
- Peniche May 2010= N. Peniche May *The architecture of power and sociopolitical complexity in northeastern Yucatan during preclassic period* UC San Diego electronic Thesis and Dissertations <http://escholarship.org/uc/item/0cj743cn>
- Peón Ancona 1971= J. F. Peón Ancona *Las antiguas haciendas de Yucatán* in Diario de Yucatán, 21 de Febrero 1971, Mérida
- Peraza Guzmán 2014= M. T. Peraza Guzmán *Los inicios de la modernización en Mérida, Yucatán* Revista de la Universidad Autónoma de Yucatán 29, n.264: 38-49, 2014
- Peraza Lope 2010= C. Peraza Lope *Mayapán* in “Mayas: Guía de arquitectura y paisaje” pp.412-417, UNAM, Mexico 2010
- Perry et al. 2003= E. Perry, G. Velazquez-Oliman, R. A. Socki *Hydrogeology of the Yucatán Peninsula* in “The Lowland Maya area: three Millennia of the Human-Wildland Interface” eds. A. Gómez-Pompa, M.F. Allen, S.L. Fedick & J.J. Jiménez-Osornio, The Haworth Press, Binghamton, New York, pp.115-138, 2003
- Piccarreta & Ceraudo 2000= F. Piccarreta & G. Ceraudo *Manuale di Aerofotografia Archeologica. Metodologie, tecniche e applicazioni* Edipuglia srl, Bari, 2000
- Programa de Desarrollo Urbano de la Ciudad de Mérida 2003, in “anexo 2, *La gestión municipal del patrimonio arqueológico de Mérida, Yucatán (México)*” di Josep Ligorred 2009
- Quezada 2014= S. Quezada *Organización política maya 1450-1550* in “Historia General de Yucatan” vol.1 pp.389-398, Sergio Quezada, Fernando Robles, Anthony P. Andrews coord., UADY, Mérida 2014
- Quezada 2014a= S. Quezada *Los Mayas de Yucatán 1550-1750* in “Historia General de Yucatan” vol.2 pp.265-314, Sergio Quezada, Fernando Robles, Anthony P. Andrews coord., UADY, Mérida 2014
- Quezada 2009= S. Quezada *Visita de Diego García de Palacio a Yucatán, 1583* Universidad Nacional Autónoma de México, 2009

- Quezada 1993= S. Quezada *Pueblos y caciques yucatecos 1550-1580*, Mexico, El Colegio de Mexico, 1993
- Quezada 1993a= S. Quezada *Especialidad indígena y poder colonial en Yucatan (Siglo XVI)* in “Perspectivas antropologicas en el mundo maya”. M. Josefa Iglesias Ponce de León, and Francese Ligorred Perramon, eds. pp. 419-431, Universidad Complutense de Madrid, Facultad de Geografía e Historia., Madrid 1993
- Quezada- Okoshi 2001= S. Quezada, T. Okoshi Harada *Los Papeles de los Xiu de Yaxá, Yucatán*, UNAM, Mexico 2001
- Quiñones 2012= N. E. Quiñones Loría *La Cerámica prehispánica del Centro Histórico de Mérida, un primer Acercamiento a la Cronología de la Antigua Ciudad Maya de THó Mérida*, Yucatan, 2012
- Restall 1997= M. Restall *The Maya World. Yucatec Culture and Society 1550-1850* Stantford University Press, Stantford, California 1997
- Reyes-Ríos 2006= S. Reyes-Ríos *Reconversión y Propuestas en las Haciendas de Yucatán (1996-2003)* in “Arquitectura de las Haciendas de Yucatán”, pp.351-415, Facultad de Arquitectura de la UADY, 2006
- Rico Gray e García Franco 1991= V. Rico Gray e J.G. García Franco *The Maya and the Vegetation of the Yucatan Peninsula* J. Ethnobiol. 11 (1): 135-142
- Ringle, Bey 2009= W. M. Ringle, G. J. Bey III *The Face of the Itzas* in “The Art of Urbanism”, edito da L. Flash e L. Lopez Lujan, Harvard University Press, Washington D. C. 2009
- Ringle 2014= W. M. Ringle *Organización política maya del norte de Yucatán* in “Historia general de Yucatán” pp.137-161, Sergio Quezada, Fernando Robles, Anthony P. Andrews coord., UADY, Mérida
- Ringle 2009= W. M. Ringle *“In Recalling Things Past, I Strengthen my Heart”: Accomodating the Past in Early Colonial Yucatan* in “Maya worldviews at conquest”, University Press of Colorado, Colorado, 2009
- Ringle 2009a= W. M. Ringle *The Art of War: Imagery of the Upper Temple of the Jaguar, Chichén Itzà* in “Ancient Mesoamerica” 20, pp.15-44, Cambridge University Press 2009
- Ringle 2004= W. M. Ringle *On the Political Organization of Chichén Itzà* in *Ancient Mesoamerica* 15, pp.167-218, Cambridge University Press, USA 2004

- Robles Castellanos & Andrews 2004= F. Robles Castellanos & A. P. Andrews *Proyecto Costa Maya: Reconocimiento Arqueológico de la esquina noroeste de la península de Yucatán*, in “XVII Simposio de Investigaciones Arqueológicas en Guatemala”, 2003 (editado por J.P. Laporte, B. Arroyo, H. Escobedo y H. Mejía), pp.41-60. Museo Nacional de Arqueología y Etnología, Guatemala
- Robles Castellanos & Andrews 1986= F. Robles Castellanos, A. P. Andrews *A Review and Synthesis of Recent Postclassic Archaeology in Northern Yucatan* in “Late Lowland Maya Civilization”, pp. 53-98, School of American Research 1986
- Robles Castellanos 2014= F. Robles Castellanos *Génesis de la civilización maya* in “Historia general de Yucatán” pp.62-89, Sergio Quezada, Fernando Robles, Anthony P. Andrews coord., UADY, Mérida 2014
- Robles Castellanos 2014a= F. Robles Castellanos *Centros de poder y cambios político-culturales* in “Historia general de Yucatán” pp.93-118, Sergio Quezada, Fernando Robles, Anthony P. Andrews coord., UADY, Mérida 2014
- Robles Castellanos 2014b= F. Robles Castellanos *La interacción entre el norte de Yucatán y el centro de México* in “Historia general de Yucatán” pp.309-340, Sergio Quezada, Fernando Robles, Anthony P. Andrews coord., UADY, Mérida 2014
- Roys 1933 = R. Roys *The Book of Chilam Balam of Chumayel* Carnegie Inst. Wash., Pub, 438, Washington 1933
- Roys 1957= R. Roys *Political Geography of Yucatan Maya* Carnegie Institution of Washington, Washington 1957
- Roys 1972= R. Roys *The Titles of Ebtun* Carnegie Institution of Washington, Washington D.F. 1972
- RY= *Relaciones de Yucatan* in “Colección de documentos ineditos relativos al descubrimiento, conquista y organizaciòn de las antiguas posesiones españolas de ultramar” Vols.11 e 13, Madrid 1898-1900
- Shaw 2001= J. M. Shaw *Maya Sacbeob* in “Ancient Mesoamerica” 12, 2, Cambridge University Press, U.S.A., 2001
- Scholes, Menendez, Mane, Adams 1936-38= F.V. Scholes, C. R. Menendez, J. I. Rubio Mane, E. B. Adams *Documentos para la historia de Yucatan* Merida 1936-38

- Schultz 2003= G.P. Schultz *Structure and Diversity of the Forest at El Edén Ecological Reserve* in “The Lowland Maya area: three Millennia of the Human-Wildland Interface” eds. A. Gómez-Pompa, M.F. Allen, S.L. Fedick & J.J. Jiménez-Osornio, The Haworth Press, Binghamton, New York, pp.91-113, 2003
- Sierra, Vargas, Uc Gonzalez 1991= Thelma Sierra, L. Vargas de la Peña, E. Uc Gonzalez *Rescate Temporal: Rescate Arqueológico de Xoclán, Mérida*, CRY INAH 1991
- Smith et al. 2006= J. G. Smith, W. M. Ringle, M. Bond-Freeman *Ichmul de Morley and Northern Maya Political Dynamics* in “Lifeways in the Northern Maya Lowlands” edito da J. P. Matthews e B. A. Morrison, University of Arizona Press, 2006
- Sommella 1988= P. Sommella *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma Jouvence Editore, Roma 1988
- Sterlin 1964= H. Stierlin *Living Architecture: Mayan*, Grosset & Dunlap editions, New York 1964
- Suárez Aguilar & Ojeda Mas 1994= V. Suarez Aguilar, H. Ojeda Mas *Salvamento Arqueológico en el Fraccionamiento Mulsay de la ciudad de Mérida*, pp.5-22, Boletín de la escuela de Ciencias Antropológicas de la Universidad de Yucatán, 20, n.115, 1994
- Tamiozzo 2014= R. Tamiozzo *La Legislazione dei Beni Culturali e Paesaggistici, Guida Ragionata*, Giuffré Editore S.p.A., Milano 2014
- Tazzer 1992= A. M. Tazzer *Concepto Espacial en la Arquitectura y el Urbanismo Mesoamericano* Cuadernos de Arquitectura Mesoamericana n.16, 1992
- Tazzer 1990= A. M. Tazzer *Arquitectura Mesoamericana, relaciones espaciales* México: Trillas, 1990
- Tello Peón 2000= L. Tello Peón *La Morfología Urbano Arquitectónica de la Ciudad de Mérida y la Memoria que se Pierde* in “Arquitectura y Urbanismo Virreinal” pp.145-151 Facultad de Arquitectura, UADY, Mérida, 2000
- Tello Peón, Ruiz y Sabido 2006= L. Tello Peón e R. E. Ruiz y Sabido *La Vivienda en los Pueblos de la Hacienda* in “Arquitectura de las Haciendas de Yucatán”, pp.415-430, Facultad de Arquitectura de la UADY, 2006
- Ten 2015= A. Ten *Topografia e documentazione grafica: dal dato archeologico alla ricostruzione* in “Campo Marzio, nuove ricerche: Atti del Seminario di Studi sul Campo Marzio”, pp.23-24, Edizioni Quasar, Roma 2015
- Thompson 1994 [1954]= J. E. S. Thompson *La civiltà maya* Einaudi Editore s.p.a., Torino 1994

- Tresserras Juan, Ligorred Perramón 2006= J. Tresserras Juan, J. Ligorred Perramón *Plan Estratégico del Parque Arqueo-ecológico de Xoclán (PEPAX)* UADY, Mérida, Yucatán 2006
- Uc González & Echevarría 2000= E. Uc González, S. Echevarría *Parque Arqueológico Salvador Alvarado Sur* da “Ichcanzihó los nacidos de la Serpiente”, p.7, Ayuntamiento de Mérida y Dirección de desarrollo urbano, Abril/Junio 2000
- Uriarte Torres 2004= A. J. Uriarte Torres *El Preclásico en Dzibilchaltun: perspectiva desde el sacbé 2* Los Investigadores de la Cultura Maya 12 (2): 348-363. Universidad Autónoma de Campeche, Campeche
- Vázquez-Domínguez 2010= E. Vázquez-Domínguez *The Yucatan peninsula: biogeographical history 65 million year in the making* *Ecography* 33: 212-219, 2010
- Velázquez Morlet et al. 1991= A. Velázquez Morlet, E. López de la Rosa, A. Pacheco Méndez, C. Ruiz Ulloa, M. A. Valenzuela Tovar *Algunos comentarios sobre las características arquitectónicas del Noreste de Yucatán* in Cuadernos de Arquitectura Mesoamericana 12, pp. 57-63, Division de Estudios de Postgrado, Facultad de Arquitectura, UNAM 1991
- Ventura Dzib 2007= M. Ventura Dzib *Los Espacios Públicos de Mérida: su Uso, Transformación y Conservación* in “Memorias III, Anuario de Investigación, Historia y Crítica del Patrimonio Arquitectónico y Urbano” pp.279-284
- Vidal Lorenzo & Muñoz Cosme 1991= M. C. Vidal Lorenzo & A. Muñoz Cosme *Una interpretación de la secuencia arquitectónica del Grupo Ab-Canul* in Cuadernos de Arquitectura Mesoamericana 12, pp. 83-86, Division de Estudios de Postgrado, Facultad de Arquitectura, UNAM 1991
- Villaseñor Alonso & Barba Pingarrón 2012= I. Villaseñor Alonso & L. Barba Pingarrón *Los orígenes tecnológicos de la cal* Cuicuilco vol.19 no.55 México sep./dic. 2012
- Von Hesberg 2015= H. von Hesberg *Campo Marzio: Testimonianze archeologiche e fonti letterarie* in “Campo Marzio, nuove ricerche: Atti del Seminario di Studi sul Campo Marzio”, pp.17-19, Edizioni Quasar, Roma 2015
- Wells 1979= A. Wells *Henequen and Yucatan, an analysis in regional economic development, 1876-1915*, State University of New York at Stony Brook, 1979
- Wells 1985= A. Wells *Yucatan's gilded age. Haciendas, henequen, and international harvester 1860-1915* University of New Mexico Press 1985

- West 2002= G. West *Ceramic Exchange in the Late Classic and Postclassic Maya Lowland: a Diachronic Approach* in "Ancient Maya Political Economies" pp. 140-196, edito da Masson e Friedel, Altamira Press, Oxford 2002
- Wiley 1986= G. R. Willey *The Postclassic of the Maya Lowlands: a Preliminary Overview* in "Late Lowland Maya Civilization", pp.17-51, School of American Research 1986
- Wyllys Andrews 2014= E. Wyllys Andrews *El colapso maya* in "Historia general de Yucatán" pp.277-297, Sergio Quezada, Fernando Robles, Anthony P. Andrews coord., UADY, Mérida 2014
- Zapata Peraza 1985= R. L. Zapata Peraza *Los chultunes de la region serrana de Yucatán* pp.17-24 Cuadernos de Arquitectura mesoamericana 5, septiembre 1985
- Zevi 1997= B. Zevi *Saper vedere la città* Einaudi, 1997
- Zuleta 2006= M. C. Zuleta *De cultivos y contribuciones: agricultura y Hacienda Estatal en México en la "Época de la prosperidad": Morelos y Yucatán 1870-1910* Universidad Autónoma Metropolitana, Unidad Iztapalapa, Departamento de Filosofía, Mexico D. F. 2006